

Istituto di Studi
sulle
Relazioni Industriali

ISRI

Via Monte delle Gioie, 1
Tel. 06 86391126 / 06 86391347 / 06 86391328
Fax 06 86391019 – E-mail: isri@isri.rm.it
00199 Roma

PROGRAMMA OPERATIVO ITALIA/FRANCIA Marittimo 2007/2013

Valutazione ex-ante

Rapporto finale

Roma, 9 Luglio 2007

INDICE

PREMESSA	1
0. SINTESI DELLA VALUTAZIONE EX-ANTE	2
0.1. L'analisi socio-economica e SWOT	2
0.2. La coerenza esterna	2
0.3. La coerenza interna	3
0.4. Gli impatti	3
0.5. Gli indicatori	6
0.6. L'attuazione e la governance	7
1. INTRODUZIONE	8
1.1. Le riunioni della Task Force	8
1.2. Gli incontri con gli stake-holders	12
1.3. La griglia di valutazione	14
2. I RISULTATI DELLA VALUTAZIONE	16
2.1. L'analisi socio-economica	16
<i>2.1.1. I quesiti chiave</i>	<i>16</i>
2.2. La continuità con Interreg III A 2000/2006	24
2.3. Valutazione della coerenza esterna delle priorità	25
<i>2.3.1. Coerenza con la programmazione comunitaria"</i>	<i>25</i>
<i>2.3.2. Coerenza con la programmazione nazionale</i>	<i>27</i>
<i>2.3.3. Coerenza con la programmazione regionale</i>	<i>28</i>
2.4. Valutazione della coerenza interna e della complementarità delle Priorità	34
<i>2.4.1. Coerenza interna delle Priorità</i>	<i>35</i>
<i>2.4.2. Complementarità interna delle Priorità</i>	<i>40</i>
<i>2.4.3. Coerenza fra gli Assi e i Temi prioritari</i>	<i>47</i>
<i>2.4.4. Contributo delle Priorità al raggiungimento degli obiettivi di Programma</i>	<i>49</i>

3. LE PARI OPPORTUNITA'	50
3.1. Le pari opportunità nel p.o.	50
3.2. Le potenzialità delle pari opportunità negli assi	51
4. RISULTATI E IMPATTI	58
4.1. Le risposte ai quesiti	58
4.1.1. <i>Quesito n. 1 – Incidenze territoriali</i>	58
4.1.2. <i>Quesito n. 2 – Capacità di compensare gli squilibri</i>	58
4.1.3. <i>Quesito n. 3 – Gli indicatori</i>	59
4.2. Valutazione dell'impatto del programma	70
5. SISTEMA DI ATTUAZIONE	78
5.1. Metodi e strumenti	78
5.2. La gestione, il monitoraggio, la valutazione	79
5.3. Elementi di rischio	81
5.4. Il piano di comunicazione	87
5.5. Qualità e ampiezza del coinvolgimento del partenariato	87

ALLEGATI

1. ALLEGATO STATISTICO	89
2. LE ANALISI DI CONTESTO DELLE REGIONI	98
2.1. L'analisi di contesto della regione toscana	98
2.1.1. Il quadro generale della popolazione e dell'economia regionale	98
2.1.2. Gli assi prioritari	99
2.1.2.1. <i>Asse Prioritario I - Reti</i>	99
2.1.2.2. <i>Asse Prioritario II - Innovazione e competitività</i>	105
2.1.2.3. <i>Asse Prioritario III - Risorse naturali e culturali</i>	118
2.1.2.4. <i>Asse Prioritario IV – Accesso funzioni rare e urbane (sviluppo policentrico)</i>	128
2.2. L'analisi di contesto della regione sardegna	138
2.2.1. La popolazione	138
2.2.2. Il mercato del lavoro	139
2.2.3. L'istruzione	142

PREMESSA

Il presente rapporto di valutazione ex-ante è la risultante di un processo condiviso, interattivo e iterativo, tra la task force e il valutatore indipendente.

Il processo si è sviluppato con successivi miglioramenti e aggiornamenti del Programma Operativo apportati dalla task force anche in relazione alle proposte e alle osservazioni avanzate dal valutatore indipendente in forma scritta (rapporti in itinere della valutazione ex-ante e comunicazione e-mail) e orale (partecipazione alle riunioni).

0. SINTESI DELLA VALUTAZIONE EX-ANTE

0.1. L'analisi socio-economica e SWOT

L'analisi socio-economica condotta nel P.O. risulta sufficientemente ampia e dettagliata, in particolare:

- le caratteristiche specifiche del territorio sono state adeguatamente considerate nella dimensione regionale (NUTS II);
- l'insularità viene implicitamente considerata sia attraverso le priorità del Programma, tese a favorire l'avvicinamento, l'incontro e il dialogo, sia attraverso le modalità di attuazione del Programma Operativo che è basato essenzialmente sull'ampliamento dei sistemi a rete esistenti e sulla realizzazione di nuovi network;
- i disequilibri derivanti da uno sviluppo economico sociale differenziato fra le varie regioni vengono significativamente presi in considerazione nell'ambito dell'analisi socio-economica per quanto concerne sia gli aspetti generali sia quelli specifici; l'analisi sarebbe stata più incisiva se avesse fornito le serie storiche almeno per gli indicatori più significativi.

La versione definitiva dell'analisi swot ha eliminato alcune imprecisioni e alcune incompletezze individuate dal valutatore in precedenti edizioni del P.O.

Inoltre, la Task force ha deciso di inserire, con alcuni miglioramenti, l'analisi swot proposta dal valutatore.

L'analisi swot presentata risulta quindi adeguata alla formulazione del quadro strategico.

0.2. La coerenza esterna

Il programma risulta coerente con la programmazione comunitaria, con il QSN dell'Italia e il CRSN della Francia.

La valutazione evidenzia la coerenza con i documenti strategici regionali della Liguria e della Sardegna individuando, inoltre, per la Toscana, le aspettative, in

termini di valore aggiunto atteso, che la regione si pone dalla partecipazione al programma di cooperazione.

Per la Corsica la valutazione osserva che esistono numerosi punti di convergenza tra le strategie regionali e gli assi 2, 3 e 4 del P.O. ed evidenzia la difformità fra l'asse 1 del P.O., orientato particolarmente sui collegamenti marittimi e la strategia della Regione che individua le sue priorità da e verso le aree interne.

0.3. La coerenza interna

L'analisi della coerenza evidenzia la sinergicità fra gli assi.

In particolare:

- il primo risulta sinergico, con il secondo, con il terzo e con il quarto;
- il secondo risulta sinergico con il terzo e con il quarto;
- il terzo con il quarto.

Riguardo la coerenza interna, si sottolinea che sono state recepite le osservazioni del Valutatore, di rivedere la distribuzione delle risorse per tema prioritario, pervenendo ad un migliore equilibrio fra i temi prioritari.

0.4. Gli impatti

Gli indicatori adottati appaiono nel complesso ben specificati e in grado di cogliere efficacemente i possibili impatti attesi dalle azioni programmate dal PO in relazione a quelle che sono le finalità dei diversi Assi di intervento.

Dal momento che il PO non specifica le effettive azioni che saranno realizzate nel corso del processo attuativo e le risorse allocate per ciascuna di esse, in questa sede è possibile condurre soltanto una valutazione qualitativa, basata sull'analisi del solo elenco delle azioni possibili per ciascun asse prioritario, degli effetti attesi del Programma sugli indicatori di impatto individuati.

Premesso che la rilevanza degli impatti economico-sociali è condizionata dalla limitatezza delle risorse finanziarie, per i singoli assi si rileva:

- l'asse prioritario 1, sembra poter fornire un possibile impatto positivo sugli indicatori relativi al trasporto marittimo e sull'ampliamento della copertura di WI-FI, mentre appare marginale l'impatto sui trasporti aerei;
- l'asse prioritario 2, mostra chances marginali sulla contribuzione all'innalzamento degli indicatori di impatto relativi alla R&S e all'innovazione; migliori opportunità potranno emergere dall'istruzione della popolazione;
- per l'asse prioritario 3 si ritiene che le azioni previste saranno in grado di determinare soltanto effetti indiretti sugli indicatori di impatto, con la sola eccezione degli indicatori relativi agli incendi boschivi che potrebbero subire una sensibile riduzione qualora la specifica azione possibile verrà attivata;
- per l'asse prioritario 4 si ritiene che il contributo del P.O. alla variazione positiva degli indicatori individuati potrà essere scarsamente rilevante.

Per quanto riguarda le **pari opportunità**, l'ultima versione del P.O. recepisce le indicazioni formulate dal Valutatore indicando alcune azioni per la partecipazione delle donne e dei soggetti svantaggiati, soprattutto gli assi II, III e IV che offrono maggiori potenzialità, come specificato nel cap. 3 di questo rapporto.

Il Rapporto Ambientale individua, descrive e valuta gli effetti significativi che l'attuazione del programma potrebbe avere sull'ambiente nonché le ragionevoli alternative di mitigazione alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del programma, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione attuali, dei contenuti e del livello di dettaglio espressi dal programma.

Il rapporto è strutturato secondo i seguenti contenuti:

- descrizione delle previsioni del programma, degli obiettivi e delle relative strategie di attuazione, per l'individuazione dei potenziali effetti sull'ambiente;
- rappresentazione degli elementi di rilievo dell'analisi del contesto ambientale in cui si applica il programma per l'individuazione dello stato attuale e delle principali pressioni in atto nelle diverse tematiche e componenti dell'ambiente;
- individuazione degli obiettivi ambientali di riferimento e la verifica delle interazioni fra programma e ambiente per la selezione delle componenti e tematiche ambientali interessate;
- valutazione qualitativa degli effetti potenziali o reali articolati per componente e tematica ambientale;
- individuazione delle eventuali necessarie misure di mitigazione e di contenimento dei potenziali effetti negativi e le coerenti indicazioni per la successiva fase di monitoraggio.

Il Programma Operativo è stato sottoposto ad un primo livello di valutazione in funzione della strategia generale di sostenibilità ambientale, utilizzando i dieci criteri chiave della sostenibilità per la verifica della congruenza del Programma e la selezione delle tematiche e componenti ambientali interessate.

Per ciascuna tematica e componente ambientale analizzata sono stati individuati gli obiettivi di fondo per l'integrazione delle questioni ambientali rilevanti nel programma proposto. La selezione è stata effettuata sulla base dei contenuti dei principali documenti programmatici e strategici comunitari, nazionali e regionali e dei risultati delle analisi del contesto ambientale effettuate.

Con il processo di valutazione si è cercato di individuare la natura e la gravità dei problemi ambientali connessi al Programma. In questa fase è stata effettuata un'analisi qualitativa dei possibili effetti, positivi o negativi, che le potenziali azioni derivanti dalle priorità d'asse potrebbero avere rispetto agli obiettivi ambientali precedentemente selezionati e in considerazione del contesto ambientale di riferimento.

In tale ottica sono stati presi in considerazione, oltre agli effetti diretti, anche quelli indiretti, e cumulativi intesi rispettivamente come direttamente determinati dall'attuazione del Programma nelle sue diverse parti, o generati da cause indotte da tale attuazione o determinatisi a causa del sommarsi di effetti anche ininfluenti o secondari.

Nel valutare la capacità di interferire del Programma si è cercato di tenere conto della durata degli effetti, della intensità di trasformazione e della loro dimensione spaziale, utilizzando una "scala di forza", che combina fattori di dimensione, frequenza, durata e reversibilità, indipendentemente dalla positività o negatività dell'impatto. Attraverso l'impiego di questa scala è stato possibile valutare l'effetto atteso, positivo o negativo, come debole, medio o forte.

Confrontando le possibili azioni ricadenti nello stesso obiettivo ambientale e aventi effetti significativi su di esso, è stata, infine valutata la possibilità che si determinino degli effetti cumulativi estesi a livello di Programma.

In particolare confrontando gli obiettivi ambientali individuati con le quattro priorità tematiche del Programma sono stati rilevati gli effetti di seguito descritti distinti per tematica o componente ambientale interessata.

La priorità tematica "accessibilità e reti di comunicazione" (asse 1) investe il tema del trasporto, principalmente marittimo, perseguendo soluzioni sostenibili e azioni di miglioramento dei servizi sostenute principalmente da azioni immateriali, quindi con effetti deboli o nulli sul contesto ambientale di tipo diretto. Viene comunque considerato l'effetto indotto dalla realizzazione di tali azioni, con il probabile maggiore uso delle strutture e la crescita di nuovi servizi. Al contempo non è stato trascurato il potenziale effetto positivo determinabile da un uso

corretto e razionale delle strutture sul contesto ambientale interessato. In tale asse vengono individuati potenziali effetti negativi di tipo indiretto per la componente “biodiversità” attribuibili all’aumento dell’utilizzo delle infrastrutture di trasporto.

Le strategie e le azioni collegate all’asse “innovazione e competitività” (asse 2) intervengono direttamente sul carattere di sostenibilità dello sviluppo delle Regioni con un evidente effetto positivo potenziale. Permangono, anche in questa priorità di asse, rischi di effetti indiretti di tipo negativo legati a potenziali crescita locali di strutture al servizio delle nuove funzioni, elementi che dovranno essere valutati nelle successive fasi di attuazione del Programma in relazione alle dimensioni e localizzazione delle azioni da avviare.

Gli obiettivi specifici delineati si configurano come un supporto al miglioramento delle attuali condizioni delle risorse naturali e culturali (asse 3) seguendo criteri di sostenibilità ambientale, determinando effetti positivi sul contesto ambientale delle Regioni interessate.

La priorità “integrazione delle risorse e dei servizi” (asse 4) si focalizza direttamente al miglioramento della qualità della vita dei cittadini delle quattro regioni transfrontaliere puntando su azioni a capacità di impatto negativo nullo, perseguendo la riqualificazione dei sistemi insediativi in un’ottica di sostenibilità con effetti positivi. Permane soltanto la necessità di monitorare in sede di attuazione i possibili effetti secondari indotti dall’attrazione generabile delle nuove funzionalità. Si valutano effetti di tipo positivo indiretto sulle componenti.

In sintesi il Programma Operativo intende promuovere strategie per la realizzazione di azioni e interventi di sostegno alle regioni transfrontaliere orientate alla sostenibilità economica, sociale e ambientale, è pertanto orientato alla determinazione di effetti di tipo positivo sul contesto ambientale, con la sola permanenza di potenziali impatti negativi di tipo indiretto da attribuire a probabili situazioni indotte dalla realizzazione del Programma che si determinano nel contesto di riferimento.

0.5. Gli indicatori

Il sistema di indicatori proposto nella versione ultima del P.O. risulta abbastanza adeguato alle finalità cui è demandato.

In sintesi si osserva una significativa **coerenza** nella filiera “Obiettivi specifici/azioni possibili/indicatori di realizzazione/indicatori di risultato”.

Per quanto riguarda l'**appropriatezza** degli indicatori si rileva il permanere di talune imprecisioni interpretative, secondo cui vengono impropriamente considerati di realizzazione taluni indicatori di risultato.

Riguardo la qualità degli indicatori, valutata attraverso cinque criteri, si rileva:

- per quanto concerne la **significatività** il sistema di indicatori realizza delle buone performances, soprattutto per gli indicatori di realizzazione, che si collocano tra il livello elevato e consistente, laddove gli indicatori di risultato risultano meno convincenti sul piano della significatività;
- l'**identificabilità** si colloca nella parte alta della graduatoria sia per gli indicatori di realizzazione sia per quelli di risultato;
- i dati di monitoraggio presentano **reperibilità** elevata esclusivamente per gli indicatori di realizzazione e, praticamente nulla per quelli di risultato;
- la **raccolta** degli indicatori di realizzazione non appare particolarmente onerosa mentre lo è per quelli di risultato;
- non si rileva invece alcuna possibilità di **integrare** con fonti diverse dal monitoraggio i dati relativi ai singoli indicatori.

0.6. L'attuazione e la governance

Per quanto concerne le modalità di attuazione non appaiono difformità rispetto a quanto previsto dai regolamenti (CE) 1080/2006 e 1083/2006.

L'attuazione del programma è caratterizzata da alcuni elementi di rischio che, in ordine d'importanza, vengono individuati nell'avvio e nell'attuazione delle procedure, nelle problematiche riguardanti il coinvolgimento dei partners e nella costruzione del consenso.

Per quanto riguarda la governance è prevista una partecipazione molto ampia del partenariato socio-economico-istituzionale.

La partecipazione del partenariato istituzionale è già attiva in fase di predisposizione del P.O. mentre il coinvolgimento del partenariato economico-sociale è previsto con l'inserimento di una rappresentanza nel Comitato di sorveglianza.

1. INTRODUZIONE

La valutazione ex-ante del Programma transfrontaliero Italia-Francia-Marittimo 2007-2013 è stato attribuito all'ISRI, con procedura ristretta, il 12 gennaio 2007.

1.1. Le riunioni della Task Force

In alcuni momenti decisionali più importanti il valutatore ha partecipato alle riunioni, apportando il suo contributo al miglioramento del P.O., come pure ha avuto modo di inserirsi proficuamente nello scambio di posta elettronica fra i rappresentanti delle quattro regioni che costituiscono la T.F.

Le riunioni delle T.F. cui ha partecipato il Valutatore sono:

Sede degli incontri
Genova 9 gennaio 2007

Principali osservazioni e raccomandazioni

Il Programma Operativo è ancora in *nuce* e viene affrontato il tema degli assi prioritari.

Le conclusioni

Verranno riformulate le priorità e gli obiettivi, tenendo conto delle osservazioni fatte:

- inserire fra gli obiettivi generali un riferimento all'identità comune dei territori e la messa in comune di risorse culturali;
- all'interno della priorità Innovazione introdurre il sistema comune di gestione delle risorse culturali, avendo come base la formazione;
- introdurre nella priorità Sviluppo urbano la messa in comune delle risorse rare;
- riformulare l'asse 4, per dare il senso più largo al concetto di sviluppo urbano;
- inserire i temi della protezione delle risorse naturali del mare e della adozione di soluzioni comuni nella lotta agli incendi e nella prevenzione del rischio di inquinamento da trasporto marittimo.

Ogni regione fa, entro gennaio, la propria consultazione interna con il partenariato sulla base di un documento (bozza Documento base di PO) e si raccoglieranno le osservazioni, che verranno discusse in una successiva riunione della Task Force. Il coinvolgimento del partenariato continuerà anche nella fase di negoziazione con la Commissione, eventualmente si possono creare già dei gruppi tematici (virtuali), sotto il coordinamento degli esperti.

Il Valutatore precisa che per la valutazione ex-ante del Programma terrà come riferimento la valutazione intermedia del

Livorno 5 febbraio 2007

Programma in corso e farà riferimento ai documenti regionali di programmazione. Precisa inoltre che la predisposizione del Programma operativo e la valutazione ex-ante devono camminare in parallelo, ancorché siano due documenti distinti chiede il supporto delle regioni per la raccolta dei documenti richiesti.

Vengono approvati i rapporti intermedi di assistenza tecnica e valutazione ex-ante.

Vengono definiti i territori eleggibili:

- Corsica, Liguria, Sardegna, 100% del territorio regionale;
- Toscana, le province di Massa Carrara, Lucca, Pisa, Livorno e Grosseto.

I rappresentanti della TF ritengono opportuno prendere in considerazione alcuni aspetti non inseriti nella bozza del documento, aree rurali, aree interne, identità culturali, identità culturali transfrontaliere, ambiente, servizi, zone urbane marittime, rischi naturali, parchi marini e naturali, aree protette. Viene inoltre definita, in via preliminare, la ripartizione finanziaria delle risorse.

Bastia 28 febbraio 2007

Il Valutatore indipendente precisa quali sono i ruoli dell'Autorità di Gestione e del Valutatore ex-ante; la prima deve predisporre il Programma Operativo, mentre il secondo opera come soggetto terzo che svolge, nel rispetto di quanto stabilito dai documenti di lavoro comunitari la valutazione del Programma stesso, operando, in accordo con l'AdG, per l'individuazione di soluzioni condivise.

Dalla lettura della bozza di PO, il valutatore ritiene che due aspetti non traspaiano con chiarezza:

- I ruoli giocati dalla rete marittima; sia in relazione al programma nel suo insieme sia in rapporto alle tematiche specifiche, che vanno dai trasporti marittimi all'ambiente, dalla ricerca al turismo sostenibile, dalla pesca alla cultura;
- Il dualismo esistente a livello regionale, provinciale e sub-provinciale tra le regioni continentali più dotate, dal lato dell'offerta e della domanda, e quelle insulari generalmente svantaggiate.

La TF concorda con le considerazioni del valutatore indipendente sia sull'opportunità di estendere le analisi di contesto all'artigianato, al turismo, alla pesca e sia sul ruolo delle priorità trasversali, come le pari opportunità e l'ambiente.

Il Valutatore afferma che lo stato attuale di avanzamento del programma operativo ostacola la conclusione del Rapporto di valutazione ex-ante poiché le filiere «Obiettivi/Azioni» non sono sempre definite in maniera precisa, impedendo così la definizione degli indicatori.

In sintesi, tenuto conto degli scambi che sono seguiti alla presentazione del valutatore, la TF decide che i seguenti punti saranno inseriti PO:

- La dimensione marittima e in particolare la riduzione delle

disparità legate all'insularità; insularità che non deve essere considerata unicamente come un handicap.

- I rischi ambientali (e non solamente marittimi) legati alle attività economiche (in complementarità con il PO MED).
- Le reti che rappresentano la parte più innovativa anche se il termine rete non è sempre utilizzato consapevolmente. Questi progetti di reti costituiscono, infatti, un patrimonio da valorizzare; essi devono restare il principale punto di forza di questa analisi di contesto.
- Le pari opportunità conformemente alle esigenze dei regolamenti comunitari
- Il percorso partenariale (PV, riunioni di concertazione di ogni regione...) sarà ugualmente inserito conformemente alla richiesta della Commissione Europea.

La TF definisce gli obiettivi specifici dei quattro assi del Programma e stabilisce alcune modalità di gestione.

I principali punti modificati nella definizione della strategia congiunta sono i seguenti:

- Riorganizzare i temi chiave intorno a 3 priorità:
 - Il mare
 - L'ambiente
 - Le reti.

Le principali modifiche negli assi prioritari sono, in sintesi, le seguenti:

- **Asse 1 : Le reti e l'accessibilità**

In premessa, viene precisato che il finanziamento delle infrastrutture non costituisce l'obiettivo principale dell'asse delle reti e che nell'ambito della lotta contro l'isolamento, le principali azioni passeranno attraverso lo sviluppo della videoconferenza e della telematica.

I 4 obiettivi specifici per l'asse 1 sono definiti come segue:

- Incoraggiare congiuntamente nuove soluzioni di trasporto sostenibile.
- Contribuire al rafforzamento della sicurezza marittima per mezzo ad esempio di sistemi di allarme comuni o di segnaletiche.
- Riposizionamento strategico dei porti e aeroporti per meglio integrarli nelle autostrade del mare.
- Sviluppare le «info- strutture» che si rivolgono ai porti per la navigazione da diporto (servizio turistico collegato), collegamenti marittimi e aerei e ai trasporti delle persone.

- **Asse 2 : Innovazione e competitività**

Gli obiettivi specifici sono così declinati:

- Favorire la creazione di reti tra centri di ricerca universitari e imprese da una parte, e tra imprese dall'altra.
- Creare delle piattaforme di dialogo e migliorare la qualità dei servizi innovativi alle imprese.
- Promuovere attraverso la caratterizzazione dei territori, delle azioni congiunte innovative al fine di migliorare la produzione e commercializzazione dei prodotti di qualità e di eccellenza, nel settore agricolo, agro-alimentare, artigianale e del turismo sostenibile.

- Asse 3 : Protezione e gestione comune

I 4 obiettivi collegati a questo asse sono definiti come segue:

- La cultura che comprende le identità culturali (storia, archivi...) e la lingua così come tutto ciò che attiene al patrimonio (valorizzazione, ricerca archeologica ...)
- Le Energie rinnovabili
- La Protezione dei siti e l'educazione ambientale
- Il controllo ambientale dei maggiori rischi (incendi, inquinamento marino ...)

- Asse 4 : Coesione territoriale e condivisione delle risorse

I 4 obiettivi perseguiti sono sintetizzati come segue:

- Messa in rete dei servizi di informazione e di accoglienza turistica.
- Cooperazione e inserimento sociale (riabilitazione delle persone con handicap per esempio).
- Sviluppo dell'innovazione urbana (animazioni sociali, attività di formazione, innovazione, ricerca...).
- Messa a disposizione delle funzioni rare urbane in favore della popolazione rurale.

Firenze 22/23 Marzo 2007

La riunione apporta notevoli miglioramenti al testo del P.O. e i rappresentanti della TF specificano gli inserimenti da effettuare e le parti da eliminare o ridurre.

Livorno 14/17 Aprile 2007

Viene affrontato fra l'altro il tema degli indicatori.

Principali decisioni assunte

1. **Analisi swot:** semplificare e migliorare ma mantenere un approccio non superficiale

Roma 30/31 Maggio 2007

2. **Indicatori:** ridurli di numero e ricalibrarli sulle categorie di spesa e sulle azioni. Mantenere gli indicatori di impatto ma solo come descrizione e contenere gli indicatori di risultato e realizzazione, in due pagine al massimo, stando attenti ad avere almeno un indicatore per tipologia di azione e coerenza con le categorie di spesa. Il resto degli indicatori va allegato al P.O.
 3. **partenariato:** occorre integrare la rappresentanza nel comitato di sorveglianza.
 4. **Pari opportunità:** all'interno delle azioni esemplari occorre fare riferimento al tema accogliendo i suggerimenti del valutatore.
 5. **Reti:** inserire al paragrafo 5.1 un breve testo per riassumere l'importanza dello strumento reti in questo tipo di cooperazione
1. **Analisi swot:** assumere a riferimento la proposta del valutatore.
 2. **Indicatori:** si conferma che gli indicatori devono rispettare la filiera obiettivi specifici/possibili azioni/realizzazioni/risultati.
 3. **Pari opportunità:** occorre fare riferimento al tema accogliendo i suggerimenti del valutatore almeno a livello di asse

1.2. Gli incontri con gli stake-holders

Ancora da sottolineare che il valutatore indipendente è stato presente alle riunioni con gli stake-holders che si sono tenute in Liguria, Toscana, Sardegna e Corsica.

Il quadro che emerge con maggiore evidenza dagli incontri con il partenariato istituzionale, salvo alcune specificità non ricorrenti, è sintetizzabile in due aspetti: vocazioni e ruoli del partenariato istituzionale.

Sede degli incontri

Pisa 25 gennaio 2007
Genova 31 gennaio 2007
Ajaccio 31 gennaio 2007
Cagliari 1° febbraio 2007

Principali osservazioni e raccomandazioni

Più analiticamente le richieste riguardano:

- a) un'analisi più territorializzata e specifica dei singoli contesti locali e delle peculiarità specifiche a livello provinciale;
- b) una maggiore attenzione in riferimento a quanto già ottenuto con le precedenti esperienze di programmazione e a quanto

finora realizzato;

- c) una maggiore capacità di integrazione programmatica con altri P.O. di riferimento per l'area mediterranea;
- d) ampliare l'analisi di contesto per migliorare l'analisi swot;
- e) introdurre il concetto di rischio industriale oltre a quello della sicurezza in mare;
- f) introdurre il turismo sostenibile, i beni culturali e ambientali;
- g) inserire tra le opportunità lo sviluppo di azioni e politiche integrate del mare e dalla logistica;
- h) occorre fornire definizioni più puntuali del significato di "Funzioni rare" e "Azioni specifiche di qualità"; introdurre la definizione di "Città diffusa".
- i) Inserire le informazioni relative alla complementarietà con le azioni finanziate dal FESR e quelle finanziate dal FEP;
- j) Precisare la definizione delle modalità di operatività e composizione del Segretariato Tecnico congiunto di ruolo, funzioni e criteri di composizione del Comitato Direttivo;
- k) adattare le scelte di tipologie di azione tenendo conto dell'aspetto transfrontaliero e di meglio specificare i diversi tipi di progetto riportati.

1.3. La griglia di valutazione

La valutazione è stata condotta sull'articolazione dell'attività basata su cinque componenti-chiave:

Analisi socio-economica

- individuazione, a fronte del quadro analitico definito per la preparazione del Programma, degli aspetti salienti ai fini della definizione del disegno strategico, in termini di disparità, carenze e potenzialità per il territorio;
- descrizione quantificata dello stato attuale dell'ambiente, desunta dai contenuti del rapporto ambientale, predisposto nell'ambito della valutazione ambientale strategica del Programma;
- eventuale integrazione degli elementi analitici non sufficientemente sviluppati;
- valutazione dell'idoneità della strategia prefigurata a soddisfare le esigenze e a valorizzare le potenzialità individuate.

Disegno strategico e coerenza interna

- definizione e analisi della teoria di azione delle singole policies;
- individuazione degli eventuali trade-off rilevabili, in particolare con riferimento all'equilibrio tra le istanze di crescita economica, coesione sociale e sostenibilità nel lungo periodo;
- analisi delle relazioni e degli elementi di complementarità tra gli obiettivi e tra le policies che si intende attivare;
- formulazione di eventuali ipotesi alternative o integrative;
- definizione del grado di rischio connaturato alle policies ed agli strumenti proposti, in ragione di difficoltà di natura oggettiva o della loro innovatività;
- valutazione delle scelte allocative delle risorse in termini tematici, geografici e finanziari.

Coerenza esterna

- conformità con gli obiettivi della Strategia di Lisbona, esaminata – per un verso - con riferimento alle sue diverse priorità e – per l'altro – alle singole linee di intervento del Programma;
- coerenza della strategia ambientale attraverso la descrizione di come i risultati della valutazione ambientale strategica sono stati presi in considerazione nella

stesura definitiva del Programma;

- impatto del Programma sull'ambiente, sulla scorta della VAS;
- rispetto del Programma dei principi delle Pari Opportunità.

Risultati e impatti attesi

- analisi e il contributo alla messa a punto di un sistema di indicatori di risultato e di impatto;
- valutazione della significatività, misurabilità e usabilità degli indicatori proposti;
- assistenza per la quantificazione dei target degli indicatori;
- valutazione dei potenziali impatti del Programma, in particolare rispetto alla Strategia di Lisbona, ed alla coerenza con i suoi target relativi alla formazione, ai tassi di attività e alla lotta all'esclusione anche in riferimento agli esiti esplicitati dal rapporto ambientale.

Sistema di attuazione, rispetto:

- ai metodi e agli strumenti da adottare nella gestione e nell'amministrazione del Programma;
- alle soluzioni adottate per la gestione, il monitoraggio e la valutazione (anche ambientale) per evidenziare gli eventuali effetti negativi rilevati dalla VAS e dal rapporto ambientale;
- all'esistenza di elementi di rischio e di colli di bottiglia in grado di rappresentare minacce per l'attuazione;
- alla qualità ed all'ampiezza del coinvolgimento del partenariato.

2. I RISULTATI DELLA VALUTAZIONE

2.1. L'analisi socio-economica

La valutazione ex-ante deve da una parte rispondere ad alcuni quesiti e dall'altra integrare il P.O. per quegli aspetti che risultano meritevoli di approfondimenti.

Per l'analisi socio-economica i quesiti sono i cinque di seguito elencati, cui corrispondono le osservazioni del valutatore.

2.1.1. I quesiti chiave

Quesito n. 1

Le caratteristiche specifiche del territorio esaminato sono oggetto di un rilevamento e sono adeguatamente prese in considerazione, e in quale misura: dimensione urbana e rurale; nozioni di centro e periferia; costrizioni legate ad handicap naturali (insularità, isolamento, presenza di massicci montagnosi); reti urbane; *clusters* e poli di crescita o di competitività?

Osservazione al quesito n. 1

Conformemente a quanto stabilito dal PO per sotto territori vengono considerate le quattro regioni coinvolte. Conseguentemente il territorio è stato adeguatamente esaminato a livello di NUTS II sotto diversi profili da quello demografico a quello sociale, da quello economico ad alcuni contesti, dalle pari opportunità all'ambiente. In tali analisi viene più volte sottolineato come le due regioni continentali godono in genere di migliori condizioni rispetto alle due regioni insulari. Ancorché questo dualismo socio-economico non appaia in tutta evidenza nella strategia definita per il Programma.

Adeguata alle esigenze di formulazione del Programma l'analisi della domanda di alcuni contesti, come ad esempio i trasporti marittimi ed aerei cui sarebbe stato opportuno affiancare l'analisi dell'offerta da un punto di vista delle dotazioni.

Particolarmente apprezzabile l'analisi dell'offerta di servizi a rete che costituiscono poli di crescita e di competitività, che spazia in numerose aree di attività dalle PMI alla R&S, dall'alta formazione al turismo, dalla sanità alle città, dalle istituzioni ai servizi rari.

Anche se sarebbe stato opportuno affiancare l'analisi dell'offerta a quella della domanda nelle varie regioni, per i settori/attività maggiormente significativi.

L'analisi dei contesti tiene conto delle osservazioni avanzate dal valutatore nelle riunioni della TF e fornisce il quadro di alcune peculiarità che riguardano le quattro regioni: la pesca, il turismo, l'artigianato, l'energia.

La TF ha ugualmente condiviso le osservazioni del valutatore di tener conto delle dotazioni e dell'utilizzo delle ICT.

La tabella n. 1, fra gli altri aspetti, evidenzia i differenti livelli di sviluppo socio-economico delle province italiane e dei due dipartimenti corsi.

Il Programma affronta solo marginalmente le problematiche emergenti a livello di NUTS III e non coglie appieno le consistenti differenze economico-sociali che esistono fra le varie province o ancor peggio a livello sub-provinciale.

Il rischio che alcuni territori, meno dotati da un punto di vista demografico, sociale, industriale, turistico, imprenditoriale e tecnologico, possano essere coinvolti solo marginalmente dall'attuazione del P.O. è alquanto consistente.

Dal punto di vista dell'analisi socio-economica è da sottolineare che il PO considera unicamente gli aspetti statici dei vari contesti esaminati e non dedica spazio adeguato alle dinamiche di alcuni indicatori per un arco temporale sufficientemente esteso.

Tab. n. 1 - Quadro socio-economico a livello NUTS III. Situazione al 2003.

Province e Regioni	VA corr / abit (2003)	VA corr / occ (2003)	Tasso occ (2003)	Tasso disocc (2003)	Variazione VA (a prezzi costanti) / abit (1998-2003)	Variazione VA (a prezzi costanti) / occup (1998-2003)
IMPERIA	23.514,55	53.162,56	46,4	4,1	16,0	-2,9
SAVONA	23.733,84	54.247,25	44,4	4,3	9,5	-1,0
GENOVA	23.121,79	53.634,99	43,6	7,2	12,9	3,3
LA SPEZIA	22.596,71	55.031,32	39,0	5,2	10,9	0,8
LIGURIA	23.209,40	53.865,28	43,5	6,0	12,4	1,4
MASSA-CARRARA	17.131,91	48.067,84	40,3	7,7	4,1	-2,4
LUCCA	21.231,22	50.377,18	42,6	5,8	3,8	0,6
PISTOIA	21.232,96	46.645,65	48,8	4,2	5,8	1,0
FIRENZE	27.606,77	52.902,34	48,3	3,9	13,3	3,5
PRATO	24.509,65	46.696,78	53,7	4,7	2,7	-0,8
LIVORNO	21.202,92	50.763,10	43,2	6,4	4,9	-5,9
PISA	23.471,94	50.948,57	51,1	4,5	8,5	3,9
AREZZO	20.700,86	43.919,21	49,7	3,5	2,6	-6,8
SIENA	22.304,91	46.669,19	53,9	2,9	5,5	1,1
GROSSETO	17.757,57	46.121,40	44,4	6,6	2,0	-10,8
TOSCANA	22.991,98	49.484,60	47,7	4,7	7,4	-0,1
SASSARI	16.951,30	44.522,19	42,1	13,9	9,9	2,4
NUORO	15.811,00	45.517,93	38,6	14,9	12,9	2,3
ORISTANO	15.762,44	46.141,84	38,4	18,4	15,9	6,0
CAGLIARI	15.900,97	46.376,95	37,6	19,1	9,8	4,8
SARDEGNA	16.168,07	45.661,21	39,1	16,9	10,9	3,8
ITALIA	21.049,53	50.177,70	44,8	8,7	7,4	-0,2
ALTA CORSICA	16.848,67	47.898,11	n.d.	10,5	n.d.	n.d.
CORSICA DEL SUD	19.049,76	48.938,36	n.d.	9,7	n.d.	n.d.
CORSICA	17.853,22	48.399,11	39,8	10,1	9,6	-1,3
FRANCIA metropolitana	23.372,44	57.872,66	62,7	9,8	8,3	4,4

Quesito n. 2

I servizi di interesse economico generale sono sufficientemente sviluppati nell'insieme della zona considerata?

Osservazione al quesito n. 2

I servizi di interesse economico generale, sono maggiormente presenti nelle due regioni continentali rispetto alle due insulari. La situazione si aggrava a livello di provincia: alcune concentrano gran parte delle attività di punta dei servizi ai cittadini, dalla sanità alla formazione superiore, e dei servizi alle imprese, dalle Università tecnologiche alla Ricerca scientifica, mentre altre lamentano gravi deficienze.

In termini dinamici, nel medio periodo 1998/2003, la produttività, in termini reali, registrava, l'andamento visibile dalla tabella n. 1. Come si può rilevare, le differenze nelle variazioni della produttività riguardano sia l'intensità sia il segno.

In due regioni, Toscana e Corsica, la produttività del lavoro, in termini reali, è decrescente mentre nelle altre due Sardegna e Liguria è in crescita.

Anche per le province si registrano andamenti analoghi a quelle delle due regioni: in alcuni casi la produttività cresce in altre diminuisce.

Quesito n. 3

I disequilibri in materia di sviluppo socio-economico sono stati misurati e chiariti?

Osservazione al quesito n. 3

I disequilibri in materia di sviluppo socio-economico sono stati rilevati e ancorché rilevanti sembrano avere un'influenza marginale sulla predisposizione del P.O.

Quesito n. 4

Sono state valutate le forze, le debolezze, le opportunità e le minacce (analisi SWOT) dei diversi sotto-territori interessati dal Programma?

La versione definitiva dell'analisi swot ha eliminato alcune imprecisioni e alcune incompletezze individuate dal valutatore in precedenti edizioni del P.O.

Inoltre, la Task force ha deciso di inserire, con alcuni miglioramenti, l'analisi swot proposta dal valutatore.

L'analisi swot presentata risulta quindi adeguata alla formulazione del quadro strategico.

ANALISI SWOT

Dinamica demografica e territorio

Punti di forza

- Presenza di funzioni urbane avanzate nell'area costiera della Liguria e della Toscana
- Elevata incidenza di popolazione nelle Regioni insulari rispetto alle Regioni terrestri
- Posizione centrale dello spazio nel Mediterraneo Occidentale

Opportunità

- Allargamento dello spazio di cooperazione Transfrontaliero marittimo Italia-Francia rispetto al precedente Programma
- Potenzialità di sviluppo di aggregazioni dello spazio sul modello delle Euroregioni

Punti di debolezza

- La frontiera marittima costituisce un ostacolo per la costruzione di stabili relazioni economiche tra aree urbane
- L'urbanizzazione delle aree costiere interessa grandi quantità di suolo, rendendo estremamente difficile una politica di razionale utilizzo dello stesso
- Elevata incidenza di popolazione anziana nel territorio ligure e toscano
- Caratteristiche asimmetriche della popolazione dell'area di cooperazione (approssimativamente la Corsica è meno di un decimo della popolazione corrispondente della sponda italiana)
- Presenza di polarità urbane che hanno sviluppato funzioni e ruoli in competizione fra loro
- Bassa natalità e basso numero di figli per donna
- Elevato indice di vecchiaia
- Differenti densità della popolazione

Minacce

- Invecchiamento della popolazione
- Spopolamento aree interne
- Emarginazione sociale, economica, culturale degli abitanti delle aree interne

Economia, Turismo e competitività e Mercato del lavoro

Punti di forza

- PIL per abitante elevato nelle regioni continentali
- Livello di occupazione elevati nelle regioni continentali
- Dinamica crescente del tasso di occupazione
- Terziarizzazione delle economie regionali
- Elevata domanda/offerta turistica
- Diffusa presenza di PMI e imprese artigiane

Punti di debolezza

- PIL per abitante di livello medio-basso in Sardegna e Corsica
- Stagnazione PIL delle aree regionali interessate, rispetto alla media europea
- Basso livello di occupazione in Sardegna
- Bassa performance degli indicatori della strategia di Lisbona
- Stagionalità del turismo balneare

- Rilevante produzione della piscicoltura in Sardegna, Corsica e Toscana
- L'impegno femminile e giovanile è caratterizzato da una persistenza generale del livello di precarietà
- Presenza di sacche di povertà in Sardegna
- Limitata presenza dei settori basati sulla scienza
- Situazione di crisi delle grandi imprese in taluni settori presenti in Sardegna (chimica di base, fibre artificiali, carta)

Opportunità

- Domanda crescente del turismo sostenibile
- Elevata crescita dei voli low-cost
- Ampliamento dei mercati per i prodotti artigianali e tipici
- Riorientamento del turismo mondiale verso luoghi in grado di coniugare attrazioni, qualità della vita e sostenibilità ambientale
- Riduzione dello sforzo di pesca

Minacce

- Perdita di competitività
- Concorrenza dei nuovi territori nell'ambito del turismo

Risorse ambientali e culturali

Punti di forza

- In crescita nell'intera area di cooperazione la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili
- Rilevante patrimonio naturale composto da un vasto sistema di parchi, aree protette e riserve naturali e marine
- Il triangolo marino compreso tra la costa ligure, corsa e provenzale può vantare la più alta concentrazione di cetacei fra tutti i mari italiani e rappresenta l'area faunisticamente più ricca dell'intero Mediterraneo
- Forti e comuni elementi d'identità e legami storici
- Immensa ricchezza del patrimonio culturale delle tradizioni e costumi popolari
- Disponibilità di Piani energetici per tutte le regioni
- Ricchezza e varietà del patrimonio linguistico e dialettale locale

Opportunità

- Partecipazione crescente dei cittadini ad eventi culturali
- Incremento dei visitatori dei musei
- Impegno crescente nella produzione di energia da fonti rinnovabili

Punti di debolezza

- Crescita di emissioni gas serra climalteranti, prodotte da industrializzazione, trasporti e urbanizzazione
- L'intera regione di cooperazione è soggetta a fenomeni di dissesto idrogeologico quali eventi franosi e rischi alluvionali
- Tendenza generalizzata all'aumento della quantità dei rifiuti prodotti pro-capite e gestione dei rifiuti frammentaria e localistica
- La promozione del patrimonio culturale e popolare ancora oggi è scarsamente valorizzato attraverso una gestione integrata degli interventi
- La barriera linguistica tra Francia ed Italia ostacola un diffuso e reciproco scambio in ampi strati della popolazione

Minacce

- intenso sfruttamento del patrimonio naturale e culturale dovuto ad un turismo di massa
- aumento dei rischi ambientali sull'area tirrenica e del degrado

- Domanda crescente di interventi sostenibili per l'ambiente
- Politiche di sostegno agli scambi culturali
- Politiche di difesa delle minoranze linguistiche

- ambientale delle coste dovuto all'aumento del traffico marittimo sul Mediterraneo
- rischi ambientali prodotti dalla grande industria presente nel territorio costiero

Territorio, infrastrutture materiali, immateriali, logistica, mobilità e accessibilità

Punti di forza

- Elevata domanda del movimento, portuale e aeroportuale, di merci e passeggeri
- Area dotata di un potenziale di infrastrutture di trasporto significativo e dinamico
- Presenza di porti di rilievo internazionale in termini di merci manipolate e trasferite
- Il movimento passeggeri sul fronte marittimo è in generale crescita soprattutto in quei porti che hanno negli ultimi anni sono stati in grado di investire nella modernizzazione degli scali e dei loro servizi
- I nodi logistici e di trasporto sono concentrati soprattutto nelle aree urbane
- Il movimento passeggeri sul fronte aereo è in costante crescita
- Reti e servizi di telecomunicazione della P.A. in crescita
- Livello di informatizzazione delle imprese in crescita

Opportunità

- Crescita dell'importanza delle politiche per lo sviluppo delle autostrade del mare e delle reti transeuropee
- Il Mar Mediterraneo (Alto e Medio) con la messa a sistema dei porti turistici ha le potenzialità per divenire il riferimento per il turismo nautico nel Mediterraneo
- Riduzione del digital-divide
- Sviluppo di trasporti aere law-cost
- Possibilità di condividere le dorsali in fibra ottica
- Il riordinamento del traffico marittimo mondiale comporta una

Punti di debolezza

- Piattaforme logistiche poco integrate al suo interno
- Infrastrutture portuali sia commerciali che turistici poco integrate con le Regioni limitrofe (PACA, Regione Lazio)
- I porti presentano ancora un deficit complessivo di infrastrutturazione moderna sia nel campo dell'ICT che nelle più moderne tecnologie logistiche, che riguarda particolarmente i porti insulari
- Scarso sviluppo congiunto del trasporto pubblico marittimo e aereo soprattutto verso le isole minori (escluso il trasporto a fini turistici e stagionali)
- Sardegna e Corsica, che presentano una situazione particolarmente difficile, con un indice di accessibilità ben inferiore alla media europea quanto a dotazione infrastrutturale e partecipazione alle reti transeuropee
- Il traffico passeggeri marittimo ed aereo, pur in forte crescita presenta una specifica stagionalità estiva

Minacce

- Dinamica degli investimenti infrastrutturali europei che potrebbe relegare ad un ruolo periferico i poli intermodali dell'area di cooperazione rispetto alle principali linee di collegamento mediterranee e comunitarie (Adriatico, Spagna, Francia del sud)
- Presenza di una pluralità di piccoli e medi aeroporti limitrofi all'area di cooperazione (Firenze, Parma, ecc.) in competitività con gli aeroporti dell'area stessa
- La morfologia montuosa ed insulare ostacola gli scambi con le aree interne delle due isole

nuova centralità del Mediterraneo e dei suoi porti

- Costante aumento dei traffici di merci, del traffico croceristico e del traffico passeggeri nel Mediterraneo

Istruzione

Punti di forza

- Innalzamento del livello di istruzione delle giovani generazioni
- Aumento costante dei laureati in materie scientifiche e tecnologiche pur persistendo in tale contesto un divario di genere
- Creazione di efficienti reti tra università, centri interuniversitari, poli di ricerca con intensa attività scientifica

Opportunità

- Sviluppo progressivo di un sistema mediterraneo di integrazione culturale ed educativa
- Integrazione di alcune delle università dell'area nel sistema comunitario al più alto livello

Punti di debolezza

- Le regioni insulari presentano difficoltà strutturali relativamente alla istruzione universitaria con percentuali di possesso di laurea decisamente più basse rispetto ai livelli nazionali
- Livelli di scolarizzazione (istruzione secondaria superiore) ancora sotto gli obiettivi posti dalla strategia di Lisbona e anche rispetto agli altri paesi europei

Minacce

- difficile orientamento del sistema educativo alla Società della Conoscenza dovuto in gran parte al progressivo invecchiamento della popolazione

Quesito n. 5

Sono stati rilevati gli incrementi di produttività potenziali sul piano locale?

Osservazione al quesito n. 5

Il P.O. non considera adeguatamente i livelli di produttività a livello di NUTS III né l'andamento della stessa in periodo recente.

La tabella n. 7 evidenzia come a livello di NUTS III si riscontrino notevoli differenze di produttività nel 2003 (anno più recente per cui sono disponibili statistiche per tutti i territori) e come nel quinquennio 1999/2003 le variazioni, in termini reali, della produttività siano molto diverse fra i differenti territori.

2.2. La continuità con Interreg III A 2000/2006

Il P.O. operativo Italia/Francia – Marittimo, mostra un notevole livello di continuità con gli interventi completati e in corso di completamento del precedente Programma transfrontaliero Italia/Francia “Isole” 2000/2006.

Il Programma Operativo considera con attenzione le opportunità di continuità esistenti fra il Programma in corso (Interreg III A, Isole) e il P.O. 2007-2013.

Il P.O. individua infatti alcune misure in corso meritevoli di estensione ai nuovi territori e di prolungamento nel tempo.

Ad esempio la misura 2.2, Azione 2.2 e “Collegamento in rete dei Porti di diporto”, l'azione 2.2.b “LAB – net – Rete transfrontaliera per la valorizzazione dei centri storici urbani” e l'azione 1.1.d “Sannet-Messa in rete degli attori della Sanità”.

2.3. Valutazione della coerenza esterna delle priorità

Premessa

La Valutazione Ex Ante del Programma deve considerare la coerenza degli obiettivi del Programma così come estrinsecati nelle Priorità con i documenti ufficiali che descrivono le politiche di sviluppo a livello regionale, nazionale e comunitario.

La presente valutazione si concentra sugli interventi potenzialmente finanziabili, così come desumibili dalla descrizione delle priorità e delle azioni possibili.

Essendoci già un capitolo del PO che descrive le relazioni tra gli obiettivi del Programma e quelli degli altri documenti, la valutazione si focalizzerà sulle eventuali carenze e/o contraddizioni di tale descrizione, senza ripetere quello che si condivide di quanto già scritto nel Programma.

2.3.1. Coerenza con la programmazione comunitaria”

In questo paragrafo del PO vengono evidenziati i legami delle Priorità con gli Orientamenti Strategici Comunitari e con le indicazioni derivanti dal Reg. CE 1080/2006 che norma i Fondi FESR.

Rispetto alla Priorità 1 – Accessibilità e Reti, permane una certa vaghezza rispetto alle aree rurali di cui, come previsto nell’art. 6 punto c) del Reg. CE, bisognerebbe rafforzarne il legame con le aree urbane.

Se è pur vero che la Priorità in questione si pone come uno dei principali obiettivi il miglioramento dei collegamenti in generale e tra le aree insulari e il continente in particolare, non risulta un’indicazione specifica – né tra gli obiettivi né tra le azioni possibili – a favore di una maggiore cooperazione e sinergia tra poli urbani ed entroterra rurale, su una base paritaria e di mutuo beneficio.

Si evidenzia che gli obiettivi di priorità risultano non quantificati, secondo gli indicatori indicati, così come richiesto invece dall’art.12 del Reg. CE.

La Priorità 2 – Innovazione e competitività” appare perfettamente in linea con quanto richiesto dalla Commissione Europea e dalla Strategia di Lisbona più in generale.

Efficace l'importanza data alla creazione di un solido e continuo scambio tra il mondo della ricerca e le imprese, per poter accrescere la competitività in un'economia basata sulla conoscenza qual è quella attuale.

Rispetto a quanto richiesto dagli Orientamenti Strategici varrebbe la pena azzardare qualche stima sul contributo alla creazione di nuova e qualificata occupazione, e se quest'ultima si presume debba provenire maggiormente dalla nascita di nuove imprese oppure dalla maggior competitività di quelle esistenti.

Si evidenzia che gli obiettivi di priorità risultano non quantificati, secondo gli indicatori indicati, così come richiesto invece dall'art. 12 del Reg. CE.

La Priorità 3 – “Risorse naturali e culturali” ricalca quanto richiesto dagli Orientamenti Strategici e dal Reg. CE in maniera soddisfacente.

L'accenno che viene fatto nella descrizione rispetto al contributo positivo che la valorizzazione economica delle risorse naturali e culturali può fornire al miglioramento della qualità dell'occupazione esistente, e all'eventuale creazione di nuova occupazione – per la manutenzione e gestione del patrimonio ad es. – deve essere maggiormente sviluppato negli obiettivi specifici e nelle possibili azioni, ai fini di una migliore coerenza con gli Orientamenti Strategici.

Si evidenzia che gli obiettivi di priorità risultano non quantificati, secondo gli indicatori indicati, così come richiesto invece dall'art. 12 del Reg. CE.

La Priorità 4 – “Cooperazione Policentrica” contribuisce concretamente alla prima delle priorità strategiche comunitarie e direttamente ai temi prioritari per il Reg. CE riguardanti l'accesso ai servizi urbani e il supporto all'utilizzo delle infrastrutture esistenti, soprattutto quelle riguardanti la salute, l'istruzione, ecc.

In questa nuova versione il riferimento ad un altro tema comunitario, quello della relazione tra città e contesto rurale, risulta essere rafforzato rispetto alle versioni precedenti, sia negli obiettivi che nelle attività indicative.

Positiva l'attenzione verso il mercato del lavoro (uno dei 3 temi degli Orientamenti Strategici) visto come strumento indispensabile per combattere il disagio sociale

Si evidenzia che gli obiettivi di priorità risultano non quantificati, secondo gli indicatori indicati, così come richiesto invece dall'art. 12 del Reg. CE.

2.3.2. Coerenza con la programmazione nazionale

I documenti di riferimento per le politiche a livello nazionale sono il “Quadro Strategico Nazionale” (QSN) per l’Italia ed il “*Cadre de référence stratégique national*” (CRSN) per la Francia.

Rispetto al QSN la Priorità 1 risulta significativamente in linea, oltre a quanto già esplicitato nel PO, anche con il richiesto rafforzamento della rete dei corridoi transeuropei, che viene considerato propedeutico alla creazione delle “Piattaforme Strategiche Territoriali” che costituiscono uno dei capisaldi della politica strategica italiana.

Il contributo agli obiettivi del CRSN può essere visto, oltre che in relazione al settore dell’accessibilità, anche nell’accento – posto dal CRSN specificamente ai programmi transfrontalieri - a privilegiare progetti a forte potenziale di integrazione territoriale, rispetto ai quali la mobilità e la connettività rafforzata dalla P1 fornisce un concreto beneficio.

La P.2 ricalca fedelmente l’impostazione che l’Italia ha dato al problema dello sfruttamento dell’innovazione per incrementare la competitività del sistema Paese e del suo territorio: rafforzare la filiera della ricerca, collegarla al mercato, puntare sui poli di eccellenza già esistenti e rafforzare l’internazionalizzazione della propria offerta formativa e di RST nelle aree – come il Mediterraneo – in cui il livello è inadeguato.

Il CRSN, oltre a quanto già richiamato nel PO, mette in luce la necessità di ricadute positive, di tale incremento di competitività, per il mercato del lavoro e per la popolazione locale, e la necessità di sostenere i partenariati esistenti per poter capitalizzare i risultati già acquisiti, al fine di assicurare maggiore efficacia ai nuovi interventi. A questo riguardo la presente versione della Priorità 2 dovrebbe essere maggiormente incisiva.

Rispetto alle priorità italiane sull’ambiente la Priorità 3 non sembra dare indicazioni chiare sulle modalità di valorizzazione sostenibile delle risorse naturali e culturali (tra cui il turismo), e sulla gestione dei sistemi idrici (con le ovvie ricadute sul rischio idrogeologico), mentre invece è perfettamente allineata su cambiamenti climatici, energie alternative, ecc.

Si sottolinea nuovamente la vaghezza di indicazioni sulle modalità concrete per la tutela, gestione e valorizzazione delle differenti tipologie di risorse legate al patrimonio culturale, che il QSN propone vengano potenziate sia sfruttando le enormi esperienze e competenze accumulate in Italia sia promuovendo filiere transfrontaliere di valorizzazione economica del patrimonio culturale.

IL CRSN pone l'accento, per i PO transfrontalieri, sulla necessità di ottimizzare le condizioni per uno sviluppo socio-economico e ambientale che sia equilibrato, richiamando quindi il principio della sostenibilità. Tale elemento andrebbe maggiormente accentuato nella descrizione degli obiettivi della P.3.

La necessità di trarre il massimo beneficio dal cospicuo patrimonio culturale esistente e di rafforzare il legame sinergico con il contesto rurale è evidenziato dal QSN anche in relazione alle tematiche della P.4, che in questa nuova versione dimostra una maggiore attenzione al tema.

Il PO risponde molto bene alla indicazione del QSN di incoraggiare la messa in rete di strutture e servizi tra città frontaliere, in modo da rafforzare la competitività del sistema e ridurre il disagio sociale delle aree periferiche.

Relativamente alla coerenza con il CRSN si richiama solamente quanto detto per la P.1, ovvero il fatto di privilegiare progetti a forte potenziale di integrazione territoriale (sistemi metropolitani, comunità montane, ecc.) a carattere transfrontaliero, elemento chiaramente richiamato nella descrizione della priorità ma non altrettanto esplicitato a livello di obiettivi ed azioni.

2.3.3. Coerenza con la programmazione regionale

In questo paragrafo del PO spicca l'assenza del riferimento alla politica strategica della Regione Corsica.

La presente Valutazione ha considerato la coerenza del PO con il documento "Plan d'Aménagement et de Développement Durable de la Corse" (PADDUC), documento di lavoro del 22 Novembre 2006, ottenuto il 08 marzo 2007.

Per semplicità di trattazione, verrà analizzato il PO nei confronti di una Regione per volta.

Regione Toscana

DOCUMENTO STRATEGICO REGIONALE PRELIMINARE per la politica di coesione 2007-2013, versione del 28/10/2005

Nel PO la verifica di coerenza che viene svolta rispetto alle politiche della Toscana richiama la corrispondenza tra i tematismi inclusi all'interno delle

single priorità del PO e le indicazioni rintracciabili nel documento ufficiale relative a tali tematismi, evidenziati come “sfide”.

La nostra valutazione invece si sofferma sul valore aggiunto che la Regione Toscana stima di ricevere nel partecipare ad un Programma di cooperazione transfrontaliera (par. 3.2.3: “Priorità specifiche per la cooperazione territoriale europea”), dando perciò maggior rilevanza alla strategia complessiva della Regione rispetto alla tipologia di Programma, più che ai settori impattati.

La Regione Toscana individua due principali obiettivi nella propria partecipazione ai programmi transfrontalieri:

- Costruire un partenariato territoriale rafforzato con Sardegna, Corsica e Liguria
- Promuovere il dialogo con gli altri programmi transfrontalieri dell’Alto Mediterraneo nella prospettiva della creazione di una EUROREGIONE “Alto Mediterraneo”

A riprova di questa scelta “forte” nei confronti del PO “Italia – Francia Marittimo” vi è la candidatura per assumersi la responsabilità di Autorità di Gestione, candidatura che è stata approvata dalle Regioni partecipanti.

La Regione Toscana individua alcuni ambiti concreti che dovrebbero ricevere speciale riconoscimento e beneficio nella partecipazione all’Ob.3, che sono: sistemi economici locali, artigianato, agricoltura, *governance*, beni culturali, giovani e infanzia, e migrazioni.

Le Priorità attuali del PO offrono molti strumenti per lo sviluppo dei sistemi economici locali (praticamente tutte e quattro), con i settori collegati dell’artigianato e dell’agricoltura.

Anche *l’institutional building* trova riscontro nella P.3 relativamente alla tutela ambientale e alla partecipazione della comunità locale nei meccanismi di scelta, nonché nella P.4 per lo sviluppo locale e la pianificazione territoriale.

Si ripete invece la esigua attenzione prestata al patrimonio culturale e si evidenzia l’assenza di misure specifiche per i giovani.

Regione Liguria

DOCUMENTO STRATEGICO REGIONALE, versione del 12/12/2006

Anche in questo caso preferiamo concentrare l'analisi di coerenza del PO rispetto alle priorità regionali espresse specificatamente in relazione ai programmi di cooperazione territoriale (Cap. 3.1 "Politiche di coesione e Fondi Strutturali", Par. "Verso il 2007-2013"), piuttosto che sui singoli tematismi, come peraltro già indicato nel PO per mezzo del richiamo delle "Priorità orizzontali".

Come è risaputo, la Regione Liguria partecipa contemporaneamente a due Programmi Transfrontalieri Italia-Francia, quello "Marittimo" e quello "Alpino".

Pertanto le priorità strategiche individuate sono le medesime per entrambi i programmi, e si possono sintetizzare come segue, raggruppandole secondo lo schema delle priorità del PO:

- miglioramento dei collegamenti transfrontalieri e sviluppo delle "Autostrade del Mare", con particolare attenzione alla sicurezza ed alla prevenzione del rischio;
- rafforzamento del partenariato regionale ed interregionale tra i diversi enti territoriali, il settore della ricerca ed il sistema economico locale, sostegno alla pesca ed all'acquacoltura, valorizzazione dei sistemi agricoli tradizionali;
- gestione integrata del patrimonio naturale, promozione di turismo di qualità a scala transfrontaliera;
- promozione di sistemi di città e di mobilità transfrontaliera nel settore dell'alta formazione.

Gli attuali contenuti delle priorità del PO sembrano rispondere a quasi tutte le aspettative della Regione Liguria succitate, tranne parzialmente alla tutela delle produzioni agricole tradizionali (molto importanti in Liguria per l'alta capacità penetrativa in mercati di nicchia) rispetto alle quali l'innovazione va apportata ai circuiti di promozione e commercializzazione, più che ai sistemi produttivi.

Anche il settore della pesca – fondamentale per questa regione prettamente costiera – meriterebbe maggior dettaglio riguardo alle forme di sostegno che questo PO può accordare.

Regione Sardegna

DOCUMENTO STRATEGICO REGIONALE 2007-2013, versione del 08/11/2006

Nel caso della Regione Sardegna, il DSR individua nell'ambito del contributo della cooperazione territoriale allo sviluppo della competitività dei sistemi produttivi (Cap. 5.5) i seguenti obiettivi strategici:

- a. focalizzazione delle iniziative su ambiti di intervento che assumono maggiore rilevanza ai fini dello sviluppo regionale;
- b. concentrazione dell'azione su aree geografiche prioritarie con una chiara focalizzazione sui paesi dell'area del Mediterraneo;
- c. integrazione e concentrazione delle risorse derivate da fonti di finanziamento regionali, nazionali, comunitarie e private;
- d. rafforzamento del partenariato locale con una rinnovata attenzione agli Enti Locali e alle imprese quali soggetti attivi delle politiche di sviluppo locale.

Viene affermato che il Programma transfrontaliero "Italia-Francia Marittimo" – assieme al Programma Transnazionale "MED" – riveste una particolare rilevanza per rafforzare la strategia di sviluppo regionale e dei diversi settori.

Dal raffronto del Po con le priorità summenzionate, condividendo i riferimenti già indicati alle priorità settoriali, possiamo aggiungere i seguenti elementi valutativi:

- rispetto all'obiettivo strategico a), la Regione Sardegna non opera una scelta tra le varie priorità settoriali, confidando che i risultati del Programma possano beneficiarne quante più possibile, senza una scala di importanza; in questo senso le attuali priorità del PO abbracciano un numero molto alto di questioni comprese nella strategia regionale;
- l'insularità e la collocazione della Sardegna rendono ovvia la vocazione a cooperare con tutti i Paesi del Mediterraneo occidentale: le Priorità 2 e 4, in particolar modo, offrono concreti strumenti di rafforzamento dei legami già esistenti e la possibilità di creazione di nuovi, più centrati su tematiche prioritarie; la priorità 1 contribuisce a fornire i mezzi per far funzionare più efficientemente tali scambi e collaborazioni;
- il PO sembra favorire l'integrazione e la concentrazione delle risorse, soprattutto quando si esplicita, per la Priorità 4, la scelta di privilegiare la tipologia del progetto "strategico" per poter appunto coagulare attorno a quest'ultimo altri interventi e risorse;

- la particolare importanza che la Regione Sardegna attribuisce agli Enti Locali (praticamente in tutte le tematiche affrontate dal DSR) quali protagonisti del rinnovato sforzo di competitività dei sistemi territoriali rende essenziale – come già rilevato nella presente valutazione – esplicitare e meglio descrivere, all’interno della Priorità 2, il ruolo delle Pubbliche Amministrazioni nel favorire il rafforzamento del networking all’interno del mondo della ricerca (pubblica e privata) e la costruzione di accordi di cooperazione stabili e sinergici tra quest’ultima e il settore dell’impresa, soprattutto delle PMI, per sviluppare le tecnologie di punta, diffondere i casi di successo e creare nuovi cluster di prodotto.

Regione Corsica

Plan d’Amenagement et de Developpement Durable de la Corse” (PADDUC), documento di lavoro del 22 Novembre 2006

Secondo il “Codice Generale delle Collettività Locali” il PADDUC può essere considerato come un Piano Direttivo di pianificazione territoriale, nonché come Schema Regionale per i Trasporti; inoltre a questo Piano devono conformarsi tutti gli strumenti urbanistici di livello sub-regionale.

Il PADDUC delinea quattro obiettivi principali:

- 1 una crescita economica forte e sostenibile, generatrice di nuova occupazione;
- 2 l’equità sociale;
- 3 la tutela e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale;
- 4 la valorizzazione delle risorse umane.

Vengono individuati otto ambiti prioritari in cui sviluppare le azioni: l’acqua, l’energia, i trasporti, il turismo, l’agricoltura e lo spazio rurale, le aree urbane, le aree interne, il litorale.

Infine viene sottolineato un nuovo approccio strategico, ovvero la volontà di “territorializzare” le politiche settoriali, forzando l’istituzione regionale a trasformarsi da ente che seleziona e sovvenziona i progetti che nascono dal territorio, ad un organismo che stimola la nascita di idee che realizzino le priorità strategiche.

In pratica significa liberare il potenziale che ogni territorio possiede per aumentare l’equilibrio tra i diversi territori, il dinamismo intrinseco ad ogni area, l’efficacia dell’utilizzo delle risorse finanziarie.

Allo stesso tempo la Regione Corsica evidenzia con forza l'obiettivo del riequilibrio della dinamica dello sviluppo a favore delle aree interne dell'isola, riconoscendo come pericolosa l'attuale situazione di sbilanciamento – economico, infrastrutturali, umano, ecc. – che premia le zone costiere.

Questo squilibrio va affrontato migliorando l'accessibilità, sviluppando l'ambito rurale (soprattutto promuovendo un'agricoltura di qualità), valorizzando lo strumento della messa in rete dei servizi, della conoscenza, delle possibilità, localizzando nell'interno dell'isola alcune grosse strutture (Università, poli d'eccellenza, ecc.).

Alla luce di quanto sopra richiamato alcune implicazioni emergono con evidenza rispetto all'attuale descrizione delle priorità:

- l'asse 1 del PO, interamente concentrato sull'accessibilità, sembra però riversare maggiore importanza sui collegamenti marittimi o comunque su quelli già esistenti, mentre la Corsica punta al rafforzamento dell'accessibilità verso le zone interne, meno infrastrutturate da questo punto di vista;
- l'asse 2 risponde alle linee strategiche corse, ma andrebbe maggiormente esplicitato il ruolo del Programma rispetto allo sviluppo rurale, in direzione, ad es., di un'agricoltura di qualità così come auspicata dal PADDUC; il principio di crescita economica "sostenibile" – sottolineata in diverse parti del documento strategico corso – va declinato con maggiore incisività;
- l'asse 3 è in linea con il PADDUC, anche se, come già detto, il supporto alla valorizzazione economica del patrimonio naturale e culturale va maggiormente chiarito e specificato;
- l'asse 4 sembra essere quello che meglio raccoglie la sfida di riequilibrio territoriale che la Regione Corsica ha deciso di prefissarsi per il prossimo settennato, se però, come già detto, espliciterà maggiore attenzione al riequilibrio tra aree urbane e contesto rurale, che appare essere il problema principale della realtà corsa.

2.4. Valutazione della coerenza interna e della complementarità delle Priorità

Premessa

Oggetto del presente documento è la valutazione della coerenza e complementarità delle Priorità tra di loro e internamente al PO, ovvero rispetto alle problematiche evidenziate nell'analisi e alla strategia sviluppata.

Essa si basa sulle decisioni assunte dalla TF negli incontri elencati al punto 1.1 sui documenti scritti, nel caso in questione così come proposti nelle varie versioni del PO fino all'ultima in nostro possesso del 04.05.2007.

La metodologia di valutazione si basa sulle linee guida proposte dalla Commissione Europea, Working Document n.1 "Indicative Guidelines on evaluation methods: Ex Ante Evaluation", dell'Agosto 2006, nonché su Valutazioni ex-ante già realizzate su altri PO di Programmi Ob.3 2007-2013.

Sulla base di ciò è stata sviluppata una lista di domande rispetto alla quale verificare il grado di soddisfacimento del presente PO, e di evidenziarne i possibili elementi di miglioramento.

Le domande sono:

1. Le priorità sono internamente coerenti e mutuamente complementari?
2. Risulta chiaro come ogni priorità può contribuire a raggiungere gli obiettivi del Programma?
3. Vengono prese in considerazione politiche di azione alternative che potrebbero essere altrettanto efficaci nel raggiungimento degli obiettivi del Programma?
4. Le politiche di azione previste dal Programma sono innovative? Ne viene preso in considerazione il rischio di inefficacia?

2.4.1. Coerenza interna delle Priorità

Priorità 1: Accessibilità e reti

Descrizione

Risulta mancante (v. par. 3 del presente documento) il riferimento esplicito a uno o più obiettivi di Programma, che contribuirebbe a rafforzare la consequenzialità logica tra gli obiettivi di asse e quelli di Programma.

Gli elementi del contesto indicati per descrivere la situazione appaiono esaustivi e coerenti con la analisi complessiva descritta nella parte iniziale del PO, e l'obiettivo generale dell'asse ben lo rispecchia.

Obiettivi specifici

L'ultima versione non contiene le contraddizioni del documento precedente e i 4 obiettivi appaiono chiari ed equilibrati, nonché complementari tra loro.

Azioni possibili

Le “possibili azioni” indicate appaiono sufficientemente concrete per chiarire le realizzazioni e i risultati che il Programma si attende da questa priorità, eccettuata l'assenza di esempi concreti per quel che riguarda l'incremento dei collegamenti nelle aree interne e periferiche (ad eccezione delle aree transfrontaliere: azione n. 3)

Beneficiari

Nulla da osservare relativamente ai beneficiari indicati, tranne il fatto che “enti pubblici ed organismi pubblici equivalenti” appare essere non una specifica categoria di beneficiari di quest'asse, ma una tipologia di soggetti ammissibili ai finanziamenti (senza restrizioni) valida per tutte le priorità.

Priorità 2: Innovazione e competitività

Descrizione

Risulta mancante il riferimento esplicito a uno o più obiettivi di Programma, che contribuirebbe a rafforzare la consequenzialità logica tra gli obiettivi di asse e quelli di Programma.

La descrizione dello stato di fatto rispetto al tema dell'innovazione risulta convincente e puntuale; l'enfasi posta sulla necessità di creare reti di cooperazione

tra la ricerca pubblica ed il settore privato riprende perfettamente uno dei principali pilastri della Strategia di Lisbona; potrebbe arricchire ulteriormente questo paragrafo una maggiore incisività nel descrivere il ruolo degli enti pubblici, ai differenti livelli amministrativi, nel creare tale integrazione.

Obiettivi specifici

Relativamente agli obiettivi specifici, il 1° risulta quello maggiormente strategico per l'asse in questione ed evidenzia molto bene quali devono essere i protagonisti di un processo di innovazione; andrebbe meglio evidenziato, più che l'accesso ai servizi di ricerca, quale sia l'interesse di entrambi i settori (ricerca ed imprese) a cooperare assieme, ovvero una ricerca più orientata al mercato da un lato, e la possibilità di beneficiare degli avanzamenti scientifici dall'altro.

Il 3° obiettivo è uno strumento più che un fine: va specificato che cosa apporta – rispetto all'obiettivo dell'asse – il valore aggiunto della digitalizzazione dei servizi avanzati, oppure lo si integra in altri obiettivi, quali il 1° o il 2°.

Il 4° obiettivo è ovviamente indispensabile, visto che concerne i settori forse maggiormente strategici in aree periferiche come quelle del Programma.

Infine si sottolinea la mancanza di un'indicazione esplicita a favore della creazione di "cluster" tra gruppi di imprese (di filiera, per prossimità geografica, per lo sviluppo di prodotti innovativi), e la possibilità di favorire la formazione di "aree funzionali" transfrontaliere, ad es. nel settore del turismo, per mettere a sistema le diverse capacità e potenzialità e creare distretti con organi di gestione comune.

In questo senso appare molto interessante la possibilità di sperimentare il nuovo strumento comunitario per la cooperazione territoriale, ovvero il Gruppo Europeo per la Cooperazione Transnazionale (GECT).

Azioni possibili

Analizzando le "azioni possibili", nuovamente emerge la mancanza di un riferimento al ruolo preciso che gli enti pubblici devono poter avere nel favorire la creazione di un ponte tra impresa e ricerca.

L'azione n.5 sembra invece troppo generica e poco concreta per essere considerata un'azione, mentre risulta più coerente se integrata tra gli obiettivi.

Beneficiari

Tra i beneficiari non è chiaro – perché troppo generico – a cosa ci si riferisca quando si citano “Enti pubblici” ed “Enti e Associazioni senza scopo di lucro”; invece andrebbero integrate tutte le Associazioni di categoria quali rappresentanti del mondo economico.

Priorità 3: Risorse naturali e culturali

Descrizione

Risulta mancante il riferimento esplicito a uno o più obiettivi di Programma, che contribuirebbe a rafforzare la consequenzialità logica tra gli obiettivi di asse e quelli di Programma.

La descrizione della dotazione del territorio rispetto alle valenze naturali e culturali ben mette in luce la sua ricchezza e al contempo fragilità, soprattutto per fattori geografici e intrinseci.

In questo senso andrebbe meglio specificato come il patrimonio culturale sia la base dell'identità sociale del territorio, e come le profonde trasformazioni in corso possano costituire una seria minaccia a tale fattore di omogeneità e appartenenza.

Al contempo, la specificità culturale di un territorio e della comunità che vi insiste può costituire un formidabile fattore di competitività nell'attuale scenario mondiale, dove l'economia immateriale inizia a soppiantare quella materiale.

Anche rispetto al rischio ambientale si ritiene di dover chiedere una maggiore evidenziazione in questa parte introduttiva di quei fattori di rischio individuati come maggiormente impattanti per l'area del Programma, ovvero l'inquinamento marino (ad es. da sversamento) da un lato e il rischio idro-geologico dall'altro, acuito dal processo di accelerazione del cambiamento climatico che è in atto.

Obiettivi specifici

Relativamente agli obiettivi specifici il tema della tutela ambientale è ampiamente considerato, e anche quello del patrimonio culturale è migliorato rispetto alle versioni precedenti, prevedendo ora anche obiettivi di rafforzamento e di adeguamento, e non esclusivamente di difesa dal degrado.

Azioni possibili

Anche rispetto alle azioni possibili non si può omettere di evidenziare lo squilibrio tra il bene naturale e quello culturale; rispetto a quest'ultimo uno sforzo di maggior dettaglio va fatto.

Le altre azioni appaiono sufficientemente chiare e concrete.

Beneficiari

E' preferibile indicare "Amministrazioni pubbliche" in luogo di "Enti pubblici", vista la titolarità di competenze delle prime rispetto alla tutela del patrimonio.

Priorità 4: cooperazione policentrica

Descrizione

Risulta mancante il riferimento esplicito a uno o più obiettivi di Programma, che contribuirebbe a rafforzare la consequenzialità logica tra gli obiettivi di asse e quelli di Programma.

L'ultimo asse si concentra sul ruolo delle città in un quadro di sviluppo transfrontaliero, ed individua due direzioni di azione:

- la creazione di reti fra città e fra risorse urbane,
- l'accessibilità a quelle risorse urbane che contribuiscono alla qualità della vita e a valorizzare le opportunità per i cittadini e per le imprese.

Rispetto a tali finalità nelle versioni precedenti si esplicitava una preferenza per progetti strategici, tipologia che viene descritta nelle sue caratteristiche negli allegati al PO.

Da parte nostra c'era una forte condivisione rispetto a questa scelta, sia perché quest'asse appare il più intersettoriale e quindi necessita di un livello "strategico" degli interventi, sia perché la vastità delle possibilità di azione porterebbe ad una dispersione delle risorse in molti interventi poco impattanti rispetto all'obiettivo prefissato.

Un unico elemento appare mancante, ovvero la relazione tra le realtà urbane ed il loro contesto rurale: il problema di squilibrio territoriale che emerge dall'analisi svolta nei primi capitoli del PO è fondato non solo su disparità tra costa ed

entroterra, e tra centri maggiori e minori, ma anche su di una relazione città-territorio che sta perdendo le caratteristiche tradizionali di mutua cooperazione per innescare invece dinamiche tipiche di centro-periferia.

Obiettivi specifici

Si avanza un dubbio rispetto all'obiettivo n. 1 di aumentare l'attrattività delle aree urbane, vista la generale dinamica all'urbanizzazione della zona costiera già in atto: forse sarebbe più appropriato riferirsi alla competitività delle aree urbane del Programma rispetto ad altre aree tradizionalmente più forti (contenute ad es. nel "Pentagono" più sviluppato dell'UE).

Il 3° obiettivo andrebbe sviluppato evidenziando le funzioni positive che il territorio rurale può avere per le città (produzione agricola di qualità, luogo ad alta qualità ambientale per il pubblico godimento, produzione di energia, ecc.).

Complessivamente gli obiettivi appaiono equilibrati e sufficientemente chiari.

Anche per quest'asse si suggerisce di prendere in considerazione la possibilità di favorire la formazione di "aree funzionali" transfrontaliere, ad es. nel settore dei servizi al settore della ricerca, per mettere a sistema le diverse capacità e potenzialità e creare distretti con organi di gestione comune; con ciò si intende la possibilità di sperimentare il nuovo strumento comunitario per la cooperazione territoriale, ovvero il Gruppo Europeo per la Cooperazione Transnazionale (GECT).

Azioni possibili

Le azioni descritte si presentano maggiormente chiare e distinte tra loro rispetto a quelle contenute nelle precedenti versioni del documento.

Rispetto alla azione n.5 si richiama quanto detto sopra sul reciproco rapporto città - contesto rurale.

Beneficiari

E' preferibile indicare "Amministrazioni pubbliche" in luogo di "Enti pubblici", vista la titolarità di competenze delle prime rispetto al policentrismo.

2.4.2. Complementarietà interna delle Priorità

Il 1° asse si concentra sul miglioramento della mobilità interna e verso l'esterno dell'area del Programma, e sull'accessibilità alla conoscenza, ai servizi e così via, soprattutto per il settore privato e per le aree più periferiche.

Tali obiettivi sembrano congruamente sinergici con quelli dell'asse 2, volto alla diffusione dell'innovazione e alla crescita della competitività non solo di singoli poli di eccellenza ma di tutto il sistema territoriale.

Pertanto una maggiore "connettività" territoriale dovrebbe essere un valido supporto alla diffusione della conoscenza, delle buone pratiche e quindi dell'innovazione già esistente o potenziale del territorio

Nel confronto tra il 2° e il 3° asse sembra utile sottolineare che l'asse 2 dovrebbe tenere in maggior conto il principio strategico (Agenda di Goteborg) della sostenibilità ambientale dello sviluppo economico, e parimenti il 3° deve accentuare le forme di sostegno alla valorizzazione economica delle risorse naturali e culturali.

Si richiama quanto già esplicitato poc'anzi sulla grande potenzialità delle peculiarità culturali dell'area come fattore competitivo nell'economia moderna.

Il 4° asse riprende il tema ormai consolidato all'interno dei Programmi di cooperazione transfrontaliera del policentrismo.

Se per la programmazione 2000-2006 esso costituiva il focus dell'azione, ovvero il riequilibrio territoriale era il fine ultimo dell'operazione, nell'attuale programmazione esso deve diventare la base per incrementare la competitività e l'attrattività dell'intera area, e per garantire una corretta distribuzione dei benefici derivanti, oltre che dei costi connessi.

Pertanto se questo asse risulta complementare a tutti i tre precedenti, l'ovvia massima convergenza è con il 2°, e da qui emerge la necessità di strumenti espliciti di coordinamento nella selezione di proposte progettuali che verteranno sulla stessa tematica (turismo, economia della conoscenza, ecc.) ma che dovranno avere obiettivi distinti e chiaramente attribuibili ad una priorità o all'altra.

I grafici 1, 2 6 che pongono in relazione gli obiettivi specifici dei quattro assi, considerati nelle 6 coppie possibili, individuando l'intensità dei legami strumentali, confermano questa affermazione

Grafico n. 1 – Legami strumentali tra gli obiettivi specifici degli Assi 1 e 2

Asse 2 – Innovazione e competitività

Obiettivo di asse

Favorire lo sviluppo dell'innovazione e dell'imprenditorialità, nell'obiettivo più ampio della competitività delle PMI, dell'industria, dell'agricoltura, del turismo e del commercio transfrontaliero allo scopo di costruire una propria competitività all'interno di un più ampio spazio mediterraneo ed europeo

Obiettivi specifici

Asse 1 Accessibilità e reti di comunicazione	Sviluppare le reti tra università, centri di ricerca, poli tecnologici e scientifici e tra queste strutture e le imprese	Favorire la creazione di piattaforme di dialogo e migliorare la qualità di servizi innovativi comuni destinati ai sistemi produttivi locali, al fine di favorire l'accesso ai servizi dell'amministrazione pubblica e dell'internazionalizzazione	Promuovere, attraverso la caratterizzazione dei territori delle azioni innovative congiunte al fine di migliorare la produzione e la messa sul mercato di prodotti di qualità e d'eccellenza nel settore agricolo, agroalimentare, del l'artigianato e del turismo sostenibile	Coordinare le politiche per l'innovazione al fine di promuovere un orientamento comune verso la Strategia di Lisbona e il trasferimento di buone pratiche
Obiettivo di asse				
Migliorare l'accesso alle reti materiali e immateriali e ai servizi di trasporto, al fine di sviluppare l'integrazione e la competitività dello spazio frontaliero anche in una ottica di sviluppo delle TEN e del sistema delle Autostrade del Mare				
Obiettivi specifici				
1) Incoraggiare politiche ed azioni congiunte volte a sviluppare nuove soluzioni sostenibili di trasporto marittimo e aereo, anche tra i porti e gli aeroporti secondari, e potenziare le reti e i sistemi di mobilità per migliorare i collegamenti transfrontalieri	--	Basso	Medio	Medio
2) Utilizzare in maniera congiunta gli strumenti dell'ITC al fine di:				
- Contribuire alla sicurezza marittima dei mezzi e delle persone	--	Alto	Alto	Medio
- Migliorare l'accessibilità delle zone isolate				
- Favorire i trasporti multi- modali terrestri, marittimi e aerei dei cittadini				
- Migliorare l'offerta dei porti e dei servizi turistici				
3) Promuovere servizi logistici comuni, finalizzati a un nuovo posizionamento strategico dei porti e degli aeroporti della zona e a un'integrazione delle strutture esistenti con le TEN e le Autostrade del Mare	--	Medio	Basso	--

Grafico n. 2 – Legami strumentali tra gli obiettivi specifici degli Assi 1 e 3

Asse 3 Risorse naturali e culturali

Obiettivo di asse

Promuovere la protezione, la gestione e la valorizzazione congiunta delle risorse naturali e culturali e la prevenzione dei rischi naturali e tecnologici, al fine di avviare una strategia comune di orientamento alla sostenibilità e alla valorizzazione dell'area di cooperazione

Obiettivi specifici

Asse 1 Accessibilità e reti di comunicazione	Obiettivo di asse	Obiettivi specifici	Asse 3 Risorse naturali e culturali
	Migliorare l'accesso alle reti materiali e immateriali e ai servizi di trasporto, al fine di sviluppare l'integrazione e la competitività dello spazio frontaliero anche in una ottica di sviluppo delle TEN e del sistema delle Autostrade del Mare	Favorire una gestione integrata dei parchi marini, dei parchi naturali, delle aree protette e delle zone costiere e sviluppare la diffusione congiunta della sensibilità ambientale attraverso una gestione partecipativa	Sviluppare il controllo ambientale e la prevenzione dei principali rischi attraverso l'adozione di soluzioni comuni
		Promuovere l'utilizzo delle fonti di energia rinnovabile e alternativa e la diffusione della cultura del risparmio energetico.	Sviluppare azioni di cooperazione e gli strumenti di gestione comune per la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse identitarie e culturali, materiali e immateriali.
	4) Incoraggiare politiche ed azioni congiunte volte a sviluppare nuove soluzioni sostenibili di trasporto marittimo e aereo, anche tra i porti e gli aeroporti secondari, e potenziare le reti e i sistemi di mobilità per migliorare i collegamenti transfrontalieri	--	--
	5) Utilizzare in maniera congiunta gli strumenti dell'ITC al fine di: - Contribuire alla sicurezza marittima dei mezzi e delle persone - Migliorare l'accessibilità delle zone isolate - Favorire i trasporti multi- modali terrestri, marittimi e aerei dei cittadini - Migliorare l'offerta dei porti e dei servizi turistici	Alto	Alto
	6) Promuovere servizi logistici comuni, finalizzati a un nuovo posizionamento strategico dei porti e degli aeroporti della zona e a un'integrazione delle strutture esistenti con le TEN e le Autostrade del Mare	--	--
			Medio

Grafico n. 3 – Legami strumentali tra gli obiettivi specifici degli Assi 1 e 4

Asse 4 Integrazione delle risorse e dei servizi

Obiettivo di asse

Sviluppare la collaborazione e favorire la creazione di reti per migliorare l'accesso ai servizi pubblici "funzioni rare", soprattutto nel settore della sanità, della cultura, del turismo della qualità della vita e dell'educazione al fine di contribuire alla coesione territoriale

Obiettivi specifici

Asse 1: Accessibilità e reti di comunicazione

Obiettivi dell'asse

Migliorare l'accesso alle reti materiali e immateriali e ai servizi di trasporto, al fine di sviluppare l'integrazione e la competitività della spazio frontaliero anche in una ottica di sviluppo TEN e del sistema della Autostrade del Mare

Favorire la coesione istituzionale e lo scambio di buone pratiche secondo le priorità del PO attraverso la creazione e il rafforzamento delle reti di territori, collettività locali e associazioni

Favorire la messa in rete di strutture e servizi per la conoscenza, l'innovazione, la cultura, l'accoglienza turistica finalizzati ad accrescere la competitività e l'attrattività delle aree urbane

Ridurre l'esclusione sociale e favorire l'integrazione sul mercato del lavoro e la messa in rete di strutture e servizi al fine d'accrescere la qualità della vita attraverso la costruzione di reti di « funzioni urbane » (ospitali, trasporti integrati, centri servizi comuni, servizi per l'impiego ...).

Promuovere politiche congiunte per migliorare l'accesso ai servizi pubblici urbani per le persone e le imprese che sono localizzate in zone rurali e rafforzare i legami tra le aree urbane e rurali

Obiettivi specifici

- 7) Incoraggiare politiche ed azioni congiunte volte a sviluppare nuove soluzioni sostenibili di trasporto marittimo e aereo, anche tra i porti e gli aeroporti secondari, e potenziare le reti e i sistemi di mobilità per migliorare i collegamenti transfrontalieri
Utilizzare in maniera congiunta gli strumenti dell'ITC al fine di:
- Contribuire alla sicurezza marittima dei mezzi e delle persone
 - Migliorare l'accessibilità delle zone isolate
 - Favorire i trasporti multi- modali terrestri, marittimi e aerei dei cittadini
 - Migliorare l'offerta dei porti e dei servizi turistici
- 8) Promuovere servizi logistici comuni, finalizzati a un nuovo posizionamento strategico dei porti e degli aeroporti della zona e a un'integrazione delle strutture esistenti con le TEN e le Autostrade del Mare

Medio

Medio

Basso

Basso

Medio

Medio

--

Basso

--

--

--

--

Grafico n. 4 – Legami strumentali tra gli obiettivi specifici degli Assi 2 e 3

Asse 3 – Risorse naturali e culturali

Obiettivo di asse

Promuovere la protezione, la gestione e la valorizzazione congiunta delle risorse naturali e culturali e la prevenzione dei rischi naturali e tecnologici, al fine di avviare una strategia comune di orientamento alla sostenibilità e alla valorizzazione dell'area di cooperazione

Obiettivi specifici

Asse 2: Innovazione e competitività

Obiettivo di asse

Favorire lo sviluppo dell'innovazione e dell'imprenditorialità, nell'obiettivo più ampio della competitività delle PMI, dell'industria, dell'agricoltura, del turismo e del commercio transfrontaliero allo scopo di costruire una propria competitività all'interno di un più ampio spazio mediterraneo ed europeo

Obiettivi specifici

1. Sviluppare le reti tra università, centri di ricerca, poli tecnologici e scientifici e tra queste strutture e le imprese	Basso	--	--	Medio
2. Favorire la creazione di piattaforme di dialogo e migliorare la qualità di servizi innovativi comuni destinati ai sistemi produttivi locali, al fine di favorire l'accesso ai servizi dell'amministrazione pubblica e dell'internazionalizzazione	--	--	--	Alto
3. Promuovere, attraverso la caratterizzazione dei territori delle azioni innovative congiunte al fine di migliorare la produzione e la messa sul mercato di prodotti di qualità e d'eccellenza nel settore agricolo, agroalimentare, del l'artigianato e del turismo sostenibile	Basso	Basso	--	Alto
4. Coordinare le politiche per l'innovazione al fine di promuovere un orientamento comune verso la Strategia di Lisbona e Goteborg e il trasferimento di buone pratiche	Alto	Alto	Alto	Alto

Grafico n. 5 – Legami strumentali tra gli obiettivi specifici degli Assi 2 e 4

Asse 4 Integrazione delle risorse a dei servizi

Obiettivo di asse

Sviluppare la collaborazione e favorire la creazione di reti per migliorare l'accesso ai servizi pubblici "funzioni rare", soprattutto nel settore della sanità, della cultura, del turismo della qualità della vita e dell'educazione al fine di contribuire alla coesione territoriale

Obiettivi specifici

Asse 2: Innovazione e competitività

Obiettivo di asse

Favorire lo sviluppo dell'innovazione e dell'imprenditorialità, nell'obiettivo più ampio della competitività delle PMI, dell'industria, dell'agricoltura, del turismo e del commercio transfrontaliero allo scopo di costruire una propria competitività all'interno di un più ampio spazio mediterraneo ed europeo

Favorire la coesione istituzionale e lo scambio di buone pratiche secondo le priorità del PO attraverso la creazione e il rafforzamento delle reti di territori, collettività locali e associazioni

Favorire la messa in rete di strutture e servizi per la conoscenza, l'innovazione, la cultura, l'accoglienza turistica finalizzati ad accrescere la competitività e l'attrattività delle aree urbane

Ridurre l'esclusione sociale e favorire l'integrazione sul mercato del lavoro e la messa in rete di strutture e servizi al fine d'accrescere la qualità della vita attraverso la costruzione di reti di « funzioni urbane » (ospitali, trasporti integrati, centri servizi comuni, servizi per l'impiego ...).

Promuovere politiche congiunte per migliorare l'accesso ai servizi pubblici urbani per le persone e le imprese che sono localizzate in zone rurali e rafforzare i legami tra le aree urbane e rurali

Obiettivi specifici

1. Sviluppare le reti tra università, centri di ricerca, poli tecnologici e scientifici e tra queste strutture e le imprese
2. Favorire la creazione di piattaforme di dialogo e migliorare la qualità di servizi innovativi comuni destinati ai sistemi produttivi locali, al fine di favorire l'accesso ai servizi dell'amministrazione pubblica e dell'internazionalizzazione
3. Promuovere, attraverso la caratterizzazione dei territori delle azioni innovative congiunte al fine di migliorare la produzione e la messa sul mercato di prodotti di qualità e d'eccellenza nel settore agricolo, agroalimentare, del l'artigianato e del turismo sostenibile
4. Coordinare le politiche per l'innovazione al fine di promuovere un orientamento comune verso la Strategia di Lisbona e il trasferimento di buone pratiche

--	Basso	--	--
Alto	--	Medio	Medio
Basso	Medio	--	--
Medio	Medio	Alto	Basso

Grafico n. 6 – Legami strumentali tra gli obiettivi specifici degli Assi 3 e 4

Asse 4 Integrazione delle risorse e dei servizi

Obiettivo di asse

Sviluppare la collaborazione e favorire la creazione di reti per migliorare l'accesso ai servizi pubblici "funzioni rare", soprattutto nel settore della sanità, della cultura, del turismo della qualità della vita e dell'educazione al fine di contribuire alla coesione territoriale

Obiettivi specifici

Asse 3 Risorse naturali e culturali	Favorire la coesione istituzionale e lo scambio di buone pratiche secondo le priorità del PO attraverso la creazione e il rafforzamento delle reti di territori, collettività locali e associazioni	Favorire la messa in rete di strutture e servizi per la conoscenza, l'innovazione, la cultura, l'accoglienza turistica finalizzati ad accrescere la competitività e l'attrattività delle aree urbane	Ridurre l'esclusione sociale e favorire l'integrazione sul mercato del lavoro e la messa in rete di strutture e servizi al fine d'accrescere la qualità della vita attraverso la costruzione di reti di « funzioni urbane » (ospitali, trasporti integrati, centri servizi comuni, servizi per l'impiego ...).	Promuovere politiche congiunte per migliorare l'accesso ai servizi pubblici urbani per le persone e le imprese che sono localizzate in zone rurali e rafforzare i legami tra le aree urbane e rurali
Obiettivi dell'asse Promuovere la protezione, la gestione e la valorizzazione congiunta delle risorse naturali e culturali e la prevenzione dei rischi naturali e tecnologici, al fine di avviare una strategia comune di orientamento alla sostenibilità e alla valorizzazione dell'area di cooperazione				
1. Favorire una gestione integrata dei parchi marini, dei parchi naturali, delle aree protette e delle zone costiere e sviluppare la diffusione congiunta della sensibilità ambientale attraverso una gestione partecipativa	Alto	Medio	--	--
2. Sviluppare il controllo ambientale e la prevenzione dei principali rischi attraverso l'adozione di soluzioni comuni	--	Basso	--	--
3. Promuovere l'utilizzo delle fonti di energia rinnovabile e alternativa e la diffusione della cultura del risparmio energetico.	Basso	--	--	--
4. Sviluppare azioni di cooperazione e gli strumenti di gestione comune per la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse identitarie e culturali, materiali e immateriali	Alto	Alto	medio	Alto

2.4.3. Coerenza fra gli Assi e i Temi prioritari

Per quanto riguarda la coerenza interna da sottolineare che la Task Force ha accolto le osservazioni del Valutatore circa l'inadeguatezza delle risorse in precedenza attribuite ad alcuni temi appartenenti agli OCS e ha rimodulato il piano di finanziamento per la tipologia di spesa, migliorando notevolmente la coincidenza tra la tipologia di spesa indicativa prevista e gli assi.

Il grafico n. 7 quantifica, in via approssimativa, le risorse attribuibili per ciascun asse e per ciascun tema prioritario previsto dall'art. 11 del Regolamento (CE) n. 1828/2006.

La quantificazione delle risorse agli incroci asse/Tema prioritario è stata effettuata sulla base delle distribuzioni marginali delle risorse per asse e per tema.

Come si può rilevare esiste una notevole concentrazione di risorse finanziarie in corrispondenza agli incroci Asse/Tema prioritario maggiormente significativi.

Per l'Asse 1, "Accessibilità e reti di comunicazione" il tema di spesa prioritario è quello dei trasporti nelle componenti dei porti, degli aeroporti e nell'intermodalità.

Per l'Asse 2 "Innovazione e competitività" le risorse verranno investite in Ricerca e Sviluppo e nella Società dell'informazione.

L'Asse 3 "Risorse naturali e culturali" dovrebbe investire le risorse finanziarie disponibili per le energie alternative, la tutela ambientale, la prevenzione dei rischi e la cultura.

Infine l'Asse 4 "Integrazione delle risorse e dei servizi" dovrebbe indirizzare gli interventi verso i trasporti urbani, il recupero urbano/rurale, le infrastrutture sociali e il capitale umano.

Grafico n. 7 – Relazioni tra Assi e Temi prioritari – finanziamento FESR – 000 euro

Asse/Obiettivi specifici	Temi prioritari (voci di costo indicative)										Totale 000 €
	1 Ricerca e sviluppo tecnologico, innovazione e sviluppo d'impresa	2 Società dell'informazione	3 Trasporti	4 Energia	5 Ambiente e prevenzione dei rischi	6 Cultura	7 Recupero urbano/rurale	8 Valorizzazione del capitale umano	9 Investimenti in infrastrutture sociali	10 Rafforzamento della capacità istituzione a livello nazionale, regionale, locale	
Asse 1 Accessibilità e reti di comunicazione		3.390	33.055								36.445
Asse 2 Innovazione e competitività	16.400	7.896									24.296
Asse 3 Risorse naturali e culturali				4.000	21.945	7.500		3.000			36.445
Asse 4 Integrazione delle risorse e dei servizi		2.559					4.500	2.937	7.007	3	17.007
Asse 5 Assistenza tecnica										7.289	7.289
Totale 000 €	16.400	13.845	33.055	4.000	21.945	7.500	4.500	5.937	7.007	7.292	121.482

2.4.4. Contributo delle Priorità al raggiungimento degli obiettivi di Programma

La strategia complessiva del Programma prevede un obiettivo generale che recita: *“Qualificare la cooperazione fra le aree frontaliere in termini di accessibilità, di innovazione, di risorse naturali e culturali e di integrazione delle risorse e dei servizi per la coesione territoriale al fine di rendere lo spazio frontaliero competitivo a livello internazionale e capace di garantire nel tempo occupazione e sviluppo sostenibile”*.

Per l’attuazione di questo obiettivo strategico vengono identificati 5 temi chiave:

1. lo sviluppo delle potenzialità dello spazio transfrontaliero marittimo;
2. il potenziamento delle reti materiali ed immateriali;
3. la competitività integrata nel contesto mediterraneo e globale;
4. la valorizzazione del patrimonio comune del territorio;
5. la condivisione e integrazione di funzioni rare e/o di eccellenza.

3. LE PARI OPPORTUNITA'

Il principio di pari opportunità tra donne e uomini ha trovato all'interno delle politiche strutturali dell'Unione Europea, una rilevanza sempre più marcata: inizialmente introdotto come un tema rilevante del solo Fondo Sociale Europeo, mentre con la programmazione comunitaria 2000-2006 è stato esteso a tutti i Fondi Strutturali con l'introduzione del cosiddetto "gender mainstreaming approach".

Così come specificato nel precedente periodo di programmazione, anche nella nuova fase di programmazione 2007-2013, le Autorità di Gestione sono chiamate ad introdurre nei vari Assi prioritari e azioni, una "prospettiva di genere" ovvero sono chiamati ad individuare in che modo le iniziative finanziate dai Fondi Strutturali contribuiscono da un lato alla eliminazione delle condizioni di discriminazione o alla promozione di eguaglianza tra uomini e donne e dall'altro alla presa in carico delle differenze esistenti tra i bisogni e le esigenze delle donne e degli uomini (nell'imprenditoria, nell'organizzazione dei servizi, nella conciliazione tra esigenze di vita e di lavoro, nella partecipazione alle iniziative formative e di politica attiva ecc.). A tal fine si riportano di seguito alcuni suggerimenti di possibili azioni che potranno essere opportunamente inserite all'interno del Programma per garantirne un approccio di genere.

Inoltre la nuova programmazione 2007-2013 offre in tema di pari opportunità un nuovo scenario di azioni in cui, accanto alla nozione di pari opportunità di genere, figura il principio di non discriminazione, secondo quanto indicato dall'art. 16 del Regolamento generale sui fondi strutturali. Pertanto, le pari opportunità di genere sono un principio trasversale dell'azione dei fondi strutturali, cui viene aggiunto il principio di pari opportunità per tutti e di non discriminazione.

L'ultima versione del P.O. recepisce le indicazioni formulate dal Valutatore indicando alcune azioni per la partecipazione delle donne e dei soggetti svantaggiati, soprattutto gli assi II, III e IV che offrono maggiori potenzialità, come specificato nel cap. 3.1 di questo rapporto.

3.1. Le pari opportunità nel P.O.

L'analisi del mainstreaming di genere e di non discriminazione è stata condotta tenendo conto del contributo che gli interventi programmati possono fornire al raggiungimento degli obiettivi primari definiti all'interno del modello VISPO,

modello quest'ultimo che è stato adeguato al nuovo concetto di pari opportunità per tutti ed esteso in questo caso anche ai soggetti svantaggiati.

Nella matrice riportata di seguito gli obiettivi specifici di ciascun Asse del PO Italia-Francia "Marittimo" sono posti in relazione con i quattro obiettivi primari VISPO e le relative sub-articolazioni, al fine di individuare l'area di impatto prevalente diretto/indiretto degli interventi programmati.

Ancorché il P.O. colga nell'analisi di contesto delle pari opportunità alcune possibilità di inserimento delle donne e dei soggetti svantaggiati, il programma evidenzia come l'integrazione della prospettiva di genere e del principio di pari opportunità trovi una declinazione operativa soprattutto nell'Asse IV, mentre negli Assi I, II e III, sotto questo profilo, appare carente. In generale, gli obiettivi strategici del Programma, ad esclusione dell'Asse IV, generano un impatto principalmente indiretto sulle tematiche di pari opportunità; infatti, non sono presenti azioni finalizzate in modo specifico alla realizzazione delle pari opportunità, ovvero che presentino o si caratterizzino per un impatto diretto, ma sono presenti azioni che forniscono un contributo alla realizzazione delle pari opportunità (impatti indiretti) e azioni neutre per le quali il soddisfacimento dell'impatto di pari opportunità risulta condizionato dalla presenza di fattori gender oriented nel processo attuativo della programmazione.

3.2. Le potenzialità delle pari opportunità negli assi

Di seguito si illustrano sinteticamente gli elementi di rilievo che emergono prendendo in esame ciascuna tipologia di impatto VISPO, esplodendo le sub-articolazioni, rispetto alle quali si osservano le maggiori connessioni con gli Assi del PO Italia-Francia "Marittimo".

Schema delle correlazioni tra Obiettivo VISPO “Migliorare le condizioni di vita al fine di rispondere meglio ai bisogni delle donne e dei soggetti svantaggiati” e obiettivi specifici del PO Italia-Francia “Marittimo”

SUB-ARTICOLAZIONI OBIETTIVI VISPO	OBIETTIVI SPECIFICI PO “Marittimo”			
	ASSE I	ASSE II	ASSE III	ASSE IV
Migliorare il sistema di <i>welfare</i> a livello territoriale				□
Creare e potenziare reti in grado rispondere ai bisogni delle persone e di offrire servizi alle famiglie, in chiave <i>women e family friendly</i> , con speciale riguardo ai servizi di prossimità	□		□	□□
Favorire l’innovazione e il trasferimento di conoscenze in tema di servizi di prossimità, conciliazione, mobilità, organizzazione dei tempi.	□		□	□□
Promuovere/sostenere modelli di governance delle politiche di pari opportunità				

Legenda: - = negativo; □= positivo aperto ad una prospettiva di parità; □□= positivo impostato sulla parità

Gli effetti benefici che presumibilmente si potranno registrare su questo versante, tranne l’Asse IV, sono prevalentemente di tipo indiretto, in quanto rappresentano conseguenze positive che non costituiscono però il focus centrale delle finalità perseguite dagli interventi programmati:

- L’Asse I concorre a **favorire l’innovazione e il trasferimento di conoscenze in tema di servizi di prossimità, conciliazione, mobilità, organizzazione dei tempi** in quanto nel quadro della cooperazione transfrontaliera sono previste specifiche attività per l’utilizzo di strumenti dell’ITC al fine di contribuire alla sicurezza marittima delle persone e per il miglioramento dell’accessibilità delle zone isolate. Inoltre, concorre a **creare e potenziare reti in grado di rispondere ai bisogni delle persone e offrire servizi alle famiglie, in chiave women friendly**.
- L’Asse III potrebbero concorrere a **favorire l’innovazione e il trasferimento di conoscenze in tema di servizi di prossimità, conciliazione, mobilità, organizzazione dei tempi**, attraverso strumenti e sistemi per la sensibilizzazione rivolta alla generalità delle imprese al fine di promuovere il miglioramento della qualità della vita delle donne e dei soggetti svantaggiati.
- L’Asse IV “Integrazione delle risorse e dei servizi” può contribuire a **creare e potenziare reti in grado di rispondere ai bisogni delle persone e di offrire**

servizi alle famiglie, in chiave women and family friendly, con speciale riguardo ai servizi di prossimità e favorire l'innovazione e il trasferimento di conoscenze in tema di servizi di prossimità, conciliazione, mobilità, organizzazione dei tempi, attraverso strumenti e sistemi per la sensibilizzazione rivolta alla generalità delle imprese. Inoltre, l'Asse IV contribuisce a **migliorare il sistema di welfare a livello territoriale** attraverso un approccio multidimensionale al tema dell'inclusione sociale.

Le potenzialità dei quattro obiettivi specifici in merito alla correlazione con l'obiettivo Vispo "Migliorare le condizioni di vita al fine di rispondere meglio ai bisogni delle donne e dei soggetti svantaggiati" si potrebbero così esplicitare:

- L'Asse I potrebbe contribuire a **favorire l'innovazione in tema di servizi di prossimità e mobilità e migliorare l'offerta di servizi alle famiglie** se si dà espressamente spazio ad indagini volte a conoscere le esigenze di mobilità della popolazione femminile e dei soggetti diversamente abili e se, nel miglioramento dell'offerta dei porti e dei servizi turistici, si garantisce un buon livello di accessibilità e di fruibilità per tutti i soggetti, in particolare per quei soggetti portatori di bisogni speciali (anziani, disabili, famiglie ecc).
- Nell'Asse III si potrebbero promuovere dei progetti di cooperazione in ambito turistico-culturale attraverso l'organizzazione congiunta di servizi, percorsi, strutture per favorire l'accessibilità e la fruizione pensate anche per soggetti con "diversa abilità" e **favorire così l'innovazione in tema di servizi di prossimità e mobilità e migliorare l'offerta di servizi alle famiglie.**
- Nell'Asse IV si potrebbe rimarcare l'accento sul tema del miglioramento della vivibilità urbana in chiave women e family friendly, facendo riferimento alla necessità di offrire un pacchetto di servizi "sensibile" alle differenti esigenze dell'utenza, con azioni che possano prevedere: piani dei tempi e degli orari, rafforzamento e diversificazione dell'offerta dei servizi di base ad alta valenza sociale, anche in termini di accessibilità, basso costo e prossimità dei servizi offerti.

Schema delle correlazioni tra Obiettivo VISPO “Migliorare l’accesso delle donne e dei soggetti svantaggiati al MDL e alla formazione” e obiettivi specifici del PO Italia-Francia “Marittimo”.

SUB-ARTICOLAZIONI OBIETTIVI VISPO	OBIETTIVI SPECIFICI PO “Marittimo”			
	ASSE I	ASSE II	ASSE III	ASSE IV
Aumentare l’occupabilità e l’occupazione femminile e dei soggetti svantaggiati	□	□	□	□
Diffondere competenze e metodologie sulla promozione delle pari opportunità tra gli operatori intermedi				
Sostenere e promuovere la partecipazione delle donne e dei soggetti svantaggiati ai diversi livelli del sistema formativo		□	□	
Promuovere e sensibilizzare l’adeguamento dei diversi livelli del sistema formativo alle problematiche di genere				
Integrare i sistemi dell’istruzione, della formazione e della ricerca		□		

Legenda: - = negativo; □= positivo aperto ad una prospettiva di parità; □□= positivo impostato sulla parità

Nessuno degli interventi previsti dagli obiettivi prevede specifiche misure per l’occupabilità femminile e dei soggetti svantaggiati, o prevedono azioni di sostegno per consentirne il loro accesso e la loro permanenza nel mercato del lavoro (orario concentrato, differenziato e flessibile e voucher per servizi di cura, forme programmate e contrattualizzate di telelavoro per professionalità medio alte etc.).

Seppure indirettamente, le sub-articolazioni dell’obiettivo VISPO che presentano maggiori correlazioni con gli obiettivi specifici del Programma sono quelli che riguardano **l’aumento dell’occupabilità e dell’occupazione femminile e il sostegno e la promozione alla partecipazione delle donne ai diversi livelli del sistema formativo.**

L’analisi di contesto contenuta nel programma ha infatti evidenziato la forte crescita della scolarizzazione femminile registrata negli ultimi anni in tutti i territori coinvolti, e in tal senso appare quindi fondamentale puntare al miglioramento della condizione femminile nel settore della ricerca soprattutto grazie alla partecipazione femminile ai programmi scientifico-tecnologici. Pertanto sarebbe necessario in tal senso prevedere interventi tesi a rafforzare la presenza femminile nella ricerca, nell’innovazione (anche attraverso il sostegno alla creazione di start up accademiche) e nella formazione, in particolare a carattere tecnico-scientifico.

Schema delle correlazioni tra Obiettivo VISPO “Migliorare la condizione delle donne e dei soggetti svantaggiati sul lavoro e ridistribuire il lavoro di cura” e obiettivi specifici del PO Italia-Francia “Marittimo”

SUB-ARTICOLAZIONI OBIETTIVI VISPO	OBIETTIVI SPECIFICI PO “Marittimo”			
	ASSE I	ASSE II	ASSE III	ASSE IV
Ridurre i divari tra lavoratori e lavoratrici nei percorsi professionali e di carriera				
Promuovere azioni di sostegno a favore di donne occupate e dei soggetti svantaggiati occupati con modalità contrattuali atipiche e/o discontinue al fine di sostenere le transizioni e stabilizzare le condizioni di lavoro				
Promuovere azioni atte ad accrescere la conciliabilità tra vita lavorativa ed extra-professionale				□□
Promuovere forme di incentivazione e/o criteri preferenziali nell’attribuzione di incentivi per le aziende che adottino orari, tempi e organizzazione del lavoro family friendly				
Promuovere forme di accompagnamento per il rientro delle lavoratrici e dei lavoratori nei periodi di assenza per lavoro di cura				
Promuovere l’adattabilità dei lavoratori e delle aziende	□			

Legenda: - = negativo; □= positivo aperto ad una prospettiva di parità; □□= positivo impostato sulla parità

L’obiettivo generale dell’Asse IV concorre a produrre degli effetti positivi in termini di pari opportunità, incidendo in particolare sulla possibilità di **promuovere azioni atte ad accrescere la conciliabilità tra vita familiare e vita lavorativa**, attraverso la “realizzazione di azioni congiunte al fine di migliorare l’accessibilità della popolazione alle strutture sanitarie e sociali” e la creazione di aree tematiche orientate all’offerta di servizi in ambito culturale, dell’istruzione e della sanità. Infatti gli interventi di potenziamento dei servizi in generale, di riorganizzazione strutturale delle città, di miglioramento della vita nelle aree urbane ed infine gli interventi volti a soddisfare i bisogni sociali di base, possono esercitare un impatto significativo.

Considerando infine, l’Asse I si rileva che nell’ambito degli interventi proposti si potrebbe concorre a **promuovere l’adattabilità dei lavoratori e delle aziende** prevedendo, specie nelle zone isolate dei piani di spostamento casa-lavoro per i lavoratori e le lavoratrici delle imprese

Schema delle correlazioni tra Obiettivo VISPO “Promuovere la partecipazione delle donne e dei soggetti svantaggiati alla creazione delle attività socio-economiche” e obiettivi specifici del PO Italia-Francia “Marittimo”

SUB-ARTICOLAZIONI OBIETTIVI VISPO	OBIETTIVI SPECIFICI PO “Marittimo”			
	ASSE I	ASSE II	ASSE III	ASSE IV
Migliorare l’accessibilità e la fruizione per le donne e per i soggetti svantaggiati delle leggi di incentivazione e sostegno alla creazione d’impresa				□
Orientare e sostenere l’imprenditorialità e il lavoro autonomo femminile e dei soggetti svantaggiati verso ambiti produttivi in espansione e/o a carattere innovativo			□	
Predisporre misure di accompagnamento alla creazione d’impresa da parte di donne e di soggetti svantaggiati e diffondere la cultura dell’imprenditorialità		□		

Legenda: - = negativo; □= positivo aperto ad una prospettiva di parità; □□= positivo impostato sulla parità

Nel programma non sono state previste azioni dirette a promuovere la partecipazione delle donne e dei soggetti svantaggiati alla creazione di attività socio-economiche. Si segnalano le seguenti potenzialità in merito all’obiettivo specifico della VISPO:

- l’Asse II potrebbe concorrere a predisporre misure **di accompagnamento alla creazione d’impresa da parte di donne e di soggetti svantaggiati** se si dà espressamente spazio ad azioni volte ad agevolare l’inserimento nel lavoro, sia dipendente che autonomo, anche attraverso il sostegno a reti di imprese e associazioni che operano nella promozione di iniziative high-tech condotte da personale femminile.
- Nell’Asse III le azioni finalizzate alla valorizzazione delle risorse naturali ed ambientali e al miglioramento della qualità e della tutela del patrimonio culturale, oltre che ad accrescere l’offerta di beni e servizi in tali settori, incidono prevalentemente sulle opportunità occupazionali e sulla creazione di condizioni di contesto che possono, attraverso opportune linee di indirizzo, **sostenere l’imprenditorialità e il lavoro autonomo femminile e dei soggetti svantaggiati verso ambiti produttivi in espansione e/o a carattere innovativo**. Pertanto, nell’ambito delle possibili azioni individuate nel Programma si potrebbero prevedere azioni a sostegno alla nascita e consolidamento di iniziative imprenditoriali di valorizzazione del patrimonio

naturale e culturale presentate da giovani, donne e soggetti appartenenti alle fasce deboli.

- Infine, l'obiettivo generale dell'Asse IV e le possibili azioni previste potranno produrre degli effetti positivi in termini di pari opportunità, incidendo in particolare sulla possibilità di **migliorare l'accessibilità e la fruibilità per le donne e per i soggetti svantaggiati delle leggi di incentivazione e di sostegno alla creazione d'impresa accesso**. Infatti gli interventi di potenziamento dei servizi in generale, di riorganizzazione strutturale delle città, di miglioramento della vita nelle aree urbane ed infine gli interventi volti a soddisfare i bisogni sociali di base, possono esercitare un impatto significativo se si includono forme di sostegno specifiche.

4. RISULTATI E IMPATTI

La definizione dei risultati e degli impatti attesi avviene attraverso:

- L'analisi e il contributo alla messa a punto di un sistema di indicatori di risultato e di impatto;
- La valutazione della significatività, misurabilità e usabilità degli indicatori proposti;
- L'assistenza per la quantificazione dei target degli indicatori;
- La valutazione dei potenziali impatti del Programma, in particolare rispetto alla Strategia di Lisbona, ed alla coerenza con i suoi target relativi alla formazione, ai tassi di attività e alla lotta all'esclusione anche in riferimento agli esiti esplicitati dal rapporto ambientale.

4.1. Le risposte ai quesiti

4.1.1. *Quesito n. 1 – Incidenze territoriali*

E' stata condotta un'analisi delle incidenze territoriali degli orientamenti strategici?

Se sì con quali conseguenze sul Programma?

La risposta è negativa, il Programma non considera quali potrebbero essere a priori gli effetti sui territori.

4.1.2. *Quesito n. 2 – Capacità di compensare gli squilibri*

Il Programma sembra avere la capacità di compensare almeno in parte i disequilibri territoriali della zona esaminata?

La risposta è duplice:

- **se si considera l'ammontare delle risorse disponibili appare velleitario immaginare di ridurre i disequilibri territoriali e dare luogo ad un avvicinamento dei territori svantaggiati a quelli maggiormente sviluppati;**
- **se si considerano invece gli obiettivi del Programma in termini di conoscenza, di attività comuni e di interrelazioni, a livello di cittadini, di istituzioni, di imprese, la risposta è certamente positiva.**

4.1.3. Quesito n. 3 – Gli indicatori

Per quanto concerne gli indicatori sono stati considerati tre aspetti:

- **L'appropriatezza**
- **La coerenza**
- **La qualità.**

Per quanto riguarda l'**appropriatezza** degli indicatori si rileva il permanere di talune imprecisioni interpretative, secondo cui vengono impropriamente considerati di realizzazione taluni indicatori di risultato.

La **coerenza** riguarda il sistema di indicatori nel suo complesso e valuta l'adeguatezza della filiera obiettivi specifici/possibili azioni/indicatori di realizzazione/indicatori di risultato, evidenziando eventuali assenze significative di alcuni elementi della filiera.

La coerenza fra i singoli elementi della filiera viene valutata a livello di asse ed emerge dalla lettura del grafico n. 8

Dal grafico n. 8 si rileva una consistente coerenza fra gli obiettivi specifici e possibili azioni, fra queste ultime e gli indicatori di realizzazione e fra gli indicatori di realizzazione e quelli di risultato.

Grafico n. 8 - Asse prioritario 1: Accessibilità e reti di comunicazione

Obiettivi specifici	Azioni	Indicatori Realizzazione	Indicatori Risultato
a) Incoraggiare politiche ed azioni congiunte volte a sviluppare nuove soluzioni sostenibili di trasporto marittimo e aereo, anche tra i porti e gli aeroporti secondari, e potenziare le reti e i sistemi di mobilità per migliorare i collegamenti transfrontalieri	a) Azioni di del coordinamento tra porti, aeroporti e interporti, con riferimento all'interfunzionalità dei servizi aeroportuali e portuali commerciali, e della pesca e delle merci, attraverso l'utilizzo delle ITC in una logica di sviluppo delle adM (Ob. 1)	Strumenti di comunicazione e/o connessione realizzati o sviluppati tra i porti e/o gli aeroporti e/o gli interporti dello spazio di cooperazione	Porti e/o aeroporti e/o interporti interconnessi
b) Utilizzare in maniera congiunta gli strumenti dell'ITC al fine di: - contribuire alla sicurezza marittima dei mezzi e delle persone - migliorare l'accessibilità delle zone isolate - favorire i trasporti multi-modalità terrestri, marittimi e aerei dei cittadini - migliorare l'offerta dei porti e dei servizi turistici	b) Creazione di dispositivi comuni di Controllo del traffico marittimo attraverso l'utilizzo di sistemi radar, di tecnologie satellitari, di reti di trasmissione dati e di sistemi di comunicazione (Ob. 2)	Dispositivi comuni di ICT adottati per la sicurezza e per il controllo del traffico marittimo nell'area di cooperazione	Banche dati sul controllo del traffico marittimo interconnesse
c) Promuovere servizi logistici comuni, finalizzati ad un nuovo posizionamento strategico dei porti e degli aeroporti della zona e ad un'integrazione delle strutture esistenti con le TEN e le Autostrade del Mare	c) Ampliamento copertura WI-FI per l'area di cooperazione tramite integrazione e sviluppo reti esistenti nelle aree dove si registra fallimento del mercato	Antenne WI-FI installate	Nuovi servizi informatici e nuovi dispositivi di conoscenza per imprese, enti locali, organizzazioni, collegati alle azioni della cooperazione transfrontaliera
	d) Sviluppo di sistemi d'informazione sulle mobilità intermodale (info-mobility) (ob. 2)	Sistemi ICT sviluppati per l'accessibilità ed il miglioramento del trasporto marittimo, terrestre ed aereo nell'area di cooperazione	Nuovi servizi turistici (compreso il turismo nautico) offerti nell'area di cooperazione
	e) Creazione di una rete unica di porti e servizi turistici che mettano in evidenza la qualità dell'offerta turistica e lo sviluppo dei porti turistici (Ob. 2)	Reti telematiche di porti e servizi turistici	Progetti di piattaforme logistiche integrate
	f) Studio di fattibilità per la creazione di una piattaforma logistica integrata di area	Studi per la creazione di piattaforme logistiche integrate	

Asse prioritario 2: Innovazione e competitività

Obiettivi specifici	Azioni	Indicatori Realizzazione	Indicatori Risultato
1) Sviluppare le reti tra università, centri di ricerca, poli tecnologici e scientifici e tra queste strutture e le imprese	1) Creazione di reti tra università e centri di formazione superiore per lo Sviluppo di un'offerta di alta formazione e il miglioramento del potenziale di ricettività dei servizi di formazione superiore	Accordi/protocolli per il trasferimento di know-how siglati fra centri di ricerca, poli tecnologici e imprese	Nuove reti stabili tra mondo scientifico e imprenditoriale
2) Favorire la creazione di piattaforme di dialogo e migliorare la qualità di servizi innovativi comuni destinati ai sistemi produttivi locali, al fine di favorire l'accesso ai servizi dell'amministrazione pubblica e dell'internazionalizzazione	2) Sviluppare lo spirito imprenditoriale attraverso gli scambi nell'ambito scolastico e aziendale in particolare nei settori dell'ecologia, tecnologia e restauro	Iniziative di cooperazione in R&S tra università – centri di ricerca – imprese Iniziative di scambio tra mondo scolastico e mondo aziendale	Nuove reti stabili tra mondo scientifico e imprenditoriale
3) Promuovere, attraverso la caratterizzazione dei territori delle azioni innovative congiunte al fine di migliorare la produzione e la messa sul mercato di prodotti di qualità e di eccellenza nel settore agricolo, agroalimentare, dell'artigianato e del turismo sostenibile	3) Creazione di una rete unica di servizi alla PMI per integrare le opportunità di localizzazione e lo sviluppo di tutta l'area, attraverso l'adozione di protocolli e modelli d'intervento comuni	Imprese connesse a reti di servizi avanzati e applicazioni per/alle imprese	Nuove reti stabili tra mondo scientifico e imprenditoriale
4) Coordinare le politiche per l'innovazione al fine di promuovere un orientamento comune verso la Strategia di Lisbona di Goteborg e il trasferimento di buone pratiche	4) Creazione di “cantieri sperimentali” all'interno delle imprese per l'innovazione dei mestieri tradizionali in via di sparizione (restauro degli edifici, ecc.) (Ob. 2) 5) Adozione di soluzioni congiunte di “alta tecnologia” e di tecniche legate alla società dell'informazione nel settore rurale, turistico e commerciale (Ob. 3)	Centri sperimentali realizzati Azioni innovative adottate nel settore rurale, turistico e commerciale Azioni formative in agricoltura e in ambito forestale	Aumento del grado di utilizzo di internet nelle imprese coinvolte nei progetti transfrontalieri Aziende del settore rurale, turistico e commerciale che hanno adottato azioni innovative (e-commerce, commercio a corto raggio, promozione panieri comuni, nuove forme di promozione turistica, ecc.)
	6) Laboratorio permanente capace di produrre know-how su Modelli e metodiche utili alla Programmazione Territoriale Strategica dell'innovazione (Ob. 4)	Laboratorio permanente	Piano d'azione intersettoriale orientato alla Strategia di Lisbona

Asse prioritario 3: Risorse naturali e culturali

Obiettivi specifici	Azioni	Indicatori Realizzazione	Indicatori Risultato
1) Favorire una gestione integrata dei parchi marittimi, dei parchi naturali, delle aree protette e delle zone costiere e sviluppare la diffusione congiunta della sensibilità ambientale attraverso una gestione partecipativa	1) costruzione di un'Agenda 21 nell'area di cooperazione e adozione di un Piano d'azione integrato per lo sviluppo sostenibile	Iniziative di promozione della biodiversità e della protezione della natura	Superficie di aree protette interessate da progetti di gestione ambientale congiunta
2) Sviluppare il controllo ambientale e la prevenzione dei principali rischi attraverso l'adozione di soluzioni comuni	2) Sviluppo di pratiche per una gestione comune e la creazione di una rete parchi naturali e marini	Reti di parchi naturali e marini creati	Superficie di aree protette interessate da progetti di gestione ambientale congiunta
3) Promuovere l'utilizzo delle fonti di energia rinnovabile e alternativa e la diffusione della cultura del risparmio energetico privilegiando come beneficiari i partner che abbiano comprovata esperienza in materia di energia	3) Azioni di sensibilizzazione alle tematiche ambientali del pubblico scolastico alle strategie di salvaguardia dell'ambiente, di protezione della natura e dell'utilizzazione delle risorse energetiche	Nuove azioni di sensibilizzazione alle tematiche ambientali (salvaguardia ambiente, protezione natura, utilizzo risorse energetiche)	Soggetti sensibilizzati attraverso le nuove azioni
4) Sviluppare azioni di cooperazione e gli strumenti di gestione comune per la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse identitarie e culturali, materiali e immateriali, i siti e monumenti	4) Sistema di intervento antincendio comune attraverso l'utilizzo di sistemi di monitoraggio e controllo automatico di rilevamento integrati a sistemi satellitari (Ob. 2)	Progetti che sperimentano soluzioni tecniche e dispositivi fisici per la prevenzione degli incendi	Area boschiva e costiera salvaguardata attraverso l'uso di dispositivi comuni
	5) Creazione di un dispositivo coordinamento per lo sviluppo della produzione di energie sostenibili al fine di promuovere l'utilizzo di energie rinnovabili e diffondere la cultura del risparmio energetico, in particolare utilizzando le buone pratiche (Ob. 3)	Azioni di monitoraggio e di prevenzione dei fenomeni di erosione costiera	Enti che adottano metodologie comuni di prevenzione dei rischi naturali o tecnologici e di utilizzo delle energie rinnovabili
	6) Realizzazione di iniziative congiunte di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale identità culturale, radici, tradizioni comuni, siti e monumenti, musei tematici, archeologia industriale, ecc.) (Ob. 4)	Azioni informative transfrontaliere per diffondere la cultura del risparmio energetico	Metodologie di lavoro congiunte per la valorizzazione delle risorse culturali rese disponibili alla fruizione nella zona di cooperazione
		Azioni culturali che valorizzano gli elementi identitari comuni dello spazio transfrontaliero	Nuove iniziative culturali (siti, percorsi ed eventi) create dallo scambio transfrontaliero

Asse prioritario 4: Integrazione delle risorse e dei servizi

Obiettivi specifici	Azioni	Indicatori Realizzazione	Indicatori Risultato
1) Favorire la coesione istituzionale e lo scambio di buone pratiche secondo le priorità del P.O. attraverso la creazione e il rafforzamento delle reti di territori, collettività locali e associazioni	1) Creazione di reti tematiche orientate all'integrazione dell'offerta di servizi al fine di diffondere le opportunità nel complesso dell'area transfrontaliera (cultura, istruzione, commercio, spazi scenici, ecc.) (Ob. 1)	Reti tematiche (formative, culturali, ludiche, sportive, sociali e turistiche) create nello spazio di cooperazione	Prassi trasferite da una regione alle altre
2) Favorire la messa in rete di strutture e servizi per la conoscenza, la formazione, l'innovazione, la cultura, l'accoglienza turistica finalizzati ad accrescere la competitività e l'attrattività delle aree urbane	2) Creazione di una rete di cooperazione tra le città dell'area per gestire le dinamiche stimulate dalle reti e coordinare le politiche urbane (Ob. 2)	Nuovi strumenti di ICT per la messa in rete di enti che operano in ambito formativo, culturale, sportivo, sanitario, sociale e turistico	Nuovi servizi integrati offerti in ambito formativo, culturale, sportivo, sanitario, sociale e turistico
3) Ridurre l'esclusione sociale e favorire l'integrazione sul mercato del lavoro e la messa in rete di strutture e servizi al fine di accrescere la qualità della vita attraverso la costruzione di reti "funzioni urbane rare" quali ospedali, trasporti integrati, servizi per l'impiego...)	3) Realizzazione di azioni congiunte al fine di migliorare l'accessibilità della popolazione alle strutture sanitarie e sociali (Ob. 3)	Azioni congiunte per l'accessibilità alle strutture alle strutture sanitarie e sociali	Nuovi servizi creati per migliorare l'accessibilità alla sanità e servizi sanitari
4) Promuovere politiche congiunte per migliorare l'accesso ai servizi pubblici urbani per le persone che sono localizzate in zone rurali e rafforzare i legami tra le aree urbane e rurali	4) Creazione di reti associative e di amministrazioni pubbliche finalizzate a coordinare e armonizzare le azioni per la prevenzione dei rischi sociali giovanili (Ob. 3)	Azioni congiunte per la prevenzione dei rischi sociali giovanili	Associazioni ed enti coinvolti
	5) Creazione di una rete di cooperazione tra le città dell'area transfrontaliera, finalizzata a governare le dinamiche policentriche presenti nell'area e al coordinamento delle politiche urbane (Ob. 4)	Azioni di cooperazione a rete tra le città dell'area transfrontaliera	Città coinvolte nella definizione di politiche congiunte orientate al miglioramento dei servizi pubblici urbani

Riguardo la **qualità degli indicatori** si premette che l'analisi è stata condotta sulla base di cinque criteri:

1. **significatività** rispetto all'obiettivo specifico (l'indicatore coglie il significato dell'obiettivo?)
2. **identificabilità** (l'oggetto che l'indicatore vuole misurare è sufficientemente determinato?)
3. **reperibilità** da monitoraggio (i dati sono facilmente reperibili sul sistema di monitoraggio)
4. **onerosità** della procedura di raccolta (i procedimenti occorrenti per quantificare il dato sono semplici? complessi? Necessitano di rilevazioni ed elaborazioni ad hoc?)
5. **integrabilità** (i dati degli indicatori possono essere integrati con quelli resi disponibili da altre fonti?).

A ciascun indicatore per ciascun criterio è stato attribuito un punteggio da 1 a 4, secondo una scala crescente di valori.

I risultati dell'analisi sono visibili in forma sintetica nella tabella n. 2 e in forma analitica in quella successiva.

Tab. n. 2 - Indicatori proposti per il PO distinti per tipologia

Asse	Indicatori		Totale
	di realizzazione	di risultato	
A1	6	5	11
A2	7	4	11
A3	6	6	12
A4	5	5	10
Totale	24	20	44

Tab. n. 3 - Valutazione complessiva degli indicatori per livello e per tipologia

Tipologia indicatore	Elevata	Consistente	Scarsa	Nulla	Da	Non	Totale
					specificare	valutabili	
<i>Significatività</i>							
Di realizzazione	15	9	0	0	0	0	24
Di risultato	7	13	0	0	0	0	20
Totale	22	22	0	0	0	0	44
<i>Identificabilità</i>							
Di realizzazione	18	6	0	0	0	0	24
Di risultato	7	13	0	0	0	0	20
Totale	25	6	8	4	0	0	44
<i>Reperibilità da monitoraggio</i>							
Di realizzazione	22	1	1	0	0	0	24
Di risultato	4	5	7	4	0	0	20
Totale	26	6	8	4	0	0	44
<i>Onerosità</i>							
Di realizzazione	0	0	6	18	0	0	24
Di risultato	8	3	3	6	0	0	20
Totale	8	3	9	24	0	0	44
<i>Integrabilità da altre fonti</i>							
Di realizzazione	0	0	0	24	0	0	24
Di risultato	0	0	0	20	0	0	20
Totale	0	0	0	44	0	0	44

Fonte: elaborazione dati tab. n. 4

Per quanto concerne la **significatività** il sistema di indicatori realizza delle buone performances, soprattutto per gli indicatori di realizzazione, che si collocano tra il livello elevato e consistente, laddove gli indicatori di risultato risultano meno convincenti sul piano della significatività.

L'**identificabilità** si colloca nella parte alta della produzione sia per gli indicatori di realizzazione sia per quelli di risultato.

I dati di monitoraggio presentano elevata **reperibilità** esclusivamente per gli indicatori di realizzazione e nulla per il risultato.

La raccolta degli indicatori di realizzazione non appare particolarmente onerosa mentre lo è per quelli di risultato.

Non si rileva alcuna possibilità di integrare con fonti diverse dal monitoraggio i dati relativi ai singoli indicatori.

Tab. n. 4 - Indicatori e criteri di valutazione

Cod. Asse	Denominazione dell'indicatore	Criteri di valutazione						
		Significatività	Identificabilità	Reperibilità da monitoraggio	Onerosità	Integrabilità da altre fonti	Note e osservazioni	
Priorità 1: Accessibilità e Reti di comunicazione								
A1	Real.	Strumenti di comunicazione e/o connessione realizzati o sviluppati tra i porti e/o gli aeroporti e/o gli interporti dello spazio di cooperazione	2	2	1	4	4	
A1	Real.	Dispositivi comuni di ICT adottati per la sicurezza e per il controllo del traffico marittimo nell'area di cooperazione	1	1	1	4	4	
A1	Real.	Antenne WI-FI installate	2	2	1	4	4	
A1	Real.	Sistemi ICT sviluppati per l'accessibilità ed il miglioramento del trasporto marittimo, terrestre ed aereo nell'area di cooperazione	1	1	1	4	4	
A1	Real.	Reti telematiche di porti e servizi turistici	1	1	1	4	4	
A1	Real.	Studi per la creazione di piattaforme logistiche integrate	1	1	1	4	4	
A1	Risul.	Porti e/o aeroporti e/o interporti interconnessi	1	1	1	4	4	
A1	Risul.	Banche dati sul controllo del traffico marittimo interconnesse	2	2	2	1	4	
A1	Risul.	Nuovi servizi informatici e nuovi dispositivi di conoscenza per imprese, enti locali, organizzazioni, collegati alle azioni della cooperazione transfrontaliera	2	2	2	4	4	
A1	Risul.	Nuovi servizi turistici (compreso il turismo nautico) offerti nell'area di cooperazione	1	1	1	4	4	
A1	Risul.	Progetti di piattaforme logistiche integrate	1	1	1	4	4	

Cod. Asse	Denominazione dell'indicatore		Criteri di valutazione					
			Significatività	Identificabilità	Reperibilità da monitoraggio	Onerosità	Integrabilità da altre fonti	Note e osservazioni
Priorità 2: Innovazione Competitività								
A2	Real.	Accordi protocolli per il trasferimento di know-how siglati fra centri di ricerca, poli tecnologici e imprese	1	1	1	4	4	
A2	Real.	Iniziative di cooperazione in R&S tra università – centri di ricerca – imprese						
A2	Real.	Iniziative di scambio tra mondo scolastico e mondo aziendale	1	1	1	4	4	
A2	Real.	Imprese connesse a reti di servizi avanzati e applicazioni per/alle imprese	1	1	1	4	4	
A2	Real.	Centri sperimentali realizzati	1	2	2	3	4	
A2	Real.	Azioni innovative adottate nel settore rurale, turistico e commerciale	1	1	1	4	4	
A2	Real.	Azioni formative in agricoltura e in ambito forestale	2	1	1	4	4	
A2	Real.	Laboratori permanenti	1	1	1	4	4	
A2	Risul.	Nuove reti stabili tra mondo scientifico e imprenditoriale	2	2	2	4	4	
A2	Risul.	Aumento del grado di utilizzo di internet nelle imprese coinvolte nei progetti transfrontalieri	2	2	4	1	4	
A2	Risul.	Aziende del settore rurale, turistico e commerciale che hanno adottato azioni innovative (e-commerce, commercio a corto raggio, promozione panieri comuni, nuove forme di promozione turistica, ecc.)	2	2	4	1	4	
A2	Risul.	Piani d'azione intersettoriale orientato alla Strategia di Lisbona	2	2	3	1	4	

Cod. Asse	Denominazione dell'indicatore	Criteri di valutazione					
		Significatività	Identificabilità	Reperibilità da monitoraggio	Onerosità	Integrabilità da altre fonti	Note e osservazioni
Priorità 3: Risorse naturali e culturali							
A3	Real.	Iniziative di promozione della biodiversità e della protezione della natura					
A3	Real.	Reti di parchi naturali e marini creati					
A3	Real.	Nuove azioni di sensibilizzazione alle tematiche ambientali (salvaguardia ambiente, protezione natura, utilizzo risorse energetiche)					
A3	Real.	Progetti che sperimentano soluzioni tecniche e dispositivi fisici per la prevenzione degli incendi					
A3	Real.	Azioni di monitoraggio e di prevenzione dei fenomeni di erosione costiera					
A3	Real.	Azioni informative transfrontaliere per diffondere la cultura del risparmio energetico					
A3	Real.	Azioni culturali che valorizzano gli elementi identitari comuni dello spazio transfrontaliero					
A3	Risul.	Superficie di aree protette interessate da progetti di gestione ambientale congiunta					
A3	Risul.	Soggetti sensibilizzati attraverso le nuove azioni					
A3	Risul.	Area boschiva e costiera salvaguardata attraverso l'uso di dispositivi comuni					
A3	Risul.	Enti che adottano metodologie comuni di prevenzione dei rischi naturali o tecnologici e di utilizzo delle energie rinnovabili					
A3	Risul.	Metodologie di lavoro congiunto per la valorizzazione delle risorse culturali rese disponibili alla fruizione nella zona di cooperazione					

Cod. Asse	Denominazione dell'indicatore		Criteri di valutazione					
			Significatività	Identificabilità	Reperibilità da monitoraggio	Onerosità	Integrabilità da altre fonti	Note e osservazioni
A3	Risul.	Nuove iniziative culturali (siti, percorsi ed eventi) create dallo scambio transfrontaliero	2	2	3	2	4	
Priorità 4: Integrazione delle risorse e dei servizi								
A4	Real.	Reti tematiche (formative, culturali, ludiche, sportive, sociali e turistiche) create nello spazio di cooperazione	1	1	1	4	4	
A4	Real.	Nuovi strumenti di ICT per la messa in rete di enti che operano in ambito formativo, culturale, sportivo, sanitario, sociale e turistico	2	1	1	3	4	
A4	Real.	Azioni congiunte per l'accessibilità alle strutture sanitarie e sociali	1	2	1	3	4	
A4	Real.	Azioni congiunte per la prevenzione dei rischi sociali giovanili	1	2	1	3	4	
A4	Real.	Azioni di cooperazione a rete tra le città dell'area transfrontaliera	2	2	1	3	4	
A4	Risul.	Prassi trasferite da una regione alle altre	2	2	3	1	4	
A4	Risul.	Nuovi servizi integrati offerti in ambito formativo, culturale, sportivo, sanitario, sociale e turistico	2	2	3	3	4	
A4	Risul.	Nuovi servizi creati per migliorare l'accessibilità alla sanità e servizi sanitari	1	2	3	2	4	
A4	Risul.	Associazioni ed enti coinvolti	2	1	2	3	4	
A4	Risul.	Città coinvolte nella definizione di politiche congiunte orientate al miglioramento dei servizi pubblici urbani	2	1	1	4	4	

Legenda: 1: Elevata; 2: Consistente; 3: Scarsa; 4: Nulla; 5: Da specificare

4.2. Valutazione dell'impatto del programma

Il PO Italia-Francia Marittimo presenta in insieme di 20 indicatori di impatto afferenti ai primi 4 Assi prioritari.

Conformemente a quanto previsto dagli orientamenti comunitari in materia¹, la rilevazione degli indicatori di impatto è garantita da fonti statistiche ufficiali che consentono di disporre di valori di partenza affidabili e confrontabili nel tempo.

Tabella degli indicatori di impatto

Indicatore	Fonte, anno	Unità di misura	Valore Iniziale	Frequenza di rilevazione
<i>Asse prioritario 1</i>				
<i>Trasporto aereo – Imbarchi e sbarchi (passeggeri sui voli di linea) – migliaia</i>	ISTAT e “Observatoire generale de transport de la Corse”, 2003	n.	10.672	Triennale
<i>Trasporto marittimo (merci)</i>	ISTAT e “Observatoire regionale de transport de la Corse”, 2003	Tonn.	130.200	Triennale
<i>Trasporto marittimo (passeggeri) . migliaia</i>	ISTAT e “Observatoire regionale de transport de la Corse”, 2003	n.	29.487	Triennale
<i>Connettività ADSL (popolazione)</i>	2003			

¹ European Commission – Directorate General Regional Policy “*The new programming periodo 2007-2013 – Indicative guidelines on evaluation methods: monitoring and evaluation indicators*”, Working Document No. 2

<i>servita)</i>				
Asse prioritario 2				
<i>Addetti alla R&S</i>	ISTAT, INSEE, 2000	n.	23.963	Triennale
<i>Brevetti depositati presso l'EPO per 1 milione di attività</i>	ISTAT, INSEE, 2003	n.	238	Triennale
<i>Numero nuove imprese</i>				Triennale
<i>Popolazione per laurea breve, laurea, dottorato</i>		n. (migliaia)	596	Annuale
<i>Occupati totali</i>	ISTAT, INSEE, 2004	n. (migliaia)	2.789	Annuale
<i>Disoccupati totali</i>	ISTAT, INSEE, 2005	n. (migliaia)	224	Annuale
<i>Disoccupazione giovanile</i>	ISTAT, INSEE, 2005	n. (migliaia)	50	Annuale
Asse prioritario 3				
<i>Aree nautali marine protette</i>	Ministero del'ambiente	Ha	2.702.360	Triennale
<i>Energia prodotta da fonti rinnovabili</i>	ISTAT, INSEE, 2003	Gwh	7.340,39	Triennale
<i>Incendi boschivi</i>	Corpo Forestale dello Stato, 2005, Promethee, 2006	n.	3.810	Triennale
<i>Superficie boscata colpita da incendi</i>	Corpo Forestale dello Stato, 2005, Promethee, 2006	Ha	7.246	Triennale
Asse prioritario 4				
<i>Popolazione totale al</i>	ISTAT, INSEE	n.	7.164.683	Annuale

01.01.2006				
<i>Offerta alberghiera e complementare (camere e letti)</i>	ISTAT, INSEE	n.	171.176	Annuale
			2.021.299	
<i>Visitatori dei Musei, Monumenti ed Aree Archeologiche Statali e pagamento e gratuiti</i>	Ministero dei Beni Culturali	n.	675.269	Annuale

Gli indicatori adottati appaiono nel complesso ben specificati e in grado di cogliere efficacemente i possibili impatti attesi dalle azioni programmate dal PO in relazione a quelle che sono le finalità dei diversi Assi di intervento.

Vanno comunque sottolineate alcune criticità:

- nel primo Asse prioritario manca un indicatore relativo alla intermodalità dei trasporti (Ob. Spec. 2);
- gli ultimi tre indicatori del secondo Asse prioritario, relativi all'andamento delle principali variabili del mercato del lavoro, potrebbero essere tolti dal momento che non trovano diretti riferimenti ad alcuno degli obiettivi specifici di asse;
- l'ultimo degli indicatori del quarto Asse prioritario in realtà andrebbe collocato tra gli indicatori di impatto del terzo Asse prioritario.

Dal momento che il PO ancora non specifica le effettive azioni che saranno realizzate nel corso del processo attuativo e le risorse allocate per ciascuna di esse, in questa sede è possibile condurre soltanto una valutazione qualitativa, basata sull'analisi del solo elenco delle azioni possibili per ciascun asse prioritario, degli effetti attesi del Programma sugli indicatori di impatto individuati.

Asse prioritario 1

Il PO prevede che l'attuazione degli interventi programmati nell'ambito dell'Asse prioritario 1 possa determinare impatti sul movimento merci dei porti e di passeggeri di porti e aeroporti dell'area di cooperazione e sulla connettività ADSL della popolazione servita.

In favore degli interventi previsti nel primo asse prioritario il piano finanziario del PO stanZIA poco più di 48,5 milioni di euro, una somma pari al 30% delle risorse compressive. 37 milioni di euro riguardano interventi a favore dei trasporti: in questo ambito le tipologie delle possibili azioni che verranno attuate sono:

- a. azioni di miglioramento del coordinamento tra porti, aeroporti e interporti, con particolare riferimento all'interfunzionalità dei servizi aeroportuali e portuali commerciali, della pesca e delle merci, attraverso l'utilizzo delle ITC in una logica di sviluppo delle AdM;
- b. creazione di dispositivi comuni di controllo del traffico marittimo attraverso l'utilizzo di sistemi radar, di tecnologie satellitari, di reti di trasmissione dati e di sistemi di comunicazione;
- c. sviluppo di sistemi di informazione sulla mobilità intermodale (info-mobility);
- d. creazione di una rete unica di porti e servizi turistici che mettano in evidenza la qualità dell'offerta turistica e lo sviluppo dei porti turistici;
- e. studio di fattibilità per la creazione di una piattaforma logistica integrata di area.

Dalla effettiva attuazione delle prime due tipologie di possibili azioni può derivare un effettivo impatto positivo sugli indicatori relativi al trasporto marittimo, di merci e di persone; da sottolineare che per massimizzare e rendere sostenibile nel tempo l'impatto di questi interventi, appare necessario un effettivo coinvolgimento tra i soggetti beneficiari delle Autorità portuali, di consorzi pubblici-privati composti da soggetti che siano effettivi portatori di interessi nello sviluppo delle strutture portuali.

Più dubbio appare, anche per l'ammontare ridotto delle risorse previste dal piano finanziario (5 MEuro), l'impatto relativo al trasporto aereo.

Per quanto riguarda il quarto indicatore di impatto previsto (Connettività Adsl della popolazione servita), un contributo positivo può essere atteso dalla effettiva realizzazione di azioni di:

- a. ampliamento copertura WI-FI per l'area di cooperazione tramite integrazione e sviluppo delle reti esistenti nelle aree dove si registra fallimento del mercato.

Va qui sottolineato che l'effettivo impatto di questa tipologia di azione dipenderà dall'ammontare delle risorse impiegate e dal concreto coordinamento che nella sua attuazione sarà instaurato con i soggetti privati, elemento questo che sarà determinante per superare i fallimenti di mercato precedentemente registrati.

Asse prioritario 2

Relativamente alle Asse prioritario 2 il PO identifica un set di indicatori di impatto molto ampio, relativi alla capacità innovativa delle imprese, al miglioramento dei livelli di istruzione della popolazione, allo sviluppo di nuove imprese e al miglioramento della situazione del mercato del lavoro dell'intera area interessata.

Per gli interventi che verranno realizzati all'interno di questo asse il Piano finanziario ha stanziato complessivamente 32,395 milioni di Euro per l'attuazione delle seguenti tipologie di azioni possibili:

- a. creazione di reti tra università e centri di formazione superiore per lo sviluppo di un'offerta di alta formazione e il miglioramento del potenziale di ricettività dei servizi di formazione superiore;
- b. sviluppare lo spirito imprenditoriale attraverso lo scambio nell'ambito scolastico a aziendale in particolare nei settori dell'ecologia, tecnologia e restauro;
- c. creazione di una rete unica di servizi alle PMI per integrare le opportunità di localizzazione e lo sviluppo di tutta l'area , attraverso l'adozione di protocolli e modelli di intervento comuni;
- d. creazione di "cantieri sperimentali" all'interno delle imprese per l'innovazione dei mestieri tradizionali in via di sparizione;
- e. adozione di soluzioni congiunte di alta tecnologia e di tecniche legate alla società dell'informazione nel settore rurale, turistico e commerciale;
- f. laboratorio permanente capace di produrre know-how su modelli e metodiche utili alla Programmazione Territoriale Strategica dell'innovazione.

Considerato questo insieme di azioni possibili elencato dal PO, in realtà è possibile attendersi un'influenza minima sugli indicatori di impatto dalla loro attuazione, dal momento che:

- nessuna delle azioni possibili sembra direttamente in grado di generare occupazione o di favorire in maniera significativa la nascita di nuove imprese.
- considerati i settori produttivi principalmente interessati dalla eventuale attuazione della azione **e** è poco probabile che essa possa contribuire significativamente all'incremento dei brevetti depositati da parte delle imprese e delle istituzioni; è invece probabile che l'attuazione delle azioni **b**, **d** ed **e** possa determinare un sostanziale incremento del personale addetto alla R&S all'interno delle imprese finanziate.
- il miglioramento dei livelli di istruzione della popolazione è strettamente legato sia al livello qualitativo della offerta di formazione superiore che alla domanda di personale qualificato da parte del tessuto imprenditoriale dei territori interessati dal PO. Ciò considerato le azioni **a**, **b** e **d** potranno stimolare un effettivo miglioramento negli indicatori sulla qualità dell'istruzione della popolazione nella misura in cui attraverso di esse sia possibile coinvolgere effettivamente ed organicamente le imprese come beneficiarie del PO.

In ogni caso appare necessario sottolineare che la massimizzazione degli impatti attesi dagli interventi finanziati all'interno di questo Asse prioritario può essere favorita da una stretta integrazione con le attività programmate e finanziate attraverso i Programmi Regionali attuati attraverso il Fondo Sociale Europeo.

Asse prioritario 3

All'interno dell'Asse prioritario 3 sono stati selezionati degli indicatori di impatto relativi alle principali emergenze ambientali dell'area di operatività del Programma. Il Piano finanziario ha stanziato per gli interventi di questo Asse prioritario 48,592 milioni di euro. La strategia, che è alla base degli interventi previsti all'interno dell'Asse prioritario 3, mira principalmente a realizzare azioni in grado di agire sul *sistema istituzionale* per la gestione delle tematiche ambientali volte a favorire il coordinamento tra i diversi soggetti interessati alla gestione delle problematiche ambientali. Ne deriva che le azioni previste saranno in grado di determinare soltanto limitati effetti indiretti sugli indicatori di impatto, con la sola possibile eccezione degli indicatori relativi agli incendi boschivi che potrebbero subire una sensibile diminuzione dall'eventuale attuazione della azione **e**.

Va peraltro segnalato che l'attuazione della azione **g** potrà impattare positivamente sul 3° indicatore di impatto indicato, visitatori di strutture museali e

archeologiche, inserito probabilmente in maniera erronea nell'Asse prioritario n. 4.

- a. Costruzione di una Agenda 21 nell'area di cooperazione e adozione di un Piano d'azione integrato per lo sviluppo sostenibile;
- b. Adozione diffusa e prolungata delle politiche di Goteborg e del protocollo di Kyoto;
- c. Sviluppo di pratiche per una gestione comune dei parchi naturali e creazione di una rete parchi;
- d. Azioni di sensibilizzazione alle tematiche ambientali del pubblico scolastico;
- e. Sistema di intervento antincendio comune attraverso l'utilizzo di sistemi di monitoraggio e controllo automatico di rilevamento integrati a sistemi satellitari;
- f. Creazione di un dispositivo di coordinamento per lo sviluppo della produzione d'energie sostenibili al fine di promuovere l'utilizzo di energie rinnovabili e diffondere la cultura del risparmio energetico.
- g. Realizzazione di iniziative congiunte di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale.

Asse prioritario 4

Il PO ha stanziato per l'Asse prioritario n. 4 una somma pari a 22,676 milioni di euro per la realizzazione di interventi volti a sviluppare la collaborazione e favorire la creazione di reti per migliorare l'accesso ai servizi pubblici "funzioni rare". Gli esempi delle possibili azioni che verranno finanziate sono le 5 di seguito elencate:

- a. creazione di reti telematiche orientate all'integrazione dell'offerta di servizi al fine di diffondere le opportunità nel complesso dell'area transfrontaliera;
- b. creazione di una rete di cooperazione tra le città dell'area per gestire le dinamiche stimulate dalle reti e coordinare le politiche urbane;
- c. realizzazione di azioni congiunte al fine di migliorare l'accessibilità della popolazione alle strutture sanitarie e sociali;
- d. creazione di reti associative e di amministrazioni pubbliche finalizzate a coordinare e armonizzare le azioni per la prevenzione dei rischi sociali giovanili;

e. creazione di una rete di cooperazione tra le città dell'area transfrontaliera, finalizzata a governare le dinamiche policentriche presenti nell'area e al coordinamento delle politiche urbane.

Dei tre indicatori identificati per verificare l'impatto dell'attuazione degli interventi del dell'Asse, ricordiamo che il terzo andrebbe meglio collocato nel quadro dell'Asse prioritario 3.

Relativamente agli altri due indicatori è da attendersi un contributo molto basso dall'attuazione delle azioni possibile identificate.

5. SISTEMA DI ATTUAZIONE

L'analisi del sistema di attuazione è proposto con riferimento:

- ai metodi e agli strumenti adottati nella gestione e nell'amministrazione del Programma;
- alle soluzioni adottate per la gestione, il monitoraggio e la valutazione (anche ambientale) per evidenziare gli eventuali effetti negativi rilevati dalla VAS e dal rapporto ambientale;
- all'esistenza di elementi di rischio e di colli di bottiglia in grado di rappresentare minacce per l'attuazione;
- alla qualità ed all'ampiezza del coinvolgimento del partenariato.

5.1. Metodi e strumenti

La struttura organizzativa è ben definita ed ogni organismo previsto dal Regolamento (CE) 1083/2006 e dal Regolamento (CE) 1080/2006 è presente. Essa è costituita da:

- Autorità di gestione unica (Artt. 59 e segg. Reg. CE 1083/2006, Art. 15 Reg. CE 1080/2006)
- Segretariato tecnico congiunto (Art. 14.1 Reg. CE 1080/2006);
- Autorità di Certificazione indipendente (Artt. 59 e 61 Reg. CE 1083/2006);
- Autorità di Audit (Art. 14.2 Reg. CE 1080/2006, Art. 62 Reg. CE 1083/2006);
- Controllori indipendenti (Art. 16 Reg. CE 1080/2006);
- Comitato di sorveglianza (Art. 63 Reg. CE 1083/2006);
- Comitato direttivo (Art. 19 Reg. CE 1080/2006)
- Beneficiario principale (Art. 20 Reg. CE 1080/2006)

Per ciascuno di tali organismi vengono definite le funzioni e le responsabilità, integrando quanto previsto dai regolamenti CE con specificazioni ed approfondimenti.

5.2. La gestione, il monitoraggio, la valutazione

Le procedure di gestione, numerose e articolate, sono riconducibili a due ambiti:

- La selezione dei progetti;
- il controllo, la sorveglianza e la valutazione.

La **selezione dei progetti** verrà effettuata in parte con procedura ad evidenza pubblica, presumibilmente, ai sensi della direttiva CE 18/2004) e per l'altra parte con procedura negoziata, da definire attraverso una guida all'attuazione da predisporre dopo l'approvazione del P.O. da parte della Commissione.

L'attività di controllo del Programma viene effettuata a due livelli:

- controllo di primo livello, attraverso controllori indipendenti (Art. 16, Reg. 1080/2006);
- controllo di secondo livello, affidato ad una società di Audit, assistita dai controllori di primo livello, che assicura l'adeguatezza dei campionamenti statistici e la realizzazione dei controlli.

La **sorveglianza** dell'efficacia dell'attuazione del Programma Operativo è affidata all'Autorità unica di gestione e al Comitato di Sorveglianza, attraverso:

- la definizione, la raccolta e l'elaborazione di indicatori procedurali, finanziari e fisici (realizzazione e risultato) che consentano di misurare, a scadenze prestabilite, i progressi del Programma a livello di asse prioritario;
- la **valutazione** in itinere, affidata ad un soggetto terzo, che garantisca indipendenza di giudizio e verifichi la qualità, l'efficacia e la coerenza dell'attuazione del P.O. rispetto agli obiettivi e ai target definiti a priori.

Le valutazioni sono decise in conformità al Regolamento (CE) 1083/2006 e secondo il principio di proporzionalità.

Per il periodo di attuazione 2007/2015 il P.O. propone un piano di valutazione intermedia impostato su tre rapporti (giugno 2009, giugno 2011 e giugno 2014) proponendo alcuni focus sui quattro assi del programma.

Confermando l'utilità dei tre rapporti di valutazione intermedia si ritiene tuttavia che, ai fini delle eventuali variazioni delle priorità e della strategia, risulterebbe più utile, per l'Autorità di Gestione e per il Comitato di Sorveglianza, attribuire ai singoli rapporti missioni definite e mirate.

Ad esempio il primo rapporto di valutazione intermedia del giugno 2009 dovrebbe fornire il disegno di valutazione, da discutere con gli stake-holders, ed essere indirizzato all'individuazione di alcune criticità e/o aspetti caratteristici delle fasi di avvio dei programmi, come ad esempio:

- la qualità del sistema di attuazione in tutte le sue componenti (procedure di selezione, criteri di ammissibilità e di selezione, griglie di valutazione delle proposte, cronogrammi);
- qualità del sistema di monitoraggio;
- le priorità trasversali;
- l'efficacia del piano di comunicazione;
- gli impegni giuridicamente validi che sono stati assunti.

Nel giugno 2011, allorquando il programma è circa alla metà del suo percorso, in cui dovrebbe essere disponibile una parte significativa dei dati di realizzazione, il secondo rapporto di valutazione intermedia dovrebbe analizzare alcuni aspetti:

- nodi e vincoli, ove esistano, che creano ostacolo all'avanzamento di alcune azioni del programma e rimovibilità delle cause che le determinano;
- prime analisi dell'efficienza, sulla base dei dati finanziari e fisici disponibili;
- proposta di revisione degli indicatori di realizzazione e di risultato;
- approfondimenti a livello di azione e/o asse su tematiche da stabilire e da attuare con il ricorso a tecniche consolidate (indagini di campo, focus groups, ecc.).

Il terzo rapporto, giugno 2014, dovrebbe da una parte fornire una valutazione sull'efficienza e sull'efficacia del programma e dall'altra parte evidenziare i risultati più significativi, le criticità dell'attuazione e le eventuali buone prassi.

5.3. Elementi di rischio

Gli elementi di rischio che possono costituire un ostacolo per l'attuazione del Programma e che si possono individuare a priori sono insiti nella complessità di coinvolgimento dei partners e nelle differenze di conoscenze, di Know-how, di dotazioni infrastrutturali e tecnologiche che possono costituire un ostacolo all'individuazione di soluzioni e interventi condivisi.

Per ciascuna delle azioni possibili individuate dal PO si è cercato di identificare il grado di rischio attraverso tre criteri (complessità e difficoltà procedurale, complessità e coinvolgimento dei partners e complessità delle operazioni) (cfr. tab. 6).

A ciascuna combinazione, azione possibile/criterio di valutazione dei rischi, è stato attribuita una valutazione basata su tre livelli: alto, medio e basso.

La tabella n. 5 mostra che le azioni possibili hanno insite al loro interno un elevato livello di rischio.

Tab. n. 5 – Analisi degli elementi di rischio per le possibili azioni

	Complessità procedurali			Complessità nel coinvolgimento dei partners			Complessità delle operazioni			Totale		
	A	M	B	A	M	B	A	M	B	A	M	B
Asse 1	5	0	1	0	5	1	0	3	3	5	8	5
Asse 2	4	2	0	4	1	1	2	3	1	10	6	2
Asse 3	4	2	1	3	4	0	2	4	1	9	10	2
Asse 4	4	1	0	2	3	0	3	2	0	9	6	0
TOTALE	17	5	2	9	13	2	7	12	5	33	30	9

A = Alta; M = media; B = bassa

Per quanto riguarda la complessità procedurale 17 azioni possibili su un totale di 24 (70,8%) si collocano nella fascia ad alta difficoltà, 5 (20,8%) in quella media e solo 2 in quella bassa (11,7%).

La situazione appare migliore per quanto riguarda la complessità del coinvolgimento dei partners, per la quale si registra una frequenza relativa del 62,5% delle azioni con complessità medio/bassa e del 37,5% con complessità elevata.

La situazione appare sicuramente migliore per la complessità delle operazioni che registra 7 azioni ad elevata complessità, 12 a media e 5 a bassa.

In estrema sintesi i rischi che riguardano l'attuazione del programma sembrano trovare in primis la loro sede nell'avvio e nell'attuazione delle procedure, cui seguono le problematiche riguardanti il coinvolgimento dei partners e la costruzione del consenso.

Da ultimo, in ordine di rischio, la complessità delle operazioni.

I prospetti che seguono illustrano le valutazioni per asse e per le possibili azioni.

Tab. n. 6 – Criteri di valutazione dei rischi per asse e per le possibili azioni

Asse 1 – Accessibilità e reti di comunicazione

Possibili azioni	Criteri di valutazione dei rischi		
	1 – Complessità e difficoltà procedurali	2 – Complessità nel coinvolgimento dei partners	3 – Complessità delle operazioni
a. Azioni di miglioramento del coordinamento tra porti, aeroporti e interporti, con e in particolare riferimento all'interfunzionalità dei servizi aeroportuali e portuali commerciali, e della pesca e delle merci, attraverso l'utilizzo del TIC in una logica di sviluppo delle AdM (Ob. 1)	A	M	M
b. Creazione di dispositivi comuni di Controllo del traffico marittimo attraverso l'utilizzo di sistemi radar, di tecnologie satellitari, di reti di trasmissione dati e di sistemi di comunicazione (Ob. 2)	A	M	M
c. Ampliamento copertura WI-FI per l'area di cooperazione tramite integrazione e sviluppo reti esistenti nelle aree dove si registra fallimento del mercato	A	M	M
d. Sviluppo di sistemi d'informazione sulle mobilità intermodale (info-mobility) (Ob. 2)	A	M	B
e. Creazione di una rete unica di porti e servizi turistici che mettano in evidenza la qualità dell'offerta turistica e lo sviluppo dei porti turistici (Ob. 2)	A	M	B
f. Studio di fattibilità per la creazione di una piattaforma logistica integrata di area (Ob. 3)	B	B	B

Livello A = alto; M = medio; B = basso

Asse 2 – Innovazione e competitività

Criteri di valutazione dei rischi

Possibili azioni	Criteri di valutazione dei rischi		
	1 – Complessità e difficoltà procedurali	2 – Complessità nel coinvolgimento dei partners	3 – Complessità delle operazioni
1. Creazione di reti tra università e centri di formazione superiore per lo sviluppo di un'offerta di alta formazione e il miglioramento del potenziale di ricettività dei servizi di formazione superiore (Ob. 1)	M	B	B
2. Sviluppare lo spirito imprenditoriale attraverso gli scambi nell'ambito scolastico e aziendale in particolare nei settori dell'ecologia, tecnologia e restauro (Ob. 1)	A	M	B
3. Creazione di una rete unica di servizi alle PMI per integrare le opportunità di localizzazione e lo sviluppo di tutta l'area, attraverso l'adozione di protocolli e modelli di intervento comuni (per es. le imprese virtuali, sportelli comuni per le imprese, politiche integrate di marketing territoriale, servizi per il sostegno all'innovazione anche on-line, ecc. (Ob. 2)	A	A	M
4. Creazione di cantieri sperimentali all'interno delle imprese per l'innovazione dei mestieri tradizionali in via di sparizione (restauro degli edifici, ecc.) (ob. 2)	A	A	A
5. Adozione di congiunte di "alta tecnologia" e di tecniche legate alla società dell'informazione nel settore rurale, turistico e commerciale (Ob. 3)	M	A	M
6. Laboratorio permanente capace di produrre know-how su modelli e metodiche utili alla Programmazione territoriale strategica dell'innovazione (Ob. 4)	A	A	A

Livello A = alto; M = medio; B = basso

Asse 3 – Risorse naturali e culturali

Possibili azioni	Criteri di valutazione dei rischi		
	1 – Complessità e difficoltà procedurali	2 – Complessità nel coinvolgimento dei partners	3 – Complessità delle operazioni
1. Costruzione di un’Agenzia 21 nell’area di cooperazione e adozione di un Piano d’azione integrato per lo sviluppo sostenibile (Ob. 1)	A	A	A
2. Adozione diffusa e prolungata delle politiche di Goteborg e del protocollo di Kyoto (Ob. 1)	A	A	M
3. Sviluppo di pratiche per una gestione comune dei parchi naturali e creazione di una rete parchi (Ob. 1)	A	M	M
4. Azione di sensibilizzazione alle tematiche ambientali del pubblico scolastico alle strategie di salvaguardia dell’ambiente, di protezione della natura e dell’utilizzo delle risorse energetiche (Ob. 1)	B	M	B
5. Sistema di intervento antincendio comune attraverso l’utilizzo di sistemi di monitoraggio e controllo automatico di rilevamento integrati a sistemi satellitari (Ob. 2)	A	A	A
6. Creazione di un dispositivo coordinamento per lo sviluppo della produzione di energie sostenibili al fine di promuovere l’utilizzo di energie rinnovabili e diffondere la cultura del risparmio energetico, in particolare utilizzando le buone pratiche (Ob. 3)	M	M	M
7. Realizzazione di iniziative congiunte di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale, identità culturale, radici, tradizioni comuni, siti e monumenti, musei tematici, archeologia industriale, ecc.) (Ob. 4)	M	M	M

Livello A = alto; M = medio; B = basso

Asse 4 – Integrazione delle risorse e dei servizi

Possibili azioni	Criteri di valutazione dei rischi		
	1 – Complessità e difficoltà procedurali	2 – Complessità nel coinvolgimento dei partners	3 – Complessità delle operazioni
1. Creazione di reti tematiche orientate all'integrazione dell'offerta di servizi al fine di diffondere le opportunità nel complesso dell'area transfrontaliera (cultura, istruzione, sanità, commercio, spazi scenici, ecc.) (Ob. 1)	M	M	A
2. Creazione di una rete di cooperazione tra le città dell'area per gestire le dinamiche stimulate dalle reti e coordinare le politiche urbane (Ob. 2)	A	A	M
3. Realizzazione di azioni congiunte al fine di migliorare l'accessibilità della popolazione alle strutture sanitarie e sociali (Ob. 3)	A	A	A
4. Creazione di reti associative e di amministrazioni pubbliche finalizzate a coordinare e armonizzare le azioni per la prevenzione dei rischi sociali giovanili (Ob. 3)	A	M	M
5. Creazione di una rete di cooperazione tra le città dell'area transfrontaliera, finalizzata a governare le dinamiche policentriche presenti nell'area e al coordinamento delle politiche urbane (Ob. 4)	A	M	M

Livello A = alto; M = medio; B =

5.4. Il piano di comunicazione

Il Programma Operativo affida all'Autorità di Gestione gli obblighi di informazione e pubblicità sulle operazioni finanziate, obblighi che si configurano da una parte nella predisposizione, attuazione e sorveglianza del piano di comunicazione e dall'altra parte nella sorveglianza che i beneficiari potenziali siano adeguatamente informati e che i beneficiari finali provvedano alla diffusione delle informazioni.

5.5. Qualità e ampiezza del coinvolgimento del partenariato

Il modello di governance non è stato completamente esplicitato e al momento è possibile individuare, nell'ambito di un modello di governance multilivello i livelli e le attività definite con precisione.

Come si può rilevare dalla tabella n. 6 il livello di governance cui il Programma si ferma è quello regionale e provinciale, non esplicitando ancora l'eventuale coinvolgimento del partenariato locale né quello della società civile.

Tab. n. 7 – Attività previste dal P.O. Italia/Francia – Marittimo – 2007-2013
nell'ambito del modello di governance multilivello

Livello di governance	Soggetti coinvolti	Attività previste
Sopranazionale	Unione Europea Altre istituzioni internazionali	<ul style="list-style-type: none"> • Rapporti diretti • Normativa • Programmazione europea • Risorse finanziarie europee
Nazionale	Governo nazionale e Pubblica Amministrazione	<ul style="list-style-type: none"> ⇒ Rapporti istituzionali ⇒ Programmazione nazionale ⇒ Risorse finanziarie nazionali
Regionale e sub-regionale	Regioni e Province	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Partecipazione delle Regioni al CdS e al Comitato esecutivo ➤ Partecipazione delle Province al CdS e al Comitato esecutivo ➤ Migliorare la definizione delle strategie ➤ Structurare il dialogo tra i diversi livelli istituzionali
Locale	Comuni Agenzie regionali Gestori di servizi pubblici Comunità montane Unione di comuni	Il P.O. non prevede alcun coinvolgimento
Società civile	Terzo settore Interessi diffusi Interessi organizzati Grandi gruppi economici	E' prevista una rappresentanza nel Comitato di sorveglianza

1. ALLEGATO STATISTICO

Tab. 1 - Caratteristiche della popolazione per Regione

Indicatore	Unità di misura	Corsica	Liguria	Toscana	Sardegna
Popolazione M al 01.01.2001	N.	129.081	744.700	1.679.902	801.406
Popolazione F al 01.01.2001	N.	136.330	834.298	1.814.955	833.389
Popolazione Totale al 01.01.2001	N.	265.411	1.578.998	3.494.857	1.634.795
Popolazione M al 01.01.2006	N.	133.751*	764.076	1.747.130	812.822
Popolazione F al 01.01.2006	N.	143.160*	846.058	1.872.742	842.855
Popolazione totale al 01.01.2006	N.	279.000*	1.610.134	3.619.872	1.655.677
Variazione popolazione 2001/2005	%	5,1	2,0	3,6	1,3
Pop. straniera sul totale della pop. (01.01.2006) (1999)*	%	9,9	4,6	6,0	1,1
Densità (31.12.2005)	abit/kmq	32,1*	293,7	156,5	68,7
Indice di vecchiaia (01.01.2005)	%	119,4	242,5	191,8	130,9
Indice di dipendenza (01.01.2005)	%	54,1	59,9	54,0	43,3
Indice struttura della pop. attiva (01.01.2005)	%	109,21	125,2	110,8	95,7
Indice ricambio (01.01.2005)	%	99,59	185,8	152,3	104,3
Numero medio di figli per donna (TfT) (01.01.2005)	N.	1,94	1,09	1,14	1,03
Età media al parto (01.01.2005)	Anni	n.d.	32,0	31,9	31,9
Media dei componenti per famiglia (01.01.2005)	N.	2,35	2,08	2,40	2,63

* Per la Corsica il dato ufficiale disponibile è datato 01.01.2005
n.d. : non disponibile

Tab. 2 - Popolazione di 15 anni e oltre delle Regioni italiane per titolo di studio nel 2005

Titolo di studio	Liguria		Toscana		Sardegna	
	<i>migliaia</i>	%	<i>migliaia</i>	%	<i>migliaia</i>	%
Licenza elementare	344	54,3	961	60,1	400	66,9
Licenza media	420		931		554	
Diploma 2-3 anni	91	35,2	129	30,1	29	26,1
Diploma 4-5 anni	405		817		344	
Laurea breve, laurea, dottorato	148	10,5	308	9,8	100	7,0
Totale	1.408	100,0	3.146	100,0	1.427	100,0
Media	10,5		10,0		9,6	

Tab. 2bis - Popolazione di 14 anni e oltre della Corsica per titolo di studio nel 2004

Titolo di studio	Corsica	
	migliaia	%
Senza diploma	61	48,0
CEP	21	
BEPC	31	
CAP, BEP	40	35,4
BAC	43	
Diploma di laurea del 1° ciclo	18	16,7
Diploma di laurea del 2° o 3° ciclo	22	
Totale	236	100,0

Tab. 3 - Mercato del lavoro

Indicatore	Unità di misura	Corsica	Liguria	Toscana	Sardegna
Forze di lavoro (2004)	migliaia	114	644	1.569	689
Forze di lavoro (1999)	migliaia	108	650	1.501	651
Forze di lavoro Δ 1999/2004	%	6,11	-0,92	4,53	5,84
Tasso di attività (2005) (01/07/2004)**	%	49,4	46,7	50,7	48,1
Occupati totali (2004)	migliaia	101	607	1.488	593
Occupati totali (1999)	migliaia	90	586	1.393	514
Occupati totali Δ 1999/2004	%	12,50	3,58	6,82	15,37
Tasso di occupazione totale (2005)	%	39,8	44,0	48,0	41,8
Tasso di occupazione M (2005)	%	51,7	55,0	58,2	55,3
Tasso di occupazione F (2005)	%	29,6	34,3	38,6	29,1
Disoccupati totali (2005)	migliaia	13	38	84	89
Disoccupati M (2005)	migliaia	6	12	34	42
Disoccupati F (2005)	migliaia	7	26	50	47
Disoccupazione giovanile (2005)	migliaia	2	8	18	22
Disoccupazione di lunga durata (2005) (2004)*	migliaia	3	14	28	47
Tasso di disoccupazione totale (2005)	%	10,1	5,8	5,3	12,9
Tasso di disoccupazione M (2005) (01/07/2004)*	%	9,8	3,2	3,7	9,8
Tasso di disoccupazione F (2005) (01/07/2004)*	%	17,2	9,1	7,3	18,0
Tasso di disoccupazione giovanile (2005)	%	n.d.	20,0	16,7	32,6
Tasso di disoccupazione di lunga durata (2005) (01/07/2004)**	%	2,6	2,2	1,7	6,9
Tasso di disoccupazione over 55 anni (2005) (01/07/2004)*	%	34,2	29,9	35,5	31,3

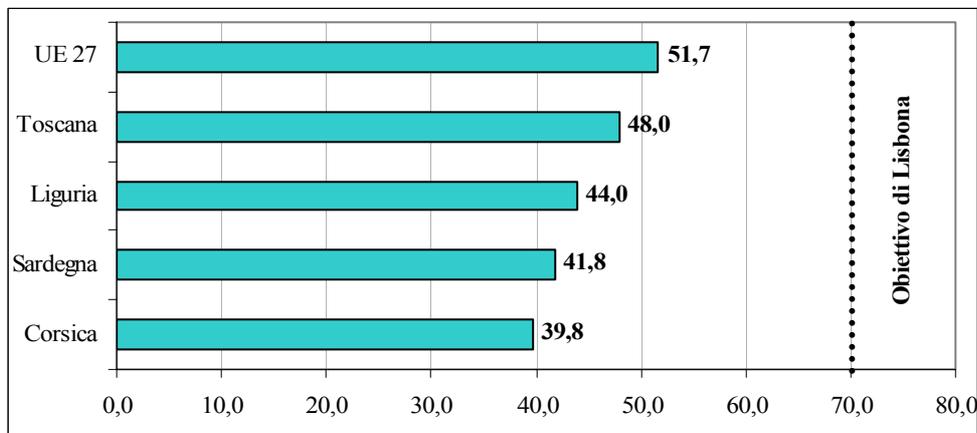
* Per la Corsica i dati si riferiscono all'anno 2004.

**I valori della Corsica sono stati calcolati sulla base dei dati disponibili al 01/07/2004.

n.d.: non disponibile

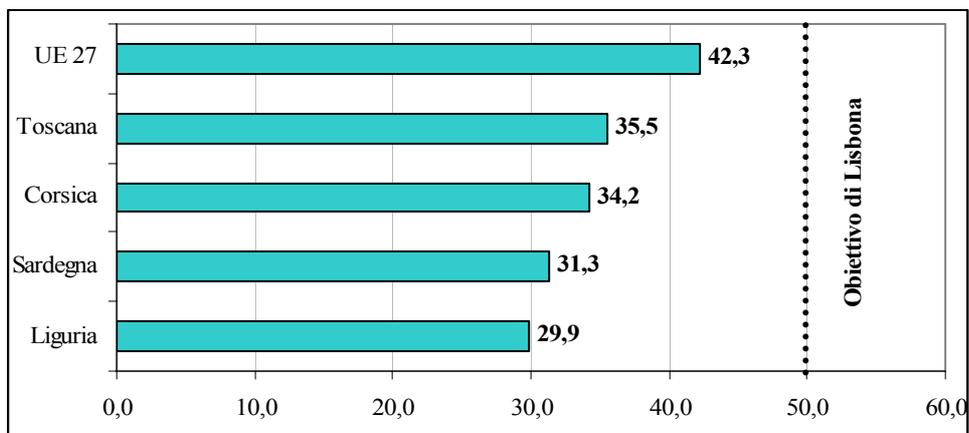
Fonte: ISTAT, INSEE e EUROSTAT

Graf. 1 - Tasso di occupazione totale per Regione nel 2005 (%)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT e EUROSTAT

Graf. 2 - Tasso di occupazione over 55 per Regione nel 2005 (%)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, INSEE, e EUROSTAT

Tab. 4 – Quadro economico

Indicatore	Unità di misura	Corsica	Liguria	Toscana	Sardegna
PIL ai prezzi di mercato (2005)	Mln euro correnti	5.846,0	39.759,1	94.848,1	32.012,5
PIL concatenato anno 2000 Variazione 2000/2005	%	8,51	0,31	3,4	6,1
PIL ai prezzi di mercato per abitante (2005)	euro	21.508,0	24.830,8	26.280,3	19.367,5
PIL per addetto (2005)	euro	58.173,0	62.318,3	57.466,3	52.930,7
VA totale ai prezzi base (2005)	Mln euro correnti	5.233,0	35.662,3	84.813,5	28.158,2
VA per abitante	euro	18.898,0	22.272,2	23.499,9	17.035,7
VA per addetto	euro	51.953,0	55.897,0	51.386,5	46.557,9
VA Agricoltura silvicoltura e pesca (2005)	Mln euro	112,0	646,2	1.760,5	1.040,5
VA Industria in senso stretto (2005)	Mln euro	325,0	3.650,7	18.243,5	4.306,6
VA Costruzioni (2005)	Mln euro	483,0	1.995,4	4.823,9	2.106,1
VA Servizi (2005)	Mln euro	4.313,0	29.370,1	59.985,6	20.705,1
VA Artigianato (Italia 2002, Corsica 2000)	Mln euro	433,0	4.323,0	12.285,0	3.219,0
Occupazione totale (2005)	migliaia	100,7	638,0	1.650,5	604,8
Occupazione dipendente (2005)	migliaia	87,6	459,7	1.208,8	462,1
Occupazione Agricoltura, silvicoltura e pesca (2005)*	migliaia	1,9	15,5	48,9	43,7
Occupazione Industria in senso stretto (2005)*	migliaia	5,7	72,8	383,8	75,0
Occupazione Costruzioni (2005)*	migliaia	8,2	49,4	120,1	53,0
Occupazione dei Servizi (2005)*	migliaia	71,7	500,3	1.097,7	433,1
Occupazione Artigianato (2001)	migliaia	n.d.	81,7	289,1	72,3
Produttività totale	migliaia di euro	58,1	62,3	57,5	52,9
Produttività Agricoltura, silvicoltura e pesca	migliaia di euro	n.d.	41,7	36,0	23,8
Produttività Industria	migliaia di euro	n.d.	50,1	47,5	57,4
Produttività Costruzioni	migliaia di euro	n.d.	40,4	40,2	39,7
Produttività dei servizi	migliaia di euro	n.d.	58,7	54,6	47,8
Produttività del lavoro nell'artigianato 2004	migliaia di euro	n.d.	19,7	22,3	17,5
Densità artigiana (2001)	n.	232,0	517,1	827,3	442,4
Imprese artigiane (2001)	n.	6.049,0	38.136,0	108.787,0	32.207,0
Povertà (incidenza %) (2005)	%	n.d.	5,2	4,6	15,9
Spesa per consumi finali delle famiglie concatenata anno 2000	Mln euro	n.d.	23.796,8	51.199,3	18.184,6
Consumi delle famiglie % sul PIL	%	n.d.	70,5	62,3	66,0
Investimenti fissi lordi concatenati anno 2000 (2004)	Mln euro	n.d.	5.821,5	16.086,4	7.893,2
Produttività del lavoro nelle PMI (2005)	euro correnti	n.d.	32,1	27,6	25,371886

*per la Corsica è riportato il valore dell'occupazione dipendente

n.d.: non disponibile

Fonte: ISTAT, INSEE, EUROSTAT e Istituto G. Tagliacarne

Tab. 5 - Artigianato

Indicatore	Unità di misura	Corsica	Liguria	Toscana	Sardegna
VA Artigianato (Italia 2002, Corsica 2000)	%	10,2	13,4	15,7	13,0
Occupazione dell'Artigianato (2001)*	migliaia	87,4	81,7	289,1	72,3
Produttività del lavoro nell'artigianato (2004)	migliaia di euro	18,7	19,7	22,3	17,5
Densità artigiana (2001)	n.	232,0	517,1	827,3	442,4
Imprese artigiane (2001)	n.	6.049,0	38.136,0	108.787,0	32.207,0
Incidenza dell'Artigianato sull'Industria in senso stretto (Corsica 2003, Italia 2001)	%	417,5	329,9	194,9	293,9

n.d.: non disponibile

Fonte: INSEE e ISTAT

Tab. 6 - R&S, Brevetti e Università

Indicatore	Unità di misura	Corsica	Liguria	Toscana	Sardegna
Addetti alla ricerca e sviluppo per 1.000 abitanti (2004)	N.	1,0	3,06	2,98	1,60
Addetti alla R&S (2000)	N.	271	6.753	13.087	3.852
Ricercatori (2000)	N.	191	3.805	7.016	2.029
<i>di cui: settore pubblico</i>	N.	18	1.247	928	191
<i>settore privato</i>	N.	25	840	1.074	270
<i>Università</i>	N.	149	1.718	5.014	1.568
Ricercatori per 1.000 abitanti (2000)	N.	0,73	2,35	1,98	1,23
Spesa intramuros in R&S sul PIL (2003)	%	0,24	1,10	1,11	0,69
Brevetti depositati presso l'EPO (OEB) (2003) per 1 milione di attivi	N.	30	96	102	10
Laureati in scienza e tecnologia (2006)	N.	40,0	151,0	347,0	114,0
Laureati in scienza e tecnologia per mille ab. in età 20-29 anni (2005)	N.	n.d.	12,3	14,2	6,7

n.d.: non disponibile

Fonte: INSEE, CTC e ISTAT

Tab. 7 - ICT

Indicatore	Unità di misura	Corsica	Liguria	Toscana	Sardegna
Indice di diffusione dell'informatizzazione nei comuni (2006)	%	n.d.	91,0	79,9	71,9
Grado di diffusione di Internet nelle famiglie (2006)	%	27	31,7	39,7	36,7
Grado di utilizzo di Internet nelle famiglie (2006)	%	n.d.	32,5	35,8	32,1
Grado di diffusione del PC nelle imprese con più di dieci addetti (2005)	%	74,0	94,7	96,1	98,6
Grado di diffusione del PC nelle imprese con meno di dieci addetti (2004)	%	57,3	58,6	50,6	54,5
Indice di diffusione dei siti web delle imprese (2005)	%	n.d.	48,4	54,9	44,6
Indice di diffusione della banda larga nelle imprese (2005)	%	n.d.	65,1	58,1	54,4
Grado di utilizzo di Internet nelle imprese (2005)	%	n.d.	21,7	22,9	16,3
Famiglie che ricorrono a gestori alternativi	%	34,0	n.d.	n.d.	n.d.
Dotazione di banda larga	km fibra/kmq superficie	<5	>15	9/15	<5
Connettività ADSL (popolazione servita) 2003	%	90,0	80/87	80/87	41/65

n.d.: non disponibile

Fonte: INSEE, CTC, ISTAT, Osservatorio banda larga

Tab. 8 – Energia

Indicatore	Unità di misura	Corsica	Liguria	Toscana	Sardegna
Energia prodotta	Gwh	1.770,0	13.791,2	19.720,4	14.073,2
Energia prodotta da fonti rinnovabili su totale energia prodotta (2003)	%	23,0	1,7	31,4	3,6
Consumi di energia elettrica (2002, Italia 2003)	Gwh	1.770	6.485	20.296	11.509
Consumi di energia elettrica per 1.000 abitanti (2002)	Gwh/1.000 ab.	6,597	4,1	5,7	7,0
Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili (2002) (energia rinnovabile sul totale dei consumi)	%	23,0	3,1	25,2	1,7

n.d.: non disponibile

Fonte: INSEE, CTC, ISTAT, Osservatorio banda larga

Tab. 9 – Pesca

Indicatore	Unità di misura	Corsica	Liguria	Toscana	Sardegna
Produzione della pesca (marittima e lagunare, compresi laghi e bacini artificiali) (1999)	tonnellate	n.d.	19.081	9.811	12.855
Produzione della pesca (marittima e lagunare, compresi laghi e bacini artificiali) (2005, Italia 2004)	tonnellate	1.000	13.353	4.421	16.324
Produzione ittica da acquacoltura (2005, Italia 2003)	tonnellate	2.000	600	3.600	2.915

n.d.: non disponibile

Fonte: INSEE, CTC, ISTAT e API

Tab. 10 - Trasporti marittimi nel 2003 (Sbarchi e Imbarchi)

REGIONE	MERCİ				PASSEGGERI TOTALI		
	000 tonn	%	di cui containers 000 tonn	%	Migliaia	%	di cui crociere Migliaia
LIGURIA	73874	16.1	19558	29.7	3470	4.2	628
TOSCANA	32526	6.8	4399	6.7	10344	12.5	387
SARDEGNA	21996	4.6	1276	1.9	11664	14.1	77
TOTALE 3 REGIONI	128396	27.5	25233	38.3	25468	30.8	1092
ITALIA	477026	100,00	65869	100.0	82576	100.00	n.d.
CORSICA TOTALE	1804	--	--	--	4019	--	400
di cui per e dall'Italia					1309	--	--
Totale 4 regioni	130.200	--	25.233	--	29.487	--	--

Fonte: Nostre elaborazioni sudati ISTAT e "Observation de transport de la Corse"

Tab. 11 - Trasporto aereo (Sbarchi e Imbarchi) – Anno 2003

REGIONE	sui voli di linea		PASSEGGERI charter		TOTALE	
	Migliaia	%	Migliaia	%	Migliaia	%
LIGURIA	1009	1.1	19	0.2	1028	1.0
TOSCANA	3214	3.5	130	1.3	3344	3.4
SARDEGNA	4278	4.7	395	4.0	4673	4.7
TOTALE 3 REGIONI	8501	11.3	544	5.5	9045	9.1
ITALIA	90775	100.0	9009	100.0	99784	100.0
CORSICA	2171	--	289	--	2460	--
Totale 4 regioni	10.672	--	833	--	11.505	--

Fonte: Nostre elaborazioni sudati ISTAT e “Observation de transport de la Corse”

Tab. 12 – L’offerta turistica nel 2004

Offerta alberghiera e complementare 2004

Regione	Hotel		Esercizi complementari	
	Camere	Letti		
Liguria	40.177	72.544	78.758	--
Toscana	83.293	178.628	263.823	--
Sardegna	36.408	85.983	80.768	--
Tot. 3 regioni italiane	159.878	336.985	422.349	--
Italia	1.011.773	1.999.729	2.205.848	--
Corsica	11.288	21.500 ²	--	20.956
Francia	604.908	1.149.000 ¹	--	925.508
Totale 4 regioni	171.176	2.021.299	--	--

Offerta per abitanti

Regione	Hotel		Esercizi complementari	
	Camere	Letti		
Liguria	2,50	4,6	5,0	--
Toscana	2,40	5,1	7,5	--
Sardegna	2,20	5,2	4,9	--
Italia	1,70	13,4	3,8	--
Corsica	4,04	7,0	--	7,5
Francia	1,00	1,8	--	1,5

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT e INSEE

² Stime

Tab. 13 – La domanda turistica (migliaia di persone nel 2004)

Regione	Alberghi	Esercizi complementari	Totale
Liguria	10.329	3.885	14.214
Toscana	20.135	15.319	35.454
Sardegna	7.315	2.988	10.303
Italia	233.792	111.524	145.316
Corsica	2.382	3.085	5.467
Francia	198.039	97.602	295.641

Presenze per abitante

Regione	Alberghi	Esercizi complementari	Totale
Liguria	6,5	2,4	8,9
Toscana	5,6	4,2	9,8
Sardegna	4,4	1,8	6,2
Italia	4,0	1,9	5,9
Corsica	8,5	11,1	19,6
Francia	3,8	1,5	5,3

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT e INSEE

2. LE ANALISI DI CONTESTO DELLE REGIONI

2.1. L'analisi di contesto della regione toscana

2.1.1. Il quadro generale della popolazione e dell'economia regionale

Premessa

Il modello di sviluppo regionale, fondato in gran parte del territorio di di un tessuto produttivo di piccole e medie imprese e su pochi nuclei industriali di maggiori dimensioni ha consentito negli ultimi decenni un discreto ritmo di crescita e di diffusione della ricchezza privata e collettiva e l'affermazione di un sistema di relazioni industriali a forte contenuto di partecipazione dei lavoratori e di cooperazione fra imprese e istituzioni locali.

Nel corso di questo processo di crescita in Toscana non si è verificata una rottura degli equilibri sociali e lo sviluppo si è adattato, più che altrove, alla cultura sociale della popolazione. Le comunità regionali si sono organizzate seguendo un modello di coesione sociale e di cooperazione attiva che richiama i principi dell'eguaglianza delle opportunità e della solidarietà fra territori, classi e persone singole.

Il sistema di welfare che si è venuto sviluppando nella regione ha contribuito al mantenimento della stabilità sociale, pur a fronte di meccanismi e processi economici particolarmente dinamici e flessibili, e ha contribuito a sostenere una cultura solidale e cooperativa che è oggi alla base dei principali caratteri distintivi del modello sociale della Toscana.

Oggi la tenuta di questo modello sembra essere messa in crisi dalle tensioni provenienti sia dal versante demografico che dal fronte economico. In particolare riguardo a quest'ultimo aspetto, dall'inizio di questo ultimo decennio il sistema produttivo regionale sembra entrato in una preoccupante fase di declino, testimoniato dall'evoluzione negativa dei principali indicatori economici, che sembra sollecitare l'adozione di interventi (economici ed infrastrutturali) che siano in grado di incidere in profondità sulle principali criticità.

Popolazione

Dopo una crescita costante durata dal dopoguerra fino al 1981, nell'ultimo decennio la tendenza demografica regionale si inverte: fino alla fine degli anni '90 a causa del consistente calo della natalità, il tasso di crescita della popolazione è negativo; successivamente la dinamica immigratoria ha compensato il saldo naturale, mantenendo la popolazione toscana intorno ai 3,5 milioni di abitanti.

Tab. 1 - Tasso di crescita medio annuo della popolazione

	1995-2000	2000-2004
EU-15 esclusi Grecia e Portogallo	0.21	0.50
Italia	0.04	0.53
Regioni italiane Obiettivo Competitività	0.09	0.71
Centro Italia	-0.02	0.66
Toscana	-0.05	0.63

Fonte: Eurostat

A fronte di una dinamica complessiva che, seppure in ripresa, si presenta nel complesso piuttosto lenta, le previsioni sottolineano come continueranno invece ad esservi significative trasformazioni nelle caratteristiche famiglie e nella composizione per classi di età della popolazione stessa. Si prevede infatti possa continuare sia la tendenza alla diminuzione della dimensione media del nucleo familiare, con conseguente significativo aumento del numero di famiglie (al ritmo di 10mila l'anno), sia il processo di progressivo invecchiamento della popolazione, con effetti rilevanti sul sistema regionale del Welfare e sul mercato del lavoro.

2.1.2. *Gli assi prioritari*

2.1.2.1. *Asse Prioritario I - Reti*

Rafforzamento dei collegamenti fra zone urbane e rurali e miglioramento dell'accesso alle reti materiali e immateriali e ai servizi di trasporto

L'accessibilità

Ad un confronto sovranazionale gli indicatori sintetici di dotazione infrastrutturale segnalano la buona posizione della regione -soprattutto dell'area metropolitana- sul piano dell'accessibilità del sistema, che si trova, quindi, perfettamente inserito nella rete internazionale.

Ad una analisi più dettagliata, emerge la presenza di un sistema di infrastrutture comunque superiore alla media dei paesi EU-15, seppure con alcuni limiti rispetto alle regioni di riferimento più importanti e evidenti carenze in alcuni importanti settori:

- la buona dotazione ferroviaria per estensione della rete elettrificata e a doppio binario, tanto più tenendo conto della ampia superficie montana e collinare;
- l'alto valore della dotazione portuale, dovuta agli ampi affacci e alla ricchezza di strutture (Il *trasporto via mare* rappresenta una alternativa modale di crescente interesse per le merci da e per la Toscana, coprendo una quota significativa dei flussi di scambio che riguardano la Regione - circa il 25% dei flussi -);
- la dotazione aeroportuale non premia la regione, certamente penalizzata a questa scala dal confronto con gli hub internazionali, nonostante le potenzialità delle strutture in ell
- il punto critico rimane la dotazione di rete stradale, soprattutto riconducibile alla forte disparità tra aree, cosicché emerge la forte distanza tra Toscana centrale e resto della regione

Tab. 2 Indicatori di infrastrutture economiche in alcune regioni europee. (EU 15=100)

	Strade ed autostrade	Indice Ferrovie	Indice Porti	Indice aeroporti
Provenza	134,85	74,37	430,84	297,78
North West	155,03	79,68	204,66	393,77
Baviera	96,57	161,88		388,6
Catalogna	97	117,26	249,97	281,05
Rhone-Alpes	185,2	129,88		117,59
Toscana	88,82	125,91	156,43	36,88
Comunidad Valenciana	93,28	70,7	11,75	114,02

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Eurostat Regions 2002, Regions 2001; Istituti Nazionali di Statistica, Annuari vari

Nel lavoro realizzato dall'ISFORT³ per misurare gli indici di accessibilità dei sistemi locali del lavoro italiani la Toscana presenta un indice medio di accessibilità di poco superiore alla media nazionale (rispettivamente 60,8 e 59,5): questa classifica, dove la Toscana si situa all'8° posto, è guidata dalle regioni del Nord (Friuli V.G., Piemonte e Lombardia, con indici pari a rispettivamente, 67,8, 67,2 e 65,8).

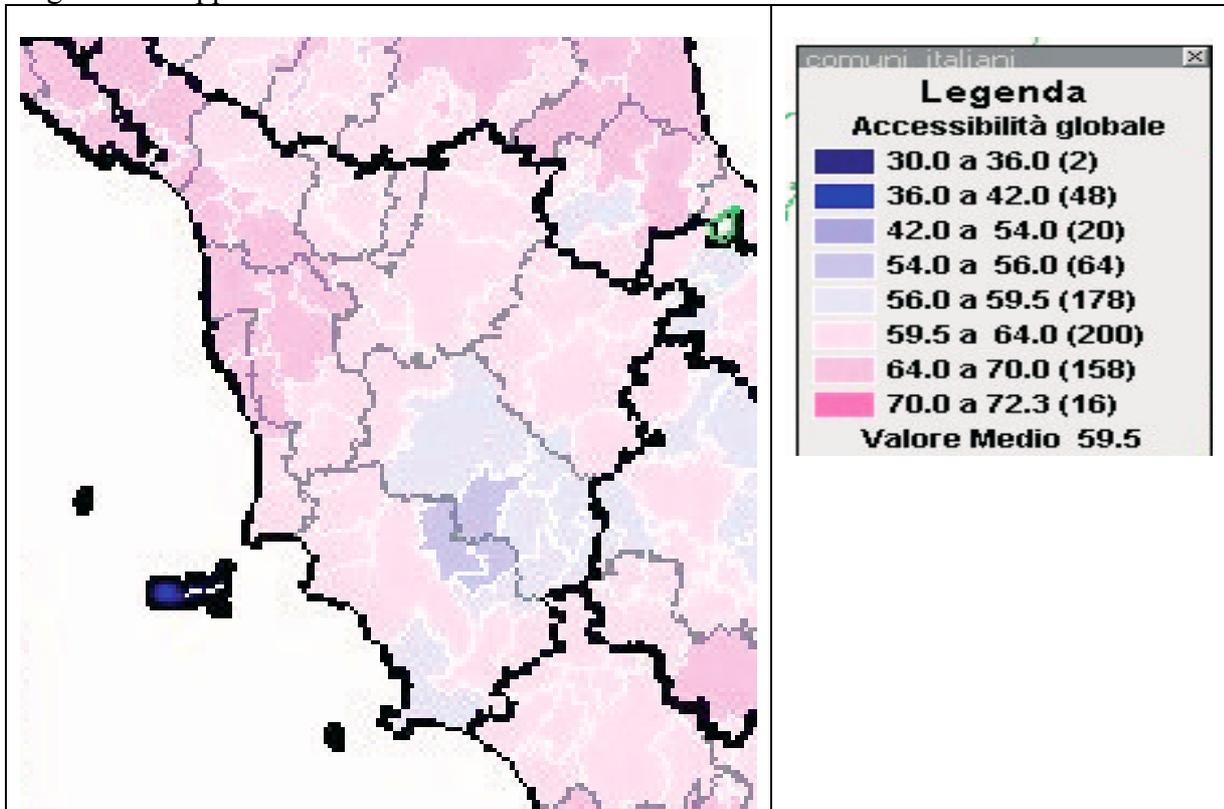
All'interno del territorio regionale, la situazione si presenta in realtà piuttosto differenziata: i sistemi locali del lavoro delle province della fascia costiera mostrano i più elevati indici di accessibilità, superiori alla media nazionale, mentre nelle aree interne si riscontrano indicatori inferiori alla media nazionale.

L'area metropolitana fiorentina ed alcune tra le principali aree distrettuali regionali fanno registrare indici superiori alla media, anche se va considerato che è al loro interno, per la forte presenza di flussi di pendolarismo e di imprese manifatturiere, che si registra la più alta domanda di mobilità sia di persone che di merci.

I sistemi locali del lavoro di Santa Croce sull'Arno e Prato, ad esempio, sono al 12° e al 26° posto della classifica dei sistemi locali per concentrazione manifatturiera, ma non compaiono nella classifica dei 50 primi sistemi per indice di accessibilità, mettendo in luce in questo modo un significativo sottodimensionamento infrastrutturale relativo. Analogamente, nessuno dei sistemi locali dell'area fiorentina, nei quali si concentrano buona parte dei flussi di pendolarismo toscani, compare nella classifica dei primi 50 sistemi locali del lavoro per indicatore di accessibilità.

³ Si veda, curato da ISFORT, il Cap. XI "Accessibilità Infrastrutturale dei Sistemi Locali del Lavoro" del Conto Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti, Anno 2004, Ministero delle Infrastrutture e Ministero dei Trasporti

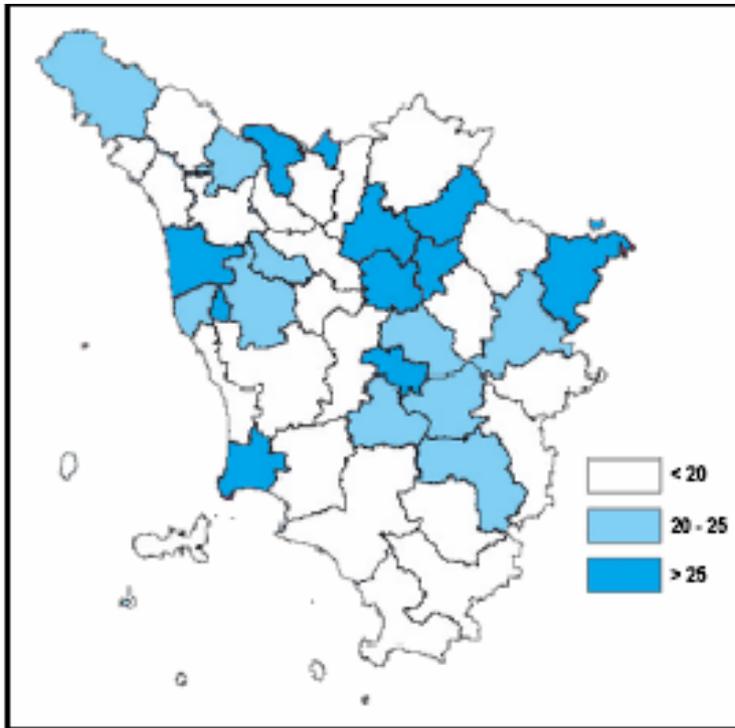
Fig. 1 Mappa dell'indice di accessibilità dei sistemi locali del lavoro toscani



Fonte: Isofrt

Questi dati evidenziano il congestionamento della rete dei trasporti esistente sia nelle principali aree industriali della regione che all'interno dell'area fiorentina; congestionamento che ha un significativo impatto negativo sulle possibilità di integrazione dei vari nodi del sistema regionale toscano.

Fig. 2 Pendolari in entrata sui flussi interni. Previsioni al 2020 per i SEL della Toscana.
Flussi in entrata sulla mobilità interna. Valori %



Fonte: stime IRPET

La situazione infrastrutturale appena descritta, in ordine alla accessibilità del territorio, è tale da ostacolare anche il processo di integrazione tra centri urbani in atto in Toscana, il cui punto di forza, dal punto di vista della struttura urbana, è determinato dal sistema di rete che le diverse polarità urbane, integrate e interconnesse, costituiscono. La necessità di affrontare le difficili questioni poste dalla trasformazione in sistemi metropolitani di medie dimensioni dei poli urbani, richiede, dati i deficit infrastrutturali evidenziati, la programmazione di interventi rivolti a sviluppare i problemi di accessibilità a scala urbana, metropolitana e sovraregionale.

Accessibilità alle telecomunicazioni (ICT)

Relativamente alla diffusione delle tecnologie dell'informazione sul territorio toscano, i dati disponibili evidenziano per le famiglie toscane un elevato utilizzo delle ICT, superiore alla media nazionale e in linea con le regioni del centro-nord, ma decisamente al di sotto dei dati medi europei.

In effetti al 2004 più di un terzo delle famiglie toscane (37,1%) dichiara di possedere un accesso a Internet, a fronte di un dato medio nazionale pari al 34,5%, che si colloca al 37,2% per le sole regioni del centro nord, che sale però al 42% per l'insieme dei 25 paesi della EU, e addirittura al 45% per la EU 15.

Ancora meno positiva la situazione delle imprese, dal momento che soltanto il 54,2% delle aziende con meno di 10 addetti possiede un personal computer, contro un dato nazionale medio che si colloca al 57,6%, e a poco meno del 59% per le sole aziende delle regioni del centro nord.

Tab. 3 Grado di diffusione del personal computer nelle imprese con meno di dieci addetti. Percentuale di imprese (con meno di dieci addetti) dei settori industria e servizi che dispongono di personal computer

	2003	2004
Toscana	55,1	54,2
<i>Italia</i>	53,8	57,6
<i>Centro-Nord</i>	55,2	58,8
Fonte. Istat		

A testimonianza della scarsa diffusione delle nuove tecnologie della comunicazione tra le imprese della regione è la circostanza che meno del 52% delle imprese toscane con più di 10 addetti ha un proprio sito web, e meno del 23% dei loro addetti utilizza computer connessi a Internet.

Per quel che riguarda la qualità dell'accesso a Internet, va sottolineato che nella realtà regionale la banda larga costituisce tuttora un fenomeno urbano che interessa quasi esclusivamente le aree urbane più densamente popolate. Nel complesso circa l'82% della popolazione è raggiunto da collegamenti ADSL: rispetto a questo dato medio però, la situazione nelle province appare piuttosto differenziato, dal momento che il livello di copertura della popolazione da parte degli accessi ADSL passa dal 94,4% della provincia di Prato, al 67,3% della provincia di Grosseto.

In particolare, molte delle zone rurali e montane della regione non sono raggiunte dalla banda larga; sono circa 400.000 gli abitanti e 30.000 le imprese che in questo modo si trovano di fatto esclusi dalla possibilità di usufruire delle principali opportunità offerte dalla rete (nel campo dell'e-government, dell'e-learning, dell'e-business, dell'e-health, dell'e-commerce).

Questa situazione mette in luce il bisogno di attivare immediatamente interventi in grado di ridurre ed evitare il radicamento del *digital divide* nei contesti territoriali attualmente svantaggiati, anche in considerazione della ricchezza civica, culturale ed imprenditoriale che vi è presente e che deve essere tutelata e sostenuta.

2.1.2.2. Asse Prioritario II - Innovazione e competitività

Sviluppo dell'innovazione e dell'imprenditorialità, delle PMI, del turismo, della cultura e del commercio transfrontaliero

La struttura economica regionale

Nell'ultimo decennio la struttura produttiva regionale è stata percorsa da un profondo processo di trasformazione, a seguito del quale il profilo settoriale dell'economia regionale, tradizionalmente sbilanciato verso le attività manifatturiere, si trova a ricalcare a grandi linee quello nazionale.

Il peso dell'occupazione manifatturiera toscana sugli occupati complessivi, in forte diminuzione nel corso degli anni (la Toscana perde dal 2000 al 2005 ben 44.000 occupati nell'industria), continua ad essere superiore alla media delle regioni europee: 23,1% al 2005 contro il 19,8% della media UE27 (escluso le costruzioni).

Se analizziamo la situazione a livello provinciale emerge immediatamente come il sistema manifatturiero sia particolarmente concentrato in alcune porzioni del territorio regionale, in particolare a Prato che continua ad avere una consistente quota di lavoratori nei comparti manifatturieri, il 34,7% del totale degli occupati (tredicesima provincia italiana nel 2005), Arezzo (30,2%), Pistoia (29%) e Pisa (24,5%), tutte al di sopra della media regionale.

L'industria manifatturiera toscana risulta caratterizzata, rispetto alla media nazionale, dalle attività del comparto della moda (tessile, abbigliamento, cuoio, calzatura), che concentrano nel loro insieme il 35% dell'occupazione industriale toscana e l'11,5% di quella totale, contro un dato nazionale che si ferma al 5,2%.

- Se alle attività del tessile, abbigliamento cuoio e calzatura si affiancano quelle connesse alle lavorazioni orafe il complesso del comparto produttivo della moda toscano arriva a concentrare al proprio interno il 42,5% dell'occupazione manifatturiera regionale.
- Un ulteriore 28% di occupazione manifatturiera è attivo nelle imprese della metalmeccanica, meccanica di precisione e di costruzione di mezzi di trasporto, settori questi che negli ultimi anni hanno messo a segno una sostanziale crescita.
- Il sistema produttivo regionale appare invece sottodimensionato in alcune attività che producono importanti servizi alle imprese: il complesso delle "Attività immobiliari,

Noleggio, Informatica, Ricerca profess. e imprenditoriale” concentra al proprio interno il 12,7% dell’occupazione della regione, al di sotto del dato nazionale che si colloca al 14,2%.

Il valore aggiunto regionale

Nonostante il complesso delle trasformazioni in corso, l’economia toscana sembra caratterizzata da una bassa produttività del lavoro: il valore aggiunto per addetto è sensibilmente inferiore alla media delle regioni italiane del centro nord, e si colloca ad un livello tale da comprimere il dato del PIL pro capite (nel 2003, 22.071 euro contro 23.438). In realtà il PIL pro-capite può essere interpretato come l’effetto congiunto di due fattori: da un lato la capacità del sistema produttivo di utilizzare lavoro e dall’altro il rendimento di quest’ultimo.

Tab. 4 Employment by economic activity at NUTS level 2. Total industry (excluding construction) - (1000)

	2000		2001		2002		2003		2004		2005		
<i>France</i>	4.570,00	19,76	4.642,70	19,22	4.500,90	18,46	4.418,10	17,86	4.364,00	17,55	4.301,10	17,18	-2,58
Corse	3,00	5,57	3,80	8,74	n.d.	--	1,50	2,52	n.d.	--	1,80	2,81	-2,76
<i>Italy</i>	5.148,80	24,43	5.133,30	23,86	5.184,00	23,75	5.209,80	23,62	5.035,70	22,48	5.027,60	22,28	-2,14
Liguria	100,60	16,88	97,10	15,88	92,20	15,11	91,50	14,72	78,00	12,86	83,80	13,52	-3,36
Toscana	392,70	27,57	394,80	27,18	378,50	25,93	370,60	24,99	359,70	24,18	348,50	23,08	-4,49
Sardegna	58,00	11,25	64,80	12,08	69,50	12,79	71,20	12,99	75,50	12,72	73,50	12,32	1,06
EU 27	44.138,80	21,86	44.024,50	21,51	43.317,20	21,18	42.391,30	20,65	41.913,80	20,28	41.636,60	19,82	-2,04
EU 25	40.949,50	21,73	40.899,70	21,38	40.144,60	20,89	39.288,00	20,32	38.738,40	19,90	38.537,60	19,47	-2,26

Total	2000	2001	2002	2003	2004	2005
<i>France</i>	61,7	62,1	62,4	62,7	62,6	62,6
Corse	37,8	42,3	44,9	52,2	50,8	52,8
<i>Italy</i>	53,7	54,8	55,5	56,1	57,6	57,6
Liguria	55,9	57,9	58,2	59,1	60,2	61,1
Toscana	60	61,3	61,5	62,4	63,4	63,8
Sardegna	44,3	46,1	46,7	47,1	51,3	51,5
European Union (27 countries)	62,1	62,5	62,3	62,4	62,7	63,3
European Union (25 countries)	62,3	62,7	62,7	62,8	63,1	63,7
Males	2000	2001	2002	2003	2004	2005
<i>France</i>	68,8	69,3	69,1	68,9	68,4	68,3
Corse	47,3	49	54,9	62,6	60,4	69
<i>Italy</i>	68	68,5	69,1	69,6	70,1	69,9
Liguria	68,1	69,7	69,8	70,5	70,6	71,8
Toscana	71,6	72,6	72,6	73,6	73,9	73,6

Tab. 5 Employment rates by sex and age at NUTS level 2 - (%) Population between 15 and 64 years

Sardegna	61,3	62,1	62,2	61,8	64,9	66
European Union (27 countries)	70,7	70,8	70,3	70,2	70,1	70,7
European Union (25 countries)	71,1	71,2	70,9	70,8	70,7	71,2
Females	2000	2001	2002	2003	2004	2005
<i>France</i>	54,8	55,2	55,9	56,7	56,9	57
Corse	29,6	36,1	34,5	40,5	41,5	38,8
<i>Italy</i>	39,6	41,1	42	42,7	45,2	45,3
Liguria	44	46,3	46,8	47,9	50,1	50,5
Toscana	48,5	50,1	50,6	51,3	52,9	54,1
Sardegna	27,5	30,2	31,2	32,4	37,8	37,1
European Union (27 countries)	53,6	54,2	54,3	54,7	55,3	55,9
European Union (25 countries)	53,5	54,2	54,5	55	55,5	56,2

Dal primo punto di vista la Toscana presenta una intensità nell'impiego di lavoro (qui sintetizzata dal rapporto tra unità di lavoro e popolazione) che è superiore alla media nazionale e sta nella media delle regioni italiane del centro-nord; ciò che, invece, differenzia in modo sensibile la Toscana dalle altre regioni dell'area è proprio il valore aggiunto per unità di lavoro, un rapporto che può essere inteso come indice indiretto della produttività del lavoro (in realtà il valore aggiunto prodotto è frutto non solo del lavoro ma anche del capitale). Si può pertanto affermare che in Toscana il rendimento del lavoro è più basso non solo della media dell'area competitività, ma addirittura della media nazionale. Proprio in questo ultimo fattore sembra risiedere la causa principale del più basso PIL procapite della regione, a sua volta riconducibile alla specializzazione produttiva che, sia nell'industria che nel terziario, privilegia settori a più basso valore aggiunto per addetto.

Se in termini assoluti il PIL pro-capite toscano del 2003 espresso in parità di potere d'acquisto si colloca ben 18 punti al di sopra della media UE25, nella dinamica della propria produzione, tra il 1995 e il 2002 la Toscana si trova nell'insieme delle 50 regioni - in gran parte italiane e tedesche - nelle quali il PIL pro-capite è cresciuto meno della media (pari a circa il 5% annuo)⁴.

Di nuovo in termini assoluti, il dato è comunque significativo visto che si colloca al di sopra del dato nazionale di Svezia (115,9), Regno Unito (116,2), Finlandia (112,9), Francia (111,4) e di regioni chiave nelle economie nazionali quali Catalogna (117,5), Rhône-Alpes (110,6) o Nordrhein-Westfalen (107,5)⁵.

L'andamento delle esportazioni

Il sistema produttivo regionale si è consolidato nel tempo grazie alla grande capacità esportativa delle imprese, caratterizzandosi per la sua forte apertura verso i mercati esteri. Negli ultimi anni le imprese toscane hanno fatto registrare una dinamica esportativa non esaltante, in linea del resto con quella nazionale, ma con aspetti tali da fornire motivi di particolare preoccupazione.

⁴ Cfr. Andrea Bonaccorsi e Giampiero M. Gallo, Un benchmarking regionale su scala europea, Centro Studi Confindustria Toscana, 2006, p. 59-60.

⁵ Cfr. Eurostat News Release, n. 63/2006, 18 maggio 2006.

- nell'ultimo quadriennio la capacità esportativa della regione, misurata dal rapporto tra valore delle esportazioni e PIL, ha subito una contrazione di 3 punti percentuali, passando dal 27,1% del 2001 al 24,1% del 2004.
- la contrazione supera sia quella media nazionale (pari all'1,4% nello stesso periodo) che quella media riferita alle sole regioni del Centro-Nord (-1,9%).
- come conseguenza di questo differenziale negativo, la capacità di esportare del sistema produttivo toscano, che nel 2001 era superiore a quella media del centro-nord, nel 2004 risulta inferiore a questa ultima.

Particolarmente interessate dalla riduzione della capacità esportativa sono state le imprese afferenti al sistema della moda che nel 2003 hanno ridotto le proprie vendite all'estero del 7,1%, per poi recuperare un modesto 0,9% nel 2004. Deludente è stato quindi il 2005 che ha fatto registrare una contrazione delle vendite all'estero pari al 3%.

In conseguenza delle difficoltà incontrate dai prodotti del sistema moda, la struttura delle esportazioni delle imprese toscane fa registrare nel quadriennio 2001 – 2004 dei significativi mutamenti: cresce di oltre tre punti percentuali la capacità regionale di esportare prodotti a elevata o crescente produttività, ma questa è anche la risultante delle difficoltà incontrate dalle produzioni tradizionali, non solo del miglioramento della competitività di quelle imprese⁶. Infatti la capacità toscana di esportare questi beni rimane al 2004 molto distante rispetto alla media delle regioni del Centro-Nord, anche se questa distanza si riduce di circa 3 punti percentuali rispetto al 2001.

I distretti industriali nel contesto economico regionale

Dal punto produttivo la Toscana si caratterizza per una presenza industriale che è inferiore a quella osservata nelle principali regioni del centro-nord del paese, anche se superiore alla media nazionale ed europea (in termini di occupati). Il modello più tipico è certamente quello legato alla presenza di sistemi di piccola

⁶ Rientrano in questa classificazione i settori classificati: DG- Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali; DL-Macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, ottiche e di precisione; DM-Mezzi di trasporto; KK- Prodotti delle attività informatiche, professionali ed imprenditoriali; OO-Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali.

impresa⁷ alcuni dei quali di natura distrettuale specializzati nella produzione di beni di consumo durevole, legati in larga misura ai prodotti della moda. Per converso molto ridotta - e inferiore al dato medio nazionale - è la presenza nel tessuto produttivo regionale di imprese medie e grandi.

La perdita di competitività che negli ultimi anni ha interessato il sistema economico toscano ha portato a riconsiderare gli elementi di competitività del modello organizzativo distrettuale. Molti degli studi condotti in tal senso hanno mostrato come, nonostante la avversa situazione congiunturale dei settori tipici della manifattura italiana, i distretti italiani hanno evidenziato, rispetto ai sistemi non distrettuali, risultati migliori in termini di tenuta occupazionale e di crescita delle attività terziarie, perlomeno sino agli inizi del nuovo millennio. L'andamento dell'economia distrettuale toscana ha ricalcato quella registrata per il complesso dei distretti italiani, evidenziando come la contrazione occupazionale registrata a carico dei settori della moda e dell'abbigliamento, sia stata contrastata dalla crescente incidenza assunta dalla meccanica e da altri settori più aperti all'innovazione tecnologica. Questi processi vengono fotografati dall'indagine condotta dall'Irpet⁸ secondo la quale, i distretti industriali toscani fanno registrare nel decennio 1991-2001 una crescita superiore alla media nazionale sia in termini di addetti manifatturieri che terziari. Inoltre:

- nel periodo considerato, i distretti toscani mettono a segno variazioni occupazionali puntualmente migliori rispetto alle aree non distrettuali della regione, sia nella loro componente terziaria che manifatturiera;
- la crescita manifatturiera dei distretti si è realizzata spesso al di fuori della filiera o del settore di specializzazione; si rileva infatti che generalmente la dinamica occupazionale dell'intero comparto manifatturiero dei distretti toscani è più favorevole rispetto al settore di specializzazione. Questa constatazione, da un lato segnala una forte vitalità da parte delle imprese distrettuali, dall'altro evidenzia una sempre minore dipendenza dei distretti dal solo settore di specializzazione e un crescente sviluppo di altre attività manifatturiera. Fra queste ha un ruolo di spicco la meccanica che, nella maggior parte dei distretti toscani, realizza nel decennio crescite superiori al 20%.

⁷ Più del 50% delle imprese toscane ha meno di 10 addetti; circa un quarto delle rimanenti imprese ha un'occupazione compresa tra i 10 e i 49 addetti.

⁸ Bacci L., Casini Benvenuti S., L'articolazione territoriale dello sviluppo: distretti e città in Toscana, IRPET, Firenze 2006.

Emergono, quindi, due fenomeni importanti: quello della risalita delle tecniche, che vede passare i distretti industriali da produttori di beni di consumo a costruttori di beni intermedi, e quello della diversificazione settoriale, che vede molti dei distretti, nati su una base monosettoriale, trasformarsi sempre più in aggregati settorialmente eterogenei.

Le analisi evidenziano come il superamento degli ostacoli alla competitività dei distretti debba essere inquadrato in un ammodernamento dell'apparato terziario, ancora oggi troppo ancorato alla prestazione di servizi tradizionali. Lo sviluppo della capacità competitiva dell'economia regionale dovrebbe avvenire proprio attraverso il rafforzamento e la qualificazione di quel complesso di servizi che consentirebbe ai prodotti toscani di posizionarsi con maggiore successo nei mercati internazionali.

Il tasso di occupazione

Il valore medio del tasso di occupazione nel 2005 in Toscana è pari al 63,8%, in crescita di 3 punti rispetto al valore del 2000, superiore alla media italiana (57,6%), stabile negli ultimi 3 anni, sostanzialmente allineato ai valori dell'area competitività e alla media UE25 ma inferiore a quello di alcune regioni del Centro Nord Italia, in particolare, Emilia Romagna (68,4%), che presenta i valori più alti, Lombardia (65,5%). Il dato femminile è distante quasi 10 punti dal valore medio e quasi 20 punti dal valore maschile; si attesta al 54,1%, in crescita di quasi 5 punti rispetto al 2000, superiore al dato nazionale (45,3%), ma distante oltre 6 punti dal valore dell'Emilia Romagna e inferiore di oltre due punti rispetto al dato medio UE25.

La differenza tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile è molto alta, ben 19,5 punti. Una distanza sensibile ma inferiore a quella media italiana (24,4 punti) e anche, sia pure di poco, alle regioni del centro nord (20,2). Le difficoltà che incontrano le donne a trovare lavoro in Toscana è bene evidenziata dal dato della disoccupazione giovanile femminile (15-24 anni) che è pari al 20,5%, superiore alla media delle regioni del centro nord (18,5%) e in crescita di un punto e mezzo rispetto al dato del 2000. I dati sulla occupazione non mostrano soltanto un divario di genere, ma anche territoriale. La distanza tra i sistemi locali del lavoro è piuttosto rilevante, si passa da valori particolarmente bassi, nella fascia costiera, a realtà più forti, come le aree distrettuali e i sistemi metropolitani. Il ritardo relativo della Toscana rispetto alle regioni più dinamiche dell'area "competitività e occupazione" è dovuto principalmente a questi quattro fattori:

- *insufficiente coinvolgimento della componente femminile della popolazione in età lavorativa* nel mercato del lavoro; quasi venti punti di differenza tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile;
- *elevati tassi di disoccupazione femminile (7,3%) e giovanile (16,7%)*, che evidenziano anche la difficoltà del sistema produttivo regionale nell'assorbire la forza lavoro più istruita;
- *sbilanciamento tra una domanda di lavoro poco qualificata e un'offerta di lavoro sempre più scolarizzata*: il titolo di studio meno richiesto è quello universitario: 7% contro valori doppi della Lombardia (Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2006);
- *sensibili diversità territoriali* mostrano un'altro aspetto del sottoutilizzo delle potenzialità della forza lavoro regionale, *specie quella che risiede nelle province costiere*: oltre 10 punti di differenza tra il tasso di occupazione di Siena e quello di Massa Carrara, quasi 17 punti nel tasso femminile e 6 punti di differenza nei tassi di disoccupazione tra le due province.
- Le province di Prato e Pistoia che hanno tassi di occupazione maschile tra i più alti in Italia (rispettivamente 77,2% e 76,3%);
- mentre Siena e Firenze (rispettivamente 59,7, 58,7) presentano tra i più alti tassi provinciali di occupazione femminile.

Questa situazione non è solo legata alle caratteristiche dei sistemi produttivi locali, che pure condizionano gli andamenti della domanda di competenze e professionalità specifiche, ma coinvolge molti ambiti della società locale. L'occupabilità infatti non dipende solo dalla probabilità di trovare un lavoro (rapporto occupati/attivi), ma anche dall'offerta di lavoro potenziale (popolazione in età lavorativa su popolazione complessiva). Sul piano dell'offerta di lavoro si osservano due tendenze:

- calo dell'offerta potenziale di lavoro (dovuto in parte agli andamenti demografici)
- insufficiente partecipazione al mercato del lavoro (evidenziato dal numero degli inattivi in età lavorativa).

La minore offerta potenziale di lavoro è correlata ai bassi tassi di fecondità di lungo periodo e all'elevata incidenza della popolazione anziana. Una parte sempre più importante dell'offerta di lavoro proviene dai lavoratori immigrati i quali vengono occupati a ritmo di oltre 10mila unità l'anno, prevalentemente in

strutture di piccola dimensione e con livelli di qualifica molto bassi. L'inattività si manifesta in maniera particolarmente intensa nelle classi di età in entrata e uscita dal mercato del lavoro: la mancata partecipazione al mercato del lavoro nella classe di popolazione più adulta (55-64 anni) arriva al 68,2 per cento; per le donne di questa classe l'incidenza della mancata partecipazione raggiunge il picco del 79,6 per cento.

Immigrazione e mercato del lavoro

La Toscana è stata interessata da un processo di progressivo incremento della popolazione straniera che, negli ultimi anni, l'ha portata tra le prime regioni italiane per densità di immigrati residenti, pur distinguendola per alcune peculiarità: dalla natura delle migrazioni alla distribuzione territoriale, fino alla forte propensione imprenditoriale sviluppatasi prevalentemente nella comunità cinese.

Dall'analisi dei dati sui soggiornanti in Toscana, relativi alla fine del 2003, si osserva che dei 174mila stranieri soggiornanti nella regione (di cui 162mila extracomunitari), ben 111mila circa, ovvero il 64,2%, è in possesso di un permesso finalizzato al lavoro (in grande prevalenza per gli uomini). Aggiungendo a questi permessi quelli compatibili con la possibilità di lavorare, gli stranieri regolarmente soggiornanti abilitati a lavorare sono circa 161mila (il 92,8% del totale). Rispetto alla fine del 2002 si è registrato quindi un incremento del 62,3%, superiore anche all'incremento prodotto dalla recente regolarizzazione per il totale dei permessi di soggiorno, pari al 56,3%. Per quanto concerne i settori di inserimento, il quadro per provincia si presenta piuttosto disomogeneo, coerentemente con le specificità produttive del territorio: Prato si caratterizza per una elevata incidenza nel comparto manifatturiero, 56,7%; Firenze, Pisa e Livorno evidenziano una forte incidenza nel settore terziario; Grosseto e Siena nell'agricoltura.

Rispetto alle tendenze nazionali, la Toscana si è sempre distinta per una maggiore incidenza della componente autonoma tra i lavoratori stranieri presenti sul suo territorio. Si tratta di un fenomeno riconducibile in buona misura all'elevata presenza di cittadini cinesi nell'area metropolitana della Toscana centrale e in modo particolare a Prato, anche se, negli anni più recenti, lo sviluppo di iniziative autonome sembra coinvolgere altri gruppi nazionali estendendosi ad altri settori di attività economica.

La spesa e gli addetti regionali in ricerca e sviluppo

Il vantaggio competitivo del sistema produttivo regionale è stato caratterizzato dalla presenza di una fitta rete di piccole imprese e di lavoro autonomo, dove si è sedimentato un grande patrimonio di competenze contestuali: è stato grazie a questa presenza che si è sviluppata nel tempo un'ampia e articolata varietà di sistemi produttivi su cui si fonda gran parte del livello di competitività dell'industria regionale.

La Toscana è al tempo stesso anche depositaria di un patrimonio di conoscenza codificata, che trova le proprie sedi nei centri scientifici, università, centri culturali, imprese etc. Il punto più critico del sistema toscano è rappresentato dal difficile raccordo fra le sedi dello sviluppo teorico e dell'acquisizione delle conoscenze tecniche e scientifiche codificate (generalmente i centri di ricerca e le università) e i luoghi della conoscenza contestuale (generalmente le imprese). Salvo i casi, relativamente isolati dove esiste un nesso di congiunzione, il rapporto tra questi due soggetti in Toscana è complesso, per cultura, interessi e modalità di governo del processo cognitivo. Questa criticità è efficacemente sintetizzata dai principali dati disponibili:

- in Italia l'incidenza percentuale della spesa per R&S sul prodotto interno lordo risulta negli ultimi anni sostanzialmente statica, passando dall'1,05% del 1994 all'1,14% del 2003, rimanendo insufficiente e lontana sia dall'obiettivo del 3% che dal livello medio di spesa dell'Unione Europea (EU25=1,9%).
- l'UE presenta un quadro piuttosto disomogeneo: la Svezia produce un ammontare di spesa in R&S pari al 4% circa della spesa, poco lontana la Finlandia, ma anche i grandi paesi, come Germania e Francia, sono saldamente sopra il 2% mentre il Regno Unito si colloca al 1,8%. Il confronto con gli Stati Uniti (2,5%) e il Giappone (3,15%) vedono l'Europa comunque in ritardo.
- all'interno del quadro nazionale le regioni che meglio si posizionano sono la Lombardia, che contribuisce al 22,1% della spesa nazionale in R&S; il Lazio, per il 17,7%, il Piemonte, 11,9%; l'Emilia Romagna, per il 9,5% e la Toscana con il 6,7%.
- in Toscana l'indicatore (spesa in R&S sul prodotto interno lordo) ricalca l'andamento medio nazionale (1,14%), ma è inferiore al dato delle regioni del Centro-nord (1,25%)

La spesa complessiva in ricerca e sviluppo in Toscana si aggira intorno al miliardo di euro (ISTAT). Il settore trainante è quello pubblico (Pubblica Amministrazione e Università), che produce ben il 67% della spesa regionale nel 2003.

- Mentre la media della spesa delle imprese nelle regioni Obiettivo Competitività è pari al 50% della spesa totale, in Toscana il contributo privato arriva appena al 32% del totale. Al livello di EU25 il peso della spesa prodotta dalla industria arriva sino al 54,3% del totale (leggermente inferiore al dato relativo all'area EU15=54,6%).
- La spesa delle imprese toscane in ricerca e sviluppo equivale al 39% di quella espressa dalle imprese della regione Emilia Romagna ed è inferiore, di non molto, anche a quella prodotta dalle imprese venete;
- al contrario, la spesa del settore pubblico e delle università toscane è la terza in Italia, subito dopo quella prodotta in Lombardia e Lazio.

Il personale addetto alla ricerca e sviluppo in Toscana ammonta, nel 2003, a 10.374 unità, di cui oltre la metà è attivo nell'Università, meno di un terzo nelle imprese, il resto in istituzioni pubbliche di ricerca. Anche la distribuzione percentuale degli addetti nei diversi settori evidenzia dunque la debolezza del comparto produttivo regionale nell'attività di ricerca e sviluppo (solo il 29,3% degli addetti regionali è impiegato nelle imprese private), sia in relazione alla media italiana (42%) che alla media delle regioni che rientrano nell'obiettivo competitività (45,6%).

In particolare nel 2003 in Toscana lavorano in R&S l'1,13% del totale degli addetti, una cifra inferiore alla media UE-25 (1,36%). La Toscana è lontana dalle regioni degli Stati che guidano la classifica UE, come Finlandia (2,88%), Svezia (2,36%) o Danimarca (2,11%) ma rimane anche dietro alla media di piccoli stati di recente ingresso come Ungheria (1,17%), ed Estonia (1,15%); e anche regioni che hanno PIL pro-capite inferiore a quello toscano, come ad esempio Rhône-Alpes, la Catalogna o Lisbona ci sopravanzano (rispettivamente con il 2,2%, l'1,74% e l'1,59%).

2.1.2.3. *Asse Prioritario III - Risorse naturali e culturali*

Protezione e gestione congiunta delle risorse naturali e culturali e prevenzione dei rischi naturali e tecnologici

Sostenibilità ambientale

Sotto l'aspetto della sostenibilità ambientale la Toscana⁹ si presenta con condizioni di particolare favore unite a situazioni di evidente criticità. Le relazioni con il contesto ambientale più allargato derivano dal fatto di trovarsi sulla principale direttrice di collegamento Nord-sud, che comporta la presenza di importanti infrastrutture esistenti e in costruzione e del traffico di attraversamento (prevalentemente su gomma), che hanno sensibili effetti su inquinamento, incidentalità e opere di costruzione. Inoltre la Toscana si affaccia sul mare Tirreno ed è attraversata dal corridoio tirrenico: di queste condizioni geografico-infrastrutturali risente di vantaggi e svantaggi.

Gli altri problemi ambientali sono di carattere interno e sono legati alle condizioni degli insediamenti, sia della popolazione, che delle attività produttive e di servizio, la cui concentrazione in ambiti limitati e con una forte pressione sulle risorse naturali (suolo, acqua, aria, flora e fauna) ha prodotto situazioni di criticità più o meno forti.

Per quanto riguarda la popolazione e i relativi servizi, l'elevato addensamento nelle due aree metropolitane, e in particolare in quella fiorentina, non servite in modo adeguato da infrastrutture per l'accessibilità a basso impatto e una programmazione urbanistica non sempre lungimirante ha creato evidenti squilibri sullo sfruttamento delle risorse e quindi sulla sostenibilità ambientale.

La qualità dell'aria rappresenta uno dei principali fattori che influenzano la qualità della vita e lo stato della salute, nei centri urbani, lungo le grandi infrastrutture stradali e soprattutto nell'area metropolitana fiorentina: risulta che in Toscana quasi il 50% della popolazione residente, in circa il 14% del territorio regionale, è potenzialmente esposta a livelli di inquinamento atmosferico superiore ai valori limite per più sostanze inquinanti. I comuni dove si registrano superamenti dei valori limite di qualità dell'aria per una o più sostanze inquinanti sono complessivamente 32 che rappresentano il 47% della popolazione toscana.

⁹ Cfr. "Piano Regionale di Azione Ambientale (PRAA) 2007-2010" e "Segnali Ambientali 2006 – Indicatori ambientali e Quadri Conoscitivi" Rapporto 2006, Regione Toscana.

In linea con la tendenza nazionale, in Toscana crescono negli ultimi anni le emissioni di gas serra responsabili del mutamento climatico: tra il 1990 e il 2003 si è registrato un incremento del 7,6%, in controtendenza rispetto all'obiettivo del Protocollo di Kyoto, che prevede una riduzione del 6,5% nel 2010 rispetto ai valori del 1990. Al 2003 le emissioni regionali di CO2 equivalente ammontano ad oltre 42 milioni di tonnellate; di questo dato sono in buona parte responsabili il settore "centrali elettriche pubbliche, cogenerazione e tele riscaldamento" (a cui è imputabile il 22% delle emissioni di gas serra), insieme ai processi di combustione (il 18% delle emissioni è dovuto alla combustione nell'industria, il 15% a processi di combustione nel terziario e nell'agricoltura) e al settore dei trasporti stradali (16%).

Energia

In Toscana il consumo di energia è complessivamente in ascesa: esso è infatti aumentato del 14% dal 1995 al 2003 e del 19% dal 1990 al 2003, a fronte di una corrispondente crescita del PIL pari rispettivamente al 13% e al 23%. I tassi medi annui di crescita si sono leggermente ridotti nel periodo 1995-2003 rispetto al precedente periodo 1990-1995 ma la tendenza ad una crescita dei consumi energetici maggiore rispetto a quella del PIL appare persistente. Rispetto alla situazione nazionale la Toscana mostra una minore efficienza nonché autosufficienza energetica (rapporto tra capacità produttiva e consumi di elettricità).

Infine, per quel che riguarda il versante della produzione di energia, la Toscana al 2004 ha raggiunto una percentuale pari al 33% di energia elettrica totale prodotta da fonti rinnovabili, grazie alla presenza della risorsa geotermica (pari al 28% dell'energia elettrica prodotta, a cui si somma un 4% da centrali idroelettriche e un ulteriore 1% da biomasse e rifiuti).

Siti inquinanti e bonifiche

I siti individuati dal Piano Regionale approvato con D.C.R.T. n. 384 del 21/12/1999 sono complessivamente 402. Dopo l'approvazione del Piano Regionale delle Bonifiche, la Giunta Regionale ha provveduto a monitorare con continuità lo stato di attuazione degli interventi di bonifica.

Tab. 6 – Distribuzione territoriale e tipologia delle aree da bonificare

<i>Localizzazione/tipologia</i>	<i>Quantità</i>	<i>Percentuale</i>
Arezzo	18	4,5%
Firenze	94	23,4%
Grosseto	68	16,9%
Livorno	21	5,2%
Lucca	49	12,2%
Massa Carrara	42	10,4%
Pisa	50	12,4%
Pistoia	22	5,5%
Prato	6	1,5%
Siena	32	8,0%
Toscana	402	100,0%
Aree Minerarie	44	10,9%
Discariche	226	56,2%
Aree Industriali	132	32,8%

Fonte: Regione Toscana

Dall'analisi delle diverse situazioni risulta che il 100% dei siti definiti a “breve termine” può considerarsi con procedure di bonifica attivate (o certificate). Si registrata un ottimo successo in termini di incremento complessivo di interventi attivati anche se, con riferimento ai siti definiti a “medio termine”, lo sviluppo delle attività procede più lentamente (65% del totale). Nei comprensori minerari metallurgici del Monte Amiata e delle Colline Metallifere – Scarlino (Province di Grosseto e Siena), in tutti i 43 siti definiti a “breve termine” sono state attivate azioni di “ripristino ambientale”. Riguardo alle aree recuperate, le informazioni finora disponibili, mostrano che la maggior parte di esse (60 erano i siti rilevati nel 2002) sono diventati giardini (verde e servizio pubblico) e zone residenziali, mentre altri sono stati riutilizzati per attività artigianali e commerciali.

Rischi naturali, ambientali e tecnologici

La sostenibilità ambientale valutata attraverso alcuni indicatori di rischio naturale e tecnologico consente di effettuare confronti con le regioni italiane ed europee, nonché verificare la posizione delle provincie toscane.

Tab. 7 - Rischi naturali

	Rischio sismico potenziale (a)	Rischio di frane (b)	Rischio potenziale di alluvioni (c)
Toscana	2.90	0.80	1.56
Centro Italia	3.10	0.70	1.90
Italia Obiettivo Competitività	2.62	0.66	2.60
EU-15	1.82	0.51	2.46
EU-15 esclusi Grecia e Portogallo	1.72	0.51	2.50
Massa-Carrara	3	1	1
Lucca	3	1	2
Pistoia	3	1	2
Firenze	3	1	2
Prato	3	1	2
Livorno	2	1	1
Pisa	3	1	2
Arezzo	3	1	1
Siena	3	0	1
Grosseto	3	0	1

(a)= Classificato tramite punteggio da 1 (molto basso) a 5 (molto alto): per gli aggregati regionali e nazionali è stata usata la media delle regioni NUTS3 (province per l'Italia); anno 1998.

(b)= Classificato tramite variabile binaria (0=non a rischio; 1=a rischio): per gli aggregati regionali e nazionali è stata usata la media delle regioni NUTS3; anno 2004.

(c)= Classificato tramite punteggio da 1 (molto basso) a 5 (molto alto): per gli aggregati regionali e nazionali è stata usata la media delle regioni NUTS3; anni 1987-2002.

Fonte: Espon (2006) Spatial effects of natural and technological hazards, ESPON Project 1.3.1; elaborazioni RESCO su dati tratti dal sito <http://www.espon.eu>.

Dal punto di vista dei rischi naturali, la posizione della Toscana appare abbastanza critica, soprattutto se la si confronta con la situazione europea ma anche rispetto alle risultanze per l'Italia. Il rischio di frane appare particolarmente elevato: otto province su dieci (escluse Siena e Grosseto) sono classificabili come aree ad alto rischio. Segue il rischio sismico, rispetto al quale però la posizione della Toscana è meno grave di quella che emerge per il Centro Italia (alla maggior parte delle province toscane viene infatti

associato un grado intermedio di rischio). Il rischio di alluvioni, sia che si guardi al resto d'Italia che all'Europa, appare quello di minor rilievo.

Tab. 8 - Rischi tecnologici

	Numero di impianti sottoposti a IPPC su area totale (a)	Rischio tecnologico da impianti chimici (b)
Toscana	0.20	2.00
Centro Italia	0.18	1.90
Italia Obiettivo Competitività	0.27	2.01
EU-15 Obiettivo Competitività	0.23	-
EU-15	-	1.87
EU-15 esclusi Grecia e Portogallo	-	1.92
Massa-Carrara	-	4
Lucca	-	1
Pistoia	-	1
Firenze	-	2
Prato	-	1
Livorno	-	4
Pisa	-	3
Arezzo	-	1
Siena	-	1
Grosseto	-	2

(a)= Impianti sottoposti alla direttiva CE/96/61 riguardante la Prevenzione e il Controllo Integrato dell'Inquinamento (IPPC – Integrated Pollution Prevention and Control) la quale impone obblighi specifici; l'area totale è espressa in Km²; anno di riferimento 2001.

(b)= Classificato tramite punteggio da 1 (molto basso) a 5 (molto alto per gli aggregati regionali e nazionali è stata usata la media delle regioni NUTS3 (province per l'Italia); anno 2002.

Fonti: (a)= nostre elaborazioni su dati EPER-EEA; anno 2001. (b)= Espon (2006) Spatial effects of natural and technological hazards, ESPON Project 1.3.1, elaborazioni RESCO su dati tratti dal sito <http://www.espon.eu>.

Dal punto di vista dei rischi tecnologici (ovvero di quelli derivanti da impianti industriali), la posizione della Toscana è in linea con quella dell'area competitività se si guarda agli impianti chimici mentre migliora se si considera la presenza di tutti gli impianti pericolosi dal punto di vista dell'inquinamento e di possibili incidenti che mettano a rischio la salute e l'incolumità della popolazione. All'interno della regione emergono però differenze significative: relativamente al

rischio da impianti chimici le province di Massa-Carrara e Livorno appaiono le più esposte, seguite dalla provincia di Pisa.

Dei 191 chilometri di litorale sabbioso compresi fra Bocca di Magra e la foce del Fiume Chiarone, circa 70 sono in erosione. Mentre le spiagge in avanzamento in genere registrano tassi di variazione di pochi centimetri all'anno, quelle in erosione subiscono arretramenti della linea di riva che, in alcuni casi, superano abbondantemente i 10 metri all'anno. In considerazione di ciò, sebbene i tratti in avanzamento siano più estesi di quelli in erosione (64,1% contro 35,9%) complessivamente il litorale toscano continentale ha perso, secondo i dati più recenti, circa 199.675 metri quadri di spiaggia.

Praa (Piano di Azione Ambientale 2007-2010)

Il Piano Regionale di Azione Ambientale 2007-2010, approvato dalla giunta regionale nell'ultima seduta insieme al Pit, è il documento che racchiude l'intera programmazione ambientale della Regione Toscana. Alla messa in atto dei suoi 14 macrobiettivi vengono destinati circa 680 milioni di euro in quattro anni, provenienti da finanziamenti regionali, statali e comunitari.

Il principio ispiratore del Praa è l'integrazione delle politiche. In attuazione del Piano regionale di sviluppo (Prs) e in raccordo con il Piano di indirizzo territoriale (Pit), il Praa si propone di indirizzare l'economia Toscana ed i suoi cittadini verso uno sviluppo sostenibile, con comportamenti che rispettino la salute dell'uomo e la tutela dell'ambiente in un contesto di sviluppo di qualità. La sua elaborazione è il prodotto di un lungo cammino di concertazione, confronto e partecipazione che lo ha accompagnato in tutte le sue fasi, nella convinzione che la programmazione non può prescindere dall'adozione generalizzata di sistemi di partecipazione informata dei cittadini.

In sintonia con il sesto programma quadro della Unione europea, il piano quadriennale si articola in quattro aree di azione prioritaria - *Cambiamenti Climatici; Natura, biodiversità e difesa del suolo; Ambiente e Salute; Uso sostenibile delle risorse e gestione dei rifiuti* – attraverso 14 macrobiettivi su cui si concentrano le politiche regionali.

Nell'ambito dei cambiamenti climatici, su cui ha lanciato l'allarme negli ultimi mesi la Commissione Europea, sottolineando l'assoluta priorità di tale tema nell'agenda politica, i macro-obiettivi toscani, su cui vengono stanziati circa 60 milioni, sono:

- la riduzione delle emissioni di gas serra in accordo col Protocollo di Kyoto;
- la razionalizzazione e riduzione dei consumi energetici;
- l'aumento della percentuale di energia proveniente da fonti rinnovabili.

Sul fronte di *natura, biodiversità e difesa del suolo*, gli obiettivi che si intendono perseguire, con risorse pari a circa 350 milioni, sono l'aumento della percentuale delle aree protette, con il miglioramento della gestione e la conservazione della biodiversità terrestre e marina, la riduzione della dinamica delle aree artificiali, il mantenimento e recupero dell'equilibrio idrogeologico e la riduzione dell'erosione costiera, la prevenzione del rischio sismico e la riduzione degli effetti.

In questo contesto una particolare attenzione è indirizzata al Piano per la messa in sicurezza dell'Arno così come previsto dal nuovo accordo siglato tra la Regione e il Ministero dell'Ambiente.

Quanto al settore *ambiente e salute*, le politiche regionali puntano a ridurre la percentuale di popolazione esposta all'inquinamento atmosferico, a quello acustico, all'inquinamento elettromagnetico e alle radiazioni ionizzanti. Vanno ridotti anche gli impatti dei prodotti fitosanitari e delle sostanze chimiche pericolose sulla salute umana e sull'ambiente, e i rischi di incidente rilevante. Le risorse stanziare per i vari interventi sono pari a 39 milioni.

Il settore *uso sostenibile delle risorse naturali e gestione dei rifiuti* prevede, grazie a stanziamenti per 171 milioni, gli obiettivi seguenti:

- la riduzione della produzione totale di rifiuti,
- il miglioramento del sistema di raccolta differenziata;
- la diminuzione dei conferimenti in discarica;
- la bonifica dei siti inquinati;
- il ripristino delle aree minerarie dismesse;
- la tutela della qualità delle acque interne e costiere;
- la promozione di un uso sostenibile della risorsa idrica.

Altri 63 milioni vengono destinati a 6 macroobiettivi trasversali che pongono l'accento sul valore aggiunto di integrazione, ricerca e innovazione, cooperazione internazionale, oltreché comunicazione per l'eco-efficienza e l'educazione ambientale del territorio.

Vengono riprese dal piano ambientale precedente, quello relativo al 2004-2006, le *zone di criticità ambientale*, ma con la previsione di aggiornarle sia come quadri conoscitivi che come obiettivi ed azioni. Solo per l'area critica dell'asta fluviale dell'Arno, della Val di Cecina e per quella relativa all'Alta Velocità vengono individuati da subito interventi ben definiti. Si tratta della realizzazione delle casse di espansione previste dal Piano di assetto idrogeologico del bacino dell'Arno per la sua messa in sicurezza, del miglioramento dell'approvvigionamento idrico della Val di Cecina e della realizzazione di acquedotti, fognature e invasi collinari in Mugello.

Al raggiungimento degli obiettivi del piano ambientale concorrono ognuna per la propria competenza, le agenzie regionali che vengono valorizzate come attori indispensabili per la formazione ed attuazione del Praa. Ciò vale in particolare per l'Arpat, per la quale il Praa rappresenta il punto di riferimento su cui orientare la propria attività da ora al 2010.

Sono previsti anche interventi per monitorare il piano, seguendo nel tempo la sua evoluzione per poterne valutare l'applicazione ma anche prevederne eventuali correzioni. Si è scelto di valorizzare particolarmente questo aspetto, anche in risposta alle numerose richieste avanzate in fase di confronto e partecipazione, prevedendo un meccanismo che intende favorire l'apertura di una sorta di forum Agenda 21 regionale in cui sia il più possibile rappresentata la pluralità di interessi della società toscana.

Il sistema del turismo e l'offerta di patrimonio culturale

Anche in Toscana come in tutte le economie sviluppate il terziario rappresenta di gran lunga il settore dominante (il suo peso in termini di valore aggiunto supera il 70%). Le caratteristiche di questo settore sono tuttavia estremamente eterogenee e quando si mette in evidenza la sua centralità nello sviluppo delle economie moderne si intende far riferimento a comparti e ruoli particolari che hanno i diversi servizi erogati.

I modi in cui si realizza oggi la produzione si basano su di una spiccata divisione del lavoro per cui le singole fasi dell'intera filiera produttiva vengono realizzate in imprese e in luoghi diversi (spesso anche molto lontani tra di loro); ciò non consente di dividere così nettamente la capacità di esportare tra attività industriali ed attività terziarie. Vi sono attività terziarie che vendono direttamente all'estero i servizi prodotti e soprattutto vi sono attività terziarie che sono fondamentali affinché l'industria possa prima produrre (ad es.: progettazione) e poi vendere (ad es.: pubblicità) i propri prodotti; il legame quindi del terziario con i grandi mercati

internazionali può essere diretto od indiretto per cui la qualità ed i prezzi dei servizi è fondamentale per la competitività dei nostri prodotti.

Vi è poi tutta una parte di attività terziarie che rivolgono i propri servizi ai consumatori, che sono dunque ben distanti dai grandi mercati internazionali ma che non per questo sono meno fondamentali nel determinare la competitività di un sistema: servizi per il consumo più efficienti di fatto abbassano il costo della vita e concorrono quindi a determinare il livello dei prezzi che le imprese praticano anche sui mercati internazionali. Non diversamente operano i servizi pubblici.

Nell'ambito delle attività terziarie private, la Toscana vanta una più elevata specializzazione nel commercio, alberghi e pubblici esercizi: in particolare, il turismo è una attività che almeno in parte si rivolge a soggetti non residenti ed è dunque equiparabile alle esportazioni. Il turismo riveste in effetti una importanza cruciale per l'economia della regione e trae alimento dalle immense dotazioni artistiche ed ambientali. In effetti, se si escludono le due regioni italiane in cui il turismo è forse l'attività principale (Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta), la Toscana, in numero di presenze per 1000 abitanti, segue solo il Veneto. Nel corso degli anni la componente straniera è stata quella più dinamica e rappresenta oggi attualmente quasi la metà del totale delle presenze turistiche della regione. La crescita delle presenze è stata costante nel corso di tutti gli anni novanta e solo negli anni più recenti sono visibili alcuni segni di difficoltà che riguardano sia la componente nazionale che quella estera (anche se è più evidente per quest'ultima). Queste difficoltà sembrerebbero segnalare per il nostro paese, e per la Toscana ancora di più, una preoccupante perdita di competitività che si rende evidente soprattutto nel corso dell'ultimo quinquennio e che sembrerebbe riferirsi al complesso dei nostri scambi con l'estero: esportazioni e presenze turistiche subiscono infatti una vera e propria flessione a partire dal 2001.

Queste considerazioni si basano, naturalmente, sull'evoluzione delle presenze registrate nelle strutture ricettive ufficiali, trascurando quindi tutte le altre forme di turismo (case in proprietà, case in affitto, presso amici e parenti) che in realtà hanno una notevole incidenza sul fenomeno complessivo. Non vi sono tuttavia elementi per ritenere diverso l'andamento dei flussi turistici complessivi né della spesa da essi erogata; il dubbio che anche il turismo versi in una situazione di difficoltà strutturale deve dunque rimanere aperto anche se i dati sull'andamento del 2005 ed i primi dati sul 2006 sembrerebbero fornire indicazioni più confortanti.

Dopo una forte espansione nel corso degli anni novanta si passa ad una fase di ristrutturazione, con l'affermarsi di scelte localizzative diverse (per tipologia ricettive e per località di interesse) rispetto a quelle tradizionali e per le quali si rende necessaria una adeguata ristrutturazione dell'offerta.

La Toscana vanta anche una spiccata specializzazione nel settore commerciale: il 14,4% del valore aggiunto regionale è realizzato nel settore “Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa”, detenendo con tale peso un primato assoluto in ambito nazionale. Tutto questo va interpretato con molta attenzione in quanto è il frutto dei comportamenti dal lato della domanda (forte richiesta di servizi commerciali per l'importanza del turismo, per la presenza di piccoli centri abitati sparsi sul territorio, per la prevalenza di piccole imprese anche nel settore industriale), ma anche di comportamenti dal lato dell'offerta (difficoltà di sviluppare strutture commerciali di media e grande distribuzione).

Vi è dunque una duplice interpretazione del fenomeno, in parte positiva, perché la maggiore diffusione di piccoli negozi determina una maggiore vicinanza alla domanda, in parte negativa, perché tale maggiore presenza può essere intesa anche come un elemento di ritardo rispetto al rinnovamento che il settore ha sperimentato in altre parti del paese.

In realtà negli ultimi anni si è esistito anche in Toscana ad una crescente diffusione di media e grande distribuzione che ha contribuito alla riduzione dei prezzi relativi. La distanza rispetto ad altre parti del paese resta tuttavia ancora presente anche se appare visibile, non tanto nella grande distribuzione, quanto nella media (dai 250 ai 2500 mq), mentre resta particolarmente elevata la presenza dei piccoli esercizi.

Patrimonio culturale

La strategia regionale sui beni culturali definisce “l'accesso alla cultura come precondizione per uno sviluppo qualificato e come valore fondativo della società”. In quest'ambito il settore dei beni e delle attività culturali va considerato come: a) un'occasione di ulteriore sviluppo dell'occupazione qualificata (attualmente circa 40.000 addetti); b) un settore di attività che sviluppa il potenziale socio-economico dei territori per quanto riguarda il turismo: c) un settore che s'intreccia con le altre linee produttive e con la diffusione delle tecnologie innovative (tecnologie dei materiali, tecniche di restauro, banche dati, reti ecc.). Tenendo conto di questi aspetti la valorizzazione delle principali risorse ha un'attinenza particolare con l'organizzazione del territorio e con la logica dello sviluppo locale.

2.1.2.4. Asse Prioritario IV – Accesso funzioni rare e urbane (sviluppo policentrico)

Sviluppare e qualificare l'accesso alle funzioni rare e urbane dell'area di cooperazione diffondendo le opportunità ad esse collegate presso tutta la popolazione e le imprese¹⁰

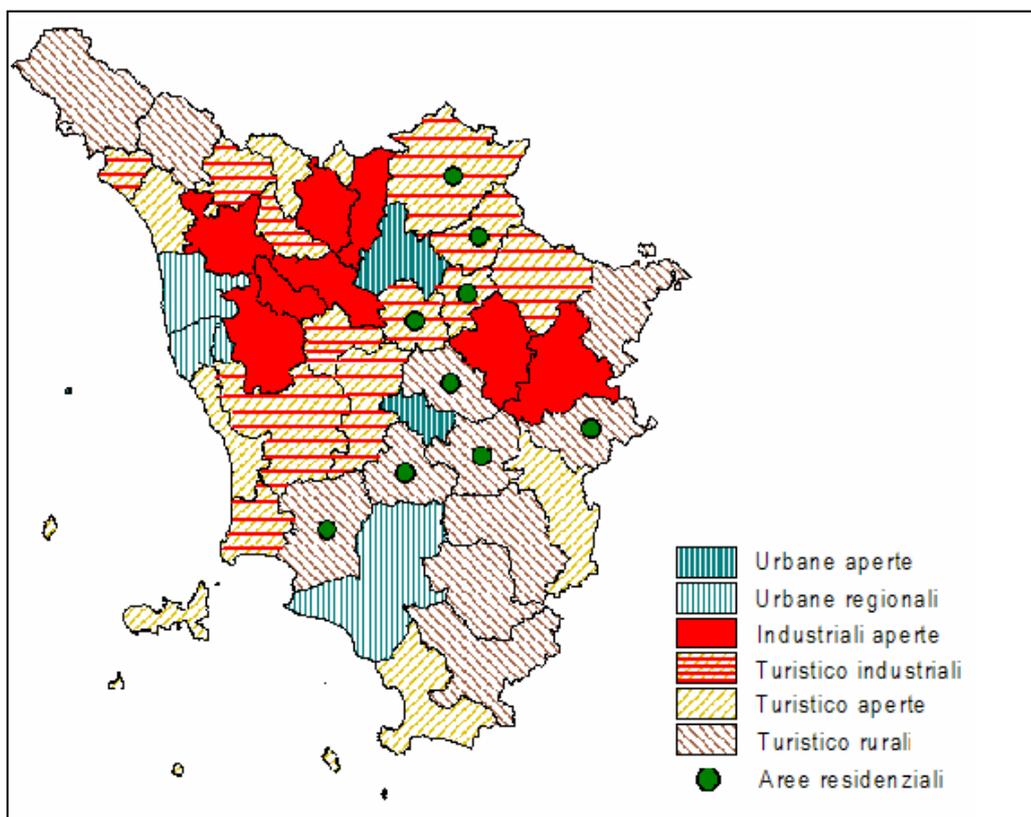
Dimensione territoriale

La geografia dello sviluppo regionale

La Toscana può considerarsi una regione a bassa densità di popolazione specie se confrontata con le altre grandi regioni del paese; ciò deriva dalla natura del suo territorio, in larga misura collinare e montuoso.

¹⁰ Per linearità di trattazione viene qui riportato il paragrafo relativo al IV Asse

Grafico 3
I sistemi locali della Toscana secondo il principale motore dello sviluppo



Gli insediamenti residenziali e, ancor più, quelli produttivi risultano infatti fortemente concentrati in porzioni ridotte del territorio regionale. La fascia centro settentrionale (il 30% del territorio regionale), che dall'area collinare ad est di Firenze si snoda verso l'area vasta della Costa compresa fra Livorno, Pisa e Lucca, raccoglie più del 70% della popolazione toscana e concentra oltre i 3/4 delle attività economiche della regione (oltre il 75% degli addetti).

In questa area sorgono tre diversi sistemi urbani: due si collocano lungo le direttrici Firenze-Prato-Pistoia-Lucca e Firenze-Empoli-S. Croce-Pontedera (ma che continua lungo la valle dell'Arno sino a includere l'area di Arezzo), il terzo lungo l'asse costiero Pisa-Livorno, con estensione a tutta la costa settentrionale.

È in queste porzioni del territorio regionale che sono maggiormente presenti i segni dell'industrializzazione del secolo scorso –infatti, si trovano soprattutto qui

non solo i sistemi locali distrettuali, ma anche quelli caratterizzati dalla presenza di grandi imprese- ed è sempre in questa area che sono concentrate le principali attività produttive dei servizi terziari più avanzati e, in larga misura, anche di quelli turistici.

È in questa parte della regione, in altre parole, che si forma la quota più rilevante della capacità produttiva e di quella esportativa della Toscana, come del resto conferma la rappresentazione dell'economia regionale sulla base dei suoi principali motori dello sviluppo (graf. 1): le aree aperte -siano queste industriali, urbane o turistiche- stanno soprattutto in questa parte della regione.

A fianco di questa Toscana, caratterizzata dalla forte densità di attività produttive e residenziali, vi è una ben più vasta porzione del territorio regionale¹¹ che è spiccatamente rurale; una ruralità, tuttavia, che risulta diffusa anche all'interno delle aree sin qui richiamate -quelle, cioè, della Toscana centrale e della costa- in cui assieme a zone fortemente urbanizzate continuano a convivere aree rurali, ad alto livello di integrità ambientale e paesaggistica.

Questa rappresentazione della Toscana, fatta di spaccati assai diversi tra di loro, mostra come sussistano all'interno della regione non solo modelli di sviluppo diversi, ma anche significative disparità nei livelli di sviluppo raggiunti, nel senso che vi sono aree molto aperte agli scambi commerciali con il resto del mondo e, proprio per questo, con alto livello di PIL procapite, assieme ad aree in cui queste caratteristiche sono largamente deficitarie: non è un caso che gli indici di disparità interna siano, in Toscana, ben più alti di quelli delle altre regioni del centro-nord.

La struttura insediativa urbana e rurale

La concentrazione delle attività produttive e residenziali su una porzione ridotta dello spazio regionale, l'accentuato policentrismo e le forti differenze nelle specializzazioni produttive locali hanno contribuito a tessere fra i territori di questo ampio sistema una fitta rete di relazioni.

L'armatura urbana è rappresentata da un sistema a più centri interconnessi, da un insieme di città piccole e medie in cui lo stesso capoluogo regionale assume un

¹¹ "Il territorio agro-forestale ... assume... un'incidenza preponderante, pari al 94,7% del territorio regionale, mentre le aree urbane occupano il 4,6% del territorio e gli agglomerati industriali, al di sopra dei 50 ettari di estensione, circa l'1%." IRPET, PIANO DI SVILUPPO RURALE 2007-2013 Analisi socioeconomica e ambientale, Firenze 2006

profilo di complementarità; in questo quadro i sistemi distrettuali mantengono una relativa autonomia e radicamento, sia dal punto di vista della base occupazionale che della rete di servizi alla persona e all'impresa. Il sistema metropolitano centrale si configura così secondo un modello non gerarchico o di espansione diffusiva.

Negli anni recenti il processo insediativo sopra richiamato si è ulteriormente consolidato, confermando la maggiore attrattività di alcune aree della fascia costiera e del sistema urbano policentrico della Toscana centrale. In quest'ultimo ambito, si accentua, inoltre, il fenomeno della periurbanizzazione, con il rafforzamento del movimento degli abitanti e delle abitazioni dalle principali polarità urbane (con la non trascurabile eccezione di Prato) verso i comuni di cintura urbana di secondo livello e lungo le principali direttrici che connettono al capoluogo regionale (Chianti, Mugello, Val di Sieve, area fiorentina sud-est, empolese), configurando così una sistema metropolitano fiorentino allargato.

Questo particolare comportamento è sostenuto dal fatto che i principali poli urbani attrattori continuano a mantenere la prevalenza della base economica -e quindi degli addetti sugli attivi- mentre avviene il contrario per i comuni di corona ove la funzione residenziale tende a prevalere su quella produttiva - più attivi che addetti. Ciò è evidenziato anche dall'incremento del patrimonio edilizio che mostra una dinamica maggiore nelle province limitrofe a quella Fiorentina, ed in particolare in quella pratese e pistoiese. Problematica appare in questa area la situazione legata alla forte pressione delle dinamiche insediative e della mobilità connessa. In termini di abitanti infatti l'area metropolitana fiorentina allargata ospita circa 1.430.000 abitanti¹² -pari a circa il 40% della popolazione regionale - i cui spostamenti, in particolare pendolari, mettono costantemente in crisi un sistema infrastrutturale e di accessibilità ampiamente inadeguato.

Anche nella parte nord occidentale della regione si è sviluppato un sistema insediativo di area vasta di carattere policentrico tendente ad assumere, in particolare in certe sue parti, il carattere della conurbazione o dell'urbanizzazione diffusa. Tale sistema viene identificato come Area metropolitana Livorno-Pisa-Lucca con propaggini che giungono sino a Massa Carrara. A questo contesto è riconosciuta una notevole potenzialità di riequilibrio e complementarità rispetto al sistema metropolitano centrale in ragione della significativa dotazione di servizi di livello urbano superiore, riconducibili in particolare alla logistica, alle strutture aeroportuali, di ricerca universitaria ed innovativa e fieristiche. A ciò si

¹² Viene considerata in questo caso la perimetrazione ufficiale "allargata" dell'area che comprende tutti i comuni delle province di Firenze, Prato e Pistoia.

accompagna anche un importante tessuto produttivo che, malgrado la flessione e crisi verificatasi nell'industria pesante durante gli anni '80 e '90, presenta numerose aziende ed attività di punta in diversi settori, dai trasporti ai settori lapideo e della carta, dalla chimica alla cantieristica. A queste caratteristiche va aggiunta una buona dotazione di infrastrutture che rende questo territorio come particolarmente importante per la proiezione della Toscana verso l'Europa ed il Mediterraneo, ma anche come ambito di attraversamento nord-sud della Toscana in alternativa alla direttrice appenninica.

La Toscana centro-meridionale presenta, invece, un profilo meno definito, in particolare in rapporto alle interazioni e ruoli dei diversi sistemi insediativi. Il sistema insediativo è maggiormente rarefatto e polarizzato intorno ad alcuni nuclei urbani centrali che presentano, in luogo di un sistema strutturato e riconoscibile di rapporti interni, relazioni diversificate con i gli altri sistemi regionali. Malgrado ciò in tale territorio si manifesta una rilevante potenzialità dal punto di vista della armatura infrastrutturale e della accessibilità: le importanti trasversali est-ovest (due mari) e Firenze-Siena e nord-sud (direttrice Arezzo Firenze, Valdelsa, e tirrenica)

A tale caratterizzazione insediativa si accompagna un importante funzione di eccellenza riconducibile sia al settore agroalimentare e delle produzioni tipiche che trova in Grosseto il suo principale punto di riferimento sia a quello del turismo ambientale e culturale che può appoggiarsi a risorse naturalistiche, storico culturali ed ambientali di assoluta eccellenza.

Le tendenze insediative dell'area evidenziano anche in questo caso una sensibile decrescita dal punto di vista degli abitanti che, seppure leggermente inferiore all'area metropolitana fiorentina, esprime in maniera chiara una significativa e comune tendenza delle maggiori polarità urbane.

Una Toscana, dunque, in cui urbanità e ruralità si mescolano in ogni suo luogo contribuendo a mantenere una elevata qualità ambientale anche alle aree di maggiore insediamento produttivo.

La capacità di produrre beni destinati ai grandi mercati mondiali e quindi, di conseguenza, di costituire l'elemento propulsivo dello sviluppo economico regionale, tuttavia, è largamente concentrata nel doppio asse che collega Firenze con la costa: quello che passa da Empoli-Pisa per raggiungere Livorno e quello che passa invece da Prato-Pistoia-Lucca; l'ellisse disegnata da questi insediamenti si prolunga a sud-est sino ad Arezzo lungo il percorso dell'Arno e a sud fino a Siena. È dentro quest'area che si trovano le principali attività produttive della regione ed è qui che si è formato il modello toscano, quello basato sui sistemi di piccola impresa specializzati nella produzione di beni tradizionali.

Ad esso si affianca un altro asse che interessa la costa (specie la parte centro-nord) con caratteristiche insediative però molto diverse legate, ovviamente, alla presenza del mare (quindi porti, cantieri ed attività che hanno convenienza a stare vicino ai porti); si sono qui localizzate alcune grandi imprese -molte delle quali a partecipazione statale- sviluppando un modello ben distante da quello tipico dominante nella Toscana centrale. Un modello che ha sofferto le difficoltà della crisi che ha colpito le partecipazioni statali a partire dagli anni ottanta e che ha visto una parziale riconversione dell'area con l'affermazione di nuove attività – alcune anche di successo (cantieristica da diporto)- e soprattutto del turismo che proprio negli ultimi decenni ha avuto una espansione senza precedenti.

Infine la Toscana prevalentemente rurale in cui sono stati assenti per lungo tempo fenomeni localizzativi di rilievo mantenendo quindi il reddito su livello medio-bassi, ma mantenendo anche una qualità ambientale che è oggi una risorsa di per sé, ma che lo è anche come fonte di reddito, data l'importanza rivestita dal turismo.

Servizi terziari e area metropolitana

Torna, quindi, di nuovo centrale il ruolo delle città le quali, anche in Toscana, hanno subito negli anni profonde trasformazioni: all'evoluzione demografica si è accompagnata una evoluzione urbanistica, rivolta ad un processo di cambiamento e concentrazione di funzioni urbane -università, centri commerciali e ricreativi, spazi cinematografici e per il tempo libero- destinati ad ampliare il bacino di utenza al di fuori degli spazi cittadini. E' evidente come anche rispetto a queste funzioni terziarie la connotazione di area metropolitana vada sviluppandosi.

La dimensione delle nostre città è tuttavia tale da impedire l'emergere di vere e proprie aree metropolitane. In effetti le statistiche internazionali non rilevano la presenza in Toscana di realtà urbane a quella scala; tuttavia le significative relazioni che intercorrono tra le diverse realtà urbane della regione consentono di individuare Aree di Integrazione Policentrica (PIA), corrispondenti a potenziali reti di città e territori funzionalmente integrate.

Tenendo conto degli addensamenti in Toscana dei caratteri che servono a definire una realtà urbana (quindi dimensione e qualità delle attività presenti) identificati su 8 variabili, si conferma la presenza di una realtà policentrica che riguarda la Toscana centrale ed in particolare quella che va da Firenze a Pisa, Livorno passando per la via più a nord (Prato, Pistoia, Lucca) e per quella più a sud (Firenze, Empoli, Santa Croce, Pontedera). A questa rete si integrano e si aggiungono le altre realtà urbane toscane funzionalmente specializzate e in

particolare il sistema senese con le proprie specializzazioni creditizie e universitarie.

Tab. 9 - Funzioni Urbane: agglomerazioni emergenti

Funzioni	Agglomerazioni urbane
Servizi alle imprese	Firenze, Prato, Pisa
Ricerca e Formazione	Firenze, Pisa, Siena
Cultura	Firenze, Pisa, Livorno
Credito	Firenze, Siena, Livorno
Commercio	Firenze, Prato, Livorno
Trasporti	Firenze, Pisa, Livorno
Direzionale Industria	Firenze, Prato

Fonte: elaborazioni Irpet (2006)

L'individuazione di questa area non significa ancora che tale PIA esista realmente; esistono oggi funzioni emergenti che consentirebbero all'area di svolgere tale funzione, ma affinché ciò accada è necessario che tra i diversi nodi della potenziale rete vi siano relazioni di una certa entità che oggi in parte esistono, ma vanno certamente rafforzate, attraverso soprattutto il potenziamento delle infrastrutture di comunicazione tra i diversi nodi della rete.

È proprio per l'importanza strategica che tale area riveste per una efficace ripresa dello sviluppo che su di essa si debbono concentrare i maggiori sforzi volti proprio al consolidamento delle relazioni tra i diversi soggetti che ne fanno parte.

Interventi pubblici per l'inclusione sociale

Le Regioni, anche sulla base delle nuove responsabilità loro attribuite dalla Costituzione, hanno dato in questi anni un forte impulso alla definizione di provvedimenti di propria emanazione in ambito sociale, atti a delineare il nuovo sistema regionale dei servizi e delle prestazioni.

Molti degli strumenti normativi regionali guardano lo schema innovativo disegnato dalla legge 328/00, in particolare per i nuovi criteri organizzativi, per il coordinamento, per le modalità di integrazione degli interventi, dell'orientamento alla qualità dei servizi, nonché per il coinvolgimento dei soggetti privati nella rete dei servizi ed il forte ruolo riconosciuto alla famiglia ed alle formazioni sociali.

Nel quadro del Piano di Azione Nazionale per l’Inclusione Sociale 2003-2005, la Regione Toscana ha scelto di destinare un finanziamento specifico ai comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti in considerazione delle maggiori difficoltà di fronteggiamento e della più alta concentrazione di fenomeni di povertà estrema.

Le azioni dei Comuni destinatari dei finanziamenti specifici, hanno riguardato gli aspetti seguenti:

- prevenzione,
- formazione degli operatori,
- informazione,
- accoglienza,
- alloggio e sostegno al reddito.

La Regione Toscana assegna inoltre importanti risorse alle zone sociosanitarie per interventi e prestazioni a sostegno della natalità.

Una sperimentazione degna di nota, attuata dalla Toscana è rappresentata dal Fondo di Solidarietà, riservato ai Comuni con modeste capacità di spesa che si trovano nell’obbligo di sostenere carichi economici imprevedibili per far fronte alla soluzione di fenomeni ed interventi di natura sociale che presentino carattere d’urgenza e che non possano essere risolti nell’ambito della programmazione locale.

Tali interventi devono risultare non programmabili per la straordinarietà ed eccezionalità dell’evento e riguardare la soddisfazione improcrastinabile di bisogni primari di sussistenza, di protezione e socio-relazionali a favore di cittadini (minori adulti, anziani) che si trovino in situazioni non prevedibili di abbandono, deprivazione, allontanamento impellente dal nucleo di appartenenza, violenza psico/fisica.

Altro aspetto interessante è dato dal coordinamento tra Regione, Province e Comuni, anche in collaborazione con associazioni ed enti di formazione, per attivare corsi di formazione per “badanti”.

Riguardo all’attività di progettazione di interventi mirati, importante è il campo di intervento concerne la programmazione FSE Ob. 3- Misure D3 ed E1.

L’attivazione dei progetti è rivolta soprattutto a favorire la qualificazione delle donne sul mercato del lavoro e a recuperare il *gap* di genere in ambiti in cui le donne sono sottorappresentate.

Di seguito viene riportata una breve sintesi dei progetti a cui la Commissione Regionale per le Pari Opportunità Donna-Uomo della Regione Toscana ha aderito e/o partecipato nel biennio 2003 - 2004:

2004
<i>" Domino: buone prassi e soluzioni innovative in Toscana per le mamme che lavorano "</i> - progetto presentato da IFOA Reggio Emilia, 29 Novembre 2004
<i>"Wemed Plus-Donne e Sviluppo tra innovazione e società dell'informazione"</i> - progetto presentato dall'Associazione Donne del Mediterraneo - Onlus Genova, 15 Ottobre 2004;
<i>"CONWOMEN"</i> - progetto presentato dall'Agenzia/Impresa PIN srl di Prato, nell'ambito dell'avviso emesso dalla Provincia di Firenze per il POR OB. 3 FSE 2005, 14 Luglio 2004;
<i>"Presente, Futuro. Ricerca sulle Politiche dei Tempi di vita e di lavoro"</i> - progetto presentato dall'Agenzia/Impresa del Comune di Firenze nell'ambito dell'avviso emesso dalla Provincia di Firenze per il POR OB. 3 FSE 2005, 14 Luglio 2004;
<i>NAUSICAA"</i> - <i>Corso di formazione per manager dello sport finalizzato al potenziamento della partecipazione femminile ai processi di organizzazione e gestione di enti, società e gruppi sportivi</i> - progetto presentato dall' Agenzia Formativa Sestoidee nell'ambito dell'avviso emesso dalla Provincia di Firenze per il POR OB. 3 FSE 2005, 14 Luglio 2004;
<i>"TEMPO" - Territorio e Mainstreaming per le Pari Opportunità"</i> - progetto presentato dal Comune di Firenze, 23 Giugno 2004;
<i>"Formazione professionale artigiana per giovani profughi/e interni/e nella città di Diyarbakir, capoluogo del Kurdistan turco "</i> - progetto presentato da Adelante Agenzia per la Cooperazione, 25 Febbraio 2004.
2003
<i>"Sportello Donna: Servizi Territoriali Integrati (Informazione-Formazione-Orientamento)"</i> , presentato da Smile Toscana, 30 Ottobre 2003;
<i>"Immigr@nda"</i> - Sportelli per l'occupabilità femminile,progettazione di modelli e strumenti per l'orientamento femminile -, progetto presentato da Centro Studi La Base di S.Lorenzo Firenze, all'interno del Bando Multimisura Ob. 3 Misura

E1-2, 30 Ottobre 2003;
"Centro di alfabetizzazione per le donne afgane rifugiate in Pakistan"(RAWA) , presentato dal Comune di Viareggio, 29 Settembre 2003;
"La Politica è di TuttE - Strumenti per incentivare la partecipazione e la presenza delle donne nei ruoli elettivi e non elettivi"- , progetto presentato dalla Provincia di Arezzo nel bando FSE, Ob 3 REG. CE 1784/99 POR Regione Toscana, 31 Luglio 2003;
"Immigr@nda" - Sportelli per l'occupabilità femminile, progettazione di modelli e strumenti per l'orientamento femminile -, progetto presentato da Centro Studi La Base di S.Lorenzo Firenze, all'interno del Bando Multimisura Ob. 3 Misura E1-2, 15 Maggio 2003;
R.O.S.A. al Lavoro - Rete Organizzata di Sportelli di Accompagnamento al Lavoro - , progetto presentato dall'Agenzia per lo sviluppo Empolese Valdelsa nell'ambito del Bando POR Ob. 3 Regione Toscana Mis. E1-2, 15 Maggio 2003;
"Costellazione VP/2002/6" , progetto presentato da Associazione C.O.R.A. onlus Roma, 12 Marzo 2003;
"Networking in Gender Strema" (Projet Netges) , progetto presentato da Le Nove Firenze, 7 Marzo 2003;
"Communicating Equal representation" , progetto presentato dal Comune di Prato, 10 Marzo 2003;
"Fondamentalismi e Diritti delle Donne" , progetto presentato da Associazione Testarda, 11 Febbraio 2003;
"Re.Lo.Svil. - Reti Locali per lo sviluppo - Modellizzazione e disseminazione di nuove metodologie per la creazione di occupazione, in primo luogo femminile, negli ambiti rurali e montani" , progetto presentato dall'assessorato alle politiche sociali della Regione Toscana, 28 Gennaio 2003;
"A Garden for Freedom" , presentato all'interno del programma Daphne, progetto presentato dal Comitato d'Ente Pari Opportunità del Comune di Siena, 28 Gennaio 2003;
W.I.P. (Women in Politics) , presentato nell'ambito del Bando Multimisura Provinciale OB 3 Misura E1, progetto presentato da TK Consultant, 27

2.2. L'analisi di contesto della regione Sardegna

2.2.1. La popolazione

Nel 2005 la popolazione in Sardegna ammontava a 1.655.677 abitanti, di cui oltre la metà (50,9%) donne e 49,1% uomini.

Nel periodo recente, 2000-2005 la popolazione della regione registra un lievissimo incremento, +7.633 abitanti, pari allo 0,46%, inferiore alla crescita nazionale (+1,5%) e del Centro-Nord (+2,6%) e in controtendenza rispetto al Mezzogiorno (-0.4%).

Rispetto agli indicatori demografici ricorrentemente usati, la regione Sardegna si caratterizza per taluni aspetti positivi e per altri, di tipo strutturale, caratteristici di una popolazione in via di invecchiamento e con limitata possibilità di recupero. Questo secondo aspetto emerge dall'elevato indice di vecchiaia prossimo alla media nazionale e dal basso numero di figli per donna, inferiore sia a quello nazionale sia a quello del Centro-Nord.

In positivo da evidenziare:

- un indice di struttura della popolazione attiva inferiore a 100 (95,7), valore che si registra in una popolazione allorquando la fascia in età lavorativa è giovane;
- un indice di ricambio pari a 104,3 che sintetizza il fatto che le generazioni che stanno per lasciare il mondo del lavoro sono numericamente più ampie di quelle che stanno per entrarci, indicando, implicitamente, minori rischi di disoccupazione per i giovani.

La tabella che segue sintetizza la posizione della Sardegna rispetto al Mezzogiorno, al Centro-Nord e all'Italia per quanto concerne gli indicatori specifici dell'analisi demografica.

La popolazione

Indicatore	Unità misura	Sardegna	Mezzog	Centro-N
Popolazione M al 31.12.2000	N.	810.748	10.169.508	10.169
Popolazione F al 31.12.2000	N.	837.296	10.680.643	19.068
Popolazione totale al 31.12.2000	N.	1.648.044	20.850.151	36.993
Popolazione M al 31.12.2005	N.	812.822	10.091.819	18.435
Popolazione F al 31.12.2005	N.	842.855	10.668.232	19.556
Popolazione totale al 31.12.2005	N.	1.655.677	20.760.051	37.991
Densità (31.12.2005)	abit/kmq	68,7	168,7	2
Indice vecchiaia (01.01.2005)	N.	130,9	106,5	1
Indice dipendenza (01.01.2005)	N.	43,3	49,7	
Indice struttura popolaz.attiva (01.01.2005)	N.	95,7	87,5	1
Indice ricambio (01.01.2005)	N.	104,3	78,9	1
Numero medio di figlio per donna (TFT) (2004)	N.	1,02	1,33	
Età media al parto (2004)	N.	31,9	30,4	
Media dei componenti per famiglia (2004)	N.	2,63	2,75	

Fonte: ISTAT

2.2.2. Il mercato del lavoro

La situazione del mercato del lavoro è caratterizzata da un quadro complessivo che colloca la regione quasi sempre in prossimità del Mezzogiorno, anche se in posizione più vantaggiosa, e distante dal Centro-Nord e dall'Italia.

L'occupazione totale nel periodo 2000-2005 in Sardegna è aumentata del 15,9%, un exploit che non trova riscontro né nel Mezzogiorno (+8,3%) né nel Centro-Nord (+6,5%), né in Italia (7,0%).

Nonostante la crescita del numero di occupati nel periodo 2000-2005 il tasso di occupazione, benché superi quello del Mezzogiorno, è ancora inferiore a quello del Centro-Nord e dell'intero paese. Ciò è vero non solo per l'occupazione totale ma anche per quella di entrambi i sessi.

Per quanto concerne la disoccupazione valgono le medesime considerazioni svolte per l'occupazione: la Sardegna ancorché normalmente si collochi ad un livello migliore dell'insieme delle regioni meridionali, nel medio periodo non è riuscita ad accelerare adeguatamente la crescita e ad avvicinarsi ad una posizione più prossima a quella della media nazionale.

I tassi di disoccupazione, maschile, femminile e totale, risultano ancora elevati.

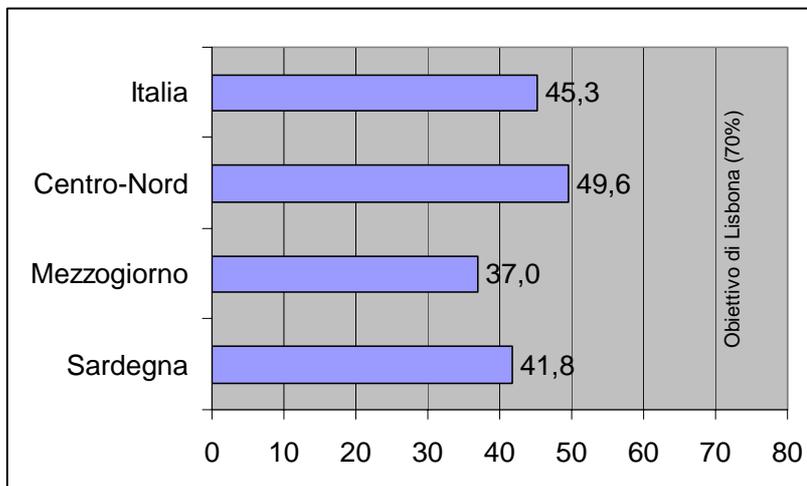
L'occupazione e la disoccupazione

Indicatore	Unità misura	Sardegna	Mezzog	Centro-N
Occupati totali nel 2000	N. (migliaia)	515	5.918	15
Occupati totali nel 2002	N. (migliaia)	597	6.411	16
Variatione occupati totali 2000/2005	Variation. %	15,9	8,3	
Tasso occupazione totale (2005)	%	41,8	37,0	
Tasso occupazione M (2005)	%	55,3	51,5	
Tasso occupazione F (2005)	%	29,1	23,5	
Tasso disoccupazione totale (2005)	%	12,9	14,3	
Tasso disoccupazione M (2005)	%	9,8	11,4	
Tasso disoccupazione F (2005)	%	18,0	19,6	
Tasso disoccupazione 15-24 (2005)	%	32,6	38,6	
Tasso disoccupazione lunga durata (2005)	%	6,9	8,0	

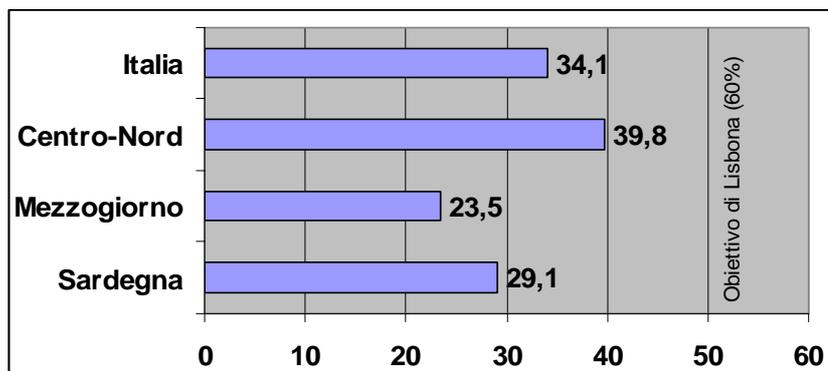
Fonte: ISTAT

Il percorso da compiere per il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona è notevolmente lungo come mostrano le figure 48, 49 e 50 che mettono in evidenza, rispettivamente, la distanza del tasso di occupazione totale, femminile e over 55 della Sardegna dagli obiettivi fissati a Lisbona per l'anno 2010.

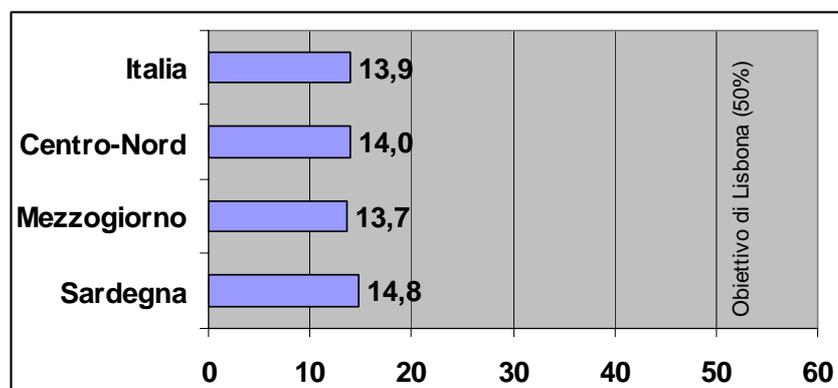
I tassi di occupazione totale nel 2005 e l'obiettivo di Lisbona



I tassi di occupazione femminile nel 2005 e l'obiettivo di Lisbona



I tassi di occupazione over 55 nel 2005 e l'obiettivo di Lisbona



2.2.3. L'istruzione

Il livello di istruzione della popolazione di oltre 15 anni di età della Regione Sardegna è abbastanza prossimo a quello nazionale e a quello del Centro-Nord ed è nettamente superiore a quello del Mezzogiorno. Un over quindicenne sardo ha una scolarità media di 9,1 anni inferiore di 6 mesi di quella del suo omologo del Centro-Nord, e di circa 5 mesi di quella del cittadino medio italiano e superiore di oltre 14 mesi di quella di un cittadino del Mezzogiorno (tab. 13).

Tale posizione di buon rilievo della Sardegna nel contesto dell'istruzione è confermata dal tasso di laurea, che è dato dal rapporto fra il numero dei laureati ad un certo anno e il numero di matricole universitarie del medesimo anno.

L'indice, che esprime la continuità nel proseguimento degli studi universitari, vede la Sardegna ad un livello elevato (87,73%) e precedere il Centro-Nord (86,0), l'Italia (77,43%) e il Mezzogiorno 62,0%).

Struttura della popolazione di 15 anni e oltre per titolo di studio nel 2005

Titolo di studio	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
Laurea breve, laurea, dottorato	7,0	6,4	9,1	8,4
Diploma 4-5 anni	24,0	22,3	26,2	25,8
Diploma 2-3 anni	2,0	2,2	6,8	6,3
Licenza media	39,0	28,3	30,6	31,2
Licenza elementare	28,0	26,8	27,3	28,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Anni di studio (media ponderata)	9,1	7,9	9,6	9,5

2.2.4. Il quadro economico

Il Prodotto Interno Lordo

Attraverso i dati relativi alla ricchezza prodotta annualmente nella regione, rappresentata dal Valore Aggiunto, è possibile definire, con il confronto di quanto

si verifica in altri territori, le condizioni di benessere/malessere economico in cui vive il cittadino medio della Sardegna.

Per l'indicatore principale delle condizioni economiche, il PIL (Prodotto Interno Lordo) per abitante, la tabella n. 13 evidenzia due aspetti fondamentali:

- Nel 2005, il PIL/abitante della Sardegna era pari a 19.335,01 euro, contro una media nazionale di 24.122,55 euro (+23%) e di 28.367,35 euro del Centro-Nord (+44,7%) e di 16,354,42 euro del Mezzogiorno (-16,4%).
- Nel periodo 2000/2005, il valore aggiunto totale è cresciuto, in termini reali del 6,4% in Sardegna, del 3,7% nel Centro-Nord, del 3,4% in Italia e del 2,5% nel Mezzogiorno, e per quanto riguarda il PIL/abitante, rispettivamente + 5,9%, 1,8%, 0,9% e 2,9%.

In estrema sintesi sembra ripetersi la situazione descritta per l'occupazione: in termini attuali la posizione della Sardegna è lievemente migliore di quella del Mezzogiorno ma ancora lontana dalla media nazionale e lontanissime da quella del Centro-Nord, mentre nel medio periodo la crescita della Sardegna è stata notevolmente superiore a quella dell'intero paese e delle grandi circoscrizioni geografiche per cui, oltre che registrare un avvicinamento alle posizioni di media classifica, si può interpretare questa accelerazione come un primo avvio di una ulteriore crescita.

Per quanto concerne le condizioni economiche da sottolineare che nel 2005 le spese per i consumi finali delle famiglie in Sardegna sono pari al 63,22% del PIL, superiore ai dati medi nazionali e del Centro-Nord e inferiore a quello del Mezzogiorno.

Ciò significa che nel Mezzogiorno e in Sardegna la quota di Valore Aggiunto da destinare agli investimenti è inferiore a quella disponibile nelle altre parti del paese.

Ancora da rilevare riguardo le condizioni economiche la presenza considerevole in Sardegna e nel Mezzogiorno di famiglie in condizioni di povertà (15,4% nell'isola, 25% nel Meridione) contro una media nazionale dell'11,72% e del 5,5% del Centro-Nord.

Il Valore Aggiunto, i consumi, la povertà

Indicatore	Unità di misura	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (2005)	Mln euro 2000	32.012,53	339.518,641	1.077.722,72	1.417.241,36
PIL procapite (2005)	euro	19.335,01	16.354,42	28.367,35	24.122,55
V.A. ai valori concatenati 2000 (anno 2000)	Mln euro 2000	22.731,4	253.538,0	810.678,3	1.064.036,3
V.A. ai valori concatenati 2000 (anno 2005)	Mln euro 2000	24.199,5	259.978,0	840.976,2	1.100.744
Variazione del V.A. 2000-2005	%	+ 6,4	+ 2,5	+ 3,7	+ 3,4
PIL procapite ai valori concatenati 2000 (anno 2000)	Euro	13.972	12.160	21.913	18.394
PIL procapite ai valori concatenati 2000 (anno 2005)	Euro	14.616	12.520	22.130	18.735
Variazione del V.A. 2000-2005	%	+ 5,9	+ 2,9	+ 0,9	+ 1,8
Spesa per consumi finali delle famiglie (2005)	Mln euro 2000	20.238,0	232.634,8	610.872,9	843.507,7
Spesa per consumi finali delle famiglie su PIL (2005)	%	63,22	68,52	56,68	59,52
Spesa per consumi finali delle famiglie per abit. (2005)	Euro	12.223,4	11.205,89	16.079,13	14.357,16
Famiglie in povertà (anno 2004)	%	15,4	25,0	5,5	11,7
V.A. Agricoltura e Pesca (2005)	Mln euro 2000	1.040,47	12.238,80	16.552,19	28.760,99
V.A. Industria (2005)	Mln euro 2000	6.412,68	62.608,82	279.196,62	341.805,43
V.A. costruzioni (2005)	Mln euro 2000	2.106,08	22.116,53	54.619,70	76.736,22
V.A. Servizi	Mln euro 2000	20.705,06	224.976,97	677.218,98	902.195,95
V.A. Agricoltura e Pesca/V.A. Totale (2005)	%	3,70	4,08	1,70	2,26
V.A. Industria/V.A. Totale (2005)	%	22,77	20,88	28,70	26,86
V.A. Servizi/V.A. Totale (2005)	%	73,53	75,04	69,61	70,88

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

La produttività

La produttività assume un aspetto rilevante nell'analisi economica, nel confronto dei valori attuali, della Sardegna con quelli di altri territori, sia in termini dinamici nel medio periodo.

Come mostra la tabella 14, nel 2005 e negli anni vicini, la produttività totale e quella di alcuni settori particolarmente significativi per l'economia della Sardegna è molto prossima a quella del Mezzogiorno, in alcuni settori addirittura inferiore, ed è sempre inferiore al valore dell'intero territorio nazionale e del Centro-Nord.

La sola eccezione si riscontra nell'industria che vede la Sardegna superare sia il Mezzogiorno che l'Italia.

Approfondendo l'analisi si rileva che la produttività della Sardegna è contemporaneamente inferiore sia a quella media nazionale sia a quella delle due grandi circoscrizioni geografiche per "agricoltura e pesca", per i servizi, per l'industria alimentare e per il turismo.

I settori in cui il valore della produttività della Sardegna è superiore a quello del Mezzogiorno sono: "le PMI iscritte all'albo artigiano" e le PMI nel loro complesso.

Per quanto riguarda l'andamento della produttività in Sardegna nel passato recente – 2000-2005 – c'è da rilevare che in termini reali il Valore Aggiunto complessivo è aumentato del 6,4%. Tale valore è la risultante di variazioni settoriali diverse, dal -1% dell'agricoltura al +24,9% dell'industria e del +2,3% dei servizi (tab. 15).

Nel medesimo periodo l'occupazione, misurata in Unità di Lavoro Annue (ULA), è aumentata nel totale del 3,9%, si è ridotta sensibilmente nell'agricoltura (-14,8%), è cresciuta nell'industria (+15,8%) e nei servizi (+3,6%) (tab. 16).

Le differenti intensità di variazione del valore aggiunto e dell'occupazione hanno dato luogo, per ciascun settore, all'andamento della produttività che si può leggere nella tabella 17.

Gli effetti rilevanti che emergono dalla tabella sono:

Per l'agricoltura la notevole crescita della produttività è da attribuire, quasi interamente (91,3%) alla riduzione dell'occupazione;

Per l'industria oltre che la crescita della produttività del settore nella sua interezza (+7,8%), le performances dell'"industria in senso stretto" (+8,2%);

Per i servizi produttività in calo (-1,2%) per la difficoltà di coniugare al meglio la crescita del Valore Aggiunto con quella dell'occupazione.

Produttività in alcuni settori

Indicatore	Unità di misura	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
Produttività totale (PIL/Occupati) (2005)	Euro correnti	52.930,77	52.077,71	61.117,22	58,368,81
Produttività Agricoltura e Pesca (V.A./Occ.) (2005)	Euro correnti	23.809,34	24.749,84	35.455,34	29.943,77
Produttività Industria (V.A./Occ) (2005)	Euro correnti	50.099,06	41.517,78	51.247,54	49.138,22
Produttività Servizi (V.A./Occ) (2005)	Euro correnti	47.806,66	48.438,39	57.784,67	55.131,96
V.A. Ind. Alimentare, bevande e tabacco per ULA (2003)	Euro lire 1995	34.400,00	36.680,00	43.660,00	41.600,00
V.A. per add. PMI iscritte ad albo artigiano (2004)	Euro correnti	17.450,00	16.740,00	25.010,00	23.160,00
V.A. Turismo per ULA (2003)	Euro lire 1995	24.500,00	24.630,00	26.050,00	25.730,00
V.A. per addetto nelle piccole e medie imprese (2004)	Euro correnti	25.370,00	24.220,00	33.770,00	31.470,00

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

Valore Aggiunto per settore nel 2000 e nel 2005 in Sardegna. Valori concatenati all'anno di riferimento 2000 (milioni di euro)

Settore	Anno 2000	Anno 2005	Variazione 2000/2005 %
Agricoltura	913,3	904,0	- 1,0
Industria	4.375,1	5.465,8	+ 24,9
Industria in senso stretto	2.991,8	3.778,5	+ 26,2
Costruzioni	1.383,2	1.689,3	+ 22,1
Servizi	17.443,1	17.844,2	+ 2,3
V.A. Di prezzi base	22.731,4	24.199,5	+ 6,4

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

Unità di lavoro totale per settore nel 2000 e nel 2005 in Sardegna (migliaia ...)

Settore	Anno 2000	Anno 2005	Variazione 2000/2005 %
Agricoltura	62,1	52,8	- 14,8
Industria	108,8	126,0	+ 15,8
Industria in senso stretto	61,8	72,1	+ 16,6
Costruzioni	47,0	53,9	+ 14,6
Servizi	411,3	426,2	+ 3,6
TOTALE	582,1	605,0	+ 3,9

Produttività del lavoro per settore nel 2000 e nel 2005 in Sardegna – Valore Aggiunto ai valori concatenati all'anno di riferimento 2000 per unità di lavoro annuo (euro)

Settore	Anno 2000	Anno 2005	Variazione 2000/2005 %
Agricoltura	14.730	17.121	+16,2
Industria	40.212	43.379	+ 7,8
Industria in senso stretto	48.411	52.406	+ 8,2
Costruzioni	29.430	31.341	+ 6,4
Servizi	42.409	41.868	- 1,2
TOTALE	39.051	40.000	+ 2,4

2.2.5. I territori provinciali

Le otto province

Attraverso un complesso di atti normativi, il legislatore regionale ha modificato il quadro delle province sarde con la definizione di otto ambiti provinciali e la relativa istituzione di otto nuove province.

Alla base di questa scelta la volontà espressa è quella di formare "... province rispondenti alle esigenze sociali, economiche e culturali delle popolazioni e di dimensioni tali da essere l'unico ente intermedio tra le regioni e comuni". A tal fine si individuano come nuove aggregazioni provinciali le zone entro le quali si svolgono"... la maggior parte dei rapporti sociali, economici e culturali della popolazione residente ...".

La popolazione residente censita dall'ISTAT nel 2001 porta alla suddivisione per aggregazione territoriali rilevabile dal prospetto che segue (tab. 18).

Popolazione, superficie e densità della popolazione nelle province della Sardegna

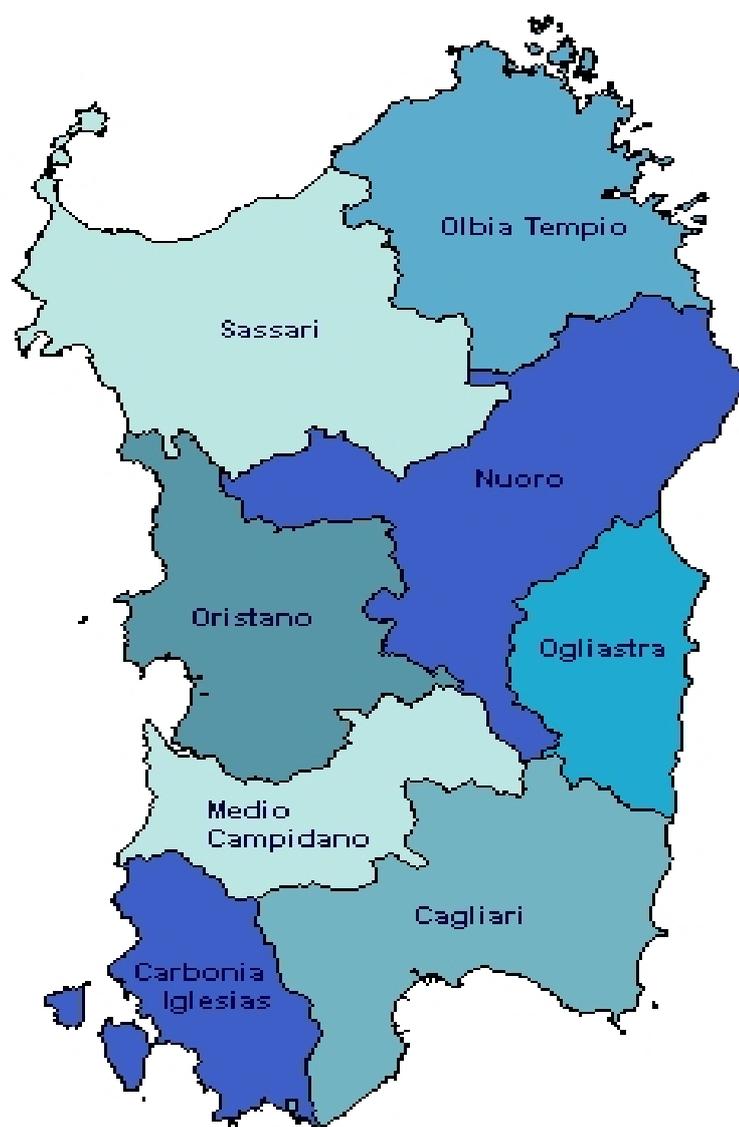
Province	Popolazione (valori assoluti)	Popolazione (valori %)	Superficie (Kmq)	Densità della popolazione
Cagliari	504.018	31,5	3.613	142
Medio-Campidano	127.565	8,0	2.062	63
Carbonia-Iglesias	136.164	8,5	1.741	80
Nuoro	165.188	10,3	4.143	41
Ogliastra	57.980	3,6	1.854	32
Oristano	162.480	10,2	2.972	57
Sassari	317.536	19,9	4.337	76
Olbia-Tempio	128.580	8,0	3.368	41
Sardegna	1.599.511	100,0	24.090	68

La mappa n. 1 che segue identifica i territori di competenza delle nuove province della Sardegna.

Tali province, in linea generale, derivano dalla divisione del territorio provinciale preesistente in due nuove province, salvo alcuni rari casi di comuni di confine che si sono posizionati in province diverse da quella di provenienza.

La vecchia provincia di Cagliari ha dato luogo alla nuova provincia di Cagliari e quella di Carbonia-Iglesias, e via di seguito: la vecchia Oristano è suddivisa in Oristano e Medio Campidano, Nuoro in Nuoro e Ogliastra e Sassari in Sassari e Olbia-Tempio.

**Mapa n. 1 – Territori di copertura delle province della Sardegna. L.R. 1 luglio
2002, n. 10**



Il quadro socio-economico delle province

Le variabili principali che vengono considerate per raffrontare le condizioni di sviluppo economico-sociale sia delle otto province sarde sia di alcune province appartenenti a Regioni inserite nell'Obiettivo "Convergenza" sono le seguenti:

- PIL/abitante nel 2003;
- Occupati/abitante nel 2003.

Dalla lettura dei valori che i due indicatori principali della condizione socio-economica del territorio, PIL/abitante e tasso di occupazione, per le 8 province della Sardegna emerge una gerarchia abbastanza ricorrente:

- al primo posto le province di Cagliari, Sassari e Nuoro, (61,7% della popolazione dell'isola) con valori degli indicatori superiori sia alla media regionale sia alla media delle regioni dell'Obiettivo convergenza;
- al secondo posto le province di Olbia-Tempio e Oristano (18,1% della popolazione) con valori degli indicatori intorno alla media regionale, in qualche caso prossimi a quelli di qualche provincia della Calabria;
- al terzo posto le rimanenti tre province – Medio Campidano, Ogliastra e Carbonia Iglesias – (20,2% della popolazione) che registrano, per i due parametri, valori molto inferiori della media regionale, prossimi e talvolta inferiori a quanto registrano le province economicamente più arretrate della Calabria.

All'interno dell'isola si rileva, di fatto, un dualismo territoriale: da una parte le province maggiormente bisognose della tipologia di interventi definiti dall'Obiettivo Convergenza e dall'altra quelle che meglio si adattano ai contenuti dell'obiettivo "Competitività".

La tabella n. 19 riporta, per ciascuna provincia della Sardegna, i valori assoluti dei due indicatori sopra citati.

Con riferimento al PIL/abitante (fig. 52) si può così sintetizzare la situazione:

- il 61,7% dei residenti della Sardegna, nel 2005, si colloca in una posizione compresa fra quella della provincia di Latina e quella di Teramo (ex Obiettivo 2);
- il 18,1% dei residenti nell'isola, nel 2005, si posiziona fra la provincia di Salerno e quella di Bari (Obiettivo Convergenza);

- il 20,2% degli abitanti residenti, nel 2005, si posiziona fra le province dell'Obiettivo Convergenza con i più bassi valori del PIL/abitante.

Anche per il tasso di occupazione (fig. 53) si ha la conferma del più elevato disagio sociale delle tre province (Carbonia-Iglesias, Medio Campidano e Ogliastra) mentre le altre province occupano posizioni più elevate nella gerarchia crescente del tasso di occupazione oltre la media dell'obiettivo "Convergenza". Peraltro, in molti casi il tasso di occupazione delle province sarde coincide con quelli delle province calabresi.

Principali indicatori socio-economici

Regioni / Province	PIL/abitante 2003 (€uro)	Tasso occupazione 2003 (%)
CAGLIARI	18.114	37,99
CARBONIA IGLESIAS	11.888	26,29
MEDIO CAMPIDANO	10.559	26,53
NUORO	18.013	38,41
OGLIASTRA	12.452	28,19
OLBIA-TEMPIO	14.874	40,60
ORISTANO	15.313	33,63
SASSARI	17.739	37,00
SARDEGNA	16.168	35,42
CATANZARO	13.395	35,57
COSENZA	12.063	32,78
CROTONE	11.518	28,94
REGGIO CALABRIA	13.923	30,93
VIBO VALENTIA	12.922	30,97
CALABRIA	12.856	32,29
Obiettivo convergenza (*)	13.965	28,76

(*): Regioni dell'Obiettivo convergenza: Campania, Calabria, Puglia, Sicilia

Fonte: Elaborazione ISRI su dati ISTAT

Graduatoria decrescente del PIL per abitante nelle province della Sardegna ed in alcune aree del Mezzogiorno nel 2003

Valore (€uro)	Altre aree	Nuovo assetto provinciale in Sardegna (al Consiglio Regionale il 31.03.1999)
18000 - 19000	Latina (19.863)	Cagliari (18.114) - Nuoro (18.013)
17000 - 18000	Frosinone (17.950) - Pescara (17.371)	Sassari (17.739)
16000 - 17000	L'Aquila (16.027)	Sardegna (16.168)
15000 - 16000		Oristano (15.313)
14000 - 15000	Messina (14.246) - Avellino (14.063)	Olbia Tempio (14.874)
13000 - 14000	Obiettivo Convergenza (13.965) - Mezzogiorno (13.921) - Reggio Calabria (13.923) - Catanzaro (13.395)	
12000 - 13000	Vibo Valentia (12.922) - Palermo (12.881) - Calabria (12.856) - Agrigento (12.606) - Cosenza (12.063)	Ogliastra (12.452)
11000 - 12000	Enna (11.935) - Crotone (11.518)	Carbonia Iglesias (11.888)
10000 - 11000		Medio Campidano (10.559)

(*): Regioni dell'Obiettivo convergenza: Campania, Calabria, Puglia, Sicilia

Fonte: Elaborazione ISRI su dati ISTAT

Graduatoria decrescente del tasso di occupazione nelle province della Sardegna ed in alcune aree del Mezzogiorno nel 2003

Valore (%)	Altre aree	Nuovo assetto provinciale in Sardegna (al Consiglio Regionale il 31.03.1999)
40 - 42		Olbia Tempio (40,60)
38 - 40		Nuoro (38,41) - Cagliari (37,99)
36 - 38		Sassari (37,00)
34 - 36	Catanzaro (35,57)	Sardegna (35,42)
32 - 34	Cosenza (32,78) - Calabria (32,29)	Oristano (33,63)
30 - 32	Vibo Valentia (30,97) - Reggio Calabria (30,93)	
28 - 30	Crotone (28,94) - Obiettivo Convergenza (28,76)	Ogliastra (28,19)
26 - 28		Medio Campidano (26,53) - Carbonia Iglesias
24 - 26		

(*): Regioni dell'Obiettivo convergenza: Campania, Calabria, Puglia, Sicilia

Fonte: Elaborazione ISRI su dati ISTAT

Le vocazioni dei territori provinciali

Per individuare le vocazioni dei territori è utilizzata una batteria di indicatori di natura demografica, economico-sociale, turistica e agricola. In totale sono stati utilizzati 29 indicatori.

Per ciascun indicatore sono stati definiti tre livelli:

- superiore almeno del 5% alla media regionale;
- intorno alla media regionale (+5%-5%);

- inferiore almeno del 5% alla media regionale.

Ad una prima lettura emerge:

- per **gli aspetti demografici** (densità della popolazione, crescita della popolazione, indici di vecchiaia, di dipendenza e di ricambio, ecc.) la posizione di vantaggio della provincia di Cagliari, seguita da Olbia-Tempio, da Sassari e in condizioni di difficoltà le rimanenti cinque province, le quali, oltre che da perdite di popolazione superiore alla media, sono caratterizzate da indicatori demografici di segno negativo;
- per **gli aspetti economico-sociali**, la situazione di gran lunga migliore è quella della provincia di Cagliari che registra per gran parte degli indicatori valori superiori alla media regionale, dal PIL/abitante, al tasso di occupazione, dal livello di industrializzazione, all'Università alla ricerca. La provincia di Sassari, di Nuoro e Olbia-Tempio si collocano, nell'ordine, immediatamente dopo quella di Cagliari e a seguire le rimanenti province, con il valore degli indicatori quasi sempre inferiore alla media;
- per **lo sviluppo turistico** le province che, in base agli indicatori specifici staccano tutte le altre sono quelle di Olbia-Tempio e dell'Ogliastra, seguite da Nuoro e dalle rimanenti;
- per **lo sviluppo agricolo** le province posizionate meglio sono: Medio Campidano, Nuoro (zootecnia), Ogliastra, Oristano e Sassari.

Principali indicatori demografici, sociali, economici per provincia

INDICATORI	CAGLIARI	CARBONIA IGLESIAS	MEDIO CAMPIDANO	NUORO	OGLIASTRA	OLBIA-TEMPIO	ORISTANO	SASSARI	SARDEGNA
DEMOGRAFIA									
Densità (ab/kmq)	145,3	77,7	61,3	39,9	31,3	42,6	56,2	77,3	68,7
Variazione popolazione 1996/2003	101,0	95,0	95,5	96,7	97,0	104,1	96,8	98,7	98,8
Variazione popolazione 1996/2005	102,0	94,7	94,9	96,0	96,7	106,5	97,1	100,6	99,6
Indice vecchiaia 2005 (65-w / 0-14)	117,7	146,3	150,6	130,5	132,4	115,6	157,9	132,4	130,9
Indice dipendenza 2005 (0-14+65-w) / (15-64)	39,7	42,2	46,0	47,7	47,2	41,5	47,8	44,5	43,3
Indice struttura pop attiva 2005 (40-64 / 15-39)	94,7	105,3	93,9	95,1	90,2	95,3	98,5	94,4	95,7
Indice ricambio 2005 (60-64 / 15-19)	106,3	97,5	98,6	99,6	91,9	108,9	108,9	106,9	104,3
ECONOMICO-SOCIALE									
PIL/abitante 2003	18.114	11.888	10.559	18.013	12.452	14.874	15.313	17.739	16.168
Tasso di occupazione 2003	38,0	26,3	26,5	38,4	28,2	40,6	33,6	37,0	35,4
Produttività (VA/occ) 2003 in Euro	47.675	45.225	39.793	46.900	44.170	36.632	45.537	47.946	45.653
UL 2001 totali per 100 abitanti	7,57	5,69	5,96	7,28	6,55	9,77	7,08	7,11	7,26
AUL 2001 totali per 100 abitanti	30,92	22,64	18,65	25,01	20,74	31,41	21,77	25,64	26,35
AUL 2001 sez.D (Ind.manifatturiera) per 100 abitanti	3,63	4,25	2,63	3,95	1,82	4,32	2,26	3,08	3,38
Concentrazione delle grandi imprese industriali	ad Assemini (Prodotti in metallo: 752 addetti) - a Sarroch (petrolio: 1.462 addetti)	a Portoscuso (prodotti in metallo: 2.304 addetti)		ad Ottana (industria tessile: 569 addetti)				a Porto Torres (Prodotti chimici: 1.218 addetti)	X
AUL 2001 sez.G (Commercio) per 100 abitanti	5,67	3,73	3,86	4,13	3,72	5,76	4,39	4,76	4,83
AUL 2001 div.73 (Ricerca) per 100 abitanti	0,11	0,03	0,00	0,03	0,02	0,03	0,02	0,11	0,07
AUL 2001 gruppo 80.3 (Università) per 100 abitanti	0,49	0,00	0,01	0,00	0,00	0,00	0,02	0,43	0,24
TURISMO									
AUL 2001 sez.H (Alberghi ristoranti) per 100 abitanti	1,39	0,97	0,73	1,33	1,79	3,37	1,06	1,26	1,42
Posti letto negli alberghi 2003 per 100 abitanti	3,8	1,6	1,2	5,4	7,0	19,4	1,7	4,9	5,1
Posti letto nei campeggi e nei villaggi turistici 2003 per 100 abitanti	1,9	1,3	0,2	3,5	11,1	18,7	3,3	2,9	4,0
Stanze in abitazioni non occupate (cens.2001) per 100 abitanti	25,7	41,2	28,9	46,2	55,7	133,7	50,8	40,5	44,9
AGRICOLTURA									
SAU su superficie totale	54,9	47,0	70,5	59,7	37,6	47,1	69,4	74,1	60,0
Conduttore agricolo su Totale manodopera agricola	30,5	31,9	32,6	31,6	31,0	31,7	30,8	33,7	31,8
Conduttore agricolo per 100 abitanti	3,7	5,0	12,0	9,7	14,1	3,9	11,4	6,8	6,9
Totale manodopera agricola per 100 abitanti	12,1	15,7	36,8	30,5	45,5	12,4	37,2	20,1	21,6
% superf.utilizzata per coltivazioni legnose agrarie sul totale SAU	12,4	7,9	8,8	8,0	12,5	3,5	7,5	6,3	8,0
% superf.utilizzata per coltivazioni legnose agrarie sul totale superficie	6,8	3,7	6,2	4,8	4,7	1,6	5,2	4,6	4,8
Bovini (numero capi) per 100 abitanti	2,8	4,7	9,9	25,5	19,2	32,9	36,6	17,2	15,3
Ovini (numero capi) per 100 abitanti	49,0	77,8	215,6	407,1	100,8	102,1	273,9	258,5	172,1

> 105% valore Sardegna * per gli indici demografici la scala è inversa
 tra 95-105% valore Sardegna
 < 95% valore Sardegna

Fonte: Elaborazione ISRI su dati ISTAT

2.3. L'analisi di contesto della regione Liguria

Introduzione

La struttura produttiva ligure è caratterizzata dal dualismo tra poche grandi imprese, alcune delle quali in declino o in fase di ristrutturazione, ed un vivace tessuto di piccole e piccolissime imprese che si trovano in questi ultimi anni ad affrontare percorsi di riqualificazione, innovazione tecnologica e organizzativa, per poter sperimentare vie autonome alla crescita diversificando mercati e tecnologie.

Le specializzazioni industriali sono relativamente scarse. I settori più rilevanti restano la cantieristica navale e aerea e, in parte, la chimica, per i quali tuttavia si è registrato un decremento del quoziente di localizzazione - calcolato su dati Istat come il rapporto fra la quota di occupati in quel settore nella regione e la quota di occupati nello stesso settore in Italia - nel 2001 rispetto al 1991.

Nel terziario, la specializzazione più rilevante è quella delle imprese di trasporto e logistica, che costituiscono un settore trainante dell'economia ligure, mentre emergono specializzazioni nuove in ambito info-telematico.

L'andamento generale dell'economia regionale negli ultimi 15 anni – con riferimento soprattutto al periodo compreso fra gli ultimi due censimenti (1991-2001) – evidenzia, concordamente al trend nazionale ed europeo, aspetti di rilevante deindustrializzazione e terziarizzazione.

Il settore manifatturiero registra una contrazione, in termini percentuali di addetti nel decennio 1991-2001 (fonte Istat), pari a 3,9 punti percentuali (circa 21 mila addetti), passando dal 18,7% al 14,8%. Tale perdita di peso in termini occupazionali è concentrata prevalentemente nei settori metallurgico e meccanico. Una crescita degli addetti è avvenuta invece soprattutto nei servizi (+19 mila addetti, dal 72,5% al 75,8%) e nelle costruzioni (+4 mila addetti, dal 7,1% al 7,8%).

In relazione al comparto dei servizi, si registrano però notevoli differenze intrasettoriali: a fronte della crescita di attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca (+25 mila) e dei servizi pubblici e sanitari (+5 mila), vi sono perdite nei settori tradizionali e nei trasporti (circa 15 mila addetti).

Negli anni successivi al censimento del 2001 (fonte Banca d'Italia "Note sull'andamento dell'economia della Liguria nel 2004") l'andamento negativo del settore manifatturiero ha ulteriormente peggiorato il livello di aspettative degli imprenditori con una conseguente diminuzione della massa degli investimenti, causando un effetto moltiplicatore che ha accelerato i processi di deindustrializzazione e terziarizzazione che già avevano caratterizzato l'ultimo decennio censuario.

Un numero totale di addetti pressoché stazionario (+0,3%, 538.326 del 2001 contro i 536.884 del 1991) colloca la Liguria agli ultimi posti in Italia per tasso di evoluzione occupazionale (fonte DSR). Quest'ultimo fenomeno si accompagna però, come sottolineato più avanti, ad una diminuzione del tasso di disoccupazione dovuta soprattutto a fenomeni demografici.

La popolazione

La Liguria presenta peculiarità demografiche note da tempo, i cui effetti saranno tuttavia avvertiti con crescente intensità nel prossimo periodo di programmazione. In termini strutturali, la regione è caratterizzata da:

- a) un' elevata incidenza di popolazione anziana: al 1° gennaio 2005 l'età media è di 47,3 anni contro un valore nazionale di 42,5 e gli over 64 pesano, al 1° gennaio 2006, per il 26,6%, contro il 19,8% medio nazionale;
- b) una bassa incidenza della popolazione giovanile, causata sia dalla bassa propensione alla natalità, sia dall'incidenza della popolazione in età non riproduttiva, che concorre a generare un basso tasso di natalità. L'indice di anziani per bambino è quasi doppio del valore nazionale: 6,1 contro 3,4;
- c) una forte concentrazione dei residenti sulla fascia costiera e del primo entroterra (un solo comune dell'interno supera i 10.000 abitanti), ed una forte concentrazione nei capoluoghi, caratterizzati tuttavia da un precoce avvio del processo di diffusione urbana, iniziato già nei primi anni settanta.

In parte causa ed in parte effetto delle caratteristiche strutturali sopra sottolineate, la Liguria presenta, dal punto di vista dinamico, una consistente perdita di residenti, iniziata negli anni '70, che la porta negli anni duemila a livelli di poco superiori a quelli del 1951, attorno a 1.610.000 unità. A tale dato si accompagna un tasso di natalità ampiamente inferiore della media nazionale (7,7 per mille nel 2005, contro il 9,9 nazionale) ed un tasso di mortalità elevato (13,7 contro 9,3), che la rende storicamente dipendente dai flussi migratori che, seppur piuttosto rilevanti, non compensano da tempo il saldo naturale negativo.

2.3.1. Asse Prioritario I - Reti

Rafforzamento dei collegamenti fra zone urbane e rurali e miglioramento dell'accesso alle reti materiali e immateriali e ai servizi di trasporto

L'accessibilità

Il territorio della Liguria è caratterizzato da una grande prevalenza di superficie montagnosa e collinare, e da un'esigua presenza di aree pianeggianti, concentrate lungo la costa e nei fondovalle. Le caratteristiche orografiche hanno fortemente condizionato gli insediamenti umani, sviluppatasi prevalentemente lungo le coste finché i trasporti erano quasi esclusivamente marittimi, e successivamente, a partire dal secolo XIX con l'industrializzazione e l'infrastrutturazione dei sistemi di trasporto, lungo le principali vallate, soprattutto in collegamento con la Pianura Padana. Ne è scaturito un territorio dalle caratteristiche insediative molto differenziate, che si traducono in fortissimi divari di densità demografica (oltre 1000 abitanti/kmq lungo la costa, 70 nell'interno, con minimi di 2 ab/Km²) nel quale è possibile distinguere tre "fasce insediative": a) quella costiera, ad elevata intensità di residenze (anche turistiche) e di attività produttive; b) quella intermedia (c.d. seconda fascia, o *moyen pays*) immediatamente a ridosso della fascia costiera altamente urbanizzata, e funzionalmente collegata ad essa; c) quella interna, marginale nella struttura insediativa e nel ruolo economico, soggetta a fenomeni di desertificazione.

Fenomeni storici e socio-economici, oltre all'assetto infrastrutturale, hanno prodotto una tripartizione "longitudinale" fra un'area centrale ligure (che include grosso modo il genovesato, Savona e il suo entroterra, il Tigullio e la Val Fontanabuona) gravitante sul polo genovese e collegata con il Piemonte e la Lombardia; un'area occidentale (Imperia e San Remo e il loro entroterra) con interazioni dirette con la Francia e per certi aspetti con la provincia di Cuneo; un'area orientale (La Spezia con le Cinque Terre e la Valle del Magra) molto legata alla Toscana e all'Emilia.

Le attività portuali e quelle indotte, dopo la grave crisi degli anni '80, presentano dinamiche positive negli anni '90 grazie alla nuova centralità del Mediterraneo nella geografia dei traffici mondiali e alla riforma portuale che liberalizza l'industria terminalistica. Negli ultimi anni però la concorrenza internazionale ha rallentato notevolmente la dinamica positiva dei traffici, che oggi crescono molto più lentamente dell'andamento medio del Mediterraneo, soprattutto a causa dell'insufficienza delle infrastrutture portuali e di quelle di collegamento con l'interno.

Tale circostanza porta a interrogarsi sui vincoli infrastrutturali alla crescita del comparto logistico-portuale, oggi il settore più rilevante nell'economia della regione.

Nel 2003 la quota di mercato dei porti liguri rispetto al *range* geografico del Mediterraneo nord-occidentale - “area di mercato” di riferimento - era pari al 20% circa (19% per il traffico contenitori e 20,5% per il trasporto alla rinfusa).

Viste le prospettive di sviluppo dei traffici mondiali nei due segmenti considerati, è prevedibile un forte incremento dei volumi movimentati nel Mediterraneo nord-occidentale, supportato a livello macroeconomico tanto dalla crescita dei consumi in Europa (al 2003 variazione annua al 3%, OECD), quanto dalla crescita della produzione industriale del Far East (area che, al 2003, concentra circa il 18% del P.I.L. mondiale).

In una prospettiva di medio-lungo termine, è possibile prevedere che: a) nel 2015 nell’area Nord Ovest del Mediterraneo, il volume di container movimentati si attesterà a quasi 40 milioni di TEUs (oltre il doppio del 2003); b) le rinfuse aumenteranno probabilmente di circa 80 milioni di tonnellate rispetto al 2003.

Date queste previsioni, se la capacità portuale ligure (e i volumi di traffico dei porti liguri) restassero immutate, nel 2015 la loro quota di mercato rispetto al *range* di appartenenza si ridurrebbe dal 20,5% al 17% per quanto riguarda il traffico bulk e dal 19% al 7,2% per il traffico containerizzato.

Per conservare al 2015 almeno l’attuale posizionamento di mercato, e quindi le medesime quote di traffico, la Liguria dovrebbe poter movimentare circa sei milioni e mezzo di TEUs all’anno (quasi tre volte il volume attuale) e poco più di cento milioni di tonnellate di merce bulk (con un incremento di circa il 19%), per un totale di quasi 165 milioni di tonnellate, che rappresenterebbe un aumento rispetto ai livelli attuali di circa 62 milioni di tonnellate.

Si tratta di incrementi compatibili con gli interventi previsti dai PRP portuali e dal progetto di nuovo *waterfront* portuale genovese, naturalmente a condizione che si rispettino i tempi previsti per la realizzazione dei diversi interventi.

Accanto al necessario adeguamento del fronte portuale ligure, occorre interrogarsi sull’adeguatezza delle infrastrutture terrestri – segnatamente le ferroviarie dato il livello di congestione già raggiunto da quelle autostradali – e sulla loro capacità di sopportare il maggiore traffico previsto. La capacità residua del sistema ferroviario ligure è infatti di circa 24,5 milioni di tonnellate di merce all’anno.

Ne consegue che, perché i porti liguri non vedano ridursi notevolmente il proprio ruolo nel mercato del Mediterraneo nord-occidentale, è necessario effettuare investimenti finalizzati all’incremento della capacità delle infrastrutture, soprattutto ferroviarie, alle spalle e di supporto delle strutture portuali.

Alcune grandi opere – il Terzo Valico dei Giovi, la ristrutturazione dei nodi ferroviario e autostradale di Genova, il corridoio “Ti-Bre” e la ferrovia “pontremolese” – appaiono fondamentali per evitare una strozzatura nella dinamica dei traffici portuali, già di per sé soggetti ad una crescente concorrenza da parte di altri porti sudeuropei e a quella tradizionale dei porti del Nord.

È inoltre necessaria un’ incisiva azione tesa a rafforzare le linee di collegamento intraregionali, tra aree costiere e aree rurali interne.

In linea con le strategie di Lisbona e di Göteborg, obiettivi importanti dell’ultimo periodo di programmazione, in tema di sostegno delle reti di cooperazione transnazionale nei trasporti marittimi, sono stati i seguenti: a) favorire un dialogo politico sistematico tra le Istituzioni dell’Unione, le associazioni rappresentative delle professioni legate al mare e al trasporto marittimo e le collettività territoriali; b) promuovere, a livello locale, una maggiore cooperazione tra le Regioni, i porti e gli altri operatori della logistica; c) stimolare la crescita degli scambi con la sponda sud del Bacino Mediterraneo; d) promuovere il ruolo del Mediterraneo come interfaccia dell’Europa con i Paesi del Medio e Estremo Oriente; e) identificare nella catena del trasporto marittimo e della logistica un’opzione strategica per lo sviluppo dell’area; f) sviluppare i temi della *safety* e della *security* nonché della prevenzione dei rischi in ambito marittimo e portuale; g) privilegiare vie e mezzi di trasporto eco-compatibili in considerazione della struttura di bacino chiuso del Mediterraneo e dei livelli di congestionamento delle arterie stradali; h) rafforzare le capacità di ricerca e di innovazione nel settore marittimo, in quanto motori dello sviluppo locale, come pure l’istruzione e la formazione.

Appaiono infine adeguati gli orientamenti delle politiche regionali volte a: *i*) sostenere la realizzazione delle grandi infrastrutture, con l’obiettivo di garantire l’accessibilità del territorio regionale rispetto ai due grandi assi dello sviluppo europeo; *ii*) sfruttare la posizione geografica strategica della Liguria per gli scambi internazionali attraverso il sistema portuale regionale, nel quale occorre promuovere adeguate forme di coordinamento; *iii*) sostenere lo sviluppo e l’integrazione di sistemi di qualità e sicurezza del trasporto delle merci e delle persone; *iv*) sviluppare coesione economica e sociale interna alla regione e nelle sue articolazioni territoriali (sistemi locali del lavoro, distretti, cluster) come fattore strategico per la competizione economica e lo sviluppo; *v*) rafforzare e qualificare le relazioni con e fra gli attori sociali per creare le condizioni e gli strumenti atti a rafforzare la collaborazione fra istituzioni, società civile e mondo dell’impresa, in modo da sostenere percorsi di crescita endogena.

ICT, Tecnologie di comunicazione e informazione

Il ritardo di competitività accumulato dall'economia europea e italiana dipende in misura significativa dalla lenta diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) che, per le loro caratteristiche di pervasività, costituiscono un fattore di eccezionale incremento di produttività: gli "effetti spillover"¹³ della diffusione delle ICT consentono enormi guadagni di efficienza in tutti i settori, soprattutto in quelli ad elevato contenuto di conoscenza.

Per ciò che concerne gli investimenti nel campo delle ICT, le risorse del Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS) sono state in parte utilizzate per potenziare alcuni interventi previsti dall'Ob. 2 destinati a progetti specifici di miglioramento dei servizi per le PMI.

A partire dalla delibera CIPE 20/2004, tra gli investimenti finora formalizzati nel campo delle tecnologie ICT è da sottolineare l' "Orientamento 9 – Innovazione": *diffusione e utilizzo efficiente delle TIC, costruzione della società dell'informazione pienamente inclusiva.*

Gli interventi finanziati tendono al potenziamento della società dell'informazione attraverso:

- la diffusione di nuove tecnologie nei settori dei servizi per la collettività;
- l'alfabetizzazione informatica volta a ridurre fenomeni di *digital divide*;
- la creazione di strumenti per il controllo strategico dell'azione regionale.

Tali interventi sono funzionalmente collegati ai progetti promossi nell'ambito del piano di *Egovernment* e con la misura 3.6. del Docup Obiettivo 2. "rafforzamento società dell'informazione". Alcune azioni sono state cofinanziate nell'ambito del POR Obiettivo 3, Misure C4 "Formazione permanente" e E1 "promozione delle pari opportunità".

Per il periodo 2007 - 2009 la strategia regionale sembra voler porre particolare attenzione alle strategie comunitarie in materia di società dell'informazione. L'obiettivo dichiarato è la creazione di infrastrutture abilitanti alla comunicazione e all'erogazione di servizi a cittadini e attori economici. I riferimenti sono relativi ai documenti "eEurope 2005: una società dell'informazione per tutti" e "I-2010: una società europea dell'informazione per la crescita e l'occupazione". Obiettivo di base è tanto un aumento delle produttività marginali dei fattori, quanto un miglioramento della qualità e dell'accessibilità dei servizi, sulla base di un'infrastruttura a banda larga protetta e ampiamente disponibile.

¹³ L'ICT produce organizzazione, ordinando dati, fenomeni, significati, comportamenti. Un maggior uso del calcolo e della comunicazione si traduce in un cambiamento delle forme organizzative che utilizzano questi strumenti

La sintesi organica e strategica per la programmazione e l'attuazione di settore della Regione Liguria richiama i quattro obiettivi strategici fatti propri dai documenti programmatici regionali: 1. sviluppare il sistema informativo regionale nelle sue componenti trasversali, di comparto e di comunicazione in rete: operando nella logica della modernizzazione della P.A. e elevando il grado di penetrazione delle tecnologie ICT all'interno delle funzioni istituzionali; 2. dispiegare le tecnologie di base su tutto il territorio regionale, soprattutto nell'ambito del sistema pubblico di connettività a larga banda: obiettivo fondamentale la creazione di un sistema pubblico regionale di connettività tra poli istituzionali; 3. attuare politiche di indirizzo e supporto agli Enti locali per l'integrazione dei rispettivi sistemi informativi e la cooperazione applicativa: prerequisito all'interoperabilità tra soggetti istituzionali; 4. dare vita a progetti applicativi concreti da cui nascano servizi efficienti ed integrati per i cittadini e le imprese: si intende favorire l'interazione tra i cittadini e gli enti rendendo più facili adempimenti amministrativi e accesso ai servizi.

L'accesso a servizi propri dell'amministrazione (in campo sanitario, fiscale ed amministrativo in genere) rappresenta quindi uno dei principali campi d'azione programmatici in relazione alle nuove TIC.

2.3.2. Asse Prioritario II - innovazione e competitività

Sviluppo dell'innovazione e dell'imprenditorialità, delle PMI, del turismo, della cultura e del commercio transfrontaliero

L'economia regionale

Nell'ultimo quinquennio (2001-2006) la dinamica di variazione del P.I.L. ligure è piuttosto stabile, inferiore alla media nazionale ma lievemente superiore a quella dell'area nord-occidentale.

Tab. 1 – Tasso di crescita del PIL reale ai prezzi di mercato, variazione percentuale

		2000a00	2001a00	2002a00	2003a00	
Region						
eu25	UE (25)	:	:	:	:	
eu15	UE (15)		3,6	1,7	1	
fr83	Corse		4,1	4,3	0,1	2,4
it	Italie		3	1,8	0,4	0,3
itc	Nord Ovest		2,7	1,7	-0,1	-0,4
itc3	Liguria		3,8	2,9	-1	1,2
ite1	Toscana		3,2	1,7	-0,2	0
itg2	Sardegna		1,2	3,1	1,2	0,8

rispetto all'anno precedente

Fonte: Eurostat

Nelle "Note sull'andamento dell'economia della Liguria nel 2004", elaborate dalla Banca d'Italia, è sottolineato come l'andamento degli ordini alle imprese liguri segni stabilmente variazioni negative dal 2001, e la produzione sia in calo dal 2002. Solo il settore delle costruzioni appare cresciuto, beneficiando del costo contenuto del credito immobiliare, delle agevolazioni fiscali alle ristrutturazioni, oltreché dell'avvio di nuovi lavori pubblici, soprattutto nell'ambito della riqualificazione urbana.

La crisi della grande industria è accompagnata da una riduzione della dimensione media di impresa. Tale fenomeno investe soprattutto l'industria tradizionale (calo del numero di addetti per impresa del 23%), mentre l'high-tech registra cali dimensionali più contenuti (12%).

Quest'ultimo dato è confortato dall'analisi dei quozienti di localizzazione che evidenziano specializzazioni crescenti rispetto al contesto italiano in alcuni settori dell'industria high-tech. In particolare nella fabbricazione di apparecchi medicali,

chirurgici e ortopedici e nelle trasmettenti per radiodiffusore, televisione e telefonia. Il quoziente di localizzazione passa da un valore inferiore all'unità nel 1991 a un valore superiore all'unità nel 2001, segnalando una nuova e promettente specializzazione regionale. L'andamento non è però univoco per tutto il settore high-tech: un trend opposto si registra nei settori della fabbricazione di strumenti di controllo e della fabbricazione di macchinari e materiale rotabile.

Il reddito disponibile per le famiglie è in forte crescita (con punte +5,5% nel 2001 e +5,2% nel 2003), in linea con le tendenze italiana e del Nord-Ovest.

A questa rilevante crescita del reddito disponibile non si accompagna però un proporzionale aumento della spesa. La spesa delle famiglie segna addirittura un lieve calo (-0,44%), determinato dal crollo della spesa per beni durevoli (-4%), mentre il comparto dei servizi tiene (+0,5%) in linea con la media nazionale (+0,4%) ma non con il Nord-Ovest (+1,7%).

A fronte di una relativa stabilità della spesa privata, gli aumenti di spesa delle istituzioni sono ampiamente sopra la media nazionale, con un +3,9% nel 2003 contro circa +1,6% per il Nord-Ovest e l'Italia. La spesa delle amministrazioni pubbliche è aumentata nello stesso anno di circa 7 punti percentuali contro un +6,3% del Nord-Ovest e un +5,9% registrato a livello nazionale.

Nel primo biennio del 2000 è soprattutto l'andamento degli investimenti che ha contribuito a frenare il trend dell'economia ligure: nel biennio 2000-2002 gli investimenti fissi lordi sono stazionari registrando un +0,6%, contro il +3,1% nazionale e il +2,0% del Nord-Ovest.

La Liguria registra poi una marcata crescita degli investimenti fissi lordi negli anni successivi, con incrementi di +0,6% nel 2003 e di +4,8% nel 2004 (-2,5% e +3,4% per il Nord-Ovest; -2,1% e +3,4% in Italia).

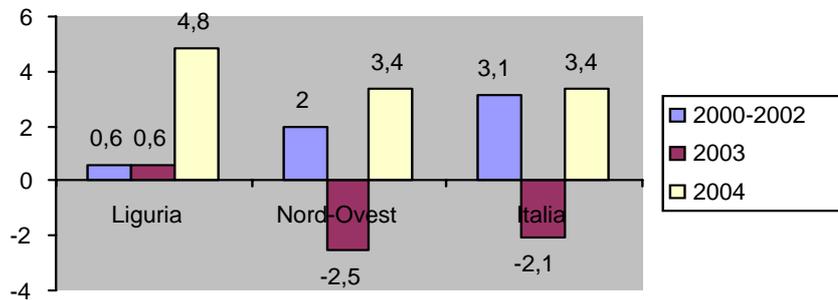


Fig 1 Andamento aggregato investimenti fissi lordi

Fonte: DSR 2006

Liguria

Mentre il dato sugli investimenti fissi per gli anni 2003 e 2004 è di qualche conforto, l'andamento di due importanti componenti del valore aggiunto - produttività e unità di lavoro - conferma la crisi della regione all'inizio degli anni 2000.

Dopo una performance soddisfacente dal 2000 al 2001, con variazioni di produttività e di unità di lavoro superiori al Nord Ovest e alla media nazionale, la performance del 2002 -l'incremento rispetto all'anno precedente - è inferiore alla media nazionale. La produttività è decrescente dal 2002 e gli incrementi di valore aggiunto sono generati dall'aumento delle unità di lavoro (Nord-Ovest e Italia mostrano invece variazioni positive del valore aggiunto totale dipendenti da decrementi più contenuti delle produttività). In particolare, vi è un costante calo del valore aggiunto nel settore primario (come nel resto del paese), e negli ultimi anni anche un calo di produttività nei servizi.

Per altro, la terziarizzazione dell'economia molto anticipata rispetto ad altre regioni del Paese e il calo demografico che ha rallentato la crescita dello stock di forza lavoro (riducendo la base di calcolo del tasso di occupazione), determinano un aumento dell'occupazione che porta la Liguria nel 2001 a superare la media nazionale (ma non quella del Nord Ovest).

Occupazione

Per quel che concerne il mercato del lavoro, nel lungo periodo si osserva che il tasso di occupazione ligure ha seguito un andamento progressivamente crescente. Mentre nel 2002 l'incremento registrato dal tasso di occupazione rispetto all'anno precedente è stato solamente di 0,3 punti percentuali, negli anni successivi l'incremento occupazionale si attesta ad un punto percentuale l'anno.

La relativa stabilità, in tutto l'arco del quinquennio 2001-2005, della forbice tra tasso di occupazione totale e femminile, rende ancora attuale il problema delle differenze di genere nell'accesso al mercato del lavoro.

Il dato disponibile più recente - al II trimestre 2006 mostra per la Liguria un tasso aumentato al 63,4%, con incremento di +2,3 punti rispetto al 2005, mentre il dato nazionale è pari al 58,9% (+1,3) e quello del Nord-Ovest si attesta sul 65,6% (+0,9).

Tab. 2 - Tasso di occupazione totale e per genere (15-64), anni 2001-2005
Fonte: Eurostat

Regione	Tasso di occupazione (15-64)									
	2001a00		2002a00		2003a00		2004a00		2005a00	
geo	tot	fem	tot	fem	tot	fem	tot	fem	tot	fem
eu27 EU (27)	62,5	54,2	62,3	54,3	62,4	54,7	62,7	55,3	63,3	55,9
eu25 EU (25)	62,7	54,2	62,7	54,5	62,8	55	63,1	55,5	63,7	56,2
eu15 EU (15)	63,9	54,9	64,1	55,5	64,2	56	64,5	56,6	65,1	57,3
itc3 Liguria	57,9	46,3	58,2	46,8	59,1	47,9	60,2	50,1	61,1	50,5
fr83 Corse	42,3	36,1	44,9	34,5	52,2	40,5	50,8	41,5	52,8	38,8
it Italie	54,8	41,1	55,5	42	56,1	42,7	57,6	45,2	57,6	45,3
itc Nord Ovest	61,7	50,3	62,4	51,2	63,3	52,3	64,5	54,3	64,7	54,5
ite1 Toscana	61,3	50,1	61,5	50,6	62,4	51,3	63,4	52,9	63,8	54,1
itg2 Sardegna	46,1	30,2	46,7	31,2	47,1	32,4	51,3	37,8	51,5	37,1

La disoccupazione regionale diminuisce, in particolare quella giovanile, con un tasso di disoccupazione al 2005 nella fascia 15-24 del 20%, contro il 14% del Nord Ovest e il 24% nazionale. Il tasso di disoccupazione totale scende, negli ultimi anni, a velocità superiore a quello delle altre aree di riferimento: nel 2005 è pari al 5,8%, a fronte del 4,4% del Nord Ovest e del 7,7% nazionale, evidenziando una dinamica più favorevole anche a causa della precoce caduta della natalità. Al II trimestre 2006 il tasso di disoccupazione ligure è ulteriormente sceso al 4,7%, a fronte del 3,5% del Nord-Ovest e del 6,5% nazionale.

Per la Liguria la disoccupazione non costituisce più un problema in termini quantitativi, quantomeno non il principale problema del mercato del lavoro regionale.

I punti critici evidenziabili sono piuttosto legati alla differenza dei dati per genere - si allarga infatti la forbice tra i generi, passando nel 2003 al 9,1% per le donne e al 3,2% per gli uomini -, e ad un alto tasso di disoccupazione di lunga durata, che identifica un

target specifico delle politiche del lavoro, più rilevanti qualitativamente che quantitativamente.

L'innovazione

Le cause del calo di produttività cui è stato accennato nelle parti precedenti vanno ricercate soprattutto:

- nella scarsa innovazione tecnologica e organizzativa, accentuata dalle piccole dimensioni di impresa (solo l'1,5% delle imprese supera i 30 dipendenti) e dai conseguenti scarsi investimenti in ricerca (la spesa per ricerca e sviluppo in Italia è 0,6% del PIL per il settore pubblico e 0,5% per il settore privato, in totale 1,1% del PIL contro 2,2% in Francia e 2,5% in Germania);
- nell'insufficiente tasso di crescita delle imprese, dovuto anche alla scarsa volontà e capacità degli imprenditori di allargare assetti proprietari e di controllo;
- nel peggioramento dei servizi alle imprese e alle persone, anche a causa di perduranti comportamenti tesi alla protezione del mercato e ad ostacolare meccanismi concorrenziali;
- nella sopravvivenza di un mercato dei capitali e di un sistema di governo societario del tutto inadeguati a conciliare le esigenze dei finanziatori con i comportamenti dell'impresa;
- nella difficoltà dei giovani a trovare lavoro, avviare attività professionali e imprenditoriali, sviluppare un elevato grado di mobilità sociale.

Una prospettiva di lungo periodo vedrà proseguire la profonda ristrutturazione di tutti i comparti dell'economia ligure. Perduta la prevalente connotazione manifatturiera del secolo passato, la regione può puntare su un'industria ad alta tecnologia, su una vasta gamma di servizi, tradizionali e innovativi, su un'agricoltura specializzata e su un turismo ecologico e di nicchia.

Ricerca e innovazione debbono costituire il principale motore della strategia di sviluppo regionale al fine di facilitare la transizione ad un modello di economia basata sulla conoscenza ed innalzare il livello generale di competitività economica.

La Liguria presenta, rispetto alle altre regioni del Nord Ovest del Paese, una modesta incidenza della spesa delle imprese per Ricerca e Sviluppo, 0,59% del PIL nel 2003, contro lo 0,97% del Nord Ovest. A fronte di tale dato, la spesa pubblica è stata più significativa se confrontata con la media del Nord Ovest: 0,51% del PIL circa nel 2003 contro lo 0,38% del Nord Ovest.

Il peso determinante dell'impulso pubblico non ha però ancora prodotto un auspicabile effetto moltiplicatore sui finanziamenti privati.

Tab. 3 - percentuale di spesa intramuros in R&S sul Pil per settori

		2000			2001			2002			2003			2004			2005		
geo		All sectors	Business enterprise sector	Government sector	Higher education sector	All sectors	Business enterprise sector	Government sector	Higher education sector	All sectors	Business enterprise sector	Government sector	Higher education sector	All sectors	Business enterprise sector	Government sector	Higher education sector		
eu25	EU (25)	1,86	1,21	0,26	0,38	1,89	1,23	0,25	0,4	1,9	1,22	0,25	0,41	1,9	1,22	0,25	0,41		
fr	France	2,15	1,34	0,37	0,4	2,2	1,39	0,36	0,42	2,23	1,41	0,37	0,42	2,17	1,36	0,36	0,42		
fr83	Corse	0,3	0,03	0,09	0,18	0,46	0,16	0,11	0,2	0,25	0,09	0,16	0,24	0,08	0,16				
it	Italy	1,05	0,52	0,2	0,32	1,09	0,53	0,2	0,35	1,13	0,54	0,2	0,37	1,11	0,52	0,19	0,37		
itc3	Liguria	1,06	0,48	0,18	0,4									1,1	0,59	0,19	0,32		
ite1	Toscana	1,01	0,3	0,17	0,53	1,07			1,14					1,11	0,36	0,15	0,59		
itg2	Sardegna	0,67	0,06	0,13	0,48									0,69	0,05	0,13	0,51		

Fonte: Eurostat

Al pari della scarsa incidenza della spesa totale pubblico-privata in R&S, la Liguria presenta un basso livello nell'attività di brevettazione se confrontato con il resto d'Italia e con la media delle regioni del Nord Ovest:

Tab. 4 - domanda di brevetti depositati presso l'OEB (brevetti EPO) (unit mio_act per milioni di attivi)

		2000a00	2001a00	2002a00	2003a00	2004a00
geo						
fr83	Corse		39,724	51,0196	20,5341	29,825p
it	Italie		190,5416	192,3689	198,1006	111,1874p
itc	Nord Ovest		326,9071	320,3617	336,9063	184,0546p
itc3	Liguria		152,373	144,6429	143,1083	96,8537p
ite1	Toscana		141,1844	170,3284	178,0375	102,3769p
itg2	Sardegna		25,7018	23,753	23,2981	10,0928p

Fonte: Eurostat (p: provvisorio)

Altro dato significativo è quello relativo alla partecipazione ad attività di formazione permanente per la popolazione adulta (25-64), importante indicatore di sviluppo del capitale umano oltreché di attività di change management.

Tab. 5 - partecipazione ad attività di formazione permanente, pop. 25-64, valori percentuali

		2001	2002a00	2003a00	2004a00	2005a00
geo						
eu27	UE (27)	-	6,89	8,24	8,36	9,54
eu25	UE (25)	-	7,28	8,76	8,88	10,11
eu15	UE (15)	-	7,80	9,63	9,66	11,22
fr83	Corse	-	-	-	-	-
it	Italia	4,50	4,40	4,47	6,25	5,78
itc	Nord Ovest	4,10	3,95	3,99	5,83	5,30
itc3	Liguria	3,45	3,28	3,73	6,37	5,71
ite1	Toscana	5,02	4,85	5,36	6,24	6,84
itg2	Sardegna	5,61	5,78	6,08	6,66	5,94

Fonte: Eurostat

La Liguria si attesta, nel triennio 2001–2003, su valori di partecipazione sempre inferiori alla media nazionale, per poi posizionarsi sulle medie nazionali nel biennio 2004-2005.

Per assicurare un apporto significativo alla crescita economica e all’occupazione, la Regione sta favorendo l’attivazione di forti sinergie tra università, centri di ricerca, grandi piccole e medie imprese (Pmi), anche attraverso la promozione dell’innovazione nei settori tradizionali e nel campo dei servizi alla persona, che possono costituire un importante punto di eccellenza della Liguria nel contesto europeo.

In questo quadro, parti molto significative degli obiettivi politici enunciati dal programma della Giunta Regionale si richiamano fortemente agli obiettivi delle strategie di Lisbona. In particolare, per ciò che concerne la linea strategica “Conoscenza e innovazione per la crescita”, gli obiettivi enunciati sono:

- a) Investire nella formazione e nella cultura come fonte di occupazione

- b) Valorizzare le risorse culturali come motore dello sviluppo e dell'innovazione produttiva
- c) Investire in innovazione e formazione per difendere e sviluppare l'industria
- d) Fare dell'IT un motore dell'innovazione che coinvolga i centri di eccellenza liguri
- e) Ricostruire centri di eccellenza nel settore sanitario con professionisti di elevata qualità, e in particolare promuovere poli di eccellenza nei servizi socio-sanitari specializzati, anche valorizzando le sinergie fra strutture pubbliche e private

Al riguardo, l'Asse 1 -"Sviluppo e rafforzamento del sistema produttivo"- del Docup ob 2 ha perseguito l'obiettivo generale di sostenere e rafforzare gli investimenti al fine di accrescere le condizioni economiche per lo sviluppo imprenditoriale e lo sviluppo di percorsi d'innovazione (dotazione finanziaria lorda di quasi 300 Meuro).

La strategia regionale sulla ricerca e l'innovazione per il prossimo periodo di programmazione prenderà avvio in concomitanza con il VII Programma Quadro di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione, e con il Programma Competitività e Innovazione (CIP) (2007-2013). E' dunque particolarmente importante che la Regione renda complementari l'utilizzo dei Fondi strutturali, dei finanziamenti nazionali e di quelli del VII Programma Quadro e del CIP.

L'obiettivo regionale dichiarato è il riposizionamento della Liguria tra le regioni più avanzate a livello nazionale e la creazione di condizioni per un partenariato forte con altre regioni europee. In questa cornice si inserisce lo sviluppo di progetti congiunti che rafforzino una diffusione fertilizzatrice della ricerca e dell'innovazione quale leva di crescita dell'economia.

In questo quadro, la priorità trasversale a tutti i settori che, per la loro rilevanza nel sistema economico della Liguria, sono considerati "target" privilegiati dell'azione politico amministrativa, è rappresentata dalla promozione di percorsi d'innovazione tecnologica e organizzativa:

- Innovazione nei sistemi portuali e nella logistica, elemento fondamentale dell'identità produttiva regionale, ed una base essenziale sulla quale investire in ricerca e formazione.
- Agricoltura, floricoltura, pesca. Importanza della ricerca e dell'innovazione per lo sviluppo delle produzioni agricole e floricole, della gestione razionale delle risorse alieutiche.

- Sicurezza dei cittadini, ambito nel quale sviluppare e/o valorizzare i centri di eccellenza per lo sviluppo delle tecnologie in materia.
- Industria e tecnologie, interessate da tutte le politiche rivolte alla promozione e alla stabilizzazione dell'occupazione, all'innovazione e integrazione dei sistemi di istruzione e formazione, alla diffusione dell'innovazione e alla promozione della ricerca.
- Turismo, considerato come ambito privilegiato di occupazione e innovazione, per il quale va perseguita una vera e propria nuova concezione, maggiormente rispondente alle esigenze di rilancio del settore, di valorizzazione delle risorse locali, ambientali, culturali e delle aree interne.

2.3.3. Asse Prioritario III - Risorse naturali e culturali.

Protezione e gestione congiunta delle risorse naturali e culturali e prevenzione dei rischi naturali e tecnologici

Sostenibilità ambientale, sviluppo e sistema produttivo

Gli orientamenti comunitari definiti a Lisbona e Goteborg sottolineano l'importanza della sostenibilità ambientale e della sostenibilità sociale dello sviluppo come vero e proprio fondamento della valorizzazione dei territori.

Nel quadro strategico disegnato a Goteborg nel 2001, la qualità ambientale è elemento irrinunciabile non solo rispetto all'obiettivo di tutela dei valori ambientali che caratterizzano un territorio, della salute dei cittadini e del miglioramento della qualità della vita, ma anche rispetto a quello della competitività e della capacità attrattiva territoriale.

In questo contesto, l'accezione del termine "sostenibilità" può essere esplicitata come il soddisfacimento dei bisogni del presente senza la compromissione delle possibilità di soddisfacimento delle generazioni future.

Le "risorse naturali" liguri sono essenzialmente il clima, il mare, e la posizione geografica. L'agricoltura tradizionale ha già lasciato il posto a produzioni specifiche di alta qualità e di nicchia: un'olivicoltura molto affermata, primizie ortofrutticole anche in serra, vini rinomati, fiori e piante ornamentali coltivati in serra. In questo contesto la globalizzazione può favorire i segmenti di economia più connessi al territorio,

considerato come elemento non riproducibile e non sostituibile. Pertanto l'ambiente, le foreste, i parchi, i prodotti tipici, i beni e le attività culturali, il paesaggio rurale possono costituire elementi-chiave per lo sviluppo economico di territori fino ad ora rimasti ai margini delle dinamiche basate sull'industria, sui porti e sul turismo costiero.

Si riporta una sintesi della situazione di contesto regionale per i principali aspetti e "indicatori" ambientali.

- *Cambiamenti climatici e inquinamento atmosferico*: la Regione Liguria ha approvato il "Piano regionale di risanamento e tutela della qualità dell'aria e per la riduzione dei gas serra" che persegue il rispetto dei limiti di qualità dell'aria fissati dalle norme e concorre al raggiungimento degli impegni di riduzione delle emissioni di gas climalteranti, con particolare riferimento all'attuazione del protocollo di Kyoto. In Liguria l'inquinamento atmosferico presenta le maggiori criticità nelle aree urbane, dove risiede la maggior parte della popolazione, e nelle aree influenzate dalla ricaduta degli inquinanti lungo le principali strade e da attività produttive.
- *Energia*: la Regione persegue, in accordo con le strategie indicate nel Piano Energetico Ambientale Regionale, un incremento della produzione di energia rinnovabile e una riduzione delle emissioni di gas serra anche attraverso una riduzione dei consumi ed un uso più efficiente e razionale dell'energia. La Liguria in questo settore svolge una funzione "paese" avendo mantenuto negli anni un surplus produttivo intorno ai 6000 GWh che anche per il 2004 ha segnato un bilancio positivo di +5.582,2 GWh a fronte di una produzione pari a 12.689,1 GWh ottenuta per la maggior parte dall'utilizzo di combustibili fossili.
- *Ciclo dei rifiuti*: il sistema ligure di gestione rifiuti risulta ad oggi ancora dipendente, per la fase di smaltimento, dagli impianti di discarica. La situazione attuale evidenzia una potenzialità ormai assai limitata delle discariche. La necessità di introdurre sistemi di trattamento sul rifiuto prima dell'abbancamento in discarica, comporterà a partire dal 2007 significative variazioni alla gestione degli impianti, nell'ottica di una riduzione complessiva degli impatti. La percentuale di raccolta differenziata presenta negli anni più recenti un progressivo aumento, attestandosi nel 2004 intorno a circa il 18%, dato comunque inferiore al 21,5% del dato nazionale e ai quantitativi obiettivo fissati dalle norme. L'assetto organizzativo per la gestione dei rifiuti urbani è stato completato nel 2003 con la costituzione degli Ambiti territoriali ottimali, corrispondenti al territorio delle quattro province liguri mentre l'individuazione delle soluzioni tecnologiche e localizzative per i futuri assetti impiantistici è stata effettuata tramite la pianificazione regionale e provinciale.
- *Risorse idriche*: per quanto riguarda la gestione delle risorse idriche la Regione Liguria ha provveduto a suddividere il territorio in quattro ambiti territoriali ottimali (ATO), i cui confini corrispondono ai limiti amministrativi delle quattro province

liguri. Solo in 2 casi (Province di Genova e della Spezia) è stato affidato l'incarico all'ente gestore, mentre non è ancora avvenuto l'affidamento per gli ATO di Savona e Imperia. Per quanto riguarda il monitoraggio della qualità delle acque dei fiumi, torrenti e laghi liguri, i dati mostrano una situazione molto diversificata che passa da classe buona/ elevata a fortemente compromessa, soprattutto in provincia di Genova, anche se gli ultimi dati disponibili evidenziano un miglioramento dei parametri chimici e biologici.

- *Ambiente marino e costiero*: la costa ligure è divisa in 450 tratti di costa, di cui 45 sono chiusi permanentemente alla balneazione e 405 sono oggetto di monitoraggio specifico. Per quanto riguarda il monitoraggio delle acque marino-costiere e dei sedimenti marini i dati mostrano una situazione che passa da livelli buoni ad elevati. Il mantenimento di un trend di miglioramento dello stato qualitativo dell'ambiente marino costiero costituisce un rilevante aspetto ambientale per la competitività e attrattività turistica regionale
- *Assetto del territorio*: la superficie ligure storicamente interessata dall'instabilità dei versanti ricopre circa 352 kmq, pari a circa l' 8% del territorio regionale. Grazie alla continua valutazione degli eventi franosi (nel 2005 le frane censite risultano complessivamente 7453) è stata acquisita una profonda conoscenza del territorio, utile ai fini della programmazione di interventi di difesa del suolo e di pianificazione territoriale. Per quanto riguarda i fenomeni alluvionali il territorio ligure è stato classificato in diverse categorie di rischio, definendo gli ambiti ricadenti in aree soggette a rischio idraulico.

La Regione Liguria è particolarmente ricca dal punto di vista dei valori naturalistici con una elevata diffusione di aree della rete Natura 2000 e aree protette. La Rete Natura 2000 regionale copre circa il 25% del territorio ligure ed è costituita da 125 Siti di Importanza Comunitaria, di cui 26 marini, e 7 ZPS che tutelano ben 75 habitat di interesse comunitario. In Liguria, con una percentuale elevata di territorio ad alta valenza naturalistica che coincide principalmente con aree rurali, la Rete Natura 2000 può essere una grande occasione per coniugare salvaguardia della natura con valorizzazione del territorio, attraverso la realizzazione di attività legate al turismo, all'artigianato locale e all'agricoltura

Gli Enti Liguri presentano una serie di primati nazionali e internazionali nel campo della salvaguardia della biodiversità:

- il maggior numero di Enti Certificati ISO 14001 in Italia (54 al marzo 2006)
- il primo comune certificato ISO 14001 e la prima registrazione EMAS: Varese Ligure

- la prima Comunità Montana certificata ISO 14001: CM Alta Val Polcevera
- il primo comune industriale certificato ISO 14001: Vado ligure
- la prima integrazione tra certificazione ISO 14001 e Ag211: Celle Ligure
- la prima certificazione integrata ISO 14001, ISO 9001 e OHSAS 18001 (sicurezza e salute sul lavoro): Apricale
- la certificazione ISO 14001 del Dipartimento Ambiente regionale
- la certificazione ISO 14001 delle 3 Autorità Portuali di Genova, Savona e della Spezia

Molteplici attività di educazione ambientale sono state avviate sul territorio regionale. È stato rafforzato il Sistema Ligure di Educazione Ambientale che attualmente vede, oltre al livello regionale e al CREA, 4 centri provinciali e 17 locali, che fungono da realizzatori sul territorio di attività di educazione alla sostenibilità, informazione e formazione ambientale.

Sotto il profilo del controllo della progettazione, il tema paesaggio è diventato elemento di valutazione nelle procedure VIA, e gli effetti prodotti dagli interventi di trasformazione e insediamento produttivo ed edilizio sono considerati nella loro dimensione paesistica e ambientale. Anche il tema della partecipazione ha assunto grande rilievo in sede di sviluppo della Convenzione Europea del Paesaggio (Consiglio d'Europa, 20 ottobre 2000, Firenze), e ha trovato ampia eco nella formazione delle Agende 21 che fanno appunto di tale tema l'asse portante del metodo di costruzione dei progetti e della stessa agenda.

Un' importante strumento di attuazione delle politiche per la sostenibilità complessiva dello sviluppo è stato il Docup 2000-2006, in particolare attraverso la strategia e gli obiettivi contenuti nell'Asse 2, "Risanamento e miglioramento del sistema ambientale", ed in parte nell'Asse 3, "Valorizzazione del territorio".

Obiettivi specifici dell'Asse 2, attraverso i quali conseguire l'obiettivo generale di risanamento e miglioramento del sistema ambientale, sono stati il recupero di situazioni di degrado, il miglioramento dei servizi ambientali per le imprese e la produzione di energia sostenibile.

La protezione delle imprese da eventi naturali ha implicato la predisposizione di strumenti per la difesa del suolo costiero soggetto a fenomeni di erosione che spesso impediscono lo svolgimento di attività economiche.

Tale Asse ha inoltre previsto interventi volti a colmare bisogni conoscitivi dello stato di pressione dell'ambiente, come la realizzazione e il completamento di una banca dati ambientale, oltre alla promozione e diffusione di sistemi di gestione ambientale e Agenda 21 negli EE.LL. liguri. È stato inoltre finanziato un programma complesso di attività conoscitive (rete della conoscenza) e di valorizzazione delle aree della rete Natura 2000 che ha coinvolto numerosi enti locali ed Enti Parco Liguri oltre ad alcune Università.

Per ciò che concerne l'Asse 3, l'obiettivo generale della riqualificazione del territorio è visto nei tre aspetti del recupero e della riqualificazione territoriale, della realizzazione di infrastrutture in particolare per le imprese e dell'animazione economica e tecnologica. Per quanto riguarda il tema della sostenibilità è da sottolineare la realizzazione di aree industriali ecologicamente attrezzate.

Per ciò che riguarda la sostenibilità della pesca, è da sottolineare che la Liguria, con un pescato che si attesta a poco più del 5% del totale nazionale, si dedica assai poco all'attività di pesca a causa di acque poco pescose ed in più parti inquinate da scarichi industriali. È mancata inoltre una modernizzazione del settore, soprattutto per la carenza di stabilimenti conservieri.

La dotazione complessiva dello Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca (SFOP) per il periodo 2000-2006 (risorse pubbliche complessive suddivise in comunitarie, nazionali e regionali) a favore della Regione Liguria ammonta ad €4.971.969,00; in particolare, nel periodo 2000-2004 sono state impegnate risorse per €4.186,988, che costituiscono oltre l'84% dell'intero periodo di programmazione, e liquidati €2.396.018,10. Le risorse sono state ripartite nelle seguenti misure:

- protezione e sviluppo delle risorse acquatiche: 3,7%
- acquacoltura: 38,1%
- attrezzature dei porti di pesca: 14,6%
- trasformazione e commercializzazione: 15,7%
- piccola pesca costiera: 9,3%
- promozione: 6,3%
- azioni realizzate dagli operatori del settore: 6,4%
- misure innovanti: 4,3%
- altro: 1,6%

La programmazione SFOP ha consentito la realizzazione di numerosi interventi che, seppure di entità piuttosto piccola, hanno contribuito all'ammodernamento ed alla valorizzazione del settore nel suo complesso.

Particolarmente importanti sono risultati gli investimenti per l'acquacoltura in mare, riguardanti soprattutto interventi di miglioramento della qualità dei prodotti e riduzione dell'impatto sull'ambiente, nonché gli interventi presso i porti, gli approdi e le zone riservate alla pesca marittima finalizzati al miglioramento dell'attività a terra (sbarco, magazzinaggio, prima commercializzazione). Tra le azioni realizzate dagli operatori del settore, sono da ricordare alcuni progetti strategici relativi all'integrazione di filiera, alla concentrazione dell'offerta e alla creazione di reddito aggiuntivo a favore dei produttori.

Accanto ai fondi comunitari SFOP 2000-2006:

- i fondi nazionali delegati alle Regioni attraverso il VI° Piano Nazionale della Pesca e dell'acquacoltura marittima (ex Legge n. 41/82, dotazione finanziaria di circa € 400.000,00 all'anno), con i quali sono state attivate azioni di assistenza tecnica a favore degli operatori del settore; azioni di promozione e credito peschereccio.
- I fondi regionali, ammontanti a circa € 350.000,00/400.000,00 annui, utilizzati principalmente per l'ammodernamento della flotta da pesca e per la sicurezza in mare.

2.3.4. Asse Prioritario IV – Accesso funzioni rare e urbane (sviluppo policentrico)

Sviluppare e qualificare l'accesso alle funzioni rare e urbane dell'area di cooperazione diffondendo le opportunità ad esse collegate presso tutta la popolazione e le imprese¹⁴

Struttura e funzioni Urbane

La Liguria presenta caratteristiche insediative peculiari, in continuità con la sua storia, con la sua geografia ed i suoi problemi.

Il territorio regionale, stretto tra i monti ed il mare, vede concentrati sulla fascia costiera e nell'immediato entroterra buona parte dei suoi residenti e delle sue attività produttive. Il carattere prevalentemente stagionale e balneare, dunque costiero, del turismo, causa

¹⁴ Per linearità di trattazione viene qui riportato il paragrafo relativo al IV Asse

una forte competizione, su modesti spazi pianeggianti, tra utilizzi alternativi, oltre ad un problema di rilevante usura territoriale.

L'industrializzazione e l'urbanizzazione hanno contribuito alla forte polarizzazione tra zone a maggiore densità insediativa, alcune porzioni della costa e alcune valli di connessione con la pianura padana, con quelle meno favorite per acclività e agricoltura di sussistenza, il cui spopolamento, iniziato con le migrazioni del secolo scorso e con l'inurbamento del secondo dopoguerra, è spesso proseguito fino ad anni recenti.

Le maggiori città hanno cominciato a perdere abitanti già dai primi anni settanta, a vantaggio sia della prima cintura che delle zone extra regionali più attrattive dal punto di vista occupazionale.

Il modello di sviluppo centrato su attività extra agricole, prima industriali e portuali, ora terziarie, localizzate soprattutto sulla costa, ha prodotto una struttura insediativa che alterna zone quasi spopolate ad altre congestionate: dei 235 comuni liguri oltre un centinaio non supera i 1000 abitanti e gran parte di questi non arriva ai 500, mentre il capoluogo, che pure ha perduto oltre 200.000 abitanti, continua ad ospitare quasi il 40% dei residenti totali regionali.

Le città capoluogo, ed in particolare Genova, La Spezia e Savona – le tre maggiormente industrializzate – stanno affrontando problemi di declino industriale, presenza di aree produttive dismesse e di spazi portuali in parte riconvertibili.

La perdita di residenti è solo in parte (il caso della Spezia) imputabile a mutamenti di modelli di vita e residenziali e consegue invece prevalentemente dalla perdita di capacità attrattiva, *in primis* economica e sociale, dei centri di maggiore dimensione. L'esaurimento dei fenomeni migratori, il ritorno alle zone di origine dell'ondata storica di migrazione, lo scarso incremento naturale, la debole capacità di attrazione dei centri dell'interno, il cambiamento dei modelli di vita, e non ultimo i costi di reperimento degli alloggi, sono altri significativi fattori di spopolamento dei maggiori centri urbani liguri.

La città di Genova sta producendo uno sforzo rilevante per recuperare peso economico e ruolo "guida" regionale, con una strategia per il rilancio che si focalizza sostanzialmente su tre linee di azione:

- l'innovazione delle funzioni, diversificazione della base economica;
- la trasformazione fisica degli spazi urbani;
- il rafforzamento di alcune componenti dell'apparato economico-infrastrutturale.

La dimensione della città è tale che al suo interno, in misura non confrontabile con gli altri capoluoghi liguri, si riscontrano problemi di carattere sociale e urbanistico propri delle metropoli (con riferimento sia alle periferie sia al centro storico: immigrazione, emarginazione, disagio sociale, etc.).

La città di Savona sta vivendo un momento di grande intensità progettuale grazie anche alla presenza di un elevato numero di occasioni di trasformazione, date dalla necessaria riconversione di aree produttive dismesse: trasformazione e riqualificazione della forma urbana costituiscono gli assi strategici portanti per il rilancio della città.

La Spezia, che negli anni '90 appariva in profonda crisi di identità e di ruolo, presenta oggi un quadro piuttosto articolato. È stata lanciata una decisa azione progettuale che si esprime nell'aggiornamento degli strumenti di pianificazione nonché in più definiti progetti di riqualificazione e innovazione urbana e nelle conseguenti azioni di promozione territoriale.

Imperia presenta caratteristiche specifiche che ne fanno un caso unico nel panorama delle strutture urbane liguri. È la città di più recente fondazione e l'unico capoluogo di provincia a non mostrare segni di declino in termini di perdita di residenti. Essendo da sempre meno caratterizzata in senso industriale, la città ha risentito in misura minore dei processi di trasformazione e riorganizzazione dell'apparato produttivo.

I diversi indicatori disponibili mostrano importanti aspetti della struttura sociale ligure:

- 1) in primo luogo una sostanziale debolezza della famiglia. Le famiglie sono più piccole, più fragili, con maggiori distanze tra generazioni (per la maggiore età media al primo figlio), in maggior misura unipersonali e monogenitore (16,1% in Liguria, contro 13,0% in Italia al Censimento 2001), con maggiori carichi di assistenza degli anziani (in Liguria sono assistiti da strutture pubbliche 3,8 ultrasessantacinquenni ogni 100, con maggiori difficoltà per le donne, su cui continuano a gravare buona parte delle istanze di cura e con maggiore ricorso a manodopera femminile straniera).
- 2) una struttura particolare nei consumi: maggior peso dei generi alimentari e minore degli altri beni, minore spesa media per famiglia rispetto alla media nazionale, minore incidenza beni durevoli, eccezion fatta per motociclette (per la morfologia del territorio urbano) e televisori (per la struttura demografica).
- 3) vista la quota molto cospicua degli over 65 liguri, assume particolare rilievo in Liguria la presenza di strutture adeguate a fornire cure e supporto alla popolazione anziana in caso di disagio. Il rapporto posti/residenza/popolazione anziana è pari all'1,2% (dati 2004), mentre più indicazioni della letteratura internazionale ipotizzano una soglia di almeno il 2%. Al riguardo, la proposta programmatica regionale 2006/2008 è quella di raggiungere il 2% attraverso nuovi accreditamenti.

- 4) Per quel che concerne la popolazione giovanile ligure, i dati del CISIS evidenziano per la Liguria un “carico” superiore a quello medio nazionale di affidi familiari di minori: su ogni 10.000 abitanti risultano 2,8 affidamenti, a fronte di un dato medio nazionale pari a 1,7.

Tali evidenze implicano la necessità di interventi mirati a favore di destinatari che scontano maggiori difficoltà di accesso e permanenza nel mercato del lavoro a causa di situazioni di partenza caratterizzate da disagio sociale.

I dati relativi alle migrazioni mostrano inoltre un crescente peso degli stranieri all'interno delle fascia “minori a rischio di esclusione sociale e scolastico-professionale”. Una linea strategica per evitare l'aumento dei fenomeni di drop-out, italiani o stranieri, riguarda azioni sinergiche tra il sistema di educazione e formazione e gli interventi sociali.

È dunque evidente che i target privilegiati delle politiche sociali e economiche attuate a livello urbano sono da un lato gli anziani, per la loro consistenza sulla popolazione complessiva, e dall'altro i giovani, per le specificità delle problematiche che presentano e per l'alta percentuale di stranieri in queste fasce d'età.

Per gli anziani viene segnalata la necessità di ampliare la gamma dei servizi disponibili, integrando l'offerta pubblica e privata e arricchendola con servizi che abbandonino impostazioni assistenzialistiche e di custodia, per mirare allo sviluppo dell'anziano e al mantenimento delle sue capacità residue.

Per i giovani, importante è il potenziamento degli spazi e delle occasioni di aggregazione ed espressione, attraverso interventi di appoggio all'integrazione scolastica e sociale, con attenzione particolare ai minori stranieri, in connessione con azioni di risanamento urbano e di più generale miglioramento della qualità della vita.

In questo ambito è da segnalare l'iniziativa comunitaria Urban 2 attraverso la quale il Comune di Genova ha realizzato - in un programma di rigenerazione urbana - significative iniziative volte all'inclusione sociale dei cittadini.

L'esperienza di Urban 2 oltre che incidere positivamente sulla dotazione di servizi per l'inclusione sociale ha significativamente aumentato anche la dotazione di infrastrutture economico materiali della città di Genova.

2.4. L'analisi di contesto della regione Corsica

A monte di tutta l'analisi socio-economica, è necessario ricordare che una delle difficoltà maggiori che incontrano gli studi pubblici condotti sull'isola deriva dall'insufficienza trasversale dei sistemi informativi: in effetti in tutti i settori, la quantità e la qualità degli indicatori statistici fanno del parere unanime di tutti gli osservatori.

In questo contesto, numerose ritrazioni e tagli sono stati necessari all'esecuzione della parte corsa dell'analisi.

2.4.1. Quadro economico e demografico generale

La demografia

I metodi di censimento della popolazione francese sono stati in gran parte modificati a partire dal 2004. Più precisamente, i censimenti anteriori a questa data si realizzavano in modo esaustivo ogni otto o nove anni. Ad oggi, le inchieste annuali permettono di aggiornare i dati considerando solo una parte della popolazione secondo un sistema di campionamento e di estrapolazione. Tre fenomeni distinti possono essere analizzati su questa base.

a) Le evoluzioni generali

Relativamente alle stime prodotte in questo quadro metodologico dall'Istituto delle Statistiche e degli Studi Economici (INSEE), l'isola conta approssimativamente 276 900 abitanti nel 2005 e 279 000 nel 2006, con un tasso di crescita annuale dello 0,76%. Questa evoluzione si inquadra in una tendenza lorda poiché nel periodo 2000-2006, la popolazione è cresciuta in totale del 6,24% seguendo un andamento regolare (+4% per la Francia nel suo insieme).

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Popolazione totale	262 608	265 411	268 311	271 408	274 474	276 911	279 000
Evolution annuale	+1,07%	+1,09%	+1,15%	+1,13%	+0,89%	+0,75%	+0.76%

Fonte : INSEE

La tabella soprastante sottolinea nondimeno il rallentamento della crescita della popolazione con un punto di inflessione situato nel 2004, testimoniando comunque una debolezza demografica strutturale dell'isola.

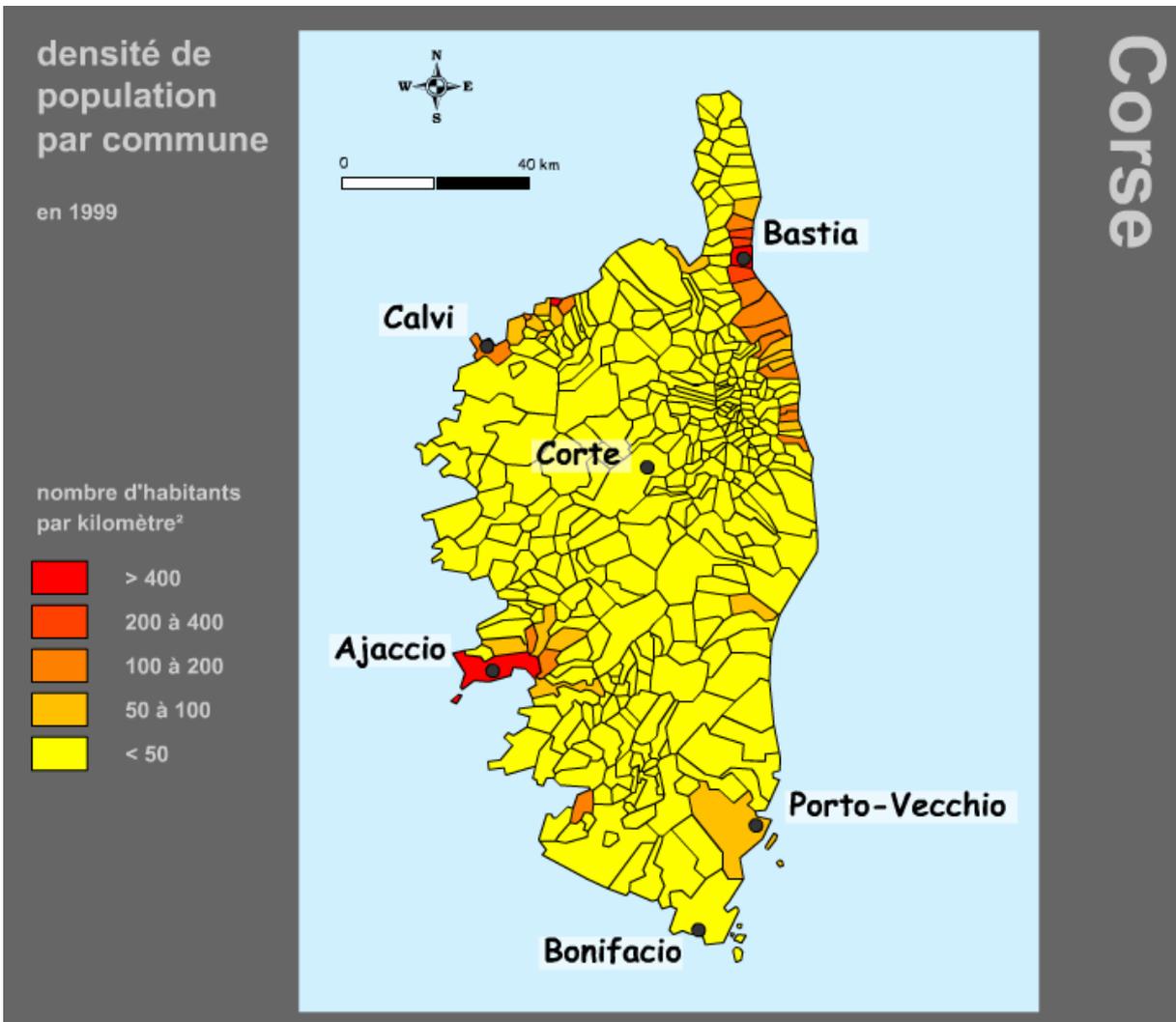
b) Le spiegazioni della dinamica demografica

La Corsica subisce un invecchiamento maggiore della sua popolazione (rispetto all'insieme dei paesi sviluppati) : quasi un quarto degli abitanti ha più di 60 anni, contro la media del 20,7% della Francia. Questo fenomeno potrebbe al fine accentuarsi, tenuto conto della debolezza del tasso di natalità (di 2,8 punti inferiore alla media nazionale), dell'innalzamento della speranza di vita, superiore a quella osservata in Francia e del peso dell'immigrazione al di sotto dei 25 anni, stimolati dagli studi e dalla ricerca del primo impiego. Questa situazione globale determina un saldo demografico naturale approssimativamente nullo (annualmente, circa 2700 nascite e decessi).

In questo contesto, la popolazione immigrata riveste un ruolo maggiore nella dinamica demografica corsa. Su un piano statico, nel 1999 (data dell'ultimo censimento completo), le nazionalità straniere rappresentavano quasi un abitante su 10. La comunità marocchina occupa il primo posto delle nazionalità esaminate con 13 735 abitanti, seguita dai portoghesi (3 730 abitanti). La crescita costante della popolazione è alimentata pressoché esclusivamente dal flusso migratorio in forte eccedenza di cui l'isola è oggetto. Solo la parte dei flussi con il resto del territorio nazionale è ben identificata : in un contesto francese di crescita dei flussi migratori interregionali, l'attrattività della Corsica, così come di tutte le regioni del sud o dell'ovest della Francia, si è accentuata. Ogni anno 4 400 residenti del continente si installano sull'isola, rappresentano tutte le classi d'età con dei motivi differenti in funzione delle popolazioni considerate (ritorno al paese, ricerca di opportunità).

c) Le disparità territoriali

Queste sono fortemente marcate tra il litorale e alcuni comuni urbanizzati e l'entroterra si trova in preda a una desertificazione molto forte.



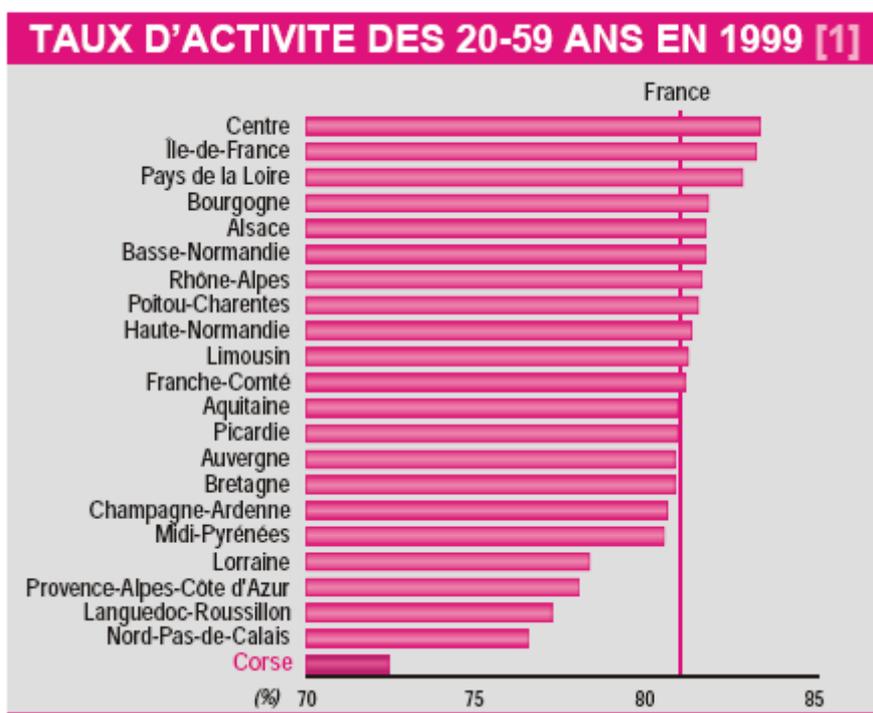
Il mercato del lavoro

La problematica specifica dell'impiego è molto difficile da studiare nell'isola, nella misura in cui questa presuppone la disponibilità di informazioni statistiche specifiche : ora, la maggior parte degli organismi utilizzano la nozione di popolazione attiva. Questa nozione più generale, nella misura in cui ingloba nello specifico i disoccupati, sarà oggetto di un esame preliminare e costituirà una base di stima. La dimensione disoccupazione sarà affrontata in maniera più particolareggiata in seguito.

a) La struttura della popolazione attiva e l'occupazione

i) I dati generali

La popolazione attiva conta, al 31/12/2006, 110 686 presone, secondo le stime effettuate dal nostro ufficio sulla basa dei documenti e degli indici INSEE. Questa cifra rappresenta una percentuale relativamente modesta della popolazione totale (39, 67%) contro il 42,99% del totale della Francia. Se la struttura della piramide delle età richiamata in precedenza costituisce una chiave di lettura privilegiata di questo fenomeno, il tasso di attività dei 20-59 anni¹⁵ mostra ugualmente un deficit strutturale in rapporto alle altre regioni, il che suggerisce l'esistenza di cause socio- economici differenti, tra i quali figurano in particolare l'insufficienza trasversale in termini di competitività del tessuto economico insulare o ancora il prolungarsi della durata degli studi.



Source : INSEE

¹⁵ Ultima rilevazione disponibile al 31/12/2006.

ii) L'analisi dell'occupazione

Così, in linea generale, il tasso d'occupazione per a Corsica nel 2005 si attestava a 52,80%, molto al di sotto della media francese (63,8%). D'altra parte, il numero totale di occupati ha conosciuto una debole crescita (+4%) tra il 2000 e il 2005, che riflette la mancanza di dinamismo del mercato del lavoro in Corsica e, ad un livello più aggregato, del mercato del lavoro nazionale.

La tabella sottostante illustra la ripartizione del numero di occupati per sesso nel 2004.

Popolazione attiva con un'occupazione nel 1999			
	Corse		Corse / France
Uomini	50 953	59%	0,40%
Donne	35 033	41%	0,30%
Totale	85 986	100%	0,40%

Fonte : INSEE

La difficoltà nella ricerca della ripartizione dell'occupazione per sesso e più in generale dell'occupazione, ha condotto a delle stime. Queste ultime si basano sulla determinazione della popolazione attiva (maschio/femmina) e del numero dei disoccupati (maschio/femmina).

I posti di lavoro sono occupati in misura maggioritaria dagli uomini, benché la quota degli impieghi femminili sia in progressione (46% contro 41% nel 1999). Questa evoluzione si giustifica con lo sviluppo delle attività terziarie e le profonde mutazioni sociologiche (avvento delle famiglie monoparentali in particolare) che toccano la Corsica in ritardo e hanno quindi prodotto delle inerzie nel meccanismo di aggiustamento del mercato del lavoro.

2004	Nb	%
Agricoltura	1 668	1,98%
Industria	5 577	6,63%
Costruzioni	7 045	8,37%
Commercio	13 154	15,63%
Transporti	4 395	5,22%
Attività finanziarie	1 603	1,90%
Attività immobiliari	796	0,95%

Servizi alle imprese	7 585	9,01%
Servizi ai privati	7 773	9,24%
Educazione, sanità, azione sociale	16 818	19,99%
Amministrazione	17 736	21,08%
Totale	84 150	100,00%

Elaborazioni del l'INSEE

Per ciò che riguarda la ripartizione settoriale, la terziarizzazione dell'economia è particolarmente avanzata nell'isola, il settore dei servizi raggruppa il 67% degli effettivi. Questa situazione, comprensibile nella misura in cui la Corsica non ha mai conosciuto una rivoluzione industriale e rimane contraddistinta dalle attività pubbliche e turistiche, si accompagna ad un certo numero di cambiamenti quali la quota crescente dell'impiego femminile, l'urbanizzazione e la desertificazione dell'entroterra o ancora il declino continuo del settore agricolo (2% degli impieghi). Si noterà in modo particolare il peso dell'economia pubblica, tale da svincolarsi da questa analisi strutturale: gli effettivi della funzione pubblica rappresentano nel 2003, 25 764 persone (più del 25% degli impieghi) e il settore pubblico nel suo insieme tra il 35 e il 40% degli impieghi (cfr. tabella seguente).

Altra misura complementare di questa dipendenza nei riguardi del settore pubblico che costituisce un elemento della griglia di lettura dell'economia corsa, la commessa pubblica gioca un ruolo maggiore nella struttura degli affari delle imprese locale, poiché la sua parte diretta ¹⁶ nel prodotto interno lordo è di 6,67% nel 2005 contro il 3,09% su scala nazionale ¹⁷.

- b) La dimensione specifica della disoccupazione
 - i) Dati generali

Il tasso di disoccupazione in Corsica alla fine del 4° trimestre 2006 si attestava al 9,4% (8,6% in media per la Francia) seguendo il BIT¹⁸, al termine di un progressivo miglioramento.

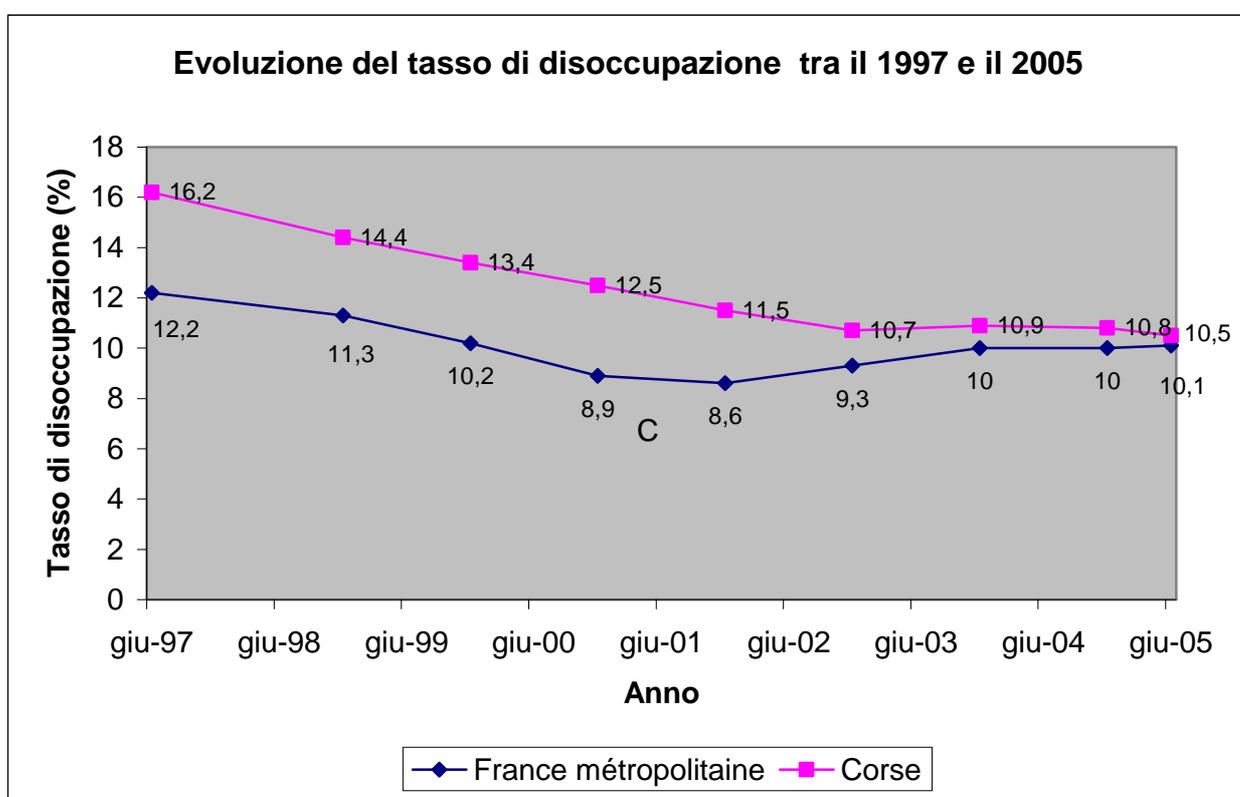
¹⁶ Misurata sulla contribuzione Stato e collettività locali con più di 2000 abitanti, non comprende tutte le misure di aiuto e sostegno, in particolare europee.

¹⁷ Fonte : Osservatorio Economico della Spesa Pubblica e INSEE

¹⁸ Ovvero 9 316 disoccupati della classe I secondo l'ANPE nel mese di dicembre 2006, cifra in diminuzione del 5.10 % (fonte : www.anpe.fr).

Le tendenze dell'evoluzione locale della disoccupazione sono comparabili a quelle osservate a livello nazionale, benché l'isola benefici in maniera attenuata delle ricadute positive, in ragione verosimilmente della sua particolare struttura economica (cf. infra).

La Corsica ha dunque beneficiato di una compensazione progressiva del suo ritardo nel settore : la forte crescita dell'impiego totale nel periodo 1996- 2001 (+16% contro + 10% a livello nazionale) è rimasta sostenuta per il periodo seguente (forte decrescita delle DEFM nel 2002, sensibile calo -4,1% da dicembre 2002 a dicembre 2003, contro +5% a livello nazionale).



Elaborazioni : Préfecture de Corse

Conseguentemente, il differenziale tra il tasso di disoccupazione insulare e nazionale è diminuito, passando da +4 a +0,4 punti tra il 1997 e il 2005. Poche spiegazioni trasversali a tali fenomeni sono fornite dalla situazione oggettiva delle imprese, per le quali la demografia e la crescita non sono sufficienti a spiegare tale evoluzione. Due settori si forniscono da se una parte considerevole delle offerte di impiego : l'insieme delle imprese turistiche, che hanno beneficiato di molteplici stagioni favorevoli, e soprattutto le costruzioni e i lavori pubblici, che beneficiano simultaneamente del rilancio della domanda privata e della richiesta pubblica, dopo aver raggiunto un calo storico degli effettivi a metà degli anni '90.

Tuttavia, la disoccupazione colpisce in modo uguale la popolazione : i minori di 25 anni (15%), le donne (10,8% del tasso di disoccupazione contro il 9% degli uomini), gli immigrati (il 25% degli immigrati sono attivi) e i soggetti portatori di handicap costituiscono le principali vittime dell'evoluzione del lavoro.

ii) Una tipologia di disoccupazione della Corsica

Una analisi della disoccupazione per sesso e per classe di età, disponibile per il 2005, permette di approfondire in modo significativo l'analisi. Lo studio verterà sui disoccupati (o sulle persone in cerca di occupazione) iscritti all'Agenzia del Lavoro (ANPE), tenuto conto della disponibilità delle informazioni¹⁹. Il criterio considerato corrisponde alla definizione di un disoccupato ai sensi del censimento della popolazione.

Numero di persone in cerca di occupazione al 31/12/2005		
Uomini di cui :	5 732	44,40%
<i>Meno di 25 ans</i>	<i>1 047</i>	<i>18,27%</i>
<i>Da 25 a 49 ans</i>	<i>3 855</i>	<i>67,25%</i>
<i>50 anni e oltre</i>	<i>830</i>	<i>14,48%</i>
Donne di cui :	7 177	55,60%
<i>Meno di 25 ans</i>	<i>1 099</i>	<i>15,31%</i>
<i>Da 25 a 49 ans</i>	<i>5 179</i>	<i>72,16%</i>
<i>50 anni e oltre</i>	<i>899</i>	<i>12,53%</i>
Totale di cui :	12 909	100,00%
<i>Meno di 25 ans</i>	<i>2 146</i>	<i>16,62%</i>
<i>Da 25 a 49 ans</i>	<i>9 034</i>	<i>69,98%</i>
<i>50 anni e oltre</i>	<i>1 729</i>	<i>13,39%</i>

Fonte INSEE

Nel 2005, le domande di lavoro provengono essenzialmente dalle donne, che si posizionano, come sopra riportato, in misura accresciuta su un mercato del lavoro dalle possibilità intrinsecamente limitate.

¹⁹ Secondo il BIT (Ufficio internazionale del lavoro) un disoccupato si definisce come una persona « in età lavorativa (15 ani o più) che risponde simultaneamente a tre condizioni:

- Essere senza lavoro, cioè non aver lavorato durante una settimana di riferimento
- Essere disponibile per un impiego nei 15 giorni
- Cercare attivamente un lavoro o averne trovato uno che inizia più tardi»

Quando il numero delle persone in cerca di lavoro a durata indeterminata a tempo pieno (categoria 1) diminuisce in rapporto all'anno precedente per i maschi e le femmine, questo movimento sembra di ampiezza minore (-4,5% contro -5,1 per gli uomini).

I minori di 25 anni contribuiscono all'aumento del 17% delle domande di impiego. Nel 2005, il tasso di disoccupazione per questa categoria si attestava al 15% ma è inferiore al tasso nazionale (25%) e europeo (18,5%), il che si spiega con il debole tasso di attività di questa fascia di età nell'isola e con la partenza di numerosi giovani alla ricerca di un primo impiego.

Infine, il tasso di disoccupazione di lunga durata sale a 22% nel 2005, con 1.960 richieste di categoria 1.

Indicatori economici globali

Si sono analizzati tre indicatori generali:

a) Il valore aggiunto

milioni di euro correnti	2000	2001	2002	2003	2004	2005
VA lordo totale	4 240	4 526	4 681	4 895	5 102	5 233
Agricoltura, silvicoltura, pesca	113	122	112	101	119	112
Industrie agricole e alimentari	64	69	75	76	80	72
Industrie di beni di consumo	16	16	16	17	18	18
Industrie automobilistiche	1	0	0	1	1	1
Industrie di beni strumentali	32	36	36	37	41	41
Industrie di beni intermedi	32	36	41	48	48	49
Energia	128	126	136	137	133	145
Costruzioni	280	307	331	380	443	483
Commercio	473	534	587	642	611	626
Trasporti	207	220	212	232	250	259
Attività finanziarie / immobiliari	789	820	840	868	922	931
Servizi alle imprese	392	461	488	479	507	541
Servizi ai privati	311	331	344	359	375	378
Educazione, salute, azione sociale, amministrazione	1 402	1 448	1 461	1 498	1 554	1 579

Elaborazioni su dati INSEE

La tabella riportata sopra illustra l'evoluzione del valore aggiunto settoriale dal 2000 al 2005.

Globalmente, il VA lordo totale è cresciuto del 23% tra il 2000 e il 2005. Inoltre, la tabella mette in evidenza tre settori fortemente generatori di ricchezza (60% del VA) : il commercio, le attività finanziarie e immobiliari e infine il settore pubblico (30% contro il 22% della media francese).

Il peso del settore agricolo non si è praticamente evoluto dal 2000, situandosi al 2% del VA regionale. Si ritrova lo stesso valore a livello nazionale. L'attività agricola insulare si caratterizza per la coesistenza di due tipi di produzione agricola :

- Una produzione agricola tradizionale estensiva intorno all'allevamento
- Una produzione più moderna, intensiva attraverso la viticoltura e la coltura fruttiera

Il settore deve far fronte ad un certo numero di sfide come l'invecchiamento della popolazione agricola o ancora la debole rendita delle produzioni. In questa ottica, l'attività agricola trova due vie alternative : la qualità dei prodotti, attraverso una politica di labellizzazione crescente e l'agriturismo.

Il settore secondario contribuisce al VA regionale nella misura del 3%, rappresentando senza sorpresa il settore industriale meno sviluppato in Francia. Solo le industrie agroalimentari di tradizione artigianale sono strutturalmente presenti in questo settore, con l'eccezione di una o due imprese pioniere di alta tecnologia.

La Corsica soffre l'assenza di distretti industriali e l'economia locale si caratterizza per dei meccanismi detti di « transfert » come testimonia il peso delle importazioni e dei trasferimenti pubblici.

L'isola è particolarmente contrassegnata dalle attività terziarie (94% del VA). Questa cifra si spiega con la presenza di settori faro dell'economia insulare : l'amministrazione (30% nel 2005 contro 33,06% nel 2000), il commercio (12%) e le attività finanziarie e immobiliari (18%).

La tabella sottostante traccia l'evoluzione del valore aggiunto regionale per abitante e per impiego tra il 2000 e il 2005. In questo periodo, il primo indicatore sottolinea una crescita costante del livello di creazione di ricchezza degli isolani, senza che questo permetta di sperare di colmare il differenziale rispetto alla media francese ed europea.

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
VA per abitante	16 146	17 053	17 446	18 036	18 588	18 898
Tasso di crescita		5,62%	2,30%	3,38%	3,06%	1,67%
va per impiego	43 902	48 614	48 945	50 537	52 053	51 953
Tasso di crescita		10,73%	0,68%	3,25%	3,00%	-0,19%

Stime basate su dati dell'INSEE

b) Il PIL

PIL	2000	2001	2002	2003	2004	2005
In valore	4 737	5 042	5 208	5 421	5 686	5 846
Tasso di crescita		6,44%	3,29%	4,09%	4,89%	2,81%
Per abitante	17 927	18 907	19 348	19 943	20 918	21 508
Tasso di crescita		5,47%	2,33%	3,08%	4,89%	2,82%
Per impiego	51 873	53 563	54 244	55 233	56 815	58 173
Tasso di crescita		3,26%	1,27%	1,82%	2,86%	2,39%
In volume	4 735	4 923	4 921	4 987	5 122	5 138
Tasso di crescita		3,97%	-0,04%	1,34%	2,71%	0,31%

Elaborazioni su dati dell'INSEE

Questa incapacità strutturale a recuperare il ritardo registrato è illustrato allo stesso modo dall'evoluzione del PIL reale²⁰, che è aumentato di 8,5% tra il 2000 e il 2005, dal momento che questa variabile è aumentata di 7,69% per l'insieme della Francia nello stesso periodo.

Il PIL per abitante dell'isola- il più debole della Francia con 75,21% della media nazionale nel 2000- registra sempre **un ritardo del 23% circa sull'indicatore nazionale**.

Del resto, la crescita del 20% del PIL in valore pro capite tra queste due date non riflette il livello di benessere della popolazione, dissimulando delle forti disparità.

²⁰ La produzione di beni e servizi è cresciuta durante questo periodo ma non giustifica l'evoluzione del PIB in valore ; in effetti, l'inflazione è un'altra delle variabili esplicative.

Il ruolo delle creazioni d'impresa in questa dinamica merita di essere ben delineato.

Evoluzione della creazione di impresa						
Numero						
	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Corsica						
Industrie agroalimentari (IAA)	35	50	46	58	68	67
Altre Industrie (eccetto IAA)	71	94	70	85	100	93
Industria	106	144	116	143	168	160
Costruzione	324	392	285	419	515	461
Commercio	600	630	607	580	647	589
Servizi	1 193	1 176	1 185	1 117	1 251	1 189
<i>Di cui servizi alle imprese</i>	233	266	230	249	324	313
<i>Di cui hôtels, cafés, ristoranti</i>	597	600	562	522	533	438
Totale	2 223	2 342	2 193	2 259	2 581	2 399

	Tasso di creazione	
	2005	
	Corse	France
Industrie agroalimentari (IAA)	11,9	11,1
Altre Industrie (eccetto IAA)	10,9	7,5
Industria	11,3	8,4
Costruzione	14,9	14,3
Commercio	12,3	12,8
Servizi	12,6	11,9
<i>Di cui servizi alle imprese</i>	14	14,2
<i>Di cui hôtels, cafés, ristoranti</i>	15,1	14,3
Totale	12,8	12,1

Fonte INSEE

Questi tassi di creazione sono importanti e sono da imputare al miglioramento globale della congiuntura di cui beneficia l'isola. È necessario formulare due riserve rispetto ad un'interpretazione troppo ottimiste :

- Il tasso di *défaillance* delle imprese insulari è per adesso moderato ma le rilevazioni statistiche di questo fenomeno è soggetto a forti inerzie amministrative ; ora, le osservazioni qualitative sollevate nell'ambito degli studi pubblici come le statistiche più recenti dei tribunali *défaillance* del

commercio mostrano un aumento preoccupante del numero delle *défaillances*, che suggerisce un forte tasso di rotazione tra le strutture di nuova creazione ;

- Il ristabilimento di un equilibrio nel modello di sviluppo insulare suppone un forte aumento del peso relativo del settore privato, ancora insufficiente.

c) Il reddito lordo disponibile

Tale reddito corrisponde al reddito primario aumentato dei trasferimenti ricevuti (prestazioni sociali diversi dai trasferimenti sociali in natura) e diminuito delle imposte e contributi sociali versati. Per dire altrimenti, costituisce la parte del reddito primario disponibile per il consumo e il risparmio.

	2003			
	Corsica	Insieme provincia	Insieme metropoli	Totale Francia
RDL totale (milioni di euro)	4 124	787 247	1 022 402	1 043 618
RDL per abitante (€)	15 171	16 100	16 996	16 853
indice (Francia=100)	90	95,5	100,9	100

Fonte INSEE

Evidentemente, il reddito disponibile lordo per l'isola è inferiore a quello della Francia del 10% e in rapporto alla Provincia del 4,5%. Questa constatazione deve essere oggetto di un confronto con il livello dei prezzi. Globalmente, lo studio realizzato nel 2006 dall'INSEE sottolinea delle differenze sfavorevoli per l'isola; in effetti, i prezzi praticati sul territorio sono più elevati (da 6 a 9,5% più cari). **Questo effetto « forbice » agisce direttamente sul potere d'acquisto delle famiglie e assume una connotazione sociale più drammatica col più accentuato sviluppo della povertà e della precarietà.**

Così come nel 2004, 44 316 persone percepiscono degli aiuti dalla Cassa di Assicurazione Familiare, cioè il 16% della popolazione totale. Il 40% di loro fanno parte della categoria dal basso reddito. Nel 2005, il territorio conta 6000 di persone che beneficiano del RMI (Reddito Minimo di Inserimento) collocando la Corsica del Nord nella 12° posizione e la Corsica del Sud nella 21° posizione tra i dipartimenti francesi.

La popolazione dei 65enni e oltre è ugualmente toccata dalla precarietà poiché circa il 25% di loro beneficia del sussidio supplementare del minimo non contributivo (contro il 5,3% per la media francese).

In materia di alloggio, la quota degli alloggi sociali inferiore sul territorio (meno del 10% contro il 16% della media nazionale) e la loro concentrazione essenzialmente su Ajaccio e Bastia, accentua i bisogni dei locatari (popolazione già svantaggiata). Infine, la precarietà tocca in misura maggiore i giovani adulti, le famiglie monoparentali, i pensionati e gli attivi a tempo parziale.

d) Una sintesi economica qualitativa

In conclusione, alcune caratteristiche distintive dell'economia corsa meritano di essere ricordate:

- Un livello di produzione della ricchezza di molto inferiore alla media francese (PIL medio per abitante : 20.889 € per anno contro 27.133 € per la media nazionale²¹), difficilmente compensabile a medio termine per un differenziale di crescita favorevole (4,5% di crescita nel 2006 contro il 2% su scala nazionale secondo le stime più ottimiste
- Una parte preponderante del settore pubblico nell'economia, l'impiego pubblico rappresenta direttamente il 30% della popolazione attiva²² (contro il 21% della scala nazionale) ;
- Una notevole dipendenza rispetto ad un turismo fortemente stagionale (stima 2006 : 2,3 milioni di turisti che producono 26 milioni di pernottamenti concentrati all'85% tra giugno e settembre) e dunque generatore di effetti deleteri a livello economico, ambientale e sociale.

²¹ Fonte Insee, sito Internet, ottobre 2006

²² Fonte Insee, Tabella dell'economia corsa, gennaio 2006

2.4.2. Gli assi prioritari

2.4.2.1. Asse prioritario 1 : Le reti

L'insieme dei documenti ufficiali consultati insiste sul ritardo infrastrutturale della Corsica, e particolarmente sul ritardo delle infrastrutture di trasporto delle persone. La debolezza dei trasporti interni e urbani, per esempio, è considerata come un fattore di accentuazione dell'isolamento della Corsica, la cui geografia è segnata da microregioni separate da un rilievo difficile. Ma l'insufficienza di infrastrutture pubbliche e di servizi collettivi di base (bonifica, acqua potabile, gestione dei rifiuti) coinvolge l'insieme dell'attività economica. Senza alcun dubbio le infrastrutture di trasporto sono particolarmente vitali per un'isola e fanno per tal motivo parte dei fattori chiave di competitività.

L'accessibilità materiale

La Corsica soffre dunque di un ritardo storico maggiore che è stato riconosciuto in particolare col Programma Eccezionale d'Investimento di cui essa beneficia ai sensi della Legge relativa alla Corsica del 22 gennaio 2002 ; la documentazione nazionale francese di presentazione del PEI chiarisce in particolare che : « l'attuazione di un programma eccezionale di investimento della durata di quindici anni per aiutare la Corsica a superare gli handicaps naturali rappresentati dal suo rilievo e dalla sua insularità e per riassorbire il suo deficit di dotazioni infrastrutturali e servizi collettivi ». La programmazione di investimenti pubblici (per un ammontare di 2 miliardi di € per 15 anni) deve orientarsi principalmente verso grandi progetti di infrastrutture di trasporto, esacerbando così il paradosso di super-equipaggiamento in questo campo : l'isola dispone di quattro aeroporti internazionali e di sette porti commerciali, soffrendo fortemente della carenza di infrastrutture interne e dell'assenza di coordinamento territoriale.

a) La rete ferroviaria

	Traffico ferroviario						
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Traffico viaggiatori/km (milioni)	29,3	30,3	28,2	28,8	23,5	22,3	22,9
Traffico merci (tonnellate)	1 829	1 380	643	799	643	lavori	lavori

Elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale dei Trasporti della Corsica

La rete ferroviaria è costituita da 231 chilometri di via metrica. La tabella sottostante mette in evidenza il calo del trasporto merci come si evince dalla sua media del 2004 (-53% rispetto periodo iniziale). Attualmente, questa rete è oggetto di lavori di ammodernamento (sostituzione di rotaie, traverse...) condotti sull'insieme delle linee fino 2009, che giustificano l'assenza di dati per il 2005 e il 2006, essendo le linee praticamente inutilizzabili a causa dei lavori. Infine, il numero dei passeggeri è calato del 22% tra le stesse date.

b) La rete stradale

Questa si caratterizza per i suoi 7 921 chilometri destinati essenzialmente alle vie comunali (37%) e alle strade dipartimentali (56%). Questi dati mostrano un reale handicap per ciò che riguarda queste infrastrutture da interpretare in connessione con il rilievo tortuoso dell'isola.

	Traffico stradale merci (tonnellaggio netto)					
	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Ingressi	829	848	877	826	786	827
uscite	149	145	148	149	139	148
Totale	978	993	1025	975	925	975

Elaborazioni su dati dell' Osservatorio Regionale dei Trasporti della Corsica

Questo asse ha conosciuto uno sviluppo del suo traffico nel 2002 ma raggiunge oggi dei livelli comparabili all'anno 2000.

c) La rete portuaria

L'isola dispone di 15 porti turistici e di 7 porti commerciali. Per ciò che concerne questi ultimi, i trasporti di merci da e verso la Corsica soffrono di un indiscutibile handicap. Le ragioni sono note; tra queste alcune attengono alla dimensione dell'economia corsa e al forte disequilibrio della sua bilancia commerciale regionale. Altre derivano invece più direttamente dall'organizzazione delle catene dei trasporti e della logistica, nonché dall'organizzazione della distribuzione.

Dal canto loro, i trasporti di viaggiatori combinano delle logiche proprie del servizio pubblico con l'attuazione di servizi di trasporto dovendo far fronte a delle punte di traffico legate al turismo.

Risulta quindi difficile disgiungere lo studio dei trasporti tra la Corsica e il Continente da quello sull'evoluzione del modello di sviluppo insulare.

Infatti, la domanda di trasporto rimane contrassegnata dalla coesistenza di tre mercati distinti ma parzialmente collegati :

- Un mercato di trasporto dei passeggeri insulari o regolari corrispondente alle normali relazioni tra delle regioni vicine. Questo mercato – che sul continente si divide tra strada, ferrovia e talvolta trasporto aereo – riguarda in Corsica il settore marittimo e quello l'aereo. Questo mercato riflette allo stesso tempo il dinamismo insulare e la sua dipendenza. E' interessato sia dalle delegazioni di servizio pubblico che dal sistema di aiuto alla persona.
- Un mercato turistico che può rappresentare tra il 50 % e il 95 % dei passeggeri a seconda del mezzo e del periodo dell'anno.
- Un mercato di approvvigionamento e - troppo marginalmente- di esportazione di merci nel quale la quota dei trasporti marittimi è dominante. Su Marsiglia (come sul resto dei trasporti continentali), questo mercato è rappresentato da un traffico incentrato sul traghetto fortemente squilibrato (su circa 1 milione di tonnellate, il 15 % sono traffici di esportazione) e passante in maniera nettamente maggioritaria per Bastia (circa il 50 %).

Questi tre segmenti costituiscono – indubbiamente più che in altre isole – una specificità locale e amplificano i limiti di capacità legati alle punte estive.

Le problematiche portuali sono d'altronde in gran misura connesse all'evoluzione della regolamentazione della continuità territoriale, tanto per i viaggiatori che per il trasporto merci. Si sottolinea, d'altra parte, che la geografia concorrenziale potrebbe subire delle modifiche maggiori in occasione del voto delle obbligazioni di servizio pubblico da parte dell'Assemblea della Corsica il 24 marzo 2006. Tali problematiche, ed in particolare quelle legate al trasporto merci, dipendono a monte dalla strutturazione delle attività di distribuzione e di logistica sul continente.

	Traffico marittimo						
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
passaggeri (migliaia)	3 237	3 451	3 741	3 779	3 603	3 620	3 927
Servizio pubblico (tonnellaggio netto)	1 030	1 044	1 077	1 019	969	1 015	1 114

Elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale dei Trasporti della Corsica

d) La rete aeroportuale

In un territorio caratterizzato simultaneamente dalla sua insularità e dalla sua perifericità, il servizio aereo riveste un carattere strategico. Questo può concorrere in maniera decisiva sia al trasporto delle popolazioni residenti sia ad un turismo sempre più frazionato, meglio ripartito nel tempo, così come al consolidamento dello sviluppo delle nuove attività economiche sull'isola.

Benché la questione dell'accessibilità²³ alle piattaforme aeroportuali corse sia centrale, l'offerta aeroportuale e la presenza di operatori aerei dinamici negli aeroporti corsi determina l'esistenza di un circolo virtuoso che alimenta un modello di sviluppo insulare più equilibrato.

Un'analisi dei traffici per linea e per periodo mostra inoltre una forte differenziazione della domanda secondo i motivi e i periodi; la domanda stagionale – circa il 60 % in media in Corsica– scende al di sotto del 50 % su Bastia-Marseille : devono essere in tal modo soddisfatti dei bisogni differenti, talvolta anche contraddittori.

La Corsica conta 4 aeroporti nazionali e internazionali.

	Traffico aereo						
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
passengeri (migliaia)	2 465	2 489	2 455	2 460	2 292	2 320	2 374
merci (tonnellate)	5 363	5 686	5 241	6 154	6 808	7 248	6 586
Traffico postale (tonnellate)	9 054	10 033	10 050	9 341	8 871	7 282	7 193

Elaborazioni su dati dell' Osservatorio Regionale dei Trasporti della Corsica

Il calo delle presenze nel settore aereo sembra giovare ai collegamenti marittimi. Le prime spiegazioni attengono al livello dei prezzi praticati. Nondimeno, il trasporto delle merci sfugge a questa tendenza poiché questo aumenta del 23%, benché si tratti di quantità molto marginali.

L'accessibilità immateriale

Nel 2003, uno studio condotto congiuntamente dall'agenzia TACTIS e l'Istituto dell'Audiovisivo e delle Telecomunicazioni per l'ADEC metteva in evidenza i reali

²³ Da questo punto di vista gli aeroporti corsi non si posizionano nello stesso modo a seconda che si ragioni in termini di popolazione servita in 30 minuti, 1 ora, 1 ora 30 di strada etc..., o che si ragioni in termini di capacità di accoglienza turistica.

bisogni manifestati dalla domanda relativamente alla dotazione del territorio di nuove tecnologie e in particolare nell'accesso a banda larga. Il mercato insulare in questo settore si caratterizza da opportunità notevoli che contrastano, al contempo, con la carenza di dinamismo dell'offerta.

Il peso della domanda si misura attraverso il tasso di penetrazione della banda larga in Corsica (34%) ben superiore alla media nazionale (19%). Più precisamente, nel 2006 il 90 % della popolazione Corsa risiede in una zona dotata di banda larga contro il 75 % nel 2003, questa percentuale cresce ogni anno. La dimensione (279 000 abitanti e 22 600 professionisti), la dispersione del mercato (360 comuni), l'insularità e il rilievo del territorio creano inevitabilmente delle disparità territoriali legate ai costi di infrastrutturazione che spiegano il contratto di delegazione del servizio pubblico ad un operatore unico (France Télécom) voluto dalla CTC. I livelli dei prezzi osservati sono, in ragione di questa situazione di monopolio, più elevati di quelli praticati nel continente dove la dinamica concorrenziale giova pienamente ai consumatori.

Sui comportamenti della domanda è stata condotta, attraverso delle interviste telefoniche, un'analisi più approfondita. Così risulta che sulle 300 famiglie oggetto di indagine, più di un quarto (27%) hanno accesso ad Internet ovvero 28 000 famiglie sull'isola (contro il 23.5% in Francia). Tra queste, il 34% ha un accesso a banda larga. Tuttavia, il 18% delle famiglie progettano di connettersi ad Internet e più della metà entro i sei mesi.

La raccolta delle informazioni per i professionisti avviene attraverso interviste telefoniche (250 presso TPI- Lavori Personali Inquadrati, PMI, artigiani e agricoltori) e da una decina di interviste presso le grandi imprese (con più di 50 addetti).

Settore	2003	
	PMI connesse	Intenzione di connettersi
Agricoltura	73%	2%
Industria Costruzioni e Lavori Pubblici	56%	17%
Hôtels, Café, Ristoranti (HCR)	51%	12%
Commercio	58%	10%
Servizi	41%	12%
Associazioni	55%	16%
Totale	56%	11%

Fonte ADEC

Dimensione	2003	
	PMI connesse	Intenzione di connettersi
0 a 2	55%	12%
3 a 5	56%	9%
6 a 9	61%	16%
10 e oltre	74%	10%
Totale	56%	11%

Fonte ADEC

Dimensione dei Comuni	2003	
	Numero dei comuni	Apparecchiature in banda larga
Oltre 5000 abitanti	7	100%
Da 2000 a 5000 abitanti	17	88%
Da 1000 a 2000 abitanti	22	55%
Da 500 a 1000 abitanti	31	23%
Meno di 500 abitanti	283	8%

Fonte ADEC

Anche se il mercato delle NTIC -Nuove Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione- costituisce un mercato non lontano dall'essere maturo riguardo a numerosi progetti che promanano contemporaneamente da professionisti, in particolare nel campo del turismo, ma anche dai servizi pubblici (educazione, sanità...), gli ultimi dati disponibili (2006) sottolineano una diffusione progressiva degli strumenti e delle pratiche : ne consegue che il 91% delle PMI in Corsica possiede un computer e il 78 % è dotato di un accesso a Internet (contro il 93 % su scala nazionale). Inoltre, dimensione dell'impresa e tasso di connessione appaiono fortemente correlati²⁴.

Gli Enti Locali hanno favorito l'accesso da parte delle popolazioni locali a queste tecnologie attraverso l'installazione di 14 Punti di Accesso Multimediali (P@M) nel 2003 (24 nel 2006). Un Punto di accesso Multimediale rappresenta uno " spazio multimediale, aperto a tutti i tipi di pubblico che offre l'accesso ad Internet e al multimediale (strumenti, tecniche, contenuti...) e permette di beneficiare di un accompagnamento alle NTIC". Questi spazi sono dotati di computers, periferiche e

²⁴ Libro bianco della società dell'Informazione in Corsica, MITIC, 12/2006

software associati. Il servizio si rivolge a tutte le fasce di pubblico (privati, scuole, socio-professionisti, associazioni...).



Fonte MITIC

2.4.2.2. *Asse prioritario 2 : Innovazione e competitività*

La competitività delle imprese corse

La specificità dell'attività imprenditoriale nell'isola è contraddistinta da un certo numero di caratteristiche, specificità alla quale non sfugge il settore dell'innovazione. Questo fenomeno può essere definito dalle tre caratteristiche che seguono:

a) Un'accresciuta debolezza finanziaria

I diversi studi condotti dai membri del Consorzio in materia di politiche pubbliche mettono chiaramente in evidenza, che a parità di attività, le imprese dell'isola soffrono di un'intensità capitalistica superiore: l'ammontare degli investimenti concessi per raggiungere un livello di affari dato si trova maggiorato a causa del ricorso sistematico alla diversificazione come modalità di crescita. Pertanto, possiamo supporre che la redditività dei capitali propri investiti dalle ditte isolane è inferiore a quella di cui godono i loro concorrenti del continente europeo. Questa situazione appare tanto più dannosa quanto la Corsica soffre trasversalmente di una insufficienza di fondi propri e di difficoltà strutturali nel mobilitare i finanziamenti bancari.

b) Mercati internazionali misconosciuti

La debole tradizione imprenditoriale dell'isola penalizza l'acquisizione degli attivi immateriali (carnets d'indirizzi, competenze manageriali, studi di mercato specifici) necessari alla conoscenza dei mercati internazionali caratteristici di processi innovativi. Pertanto, la guida di un progetto d'impresa si effettua in maniera accresciuta in un'ottica «ingegneristica», vale a dire focalizzata sulle caratteristiche del prodotto anziché sulle aspettative e le potenzialità del mercato.

c) Una situazione periferica penalizzante

Se la discontinuità territoriale propria dell'insularità ha per lungo tempo implicato l'idea—mai verificata empiricamente—di costi di trasporto proibitivi per le produzioni insulari, lo sviluppo delle NTIC ha parzialmente risolto questa problematica, almeno nel caso delle imprese innovative. Ma la perifericità implica lo svantaggio di tagliare fuori gli imprenditori locali dai centri di creatività e dalle zone economiche più dinamiche. Lo scambio di idee e di saper-fare, cruciale per i processi territoriali di innovazione, rimane

insufficientemente fertile e reclama la creazione di strutture di confronto dei progetti e delle iniziative .

Le esportazioni

Gli scambi esteri insulari si caratterizzano per un deficit commerciale di circa 100 milioni di euro nel 2005. Il commercio estero rappresenta meno dello 0.5% del PIL, ovvero il 20% in meno rispetto alla media nazionale.

Milioni di euro	Scambi esteri	
	2005	2004
Esportazioni	15,2	11
Importazioni	113,9	138
Saldo commerciale	-98,7	-127

Elaborazioni su dati della Direzione Regionale del Commercio Estero della Corsica

Malgrado un miglioramento nel 2005 (+4.20% rispetto al 2004), la quota delle esportazioni insulari resta molto debole ovvero nulla nel contributo alle esportazioni nazionali (0.004%). Ma questi dati ufficiali restano molto insoddisfacenti sia in qualità che in quantità.

Nell'ambito della predisposizione del Piano Regionale di Esportazione della Corsica²⁵ è stato condotto un lavoro di ricomposizione e rielaborazione dei dati INSEE e delle statistiche delle Dogane: una prima constatazione è che le esportazioni della Corsica verso l'estero sono in stallo. La Corsica rappresenta la regione francese più debolmente esportatrice in senso tradizionale, sia in valori assoluti sia in percentuale del PIL. Contro una media nazionale del 21,1 % nel 2002, **le esportazioni verso paesi terzi, rapportate al PIL dell'isola, non sono che lo 0,3 %**²⁶.

Il numero di imprese esportatrici per settore di attività, conferma la preoccupante constatazione su esposta: un numero molto basso di imprese presenti nello schedario

²⁵ Consorzio Marc Simeoni Consulting-ECOPA-DMI, Diagnostic du commerce extérieur et Plan régional d'Exportation de la région Corse, gennaio 2006, pp7-34

²⁶ Inoltre, la tendenza recente sembra aggravare questa situazione. Tra il 2001 e il 2004, le esportazioni corse sono diminuite in valore assoluto, da 20 milioni di euro a 14 milioni di euro. Nello stesso periodo, le esportazioni totali francesi sono aumentate del 4 %.

Ficus dell'Insee²⁷. In termini di cifre d'affari, le esportazioni rappresentano nel 2003 solamente l' 1,7 % delle cifre di affari delle imprese dello schedario. I settori davvero esportatori ²⁸ sono ben definiti :

- L'insieme dell'agricoltura e dell'agro-alimentare rappresentano il primo contributore di questi flussi .

In seno all'agro-alimentare, la filiera delle bevande – che include il vino, ma anche la birra– copre il 24,7 % di questo totale. Nel settore primario in senso stretto, l'acquacoltura rappresenta un'importante attività esportatrice per la Corsica, con la metà delle vendite totali del settore realizzate in paesi terzi (Italia, Gran Bretagna e altri paesi dell'UE).

Infine, i prodotti della silvicoltura, con il 6 % delle esportazioni nel 2004, rimangono una fonte di esportazioni sostanziale ma a basso valore aggiunto e in costante declino.

- In compenso, la costruzione aeronautica assicura il 3,4 % delle esportazioni verso paesi terzi– che corrispondono senza alcun dubbio a dei prodotti corsi conosciuti.

In termini di paesi-obiettivo, le esportazioni corse verso paesi terzi restano per lo più orientate verso l'UE, con il 55 % del totale nel 2004, contro il 19 % per l'America del Nord e sempre il 19 % per l'Africa. L'Italia (14 %) è la prima cliente estera dell'isola, seguita da Belgio (11 %), Grecia (7 %), Canada (7 %), Portogallo (6 %), Regno Unito (5,3 %), Germania (5,2 %), Spagna (4,9 %) e Stati Uniti (4,8 %).

²⁷ Questo schedario raggruppa l'insieme delle imprese soggette a tassazione degli utili industriali e commerciali (BIC) e degli utili non commerciali (BNC), eccetto micro-imprese, e escluse le imprese soggette a tassazione degli utili agricoli e le aziende agricole soggette al BIC. In Corsica queste imprese erano 12 260 nel 2003, per una cifra d'affari totale di 6,5 miliardi di euro.

²⁸ Queste statistiche indicano l'industria chimica organica, con l' 8,2 % delle esportazioni verso paesi terzi nel 2004, come il secondo settore esportatore dell'industria dopo l'agro-alimentare . Tuttavia, alla luce di una verifica presso i servizi doganali, sembrerebbe che si tratti di una errata attribuzione alla Corsica di esportazioni effettuate da altre regioni francesi. La fabbricazione di macchine a uso generale contribuisce nominalmente per il 12,9 % delle esportazioni verso paesi terzi nel 2004, il che sembra sorprendente nella misura in cui i consulenti non hanno potuto identificare sul campo gli attori economici corrispondenti a questo tipo di attività. Secondo le informazioni ottenute presso i servizi doganali questa categoria ricomprende le esportazioni di inceneritori, asciugatrici e lavatrici industriali, per la maggior parte verso paesi in via di sviluppo e transizione (Mauritania, Madagascar, Romania). Così, è molto probabile che si tratti solamente di rivendita di attrezzature da parte di imprese corso di attrezzature proprie, piuttosto che attività di commercio o produzione propria della Corsica . A questo titolo, questa categoria non è affatto rappresentativa di una reale attività di esportazione.

D'altra parte, i dati disponibili dimostrano che il commercio estero corso totale è fortemente squilibrato: il déficit commerciale totale stimato nel 1992 ammontava a circa 1,3 miliardi di Euro, ovvero circa il 37 % del PIL. Il riscontro diretto di questo déficit è rappresentato dai trasferimenti netti ricevuti dal continente francese – principalmente dallo Stato francese²⁹ –, stimati intorno a 1,8 miliardi di Euro nel 1997, ovvero il 45 % del PIL. Questi trasferimenti coprono largamente il deficit commerciale e permettono così di chiudere la bilancia dei pagamenti della Corsica.

Le spese in Ricerca & Sviluppo

In un quadro nazionale strutturato secondo le Assise dell'Innovazione del 1998 (legge sull'innovazione del 12 luglio 1999, concessione di aiuti alla creazione di imprese innovative, piano innovativo Fontaine e Haigneré del mese di aprile 2003), lo sviluppo di una politica regionale di promozione dell'innovazione si fonda segnatamente su un dispositivo di incubazione, orientato simultaneamente verso il settore privato e la ricerca pubblica.

Se i meccanismi di una démarche régionale d'incubazione ben riuscita saranno d'ora in poi chiaramente definiti, la posta in gioco che questo implica sembra, a livello insulare, maggiore sia in ragione dell'atrofia del settore privato che in ragione delle difficoltà specifiche incontrate dalle imprese locali.

Ora, il settore della R&S si caratterizza sia per una rarità di dati disponibile per la Corsica ma anche per l'assenza d'attività in questo campo. Nel 1999, la quota delle spese interne in Ricerca & Sviluppo sul PIL (SIRS/PIL) non supera lo 0.5% (1.8% per il territorio nazionale e quasi il 4% per l'Ile de France e Midi-Pyrénées).

Ricercatori nel 1999				
RS pubblici			RS industriali	
Regioni	Numero	Quota di ricercatori per 10 000 abitanti	Nombre	Quota di ricercatori per 10 000 abitanti
Corsica	270	10,4	25	1
Francia	71 385	12,3	68 486	11,8

Fonte CNRS

²⁹ Questo conteggio comprende le spese dello Stato proprie, i trasferimenti agli enti locali, i contratti di piano, i trasferimenti specifici alla Corsica, le prestazioni sociali e familiari, le sovvenzioni dell'UE, e, in deduzione, le imposte versate allo Stato così come i contributi sociali. Vedi Assemblea Nazionale (1998).

Nel settore pubblico, si tratta di insegnanti ricercatori, di ricercatori degli IPST (Istituti pubblici a carattere scientifico e tecnologico) e degli EPIC (Stabilimenti pubblici industriali e commerciali). In Corsica, l'Università della Corsica, dotata di una dimensione molto modesta con circa 5 000 studenti, conta 6 facoltà di cui 2 scientifiche e tecnologiche. La Corsica vanta essenzialmente ricercatori nel settore pubblico e principalmente insegnanti ricercatori. Il déficit di ingegneri nel settore industriale si spiega attraverso l'assenza di distretti industriali.

	Numero di brevetti depositati		
	Corsica	Francia	% sulla Francia
1994	8	16 039	0,05
1995	9	15 896	0,06
1996	22	16 400	0,13
1997	15	16 899	0,09
1998	9	16 795	0,05

Fonte CNRS

Il numero dei brevetti depositati in Corsica non supera lo 0.05% del totale dei brevetti depositati in Francia. Questo indicatore da conto dell'assenza di attività in questo campo.

Così tra il 1999 e il 2001, l'indice di produzione tecnologica delle imprese è il più basso della Francia (40).

Tuttavia, la presa di coscienza delle collettività in merito al ruolo dell'innovazione nello sviluppo delle imprese ha condotto a sviluppare in questo campo una politica più offensiva, in particolare attraverso la creazione di un polo di competitività consacrato alle energie rinnovabili.

	Aiuti all'innovazione per tipo di progetto innovativo tra il 2000 e il 2001			
	Corsica		Francia	
%	Numero	Ammontare	Numero	Ammontare
Sviluppo o fattibilità di progetto	33	51	44	79
Reclutamento per l'innovazione	48	27	32	10
Procedure specifiche	19	22	24	11
Totale	100	100	100	100

Fonte ADEC

Un legame rinforzato tra competitività e innovazione

I trasferimenti ricevuti dal continente francese hanno potuto avere degli effetti indotti nefasti sulla competitività corsa e dunque sulle esportazioni. Questi effetti macro-economici, conosciuti col nome di « sindrome olandese »³⁰ sono ben identificati per le economie che ricevono un aiuto esterno massiccio³¹. Questi si possono descrivere brevemente come segue :

- (i) L'aiuto esterno aumenta il consumo locale ;
- (ii) Ciò aumenta la domanda di beni e servizi non-scambiabili³² e dunque la domanda di manodopera nell'economia locale;

³⁰ In riferimento all'apprezzamento del tasso di cambio reale nei Paesi bassi negli anni 70, come reazione macro-economica all'influsso della manna petrolifera. Nel caso delle economie massicciamente aiutate, i trasferimenti esteri hanno lo stesso effetto degli introiti petroliferi.

³¹ Vedi Vellutini C., 2004, *Les aides de l'Etat à la Corse sont-elles efficaces ?* Revue Française d'Economie n°3 vol XVIII pp 189-227.

³² I beni e i servizi non-scambiabili sono quelli che non possono essere importati : questi devono essere prodotti localmente, quindi utilizzando mano d'opera locale. Esempi di beni e servizi non scambiabili sono i servizi di alloggio, educazione, i servizi di prossimità in generale , la costruzione di alloggi privati. I beni non scambiabili rappresentano il 22% del PIL della Corsica nel 1998 (vedi Vellutini C., 2004, *Les aides de l'Etat à la Corse sont-elles efficaces ?* Revue Française d'Economie n°3 vol XVIII pp 189-227.)

- (iii) Questo conduce ad un aumento dei salari in tutti i settori dell'economia, ivi compresi i beni non scambiabili.

Questo fenomeno, producendosi a produttività uguale, tende ad abbassare la competitività dei beni scambiabili, vale a dire delle esportazioni. Questo meccanismo contribuisce a spiegare come l'economia corsa è passata nella seconda metà del XIX secolo da una fase di intensa crescita, con delle esportazioni forti sui mercati internazionali³³, ad un'economia molto più prospera in termini di potere d'acquisto, ma debolmente orientata verso il commercio estero, e largamente sostenuta dai trasferimenti esteri.

Questa lettura suggerisce due tipi di correzioni per quello che concerne la Corsica, di cui almeno una riguarda un campo vicino alla promozione delle esportazioni. Innanzitutto, è normalmente raccomandato di destinare, ogni qualvolta sia possibile, i trasferimenti esteri agli investimenti e non ai consumi, permettendo in tal modo di attenuare questi effetti in termini di perdita della competitività. Ma è anche evidente, ed è qui che il legame con la promozione delle esportazioni è più stretto, che un aumento della produttività e/o della qualità può compensare questo meccanismo. **Così, la politica d'innovazione e della qualità (vedi appresso) è una delle risposte naturali agli effetti potenzialmente dannosi dei trasferimenti finanziari sulle esportazioni.**

2.4.2.3. *Asse prioritario 3 : Le risorse naturali e culturali*

Lo sviluppo sostenibile

La Collettività Territoriale della Corsica si appresta a definire un Piano di Gestione e Sviluppo Sostenibile della Corsica (PADDUC) ai sensi della legge del 22 gennaio 2002. In questo contesto, uno degli assi di orientamento concerne la protezione dell'ambiente. L'isola presenta degli atouts naturali indiscutibili tra cui il Parco Naturale Regionale della Corsica che offre una diversità sia della fauna che della flora, il Parco Marino Internazionale delle Bocche di Bonifacio o ancora delle riserve naturali come quella di Scandola. Peraltro, l'UNESCO ha classificato il golfo di Porto come patrimonio dell'umanità.

³³ Vedi Vellutini C., 2004, *Les aides de l'Etat à la Corse sont-elles efficaces ?* Revue Française d'Economie n°3 vol XVIII pp 189-227.

Peraltro, la protezione delle risorse naturali insulari privilegia il ricorso alle energie rinnovabili. Nel 2003, il 56% della produzione di elettricità proviene dalle centrali elettriche del Vazzio e di Lucciana. Si tratta di energia termica a base di nafta.

Produzione di elettricità con fonti rinnovabili nel 2003		
	Gwh	%
Termica	1000	56
SACOI	366	21
<i>Idraulica EDF</i>	345	19
<i>Piccola idraulica</i>	31	2
<i>Eolico</i>	28	2
Totale	1770	100

Fonte INSEE

Le energie rinnovabili hanno contribuito per il 23% della produzione di elettricità in Corsica nella stessa data. L'approvvigionamento di elettricità idraulica diviene una via sempre più sollecitata dagli amministratori; la sistemazione della diga del Rizzanese chiarisce questa idea.

Inoltre l'Agenzia Dell'Ambiente e del Controllo dell'Energia (ADEME) ha sottolineato il dinamismo insulare in materia di energia solare. Infatti, il territorio conta 350 siti attrezzati di cui il 17% sono delle strutture di alloggio turistico (tasso di penetrazione più elevato della Francia).

Infine, l'Università della Corsica ha creato il Laboratorio Dinamico dei Territori e di Sviluppo Sostenibile (che conta 14 insegnanti ricercatori) incaricato della definizione delle politiche territoriali di sviluppo sostenibile dell'isola.

Il sistema turistico e il patrimonio culturale

a) Il turismo

L'isola rappresenta una destinazione privilegiata in materia di turismo. Essa ha accolto circa **2,160 milioni di turisti tra aprile e ottobre 2005 e beneficia di 24 milioni di pernottamenti nello stesso periodo**³⁴, **in leggero calo rispetto ai due anni precedenti**³⁵. Nel 2005, l'attività ha generato 1.01 miliardi di euro di cifre d'affari (più del 10% della ricchezza insulare). Questa attività resta qui contraddistinta da due caratteristiche storiche privilegiate :

- **La forte stagionalità**: più del 50 % dei flussi si concentrano nei mesi di luglio e agosto e più dell'85 % nel periodo che va da giugno a settembre ;
- **Una sproporzione tra il litorale e il resto del territorio** a detrimento di quest'ultimo : la costa beneficia ancora della schiacciante maggioranza dei pernottamenti effettuati.

La progressiva presa di coscienza della necessità di uno scaglionamento nel tempo e di una ripartizione spaziale più armonica delle attività si è certamente tradotta, nel corso degli ultimi anni, in politiche pubbliche di incentivazione i cui effetti rimangono, almeno per ora, modesti.

Nel periodo 1990-2001, ovvero in dieci anni, la destinazione Corsica registra un aumento dei pernottamenti e dei soggiorni turistici rispettivamente del 20% e del 50%. Questa progressione dei soggiorni e dei pernottamenti dissimula delle disparità e delle forti evoluzioni che riguardano l'attività turistica dell'isola, da una parte intermini di impatto sull'offerta, e d'altra parte in termini di sconvolgimenti rispetto ai principali bacini di clientela turistica.

Le evoluzioni più recenti tra il 2002 e il 2006 lasciano trasparire, e ciò costituisce probabilmente la risultante delle tendenze precedenti, dei risultati contrastanti. Così, **l'anno 2006 si presenta, secondo le prime stime fornite, come un anno di rialzo**³⁶ :

³⁴ Agenzia del Turismo della Corsica, Cifre chiave 2005 della domanda turistica in Corsica.

³⁵ 24 milioni di pernottamenti circa contro 25 milioni tra novembre e ottobre 2004 e 26 milioni nello stesso periodo del 2003.

³⁶ ATC, Nota di congiuntura giugno-luglio 2006. « La stagione turistica 2006 segna un aumento delle presenze turistiche rispetto al 2005 e i risultati particolarmente incoraggianti del mese di aprile (+13 punti) si prolungano in maggio e giugno (+8 punti). Le anticipazioni per l'alta stagione sono complessivamente stabili rispetto al 2005 come anche il mese di settembre. »

la principale caratteristica di questa evoluzione generale è legata alla composizione dei flussi turistici in relazione alla nazionalità: si assiste nell'arco di questo decennio ad un rafforzamento della supremazia della clientela francese che vede i suoi soggiorni crescere dell'84%, mentre nello stesso periodo i soggiorni turistici stranieri sono diminuiti dell'8%.

Il ramo alberghiero rappresenta il principale fornitore d'alloggio secondo la struttura dell'offerta nell'insieme del territorio. Così tra il 1990 e il 2005, il ricorso a questa modalità alloggiativa è più che raddoppiata, riflettendo in tal modo un forte aumento delle aspettative della clientela riguardo al fattore qualità.

L'isola attrae generalmente una clientela familiare che intende approfittare delle spiagge del litorale e ciò per un periodo relativamente lungo (11 giorni in media). La nazionalità francese è predominante (circa il 65% dei turisti). Tuttavia, le esigenze della domanda sono oggetto di forti cambiamenti e l'isola si orienta verso altre forme di turismo: l'agriturismo o ancora il turismo ecologico. Sempre più siti privilegiano la natura, la cultura o la storia per mobilitare ed estendere la loro clientela.

b) Il patrimonio culturale

La Corsica dispone di un vasto patrimonio culturale ma questo soffre dell'insufficienza dei censimenti e delle opere di valorizzazione. Si contano 167 monumenti storici protetti di cui 66 nella Corsica del Sud. Così, la « Maison de Bonaparte » totalizza la metà degli ingressi registrati nei musei, monumenti e siti dell'isola. Nel 2003, il museo Fesch ad Ajaccio ha accolto 3 375 visitatori e il museo della Corsica 1 861 persone. L'isola conta :

- 10 musei
- 9 gallerie d'arte
- 18 sale di spettacolo
- 3 teatri (Bastia, Ajaccio, Propriano).

Gli archivi dei due dipartimenti permettono di apportare delle precisazioni alla storia dell'isola, dal Medio Evo ai giorni nostri. I loro dati risalgono fino a l'epoca genovese. Il patrimonio archeologico chiarisce la preistoria dell'isola con i siti di Bonifacio, Levie, Filitosa e le scoperte recenti in Balagne e nel Cap Corse, seguita dal periodo classico con le vestigia della città greco-romana Aléria, e l'epoca medievale con gli scavi condotti a Bonifacio.

2.4.2.4. Asse prioritario 4 : Lo sviluppo policentrico

La dimensione territoriale

a) Il territorio

L'isola si suddivide in 16 "bacini di vita" di cui 14 di borghi e piccole città³⁷ (secondo l'INSEE). Dal 2003, la suddivisione in "bacini di vita" ha permesso una migliore comprensione delle differenti problematiche che si pongono su un dato territorio. Lo spazio urbano costituito unicamente dai due poli Bastia e Ajaccio, si compone di 96 comuni e raggruppa il 59% della popolazione dell'isola (82% su scala nazionale). La minore concentrazione della popolazione nelle zone urbane si giustifica con la presenza di comuni fortemente attrattivi nello spazio rurale come Porto-Vecchio e Corte.

	Ripartizione del numero di comuni e di popolazione nello spazio nel 1999					
	Corsica del Sud		Alta Corsica		Corsica	
	Comuni	Abitanti	Comuni	Abitanti	Comuni	Abitanti
Totale	124	118 593	236	141 603	360	260 196
Spazio prevalentemente urbano	46	77 287	50	76 439	96	153 726
Poli urbani	1	52 880	6	54 075	7	106 955
Corone periurbane	45	24 407	44	22 364	89	46 771
Spazio prevalentemente rurale	78	41 306	186	65 164	264	106 470
Poli di impiego dello spazio rurale	1	10 326	4	15 533	5	25 859
Corone dei poli di impiego dello spazio rurale	4	2 352	16	5 560	20	7 912
Altri comuni dello spazio rurale	73	28 628	166	44 071	239	72 699

Fonte INSEE

Nel corso delle prime tre campagne annuali di censimento, è stato preso in esame il 60 % dei comuni con meno di 10 000 abitanti, di cui 213 in Corsica. Dal 1999, questi comuni hanno conosciuto una netta accelerazione della loro demografia rispetto agli anni 90 e la loro popolazione è cresciuta in misura sensibilmente più rapida rispetto alla media regionale. Questo dinamismo demografico riguarda in primo luogo i comuni situati in prossimità di un polo urbano. Così, tutti i comuni vicini ad Ajaccio hanno conosciuto uno sviluppo demografico, in particolare Afa, Albitreccia o ancora Alata e Grosseto-Prugna. Ugualmente, la vicinanza di Bastia ha implicato uno sviluppo urbano

³⁷ Si tratta di bacini situati fuori dalle zone di attrazione delle unità urbane con più di 30 000 abitanti (Ajaccio e Bastia).

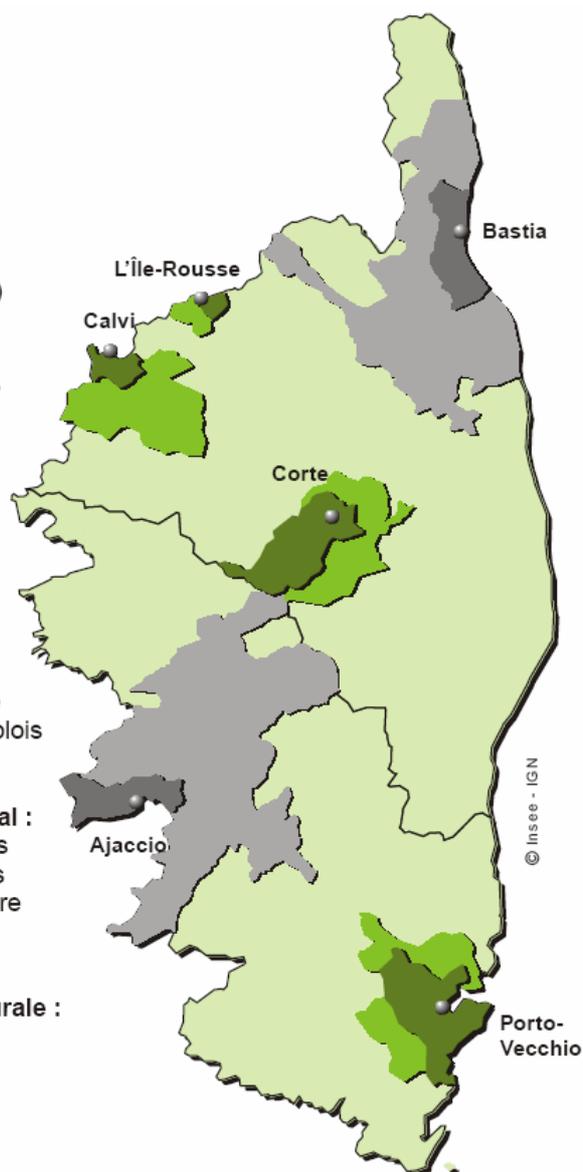
di cui hanno particolarmente beneficiato i comuni di Oletta, di Santa-Maria-di-Lota, di Ville-di-Pietrabugno e soprattutto di Borgo. L'attrattività della zona litoranea ha d'altra parte giovato ai comuni di Balagne. La popolazione è così nettamente aumentata a Monticello, a Saint-Florent e, in misura minore, a Calvi. In questo contesto di aumento globale della popolazione, Sartène fa eccezione e continua a perdere abitanti, ad un ritmo ancora più sostenuto che durante il decennio 1990.

Espace à dominante urbaine

-  **Pôles urbains** : unités urbaines (agglomérations) comptant 5 000 emplois ou plus
-  **Couronnes périurbaines** : communes (ou unités urbaines) dont 40 % ou plus des actifs résidents travaillent hors de la commune (ou de l'unité urbaine) mais dans l'aire urbaine

Espace à dominante rurale

-  **Pôles d'emploi de l'espace rural** : communes (ou unités urbaines) n'appartenant pas à l'espace à dominante urbaine comptant 1 500 à 5 000 emplois
-  **Couronnes des pôles d'emploi de l'espace rural** : communes (ou unités urbaines) n'appartenant pas à l'espace à dominante urbaine dont 40 % ou plus des actifs résidents travaillent dans le reste de l'aire d'emploi de l'espace rural
-  **Autres communes de l'espace à dominante rurale** : communes (ou unités urbaines) n'appartenant ni à l'espace à dominante urbaine ni à une aire d'emploi de l'espace rural



Fonte INSEE

	Imprese al 01/01/2005	Occupazione nel 1999	Domanda di lavoro al 31/12/2005
Corsica	21 296	85 608	12 909
Alta Corsica	10 924	45 675	6 858
Bastia	4 239	20 787	2 337
Corsica del Sud	10 372	39 933	6 051
Ajaccio	4 197	23 733	2 654

Elaborazioni su dati dell'INSEE

I poli urbani di Bastia e Ajaccio presentano le stesse caratteristiche legate all'urbanizzazione: la presenza di un gran numero di imprese (40% del totale delle imprese in Corsica) e la maggioranza dei posti di lavoro dell'isola.

b) Criminalità e delinquenza (vedi tabella infra)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Furti ivi comprese le recettazioni	7 462	9 496	8 954	8 296	7 472	6 665	nc
di cui: furti con scasso	1 204	1 679	1 502	1 462	1 199	1 002	nc
Furti di automobili	1 067	1 237	1 061	848	735	750	nc
Furti di veicoli motorizzati a due ruote	456	579	518	368	414	382	nc
furti roulotte	1 681	2 455	1 974	1 542	1 262	1 180	nc
Infrazioni economiche e finanziarie	2 041	1 660	1 788	1 655	1 742	1 411	1 786
Di cui: truffe e appropriazione indebita	598	709	651	509	1 423	1 058	nc
Falsificazione e uso di carte di credito	76	163	177	165	nc	nc	nc
Falsificazione e uso di assegni rubati	413	360	462	410	nc	nc	nc
Crimini e delitti contro la persona	1 104	1 309	1 458	1 700	1 734	1 622	nc
Di cui: omicidi	42	57	35	40	33	38	23
Percosse e ferimenti volontari	408	511	399	656	647	531	nc
Altri attentati contro la persona	379	444	464	650	nc	nc	nc
Attentati ai costumi	98	86	135	113	119	90	nc
Infrazioni contro la famiglia e l'infanzia	177	211	225	241	nc	nc	nc
Altre infrazioni	3 770	4 403	5 039	5 148	4 164	3 724	nc
Di cui: infrazioni della legislazione sugli stupefacenti	194	128	189	359	572	539	nc
distruzioni, degrado di beni privati	367	427	454	464	484	410	232
TOTALE	14 377	16 868	17 239	16 799	15 112	13 422	14 165
Tasso di criminalità	55	65	66	64	55	48	51
Rang della regione	9	7	7	6	nc	nc	nc

Fonte INSEE

Nel 2003 la Corsica si posiziona al 6° posto fra le regioni con un forte tasso di criminalità. Tuttavia, il tasso di criminalità resta inferiore alla media nazionale (68.4 per mille). Il numero dei crimini e dei delitti aumenta del 54% tra il 2000 e il 2003 ma il tasso di criminalità diminuisce progressivamente nel 2005 e 2006.

La dimensione della sicurezza pubblica riveste una particolare rilevanza nella politica dello Stato in Corsica, il quale considera che la violenza endemica che imperversa grava sullo sviluppo economico, oltre ai danni sopportati da beni e persone : « Lottare contro questa violenza è dunque il nostro primo compito al servizio della Corsica e dei suoi abitanti ³⁸. »

L'intervento pubblico e l'inserimento sociale

Nell'ambito dello studio sui livelli di scolarità della popolazione dell'isola, la raccolta dei dati si è orientata sulla classe d'età dei 14 anni e oltre nel 2004 :

Livello di scolarizzazione	Effettivi	%
Nessun diploma	61 037	25,90%
CEP (Certificato di studi primari e elementari)	21 210	9,00%
BEPC (Brevetto di studi del primo ciclo)	30 872	13,10%
CAP (Certificato di attitudine professionale)/BEP (Brevetto di insegnamento professionale)	40 063	17,00%
Diploma di maturità	43 362	18,40%
Diploma del 1 ciclo univ.	17 675	7,50%
Diploma 2 o 3 ciclo univ.	21 681	9,20%
Totale della popolazione di 14 anni e oltre	235 665	100,00%

Elaborazioni su dati dell'INSEE

La Corsica resta la regione in cui la quota della popolazione poco diplomata è la più alta: oltre un quarto della popolazione non detiene alcun diploma. In questo contesto, **la Corsica conta la più grande proporzione di attivi senza diploma (un attivo su sei) su scala nazionale.** L'isola è anche la regione più povera di

³⁸ Discorso augurale del Prefetto della Corsica, Michel Delpuech, alle forze del servizio di sicurezza in Corsica , del 16 gennaio 2007

tecnici (17% contro 22.30% per la Francia), ma anche quella la quota di titolari di un diploma di scuola media superiore ha maggiormente progredito nel corso degli ultimi anni. Peraltro, nel 2004 il 46 % dei Corsi hanno al massimo il Brevetto di Studi del Primo Ciclo o il brevetto. Anche se questa quota si è sensibilmente abbassata dal 1999, resta superiore di 7 punti rispetto al livello nazionale. Inoltre, questo differenziale si rileva per tutte le classi di età, ivi compresa quella dei più giovani. Così, il 22 % degli isolani di età compresa tra 20 e 29 anni non hanno alcun diploma contro il 13 % a livello nazionale. Queste popolazioni sono evidentemente le più fragili sul mercato del lavoro poiché rappresentano il 30 % dei disoccupati dichiarati.

Livello di scolarizzazione		
Nessun diploma	61 037	26%
CEP (Certificato di studi primari e elementari)	21 210	9%
BEPC (Brevetto di studi del primo ciclo)	30 872	13%
CAP (Certificato di attitudine professionale)/BEP (Brevetto di insegnamento professionale)	40 063	17%
Diploma di maturità	43 362	18%
Diploma del 1 ciclo univ.	17 675	8%
Diploma 2 o 3 ciclo univ.	21 681	9%
Totale della popolazione di 14 anni e oltre	235 665	100%

Elaborazioni su dati dell'INSEE

Nel 2004, il numero di chi ha ottenuto il brevetto delle scuole medie si attesta a 2 332 per l'insieme del territorio con un tasso di successo del 79% (un punto in meno rispetto alla Francia). Allo stesso modo, il tasso di successo dei diplomati del liceo (78%) si avvicina alla media francese (80%).

Il Programma regionale di formazione continua si struttura secondo 2 assi prioritari in relazione con il Programma regionale di sviluppo della formazione:

- Favorire l'inserimento sociale delle persone sul mercato del lavoro : creazione dei 14 siti orientati verso l'inserimento sociale e la scoperta dei mestieri (0.8 milioni di euro)
- Orientare la domanda di lavoro verso i settori più dinamici (2.9 milioni di euro)

Nel 2003, le spese per la formazione professionale e l'apprendistato in Corsica ammontano a 62.3 milioni di euro. Questo sforzo rappresenta l' 1.23% del PIL

(1.64% a livello nazionale) ovvero 236€/abitanti e 596€/attivo. La Collettività Territoriale della Corsica interviene nella misura del 28% di queste spese, il resto è finanziato dallo Stato (41%), dagli organismi collettori (28%) e dall'UNEDIC (3%).

2.4.3. Conclusioni

Gli obiettivi della prossima programmazione Interreg per la Corsica si esprimono innanzitutto in termini di sviluppo : l'isola resta in effetti, considerati tutti gli indicatori, la regione francese che soffre del maggiore ritardo economico. L'indicatore più significativo di questo fenomeno è sicuramente il prodotto interno lordo per abitante, inferiore in Corsica del 23% rispetto alla media nazionale.

Questo contesto durevolmente sfavorevole è stato oggetto di attenzione specifica da parte dei poteri pubblici che intendono organizzare le loro politiche intorno a diversi orientamenti concomitanti.

i) Il recupero del ritardo infrastrutturale

Il Programma Eccezionale d'Investimento (PEI), lanciato nel 2002, mira a colmare il ritardo infrastrutturale di cui soffre l'isola, per mezzo di una politica volontaristica di investimento pubblico, mobilitando 2 miliardi di euro per quindici anni.

ii) La definizione di un posizionamento economico

Questa scelta, necessaria al coordinamento delle politiche pubbliche, si manifesta prevalentemente attraverso delle scelte concrete che non con delle priorità settoriali esplicite. Due aspetti emergono chiaramente :

- L'ambiente, percepito come un vettore trasversale di sviluppo, è stato promosso in particolare nella prospettiva delle energie rinnovabili nel quadro del dispositivo nazionale di poli di competitività, dispositivo destinato a far emergere dei clusters innovativi e competitivi sui territori ;
- Il turismo, che presenta una forte sinergia con il potenziale ambientale, rimane un asse forte della strategia di sviluppo regionale.

iii) Lo sviluppo di una politica di filiera

Un maggiore coordinamento degli attori locali è necessario per il mantenimento e il miglioramento della competitività del settore « tradizionale » delle industrie agroalimentari : questo sostegno finanziario e tecnico alle filiere riguarda sia le produzioni strettamente agricole che i prodotti trasformati industrialmente o artigianalmente.

In questo contesto, l'inserimento dell'isola in una dinamica infraregionale su scala europea riveste un'importanza ancora maggiore rispetto alle programmazioni precedenti: la capacità della Corsica di costruire un'economia endogena sostenibile e perenne, equilibrata dal punto di vista sia territoriale che settoriale, è fortemente condizionata dalla sua capacità di rompere con l'isolamento che la dimensione insulare crea inevitabilmente. Diverse applicazioni di questi scambi sistematizzati e strutturati sembra possano essere presi in considerazione. Si citerà in particolare lo sviluppo dei flussi di esportazione di merci e servizi; lo scambio di saper-fare nell'ambito delle politiche di strutturazione delle filiere e di organizzazione dei clusters ; lo sviluppo dei flussi di investimento attraverso una politica concertata di attrattività del territorio; la definizione più operativa e più positiva dell'identità alla luce dei partenariati culturali stretti.

3. IL CONTESTO DELLE PARI OPPORTUNITA'

3.1. Il quadro generale

3.1.1. La popolazione e le forze di lavoro

Nel territorio delle regioni coinvolte nella cooperazione transfrontaliera la popolazione ammonta complessivamente a 7.131.000 abitanti³⁹ ed è costituita per il 52% da donne. Per la parte italiana la forza lavoro rappresenta il 43% dell'intera popolazione (2.794.000 occupati e 181.000 persone in cerca di occupazione) e risulta costituita per la maggior parte da uomini (58% contro il 42% delle donne), come pure gli occupati (59% uomini e 41% donne), mentre le persone in cerca di occupazione sono in prevalenza donne (59%). Le non forze lavoro rappresentano invece il 57% dell'intera popolazione italiana di riferimento, costituita in prevalenza da donne (59%).

Per la parte francese la popolazione attiva è pari al 43,2% dell'intera popolazione, costituita per il 37,6% da occupati e per il 5,6% da disoccupati. Tra le persone in cerca di occupazione il 60% è costituito da donne.

Negli ultimi 6 anni, dal 2000 al 2006, il numero di abitanti nell'intero territorio di riferimento è rimasto pressoché invariato (6.972.000 abitanti nel 2000 e 7.131.000 nel 2006) e come evidenziato nella tabella sottostante, si è registrato un lieve incremento della popolazione femminile dell'1,7% (passando da 3.619.000 nel 2000 a 3.684.000 nel 2006) e una contrazione della popolazione maschile di quasi il 20% (3.353.000 nel 2000 contro i 2.687.000 nel 2006).

³⁹ III° trimestre 2006 – ISTAT e i dati si riferiscono all'intero territorio della Toscana, Liguria, Sardegna. I dati della Corsica si riferiscono alla stima della popolazione per il 2006.

**Tab. 1 - Popolazione per Regione disaggregata per sesso
2000 – 2006 (migliaia di unità)**

Area Geografica	2000			2006		
	M	F	TOT	M	F	TOT
Liguria	749	839	1.588	760	838	1.598
Toscana	1.678	1.813	3.491	1.743	1.864	3.607
Sardegna	804	834	1.638	810	839	1.649
Corsica	122	133	255	134	143	277
TOTALE	3.353	3.619	6.972	2.687	3.684	7.131

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT e INSEE

Prendendo ad esame la dinamica delle forze lavoro si rileva che nel lasso di tempo considerato nelle regioni italiane è aumentato il numero di donne che partecipa al mercato del lavoro passando da 1.131.000 unità nel 2000 a 1.238.000 unità nel 2006 e facendo registrare un incremento del 9,4% circa, mentre le forze lavoro maschili hanno avuto un incremento più contenuto (2,9%), passando da 1.686.000 unità nel 2000 a 1.736.000 nel 2006.

**Tab. 2 - Toscana, Liguria e Sardegna – Forza lavoro
disaggregata per sesso 2000 – 2006 (migliaia di unità)**

Area Geografica	2000			2006		
	M	F	TOT	M	F	TOT
Liguria	384	266	650	383	286	669
Toscana	883	634	1.517	928	697	1.625
Sardegna	419	231	650	425	255	680
TOTALE	1.686	1.131	2.817	1.736	1.238	2.974

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

Confrontando la dinamica della forza lavoro delle regioni italiane con quella della regione francese, si rileva anche in Corsica lo stesso andamento, seppure in maniera meno consistente: infatti dal 1999 al 2004 il numero di donne che partecipa al lavoro è aumentato di 10 punti percentuali, passando da 45.283 unità nel 1999 a 50.485 nel 2004.

3.1.2. L'occupazione e la disoccupazione

Nonostante nell'ultimo decennio sia in Italia che in Francia il processo di inserimento e di valorizzazione della presenza femminile nel lavoro e nella società, avviato ormai da anni, abbia registrato significativi passi in avanti, il gap a sfavore delle donne è lontano dall'essere colmato. Infatti il divario di genere permane molto netto più sul piano qualitativo, che non quantitativo: le lavoratrici restano per lo più escluse dai percorsi di carriera, le loro retribuzioni sono in media più basse di quelle dei colleghi maschi e risulta più elevato il livello di precarietà che caratterizza l'impiego femminile.

Dal punto di vista quantitativo, nonostante si analizzi tale divario in un'ottica di medio periodo (dal 2000 al 2006) e si rilevi che la dinamica occupazionale femminile, come si evince dalla tabella sottostante, abbia presentato una crescita superiore rispetto a quella maschile (+ 161.000 donne contro + 97.000 uomini), si constata il permanere di un gap di genere sia nella partecipazione femminile nel mercato del lavoro sia nel livello di occupazione.

Tab. 3 - Toscana, Liguria e Sardegna – Occupati per sesso 2000 – 2006 (migliaia di unità)

Area Geografica	2000			2006		
	M	F	TOT	M	F	TOT
Liguria	361	235	596	372	267	639
Toscana	848	577	1.425	899	650	1.549
Sardegna	355	160	515	390	216	606
TOTALE	1.564	972	2.536	1.661	1.133	2.794

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

Infatti, considerando nel dettaglio la situazione a livello di singola regione, si rileva che nel 2006 in Sardegna il tasso di attività femminile (che nel corso degli ultimi 6 anni è aumentato di 1,2 punti percentuali) ha raggiunto un livello pari al 44,3% e confrontandola con quella maschile si rileva uno scarto di quasi 29 punti percentuali.

In riferimento alle altre due regioni italiane, si rileva che fino al 2006 il tasso di attività femminile in Toscana è aumentato di oltre 4 punti percentuali e ha raggiunto un tasso pari al 59,1%, mentre in Liguria è rimasto pressoché invariato (+0,4 punti percentuali), con un valore pari al 56,1%. Se si considera la situazione maschile, anche per queste regioni si osserva un consistente differenziale di genere nel livello di partecipazione al lavoro, seppure in maniera meno rilevante rispetto a quella evidenziata per la Sardegna: infatti, il tasso di attività in Toscana

è pari al 77,3% (con un gap di genere di 18 punti percentuali) mentre in Liguria è pari al 75,2% (con uno scarto di 19 punti percentuali). Per quanto riguarda invece la Corsica nel lasso di tempo che va dal 1999 al 2004 il tasso di attività femminile è aumentato di 6,3 punti percentuale, passando dal 53,1% al 59,4%, mentre quello maschile è aumentato di 2 punti percentuali, stabilizzandosi nel 2004 al 73,4%. In questa regione è presente un differenziale di genere più contenuto rispetto al resto del territorio di 14 punti percentuali.

Considerando, invece, il tasso di occupazione disaggregato per sesso e la variazione percentuale, si rileva che la regione con il più alto livello di occupazione è la Toscana (con un tasso pari al 55% e un incremento di 5 punti percentuali), seguita dalla Liguria (52,4% e + 1,9 punti percentuali) e dalla Corsica con un tasso di occupazione registrato nel 2004 del 49,1%. Infine vi è la Sardegna con un indice attuale del 37,6% che, nonostante abbia fatto registrare un incremento di 4,2 punti percentuali, presenta una situazione in forte ritardo rispetto agli altri tre territori.

Tab. 4 - Tasso di occupazione per regione e per sesso 2000 – 2006 e variazione (%)

Area Geografica	2000			2006			Variazione (2006-2000)		
	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
Toscana	73,2	49,9	61,6	74,9	55,0	64,9	1,7	5,1	3,3
Liguria	65,1	50,5	57,9	73	52,4	62,6	7,9	1,9	4,7
Sardegna	64,7	33,4	49,2	66,5	37,6	52,1	1,8	4,2	2,9
Corsica ⁴⁰	-	-	-	66,3	49,1	57,5	-	-	-

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT e INSEE

Per quanto riguarda invece il valore e l'andamento dei tassi di disoccupazione, si rileva che negli ultimi anni i livelli complessivi sono diminuiti e in misura maggiore quelli femminili, con l'unica eccezione della Toscana che vede aumentato di 0,3 punti percentuali il livello di disoccupazione maschile. A livello regionale la Liguria, oltre ad essere la regione che ha fatto registrare la riduzione più consistente del livello di disoccupazione complessiva (-5,5 punti percentuali) è anche la regione che presenta il più basso valore di disoccupazione femminile (5,9%), seguita dalla Toscana (6,9%). La Sardegna, invece benché si

⁴⁰ Il confronto dei dati della Corsica si riferiscono agli anni 1999 e 2004.

contraddistingua per la maggiore riduzione del livello di disoccupazione femminile (- 7,2 punti percentuali) rimane assieme alla Corsica, la regione con il più alto livello di disoccupazione femminile, rispettivamente pari al 15,2% e al 17,2%.

Tab. 5 - Tasso di disoccupazione per regione e per sesso 2000 – 2006 e variazione (%)

Area Geografica	2000			2006			Variazione (2006-2000)		
	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
Toscana	2,8	9,2	5,4	3,1	6,9	4,7	0,3	-2,3	-0,7
Liguria	10,5	9,4	10,0	3,0	5,9	4,5	-7,5	-3,5	-5,5
Sardegna	11,8	22,4	15,7	8,3	15,2	10,9	-3,5	-7,2	-4,8
Corsica ⁴¹	15,2	21,2	17,8	9,8	17,2	13,2	-5,4	-4,0	-4,6

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT e INSEE

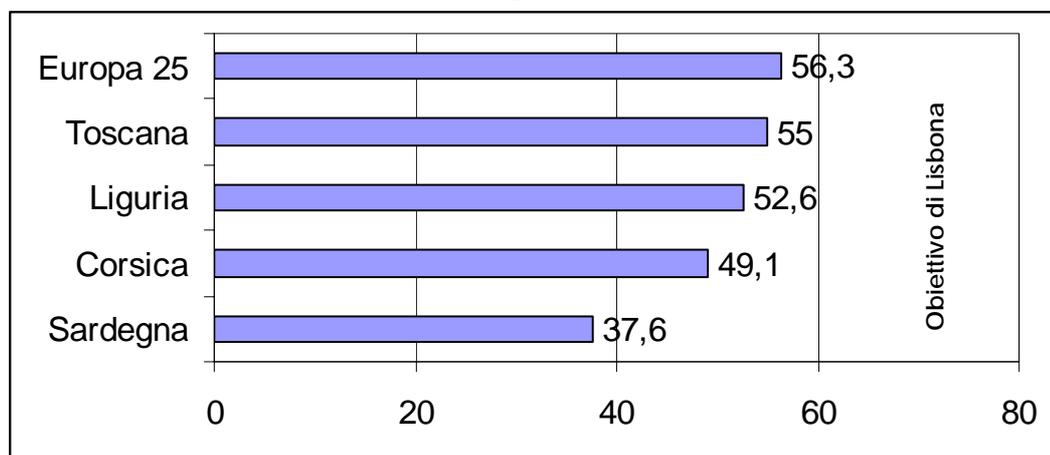
Anche in Corsica nel corso degli ultimi anni il tasso di disoccupazione è diminuito di 4,6 punti percentuali (passando da un valore nel 1999 di 17,8% ad un valore del 13,2% nel 2004), anche se il tasso di disoccupazione maschile è diminuito più di quello femminile (- 5,4 punti quello maschile contro - 4 punti percentuali quello femminile).

3.1.3. La distanza dagli obiettivi di Lisbona

Guardando all'Europa e considerando l'obiettivo definito nella Strategia europea di Lisbona, che impone di raggiungere entro il 2010 l'obiettivo del 60% dell'occupazione femminile, si constata oltre al notevole divario esistente a livello regionale, anche il diverso sforzo cui le regioni coinvolte nella cooperazione transfrontaliera sono chiamate a fare per colmare il gap esistente.

⁴¹ Il confronto dei dati della Corsica si riferiscono agli anni 1999 e 2004.

Graf. 1- Tasso di occupazione femminile - confronto con l'obiettivo di Lisbona e la media "Europa a 25" (%) – 2006



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT e INSEE

Infatti, mentre la situazione della regione Toscana e Liguria non sembra destare preoccupazioni in quanto presentano un divario abbastanza contenuto rispetto all'obiettivo finale di Lisbona, questo risulta alquanto problematico in particolare per la Sardegna, che presenta un divario di oltre 22 punti percentuali e per la Corsica che registra uno scarto, seppure inferiore, di quasi 11 punti percentuali. La situazione di forte ritardo della Sardegna risulta amplificata se confrontata con la media dei paesi dell' UE "a 25".

Per quanto riguarda invece l'altro obiettivo fissato da Lisbona, quello del raggiungimento entro il 2010 di un tasso di occupazione per gli over 55 del 50%, si evidenzia il fatto che tutte e 4 le regioni oltre a presentare una situazione pressoché allineata ad un livello del 30%, comunque registrano un forte ritardo nel raggiungimento dell'obiettivo finale. Nel dettaglio, come riportato nel grafico, la Liguria presenta la situazione più svantaggiosa con un tasso pari al 29,9%, seguita dalla Sardegna con un valore pari al 31,3%.

3.1.4. La popolazione straniera residente

Al 1° gennaio 2006 gli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia sono 2.670.514 unità, con una crescita del 100% rispetto al 2001 favorita anche dai vari interventi legislativi di sanatoria delle presenze irregolari che si sono succeduti negli ultimi anni. La regione che registra un tasso di crescita più elevato è la Liguria (+107%), segue la Toscana con un incremento pari al 98%, mentre la

Sardegna presenta un incremento decisamente inferiore alla media nazionale, pari al 66,7%.

Come risulta dalla Tab. 6 riportata qui di seguito, la regione maggiormente interessata dal fenomeno migratorio è la Toscana, nella quale risiede l'8% della popolazione straniera, di cui gran parte residente nella Provincia di Firenze (32,5%). Segue la Liguria con una percentuale di residenti stranieri pari al 2,8%, per lo più concentrata nel capoluogo di regione che raccoglie più della metà degli stranieri residenti nella regione (55%), mentre La Spezia registra il minor numero di presenze (11,4%). La Sardegna registra una percentuale di stranieri pari allo 0,7%, principalmente insediata nelle Province di Cagliari e Sassari, nelle quali si concentra l'82% delle presenze straniere che tendono evidentemente a raccogliersi nei maggiori centri urbani e nelle zone costiere.

Tab. 6 - Popolazione straniera residente per sesso al 1 gennaio 2006 (dettaglio provinciale)

Regione	Stranieri v.a.			Stranieri %		
	M	F	TOT	M	F	TOT
Liguria	35.415	39.001	74.416	2,6	3,0	2,8
Toscana	107.763	107.727	215.490	8,0	8,2	8,1
Sardegna	8.712	9.218	17.930	0,6	0,7	0,7
Italia	1.350.588	1.319.926	2.670.514	100	100	100

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

La distribuzione sul territorio privilegia le zone del Nord Italia caratterizzate da economie più dinamiche, dove l'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione residente è superiore al 6% e del Centro Italia (5,66%). In particolare, delle tre regioni in oggetto è la Toscana a registrare un tasso di incidenza superiore (5,95%), seguita dalla Liguria (4,62%) e dalla Sardegna che, nonostante il trend in aumento, presenta un tasso di incidenza meno elevato rispetto alle altre ripartizioni (1,08%).

Nel complesso si registra un sostanziale equilibrio tra donne e uomini sia a livello nazionale, dove le donne rappresentano il 51,4% della popolazione straniera, sia in tutte le regioni considerate, benché tale rapporto subisca considerevoli variazioni a seconda delle varie nazionalità: in Sardegna le donne rappresentano circa il 51%, in Toscana il 50%, mentre in Liguria si evidenzia una leggera predominanza della componente femminile (52,4%).

Relativamente alla Corsica, i dati disponibili risalgono al Censimento del 1999 (Insee), secondo il quale il numero degli stranieri residenti è pari a 26.018 unità, di cui 14.858 maschi e 11.160 femmine, le quali rappresentano dunque circa il 43%

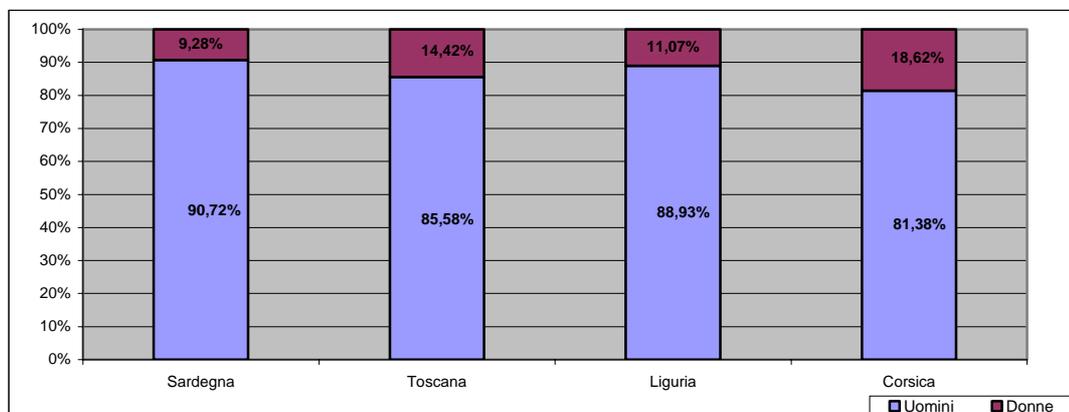
della popolazione straniera totale. Gran parte di essi, provenienti principalmente da Marocco, Portogallo, Italia e Tunisia (circa il 20%), risiede nella microregione di Ajaccio e il 18% in quella di Bastia. Circa un migliaio si è installato nella microregione di Calvi. La Corsica è caratterizzata da un elevato tasso di incidenza percentuale degli stranieri sulla popolazione totale pari al 10%, inferiore in Francia solo alla zona dell'Îles de France e nettamente superiore al dato riferibile alla media nazionale italiana; in particolare la Toscana, che fra le tre regioni italiane oggetto della presente analisi vanta una presenza straniera maggiore, raggiunge appena il 6%.

3.2. La rappresentanza politica

La tabella di marcia per la parità tra donne e uomini, presentata a Bruxelles nel maggio 2006⁴², delinea tra gli ambiti prioritari dell'azione dell'UE in tema di parità tra i genere per il periodo 2006-2010 anche la pari rappresentanza nel processo decisionale. A tal proposito si rileva che nonostante la presenza femminile in politica sia oggi incoraggiata e sostenuta e le donne siano considerate una risorsa e un valore, queste risultano essere ancora sottorappresentate nelle principali cariche politiche in tutte e 4 le regioni. Infatti considerando le principali cariche politiche a livello locale, quale assessore regionale, consigliere regionale e sindaco si rileva che nell'intero territorio di cooperazione, la percentuale di donne non supera il 20%.

⁴² Nella Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle regioni dell'1.3.2006, COM (2006) 92 dal titolo "Una tabella di marcia per la parità tra donne e uomini 2006-2010" sono stati individuati sei ambiti prioritari dell'azione dell'UE che sono: pari indipendenza economica per le donne e gli uomini, l'equilibrio tra attività professionale e vita privata, la pari rappresentanza nel processo decisionale, l'eradicazione di tutte le forme di violenza fondate sul genere e l'eliminazione di stereotipi sessisti e la promozione della parità tra i generi nelle politiche esterne e di sviluppo.

Graf. 2 - Confronto tra le Regioni - Rappresentanza politica per genere 2006



Fonte: Nostre elaborazioni

La regione Corsica si contraddistingue per la percentuale più alta (18,62%), mentre la Sardegna come regione con la percentuale più bassa 9,28%.

Inoltre, escludendo la carica di Capo dell'Esecutivo per il fatto che in nessuna delle regioni coinvolte tale carica viene ricoperta da una donna, la presenza delle donne si riscontra in misura maggiore nella carica di Consigliere Regionale (il 23,65%), seguita da quella di Assessore Regionale (il 22%) ed infine da quella di Sindaco (l'11% circa).

Relativamente alla carica di Assessore Regionale (Conseiller Executif per la Corsica), il valore percentuale più alto si registra in Sardegna, con il 33,33% circa, seguita dalla Corsica con il 22% circa, dalla Toscana con il 18% circa ed infine dalla Liguria, la cui percentuale si attesta a circa il 15%. Nella carica di Consigliere Regionale (Conseiller à l'Assemblée per la Corsica) è la Corsica a far registrare il valore più alto, con il 57% circa, seguito dalla Toscana, con il 25% circa, dalla Liguria con il 10% e la Sardegna con circa il 9%. Nella carica di Sindaco, si rileva una quasi omogeneità nei valori percentuali: il valore più alto è quello della Corsica con il 13% circa, seguita dalla Liguria con circa l'11%, dalla Toscana con il 9% circa e per ultima la Sardegna con l'8% circa.

Nonostante negli ultimi 6 anni si sia assistito ad un consistente miglioramento della situazione femminile nel mercato del lavoro, continuano oggigiorno a persistere delle forti differenze di genere su tutto il territorio coinvolto nel Programma di cooperazione. Infatti, si è delineata una situazione con consistenti differenze a livello regionale che vede da una parte, il territorio della Toscana e della Liguria in una situazione di notevole vantaggio, soprattutto rispetto all'altra regione italiana che è la Sardegna e in alcuni casi anche alla Corsica.

Le differenze afferiscono principalmente alla quantificazione degli indicatori della strategia di Lisbona che vedono da una parte le regioni della Toscana e della Liguria prossime al raggiungimento della soglia del 60% dell'occupazione femminile e in linea con la media dell'Europa a 25, e dall'altra la situazione della Corsica e soprattutto della Sardegna in forte ritardo.

Come specificato all'art. 6 del Reg. (CE) n. 1080/2006, è compito della cooperazione territoriale europea quello di “contribuire a promuovere la cooperazione giuridica e amministrativa, l'integrazione dei mercati del lavoro transfrontalieri, le iniziative locali a favore dell'occupazione, **la parità di genere e le pari opportunità...**”. Inoltre secondo quanto specificato negli Orientamenti strategici comunitari per la coesione economica, sociale e territoriale 2007 – 2013 “oltre a rafforzare la competitività delle regioni di confine, la cooperazione transfrontaliera deve contribuire all'integrazione economica e sociale del mercato del lavoro, specialmente quando esistono forti disparità economiche tra le zone situate da una parte e dall'altra del confine”. Pertanto si evidenzia in tal senso lo sforzo comune cui le regioni sono chiamate a porre in essere per promuovere uno sviluppo congiunto dell'intero territorio, nel tentativo di ridurre le disparità interne, anche in un'ottica di pari opportunità.
